Il frontespizio interno e quello esterno sono apparentemente diversi. La cosa dipende dal fatto, che, a stampa già inoltrata di questo Volume, uscì la Legge regolante l'esistenza e l'opera delle nostre Società. Si potè pertanto uniformare ai nuovi Ordinamenti il solo frontespizio esterno, iniziando così la nuova vita, che, fissa alle Superiori direttive, non mancherà di essere utile e feconda.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ SAVONESE

DI

STORIA PATRIA

VOL. XVII

SAVONA
TIPOGRAFIA SAVONESE
Piazza Monticello, 2
1935 - A. XIII

ATTI

DELLA

SOCIETÀ SAVONESE

DI

STORIA PATRIA

VOL. XVII

SAVONA
TIPOGRAFIA SAVONESE
Piazza Monticello, 2
1935 - A. XIII

Dott. ALESSANDRO CORTESE

TIPOLOGIA MONETARIA SAVONESE

MEMORIA POSTUMA

RICERCARE con quali simboli Savona ha rappresentato i suoi tipi monetari, in quale epoca li ha introdotti, variati, abbandonati, stabilire confronti con tipi originari e derivazioni successive, questo il mio assunto.

Varrà a chiarire, a ravvivare particolari ricordi di un glorioso ma fortunoso periodo di vita comunale, fortemente vissuta.

Aquila.

Quella di Federico II Imperatore.

Simbolo allusivo al principio politico, cui Savona, retta a Repubblica, si mantenne costantemente fedele.

Raffigurata *intera* nel periodo di Autonomia propriamente detta (1350 - 1396) — per Carlo VI, Re di Francia, Signore di Savona (1396 - 1410) — Spinetta Fregoso, Governatore e Signore di Savona (1417 - 1421) — Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, Signore di Savona (1421-1461) — Ludovico XI, Re di Francia, Signore di Savona (1461 - 1464) — Francesco Sforza, Duca di Milano, Signore di Savona (1464 - 1466).

Per Ludovico XII, Re di Francia, Signore di Savona (1499 - 1512) — dal 1507 al 1512, rispetto agli anni di attività della Zecca, ora figura *intera*, campeggiante sul recto, ora nella posizione cosidetta di *Aquila nascente*.

L'Aquila, come espressione araldica, ben diversa dalla forma naturale di questo uccello rapace, si presenta sempre con rostro adunco, artigli ben visibili, di aspetto fiero, con ali erette e spiegate, in atto di spiccare il volo; mai e poi mai in atteggiamento non movimentato, con ali abbassate e spioventi, sia quando è improntata *intera*, sia quando è espressa nella posizione cosidetta di *Aquila nascente*.

Di regola si presenta rivolta alla sua sinistra; ma per vezzo di zecchieri, soltanto su monete di minimo modulo, anche rivolta alla sua destra. Parimenti, per vezzo di zecchieri, ora è *coronata*, ora *no*, ma su monete di minimo modulo; mentre invece su quelle di maggior valore e modulo (oro e argento) ricorre generalmente coronata. La corona, a sua volta, figura *posata o no* sul capo dell'aquila, sulle prime emissioni e durante le Signorie straniere; *non posata*, sulle ultime, ovvero sulla monetazione per Ludovico II e Francesco I; *posata*, sul *Ducato Largo* (oro), per Ludovico XII, e sulla *Patachina* o pezzo da *6 Danari* (argento), per Francesco I.

Tozza, secondo le prime emissioni; esile, meno pennuta, stizzita durante le Signorie straniere; bene espressa, significativa, verso il tramonto delle libertà comunali. Tale lo schema dell'Aquila ghibellina, *sempre presente* nella monetazione savonese, quale stemma ed arma di Savona, tranne sul *Fiorino* (oro).

Biscia.

Simbolo di dominio Visconteo.

Appare con Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, Signore di Savona (1421 - 1461); permane con Francesco Sforza, Duca di Milano, Signore di Savona (1464 - 1466).

Per Filippo Maria Visconti, si hanno monete con campo partito di aquila, a destra, e di biscia viscontea, a sinistra; mentre per Carlo VI, Re di Francia, Signore di Savona, il campo è partito, di tre gigli a destra, e di aquila a sinistra.

Parimenti per Filippo Maria Visconti, su *Danari piccoli* od *Oboli*, la biscia figura sola, accantonata alla croce, sul verso.

Durante il dominio di Filippo Maria Visconti la produzione monetaria savonese si limita a pezzi d'argento e di mistura, di piccolo modulo, di esiguo valore intrinseco. Rappresentano, come per Carlo VI, Re di Francia, la più modesta espressione del diritto di sovranità comunale e costituiscono prova evidente, inoppugnabile, di crisi monetaria e di anormalità comunali.

Per Francesco Sforza non si conosce che un solo tipo di moneta, il *Grosso*, simile a quello di Ludovico XI, ma soltanto sul verso. Il campo del recto è partito della solita aquila e della biscia viscontea; mentre invece sul *Grosso* per Ludovico XI è inquartato 1 e 4 di aquila, con ali aperte — 2 e 3, di giglio.

Croce.

Non v'è, si può dire, zecca d'Italia, che non abbia, in qualche tipo almeno, improntata la croce.

Per Savona figura quella *patente* — una delle tante forme con le quali la croce è conosciuta in Araldica — sulla maggior parte dei rovesci e su tutti i rovesci delle monete di modulo minimo (*Danari piccoli* od *Oboli*).

Numerose varianti, per vezzo di zecchieri.

Così, si biforcano e si allargano le estremità delle braccia della croce, su alcuni *Danari piccoli* od *Oboli*, emessi dal 1350 al 1396 — su quelli per Carlo VI, re di Francia —; si allargano ancora più su pezzi da *3 Danari* od *Ottenni* e le estremità delle braccia si congiungono al cerchio ornamentale che attornia la croce medesima; diventano gigliate sulla *Patachina* o *Quarto di Grosso*, per Francesco I, Re di Francia, Signore di Savona (1515 - 1528).

Giglio di Firenze.

Fiore — Campeggia sul recto del *Fiorino* (oro), quale imitazione dell'omonimo per Firenze.

Giglio e gigli di Francia.

Fiore e fiori -- In Araldica il giglio è annoverato tra i fiori più nobili. Secondo autorevoli scrittori, i gigli sarebbero stati introdotti, nell'arma di Francia, da Ludovico VII il Giovane, ed adoperati sparsi copiosamente sullo scudo dai suoi successori, insino a Carlo VI, il quale li avrebbe ristretti al numero di tre.

Con Carlo VI, Re di Francia, Signore di Savona, per prima volta si presenta il campo del recto partito da stemma di tre gigli e di aquila. Altri tipi hanno, sul verso, la croce accantonata, negli angoli opposti 1 e 4, da due gigli ed anche da uno solo, in uno dei quattro angoli. Sopra *Danari piccoli* od *Oboli*, il giglio precede la leggenda ed un giglio è accantonato alla croce.

La monetazione per Carlo VI, Re di Francia, è rappresentata da pezzi d'argento e di mistura, di piccolo modulo e di esiguo valore intrinseco. Siamo in momenti di crisi monetaria. Il Comune di Savona, scosso finanziariamente, non produce che moneta minuta.

Giglio e gigli si riscontrano anche per Ludovico XI, Re di Francia, Signore di Savona — per Ludovico XII, Re di Francia, Signore di Savona — per Francesco I, Re di Francia, Signore di Savona.

Con Ludovico XII rinascono le energie comunali di Savona. Quel benessere finanziario, che proviene da provvido assetto commerciale e marittimo, ha pure riscontro in una spiccata attività della zecca, con ritorno alla produzione aurea.

Maria Vergine.

Per quanto antico si debba ritenere il culto dei Savonesi alla SS. Vergine, sta il fatto che, sulle monete, l'estrin-

secazione ufficiale di tale culto, non si riscontra se non assai tardi e precisamente con Ludovico XII, Re di Francia, Signore di Savona.

Savona, ormai esausta dalle discordie, oppressa da crisi morali e materiali, cerca aiuto e forza soltanto nella Fede; epperciò implora protezione alla sua Celeste Patrona. Ecco la preghiera ufficiale della Comunità:

CIVITATEM SAVONAE - VIRGO MARIA PROTEGE.

Patrona della Città, l'*Assunta*, nonchè Titolare della Cattedrale. Ben nota sotto i nomi di *Santa Maria Maggiore* o *S. Maria di Castello* o di *Priamar*, figura nelle monete con tre tipi:

PRIMO TIPO

Velata, nimbata, seduta di fronte, sopra suggesto, col Bambino Gesù in braccio, a sinistra accostata da tre fiori di giglio. Sul verso del *Doppio Ducato Largo - Ducato - Testone* — per Ludovico XII, Re di Francia, Signore di Savona.

Il tipo corrisponde a quello di parecchie emissioni per Pisa, effettuate dal 1495 al 1509.

Ma per Pisa, la B. Vergine figura nimbata, seduta di fronte, sopra suggesto, col Bambino Gesù in grembo, rivolta a destra.

Anche la leggenda CIVITATEM SAVONAE - VIRGO MARIA PROTEGE, richiama quella pisana: PISANI COMUNIS - PROTEGE - VIRGO PISAS.

Dal che si desume che Savona ha imitato il tipo monetario per Pisa. Infatti, dai preziosissimi registri, detti *della Catena*, conservati nell' Archivio Storico Savonese, consta che esisterono, ab antiquo, convenzioni commerciali, reciprocità di diritti, agevolezze di traffici, prove d'amistà, tra Pisa e Savona.

Detto tipo di Madonna ha pure riscontro in parecchi cimeli artistici e storici, tra i quali mi è grato rammentare i seguenti:

Busto in marmo bianco, con dorature. Rappresenta la Madonna col Bambino in braccio, a sinistra. Pare provenga dall'antica Cattedrale. In oggi murato nello scalone d'accesso al Museo Civico di Savona. Tale busto richiama il tipo di Madonna sul verso del *Doppio Ducato Largo*, del *Ducato*, del *Testone*, coniato in Savona durante il dominio di Ludovico XII, Re di Francia.

Serravolta a bassorilievo, in pietra nera detta di Promontorio. Rappresenta la Madonna col Bambino in braccio, ma rivolto a destra. Proviene dal Chiostro della Chiesa di Consolazione, in Savona. In oggi murata nel predetto scalone (opera del Secolo XV).

Altra serravolta, pure a bassorilievo, ma più piccola (opera del Secolo XV). Rappresenta lo stesso soggetto e proviene dal predetto Chiostro.

Secondo Tipo

Busto della B. Vergine, nimbata, di fronte, sul *crescente lunare*.

Terzo Tipo

Testa della B. Vergine, velata, nimbata, rivolta a destra.

I tipi 2 e 3, per quanto ci consta, non hanno riscontro in opere d'arte savonese; quindi dalle sole monete si apprende ciò che pittura e scultura non ci hanno tramandato.

La Patrona di Savona non figura sopra tutti i tipi monetari. Le monete di piccolo modulo proferiscono non già la Madonna, ma la solita aquila ghibellina.

La maggior parte dei tipi monetari di quest'epoca presenta, nel recto, l'aquila ghibellina e nel verso la B. Vergine.

Ciò vuol dire che Savona, adottando nuovi tipi monetari con la Celeste Patrona della Città, non ha soppressi i vecchi tipi con l'aquila ghibellina, simbolo carissimo di fede politica.

Le monete, pertanto, documento autentico, attestano che fede politica e fede religiosa erano allora in perfetto accordo.

Ornamenti.

Cerchio: perlinato - liscio.

Contorni: segmenti di circolo; talvolta ornati di trifogli o trilobi.

Punti doppi - globetti - anelli - stelle - trifogli - rosette - crocette.

S. Giovanni Battista.

Campeggia sul verso del *Fiorino* (oro), battuto durante il periodo di autonomia propriamente detta (1350-1396). Così raffigurato:

In piedi, di fronte, barbuto, nimbato, con tunica di panno liscio e con mantello di pelle, allacciato al petto, in atto di benedire con la mano destra; con la sinistra tiene, contro la spalla sinistra, un'asta crucifera. La croce entra nel giro che delimita la leggenda.

Riproduce il tipo proprio del *Fiorino* (oro) di Firenze, detto anche *Fiorino al Battista* o *Moneta al Battista*.

Quello di Firenze, come risulta dalla Cronaca di Giovanni Villani, fu coniato al tempo di messer Filippo degli Ugoni di Brescia, del mese di novembre, l'anno di Cristo 1252.

Dall'epoca della prima emissione fu quasi ininterrottamente battuto, semestre per semestre, con segno o armetta o sigle del preposto alla Zecca; e ciò fino all'anno 1530, quando s'incominciò a coniare lo *Scudo d'oro*.

Il Fiorino di Savona, *imitazione totale* dell'omonimo di Firenze, in luogo di segno o armetta o sigle del preposto alla zecca, proferisce, sul giro della leggenda, lo scudo civico di Savona, *a cuore* o *a punta e palato* (tipo antiquiore).

Santo anonimo, a cavallo.

In ogni tempo ed anche oggi nessuna raffigurazione allegorica del trionfo incontra maggior favore dell'eroe a cavallo. I monumenti equestri ne sono l'esponente. Quel concetto di glorificazione, cui s'informano, ad es., le monete di Traiano, Marco Aurelio, Lucio Vero, Traiano Decio, Costantino Magno, Costanzo II, lascia traccia su molte monete, specie agli inizi dell'epoca moderna, sulle quali ricorrono svariate raffigurazioni di Santi Patroni a cavallo.

E qui rammento il Piemonte, per i suoi *Cavallotti* o pezzi da *3 Grossi* (argento), con S. Teodoro - S. Evasio - S. Giorgio (Casale); S. Secondo (Asti); S. Maurizio (Savoia); S. Costanzo (Carmagnola).

Anche Savona, sul tramonto delle sue libertà comunali, ha imitato il *Cavallotto*, con rovescio così raffigurato:

Figura giovanile di Santo, con lunga capigliatura, nimbato, in armatura militare, a cavallo.

L'andatura del cavallo è tenuta al trotto, mai lanciata al galoppo.

Questo Santo, costantemente rivolto a destra, tiene con la mano destra, contro la spalla destra, una freccia senza punta. Caratteristico, curioso sì fatto attributo, invece della lancia. Una freccia senza punta non è certo un'arma, perchè non può ferire; ma per un Santo non si può escludere che non abbia qualche significato.

La leggenda che attornia la moneta non si riferisce al Santo, bensì alla Celeste Patrona di Savona.

Per Savona, di Cavallotti se ne conoscono due tipi. L'uno, sotto il ventre del cavallo, presenta una *Stella a sei punte*; l'altro *non ha la stella*.

La stella fu improntata per distinguere una data emissione o un dato zecchiere? Oppure vuole riferirsi alla Madonna?

Anche quest'altro simbolo è enigmatico.

Scudo civico.

Ricorre con due tipi:

1° Tipo.

A cuore o *a punta e palato.*

Si riscontra dal 1350 al 1499, ora nel giro della leggenda del recto, ora in uno o più cantoni della croce, *quale arma civica di Savona,* nella *forma antiquiore.*

Risale alle origini del Comune, ossia agli inizi del Secolo XII.

2° Tipo.

Poligonale o a *testa di cavallo.*

Sulla monetazione per Ludovico XII e per Francesco I.

Esempi eleganti di tale sagoma sono esibiti da *Testoni* per Ludovico XII e per Francesco I; ove il tipo dell'aquila ghibellina è associato a quello del palo, per fusione di due emblemi in uno solo, quale arma civica di Savona, nella *forma pleniore e classica.*

L'arma civica di Savona, nella forma pleniore, ma non ancora classica, si riscontra su bassorilievo in pietra nera, emerso dalle demolite mura di S. Giovanni, in Savona — oggi conservato nel Museo Civico di Savona — ove l'Agnus Dei genovese campeggia entro cerchio formato da nastro pieghettato a gala e accostato da due scudi; uno dei quali, a cuore o a punta, però caricato dell'aquila nascente; l'altro, con l'arma del Podestà « Gothifredus de Zoalio », in carica nel 1346.

Detto bassorilievo (anepigrafo) ha carattere ufficiale.

Dallo stesso si apprende che la fusione dei due stemmi in uno solo fu applicata, nell'uso ufficiale, sino dalla prima metà del secolo XIV; quindi quasi due secoli prima ancora che sulle monete.

L'anno 1346, evidentemente, segna la data dell'innovazione, perchè proprio nell'anno 1346 — come risulta da documenti archivistici — il Comune di Savona consegna al gastaldo di Celle, terra soggetta per un quarto alla sua

giurisdizione, una bandiera *ad arma Comunis Saone, cum aquila imperiali desuper*, ossia con l'arma civica nella forma pleniore. Tale altresì la bandiera che gli Statuti comunali del 1346 prescrivono dover sventolare sulla poppa di tutte le navi savonesi.

Scudo Fregoso.

Fregoso. Nobile famiglia genovese.

Dal 1417 in poi, per quasi cent'anni, parecchi membri di questa famiglia figurano tra i Magistrati che ressero ed amministrarono la Città di Savona.

Stemma del Casato: *spaccato ed innestato di nero e d'argento*.

Lo scudo Fregoso si presenta, per prima volta, con *Spinetta Fregoso*, (fratello di Tomaso, XIX Doge di Genova, 1415-1421), quale Signore, Podestà, Capitano di Savona e della Riviera Occidentale, dall'anno 1417 all'anno 1421. Per seconda, ma ultima volta, con *Guido Fregoso*, (fratello di Giano, Doge di Genova), quale Governatore di Savona (1510-1511), a nome della Lega fatta da Giulio II per la cacciata dei Francesi.

L'arma Fregoso non è indizio di dominio genovese, dal momento che, per la forma almeno, *Savona era allora ritenuta Confederata e non suddita di Genova*.

Per Spinetta, scudo Fregoso e scudo di Savona si presentano raffigurati a capo delle leggende; oppure accantonati alla Croce, sul verso.

Per Spinetta, la monetazione savonese offre la particolarità dei contorni, costituiti da segmenti di circolo, elegantemente ornati di trifogli o trilobi; ad imitazione dei prodotti di zecca genovese, per Tomaso Fregoso, Doge. Ma soltanto su *Patachine* o *pezzi da 6 Danari*.

Per Guido Fregoso, lo scudo del Casato figura a capo delle leggende del recto, dalla parte in cui campeggia lo scudo di Savona; ed anche sul verso, sotto il busto velato e nimbato della Madonna, rivolto a destra.

VITTORIO POGGI — POGGIO POGGI

CRONOTASSI

dei Principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia

PARTE IV.

(dal 1421 al 1470)

1421

Signore di Savona :

SPINETTA DI CAMPOFREGOSO

(Zib. Minuto).

Successivamente :

FILIPPO MARIA VISCONTI, duca di Milano.

Vicario :

N. N.

Filippo Maria Visconti, dopo aver stipulato delle convenzioni coi fuorusciti Genovesi e con parecchi signori della riviera di ponente, invia un corpo d'esercito contro Genova, al comando di Guido Torello, al quale si aggiungono verso i primi di maggio le milizie del Carmagnola.

Viene occupata Albenga, mentre Savona, presidiata da Spinetta di Campofregoso, si appresta alla difesa.

Il Visconti, mercè l'aiuto delle navi di Alfonso d'Aragona, riesce a ridurre la città di Genova alla resa (2 novembre). Il doge si ritira a Sarzana, non insensibile all'offerta di 30.000 fiorini d'oro.

Savona resiste 15 giorni all'assedio del Carmagnola e di Opicino di Olgiate. In seguito all'offerta di 15.000 fiorini fatta allo Spinetta ed al riconoscimento dei privilegi e diritti già concessi a Savona, la città di buon grado riconosce la signoria dei Visconti.

Finiva così la signoria dei Fregoso, che non si era affatto cattivate le simpatie della popolazione.

(Cfr. Scovazzi e Noberasco, Storia di Savona, vol. III).

Laudo di Pietro de Marca intorno alle sepolture dei viandanti, pellegrini, militi e magistrati della città.

(Pergam. in Arch. Capit., n. 124).

1422

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque comes, ac Ianue dominus.

Podestà:

Dns FRANCISCUS DE CASSINIS (1)

poi: ANTONIO ZOPPI di Cassine.

(Bell. - Zib. Minuto).

Vicario del Comune:

Dns RAUSCHINUS DE SQUARZAFICIS, de Alexandria, leg. dr., fino al 25 Marzo.

(Stat. polit.)

poi: Dns ANTONIUS RATTUS DE OPIZONIBUS, de Tortona.

(Ibid.).

Giudice Criminale:

ROGGERO DE BERTONI, di Pavia, 5 aprile.

GIULIANO DE GRASSIS, di Castelnuovo, dicembre.

(Zib. Minuto).

Anziani:

BARTOLOMEO FERRERI.

(Ferro Filippo - Delle famiglie nobili di Savona. Manoscritto).

« Instrumentum contributionis librarum MM solute pro comune Saone comuni Ianue pro armamento navium contra catalanos et naves et navigia ipsorum ».

(Reg. Catena, p. 293 verso).

19 marzo — Ambasciatori a Filippo Maria Visconti, duca di Milano, etc.:

SEVERINUS DE GAMBARANA, leg. dr.,
RAFAEL DE RIARIO,
GASPAR VEGERIUS,
IULIANUS CORSUS,
PAOLUS SANSONUS,
HONOFRIUS PAVESIUS (2).

(Reg. Cat. I, f. 58; Perg. stipo com., n. 57).

19 marzo — Gli Ambasciatori e Sindici di Savona fanno solenne dedizione al duca Filippo Maria Visconti in Milano del Comune di Savona e prestano al nuovo Signore omaggio e giuramento di fedeltà.

(Perg. in stipo com., n. 58).

Fra i testimoni all'atto di dedizione è anche il famoso Francesco dei Visconti, detto il Carmagnola, conte di Castelnuovo.

19 marzo, Milano — Detti ambasciatori danno e consegnano il pieno e libero dominio della città e distretto di Savona al duca Filippo Maria, figlio di Gian Galeazzo, primo duca di Milano e per esso al suo procuratore Gaspare Visconti, al quale presentano anche i capitoli correspettivi alla dedizione di Savona, che vengono da esso procuratore accettati e confermati.

(Pergam. in stipo comun., n. 59).

Gaspare Visconti, dei Signori di Fontaneto, figura come testimonio all'istrumento di pace coi Genovesi e alla cessione di Genova fatta al duca di Milano dai Fregosi.

In tale occasione è deputato a ricevere il giuramento di fedeltà dai Savonesi.

19 marzo — Filippo Maria etc., con suo privilegio da Galiate, dichiara di accettare nella loro sostanza i capitoli statigli presentati dagli ambasciatori di Savona, confermando tutte le libertà, immunità, franchigie, diritti, privilegi e benefici di cui il comune godeva ab antico e accordando nuove prerogative e speciali favori.

Sigillo in cera bianca collo scudo inquartato dalla biscia viscontea e l'aquila imperiale, pendente da cordoncino in seta rossa.

(Pergam. in stipo com., n. 57).

« Serafino Costanzo, capitano di nave, insieme con Francesco Spinola, generale di 7 navi genovesi, presero tre navi Catalane ed una Siciliana: e partecipò il detto Serafino della preda alla rata ». *(Verz.).*

Settembre — Il pittore Antonio di Zerbi di Spigno dipinge le armi Viscontee e l'Aquila sullo stendardo del Brandale, ed altre 19 bandiere. *(L. Amm. c. 74).*

2 dicembre — Il Comune vende una *quintana* presso i fossi della città verso la Foce, accanto ad un orto che dicevasi anche Carrubiolo. *(L. Amm. c. 108).*

Fiorino oro di buono e giusto peso vale soldi 55.3.

(Idem. c. 39).

Sorge, come al solito, una lite tra i Savonesi e i *comerchiari.* Compaiono dinnanzi alle autorità genovesi due oratori savonesi e due comerchiari ed espongono le loro ragioni. In via provvisoria si decide il 20 ottobre, nell'abbazia di S. Andrea, che le navi savonesi possano estrarre liberamente da Genova « merces omnes pro conducendo Saonam ipsis fidejubentis de soluendo dictis commerciariis gabellas pro ipsis mercibus extrahendis » per 6 mesi, con facoltà di prorogare il termine.

Ma già il 10 novembre il termine veniva prorogato, dietro pressione di Savona, *sine die,* fino a lite giudicata.

(Reg. cat. f. 305 bis: « Declarationes circa controversiis inter civitatem Saone et Comune Ianue ».

Ecco, come Angiolo Ottolini (3) porta un contributo alla dedizione di Savona alla Signoria Viscontea.

Fra i patti si determinava di mantenere le convenzioni sancite « Inter Comune Janue ex una parte et inter Comune Saone ex alia parte, seu vice et nomine ipsarum Comunita-

tum et praesertim factae sub anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, die decimo februarij et sub anno Domini 1323 die decimo nono Juli, tempore Regis Roberti ac etiam omnes aliae conventiones..... »; inoltre si stabiliva:

« Officiales sint et esse debeant Ghibellini, ac debeant, et etiam praecipue teneantur manutenere, et tenere, ac etiam observare Partem Ghibellinam in Civitate, posse et Districtu Saone, et quod Guelfi nunquam possint, seu valeant in Saona, et eius Districtu aliquod officium exercere, seu obtinere aliquam Castellanariam..... officiales debeant sindicare semper in Civitate Saone..... ».

Gli altri tre patti con cui i Savonesi dichiaravano di darsi in possesso assoluto a Filippo Maria e giuravano sul vangelo di mantenersi sempre fedeli al Duca, anche se Genova dovesse ribellarsi, non furono mai resi pubblici. Essi trovansi nello stesso codice, da cui vennero estratti gli altri, conservato nell' Archivio di Stato di Milano, Registri ducali M. N. 1, alias Z, ora N. 31, a carte 150 - 154 dall' « aquistum civitatis Savone factum per I. D. D. Mediolani », e a carte 138 - 140 dalla procura del Duca al magnifico milite Gaspare Visconti del fu magnifico signor Berteto, ad agire come procuratore ducale per l' acquisto di Savona. I tre patti integrano gli altri due rogati nello stesso giorno 19 marzo da Giovanni Francesco Gallina, segretario notaio ducale, riguardanti la cessione di Savona e il giuramento di sudditanza.

I tre atti, conservando l' originale grafia, sono riprodotti all' op. cit. pag. 279 - 83.

1423

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.. Papie, Anglerieque comes ac Ianue dominus.

Podestà:

ANTONIO ZOPPO di Cassine. *(Zib. Minuto).*

Vicario:

FAUSTINO DE SQUARZAFICHI, di Alessandria.
(Zib. Minuto).

Vicario: 3 ottobre

ANTONIO DE GUARLETTI, di Asti. *(Ibid.).*

Giudice Criminale e Luogotenente del Vicario:

GIULIANO DE GRASSIS, di Castelnuovo. *(Ibid.).*

7 gennaio — Ambasciatori a Genova:

IACOBUS DE GAMBARANA, leg. dr.,
RAFFAEL DE RIARIO,
MELCHIOR DE STEFANIS.
(Istruzioni ai medesimi nell'Arch. com.).

Ambasciatori a Milano:

GIACOMO GAMBARANA,
TOMASO SACCO,
MICHELE CUNIO,
BARTOLOMEO IOBERTO. *(Verz.).*

Delegati per le controversie tra gli uomini di Spotorno, di Vado e del Segno:

TOMASO SANSONE, dottore,
ANDREOLO MARCHETTO. *(Ibid.).*

Capitano del porto di Caffa:

IGNAZIO FODERATO. *(Ibid.).*

Si spesero denari in riparo delle mura di Savona e del castello dello Sperone. *(Ibid.).*

Deputati alle franchiglie dell' Altare ed altri luoghi:

GIOVANNI SASSO,
PAOLO NATTONE,
URBANO FODERATO,
MELCHIORRE STEFANI,
BARTOLOMEO NOSSERETO,
VADINO GAMBARANA,
NICOLO' MOLTEDO,
GIACOMO GAMBARANA,
STEFANO CONRADENGO. *(Ibid.).*

18 febbraio — Un decreto genovese stabilisce che le merci provenienti dalle Fiandre non possano sbarcare che nel porto di Genova.

Savona protesta, perchè colpita vivamente nei suoi interessi.

15 marzo — Francesco Filippo, merciaio, fu mandato ostaggio in Finale. *(L. Amm. c. 152).*

7 giugno — Fu dipinto il Biscione (arma dei Visconti) nella torre del Molo. *(Ibid. c. 153).*

2 luglio — Ambasciatori a Genova:

DEMOLDEUS CAMPIONUS,
PAULUS SANSONUS.

(Loro lettere agli Anziani).

8 - 15, 25 - 31 luglio — Vennero arrestati gli Anziani ed altri cittadini aggiunti. *(L. Amm. c. 165).*

8 ottobre — In questa data il Governatore ducale di Genova scrive al podestà di Savona, permettendo che le navi approdanti a Genova possano imbarcare merci, malgrado le proibizioni precedenti.

(R. cat. II, f. 305 bis v.).

30 ottobre — Furono ristorati i merli dell'arsenale.

(L. Amm. c. 208).

Filippo Maria fa allestire dai Genovesi una flotta da contrapporre a quella spagnuola, volendo muovere contro Napoli.

Capitani di due navi savonesi:

PAOLO SANSONE,
BARTOLOMEO BORELLO.

La flotta al comando del Torelli parte da Genova il 17 dicembre.

« Paolo Sansone, capitano di galera, e Bartolomeo Borelli, capitano di nave, navigarono insieme con l'armata de' signori Genovesi, alli quali Napoli assediato si rese: onde Don Pietro, fratello di quel re, con 24 galere attese ad infestar le riviere, or a Chiavari, or a Genova, or a Savona ». *(Verz.)*.

Lapide della famiglia Della Rocca, già esistente nella Chiesa di S. Giacomo. Portava la seguente dicitura:

† SEPVLCRUM . EGREGII ..... ANGELI . DE . ROCHA . ET . HEREDVM . SVORVM . MCCCCXXIII . DIE . PRIMA . MAII . (4).

« Declaratio Colradi de Lampugnano super malefitia commissa a q. Spineta de Campofregoso ».
(Reg. catena p. 305 bis v.).

1424

Signore di Savona:
FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Podestà:
ANTONIUS ZOPPUS DE CASSINIS, honorabilis Potestas Comunis et civitatis Saone (5). *(Stat. polit.)*.

Vicario del Podestà:
Dns ANTONIUS DE GUARLITIS, de Ast. *(Ibid.)*.

23 ottobre — Vicario:
GILIONE DE GUIDOBONO, di Tortona. *(L. Amm. c. 377)*.

Giudice Criminale:
GIULIANO DE GRASSIS, di Castelnuovo. *(Zib. Minuto)*.

Anziani:
ANGELUS PATERNOSTER, prior,
THOMAS FEUS, subprior,
IACOBUS DE GAMBARANA, leg. dr. et comes Palatinus,
BAPTISTA NATONUS,
PAULUS SANSONUS,
PETRUS DE SALICETO,

NICOLAUS DE MANAYROLLA,
PETRUS GRIXO de Legino. *(Stat. polit.).*

Si deliberano immunità e agevolezze a favore dei forestieri, visto che « civitas Saone sit multum vacuata de personibus propter pestiferas conditiones, guerras et discrimina que in patria his elapsis temporibus viguerunt, una cum eius districtu, et nisi provideatur quasi ad nichilum devenitur ». *(Ibid.).*

Aprile — Il duca di Milano spedisce un messo agli Anziani a dar nuova della presa di Imola.

Si suonano le campane e si accendono fuochi.

(L. Amm. pp. 284, 381).

Gennaio — Fu ristorata la strada di Repusseno a Lavagnola. *(Ibid. p. 217).*

Ufficiali destinati all'edificazione dei muri della Marina (spese lire 2390). *(L. Amm. p. 219).*

12 Maggio — Anziani:

MICHAEL NATONUS, prior,
IOHANNES SANSONUS, sub prior,
BARTHOLOMEUS FERRARIUS,
PETRUS SCALIA,
IOHANNES BERIAME,
AUGUSTINUS AXILIUS, (al. Auxilius),
ANTHONIUS DE ROCHA.

(R. a cat. I, fol. 85, 87, v.; Pergam. vol. II, n. 168).

Domini del Collegio:

VADINUS DE GAMBARANA,
NICOLAUS MULTEDUS,
IACOBUS DE GAMBARANA,
STEPHANUS CONRADENGUS,
PAULUS NATONUS. *(Ibid.).*

Aggiunti al Collegio:

PAULUS NATONUS,
RAFFAEL DE RIARIO,

URBANUS FOLDRATUS,
MELCHIOR DE STEPHANIS,
IULIANUS CORSUS,
BARTHOLOMEUS DE NUCETO, speciarius. *(Ibid).*

12 maggio — Convenzione fra il comune di Savona e i marchesi delle Langhe. *(Arch. Commun.).*

Associati al Podestà pel disbrigo delle cause civili e penali:
URBANUS FODRATUS,
MICHAEL DE CUNEO.
(Atti del not. Angelo Corsario).

La flotta genovese, che comprendeva due navi savonesi al comando di Sansone e Borello, ritorna vittoriosa a Genova, dopo la campagna di Napoli, il 20 maggio.

Savona ricorre al duca di Milano per le solite controversie con Genova. Il duca delega:
BARTOLOMEO VOLPE
il quale, per quanto si adoperi, non riesce a concludere alcunchè.
(Cfr. in arch. comun. il fascicolo: Esami di testi a favore del Comune di Genova contro Savona).

Castellani di Santa Maria:
IACHINUS (al. Franchinus de Sichis, de Caravagio).
della nuova Fortezza:
GALEATIUS DE SERAGO.
dello Sperone:
STEPHANUS DE SANCTO NAZARIO, de la Ripa Nazani.
di S. Giorgio:
ANTONIUS DE LA CRUCE.
di Stella di Savona:
ALOYSIUS DE APIANO. *(ms. G. B. Minuto).*

Ambasciatori e Sindici del Comune nanti il Commissario e delegato del duca Filippo Maria, Signore di Genova

e Savona, nel processo fra Savona e Genova per l'immunità delle gabelle:

NICOLAUS MULTEDUS,
IACOBUS DE GAMBABANA,
RAPHAEL DE RIARIO,
BAPTISTA NATONUS.
(Atti di detto processo).

Ambasciatore dei Savonesi a Genova:

ONOFRIO PAVESE *(Ferro - ms. citato).*

Maestro di scuola:

BARTOLOMEO DE VALDENGO, di Vercelli. *(Zib. Minuto).*

Capitano di nave:

ANTONIO DE CARLO. *(Verz.).*

14 agosto — « Actus sub lobieta domus illorum de paupera vita, in Quarterio S. Iohannis ». Si tratta dei « poveri di povera vita », che avevano la loro sede « in contracta putei Vigneti », l'odierna via Ambrogio Aonzo.

ottobre — Furono arrestati in Genova quattro savonesi, pei quali il Comune pagò lire 80. *(L. Amm. p. 197).*

22 novembre — Nella controversia tra le due Comunità di Savona e Albisola, dinnanzi al Podestà di Genova, Pietro di Barbobus:

Sindaco di Savona:

DEMORDEO CAMPIONE.

Sindaci di Albisola:

GIACOMO SCHIAPPAPIETRA, (6)
NICOLO' MORAGLIA. *(Pergam. vol. II, n. 144).*

1425

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc..

Podestà:

ANTONIO ZOPPO di Cassine. *(Zib. Minuto).*

Vicario:

ANTONIO DE GUARLETTI, di Asti. (*Ibid.*).

Giudice Criminale:

GIULIANO DE GRASSIS, di Castelnuovo. (*Ibid.*).

Vicario e Luogotenente del Giudice dei maleficii:

Dns GUILLELMUS DE GUIDOBONIS. (*Atti arch. Com.*).

Commissario del Duca di Milano in Savona: 23 giugno

Dns OLDRADUS DE LAMPUGNANO.

(*Reg. cat. II, f. 305 bis v.*).

Vi è anche lettera del medesimo agli Anziani, dell' 11 agosto 1425, dove le forme grafiche consiglierebbero piuttosto a leggere 1429, se la data da noi proferta non risultasse da documenti attendibilissimi, quale il Reg. a cat. sopracitato.

Altri due Commissari ducali:

Marchese PIETRO PALLAVICINO,
BIANCHINO VISCONTI.

(*Atti cancellereschi Viscontei - Zib. Minuto*).

Castellano dello Sperone:

Dns GALEAZ DE PEREGO. Novembre — Era ancora in carica al 9 di marzo 1431.

Ambasciatori a Genova:

LANZAROTTO VEGERIO,
ODDONE SPINOLA. (*Verz*).

Anziani:

BATTISTA PAVESI. (*Ferro - ms. citato*)

Capitano di galera savonese:

GIO. SANSONE. (*Verz.*).

Priore del convento di S. Domenico:

ANTONIO DELLA CHIESA. (*schede Feder. Bruno*).

Sulla galera armata di Giovanni Sansone erano 34 remiganti lombardi. (*L. Amm. p. 120*).

Rettore di Scuole:

UBERTO DI LONATE.

Maestro di grammatica:

DALMAZZO SARDO di Castellazzo Bormida.

(*Not. de Guglielmi - 4 giugno*).

Firenze, gelosa dell' aumentato potere del Visconti, specialmente in Romagna, aiuta Tomaso Fregoso in una impresa che avrebbe potuto far perdere Genova alla signoria Viscontea, ma l' impresa fallisce.

5 gennaio — Il conte di Carmagnola, a mezzo di un messo, avvisa la città di Savona della vittoria « Romanie » (della Romagna). *(Zib. Minuto)*.

Regalo al nuncio che portò la notizia della rotta dei Fiorentini. *(Ibid.)*.

Paolo Sansone ebbe lire 400 per danni già subiti da Spinetta Campofregoso. *(Ibid.)*.

Spese per il Castello dello Sperone lire 3718. *(Ibid.)*.

Leonardo della Rovere fa apporre sulla tomba della sua famiglia, ch' egli si fa erigere nei chiostri della Chiesa di S. Francesco, il seguente epitaffio:

« Sepulcrum D. Leonardi de Ruvere, et Haeredum suorum, quorum animae requiescant in pace ». *(Verz.)*.

Il testo preciso dell' epigrafe sulla tomba di Leonardo della Rovere sarebbe:

« S. Leonardi de Ruvere et hered. suor. pr. aie requiescant in pace an. dni MCCCCXXV die pa. april. ».

(*Schede del Belloro*).

Il Belloro avrebbe visto pure l' atto nel quale Leonardo acquistava in questo anno e in questo giorno l' area pel sepolcro, il che esclude onninamente ch' egli sia morto nel 1425 (7).

Urbano Interminelli da Lucca e Raffaello Bugia, maestri di zecca, si obbligano ai 16 di luglio, di [coniare monete « de duodenis, de octenis et sexinis ad ligas et stampas contentas in instrumento..... pro quibus, de duodenis tenentur Comuni Saone, dare solidos 4, pro singula libra in pondere, et de octenis, solidos tres et sexinis, solidos 6 ». *(G. T. Belloro)* (8).

1426

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS. dux Mediolani etc.

Podestà e Commissario locale:

RAFFAELE DE MANDELLO. (*Zib. Minuto*).

« Oratores civitatis Saone ad Ducem Mediolani et Ianue dominum »:

BATISTA NATONUS,
DEMORDEUS CAMPIONUS. (*R. cat. I, f. 65*).

Castellano dello Sperone:

Nob. STEPHANUS DE SANCTO NAZARIO.

Vi stette per circa 8 anni, fino agli ultimi di dicembre del 1435. Erano nel forte 23 uomini.

Capitano di galera:

ANTONIO FALCONE. (*Verz.*).

Capitani di nave:

ARGONE NATTONE,
GIOVANNI TRULLA. (*Ibid.*).

Maestri di scuola:

GUGLIELMO DELLA PORTA,
GIOVANNI TORRE. (*Zib. Minuto*).

Capitani di stipendiati da Brescia:

GIACOMO DE LA PRATIS,
CONC. SAULO. (*L. Amm. p. 190, 27 maggio*).

Gennaio — Coalizione di Firenze, Venezia, Ferrara, Mantova, Savoia e Monferrato.

Il Carmagnola passa al soldo di Venezia ed occupa Brescia (marzo).

Il Visconti, preoccupato della coalizione, fa pace con Alfonso d'Aragona, al quale concede di presidiare Lerici e Portovenere.

24 luglio — Il duca scrive al cardinale Isolani, suo governatore a Genova, vietando ai Genovesi novità alcuna contro Savona fino alla decisione della vertenza.
(*R. cat. I, f. 65*).

14 giugno — Decreto degli Anziani e Maestri Razionali, che dichiara cassati e di nessun valore crediti e debiti del Comune, secondo i libri di conti scritti durante la signoria di Spinetta Campofregoso.
(*Notaro e Cancelliere Antonio de Rogerio*).

8 agosto — Fu dato avviso a Milano di essere stata catturata una galera fiorentina. (*Zib. Minuto*).

Fu accordato Giglio da Campagna, per fare la lanterna di vetro sulla torre del Molo. (*Verz.*).

Passa per Savona, venuta da Genova sopra una galera, l'imperatrice Sofia, moglie di Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli; era diretta al Marchese Giacomo di Monferrato, suo fratello. (*Ibid.*).

1427

Signore di Savona :

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

« Ducalis Commissarius in Saona » :

Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

Lettera al medesimo da Spigno di Iohannes Freylinus de Carreto, ex marchionibus Saone, Spigni dominus etc. - 21 maggio. (*Arch. Comun.*).

Altro Commissario ducale:

BARTOLOMEO PELLETTA. (*Zib. Minuto*).

Vicario e Giudice dei malefici:

Dns UBERTUS DE ZAGANIS.

« Monstra familie Curie ducalis Commissarii et Potestatis ». (*Reg. cat. I, f. 63 v.*).

Vicario del Podestà:

Dns STEPHANUS DE GRASSIS. (*R. cat. II, f. 306*).

Ambasciatori a Milano: 28 aprile.

PAULUS SANSONUS,
ANDREA REGINA. (*Ibid.*).

« Domini de Collegio Iuristarum »:

PAULUS NATONUS, prior,
NICOLAUS MULTEDUS,
IACOBUS DE GAMBARANA,
IOHANNES DE GAMBARANA. (*R. cat. I, f. 63 v.*).

Ambasciatori a Milano:

ANDREA REGINA,
BATTISTA NATONE,
RAFFAELE CASTRODELFINO. (*Verz.*).

Priore del Magistrato Supremo:

PIETRO SCAGLIA. (*Ferro, ms. cit.*).

Anziani:

MICHELE CUNEO. (*Ibid.*).

Capitani di galere:

ANTONIO SCAGLIA,
AGOSTINO CAMPIONE. (*Verz.*).

Capitani di compagnie di soldati mandati a Milano:

BENEDETTO DE MARCO,
PAOLO PATERNOSTER. (*Verz. - L. Amm. c. 310*).

Consigliere:

NICOLO' DI MANIEROLA. (*Verz.*).

28 aprile — Il duca di Milano scrive al Cardinale Isolani avvisandolo come gli oratori Savonesi Paolo Sansone e An-

drea Regina si fossero presentati a lui per lagnarsi che a Genova non si volessero riconoscere i salvacondotti concessi da Savona ad alcuni commercianti genovesi ivi residenti, contro antiche consuetudini di Savona, e gli dà notizie di tali consuetudini e gli ordina che i salvacondotti siano osservati. *(R. cat. I, f. 306).*

Corrado Sansone, capitano di nave e poi capitano degli stipendiati che passarono a Brescia, fortemente stretta da Filippo Maria duca di Milano. *(Verz.).*

Si costruisce la cittadella del castello dello Sperone. *(Ibid).*

« Fra Nicolò da Tenda, teologo, Vescovo di Famagosta, morto l'anno 1427, lasciò erede il convento di S. Domenico in Savona e sopra la porta del convento fu posta un'iscrizione in marmo ». *(Ibid.).*

Questa lapide, ricordata dal Verzellino, fu nel 1611 trasportata nella Chiesa di S. Giovanni e murata alla parte sinistra della porta d'ingresso. Da poco tempo è stata smurata e trasportata provvisoriamente in sacrestia. Sono in corso le pratiche perchè questo cimelio venga definitivamente murato nella sala del Brandale vicino ad altre lapidi di interesse storico cittadino.

Il testo di questa lapide, scritta in caratteri gotici ed avente alla destra lo stemma del Vescovo (leone rampante), è il seguente:

† REVERE(n)DISSIM(VS) I(n) X(ro) P(ate)R (et) D(omi)-N(v)S F(rate)R NI//COLAVS DE TE(n)DA SAONE(n)SIS ORD(inis) IIRM // P(re)DICATORV(m) THEOLOGIE DOCTOR EXI//MIVS, E(pisco)P(v)S FAMAGVSTE, AC CONSILIARI(v)S// (et) A(m)BASIATOR SERENISSOR(v)M PRINCIPVM// SIGISMV(n)DI, D(e)I GRA(tia) ROMANOR(vm) SE(m)P(er) AVGVST(i), HV(n)GA(r)IE// BOEMIE, DALMACIE, CROACIE, REGIS, ETC. ATQ(ve) IANIT; EADE(m) GRA(tia)// J(e)R(v)S(a)LEM, CYPRI (et) ARMENIE

REGIS, (con)TVLIT ISTI (con)VENTVI// MVLTA (et) MAGNA B(e)NEFICIA, PROPT(er) QVAE P(ri)OR EI(vs)DE(m) (con)VE(n)T(vs), DE// (con)SE(n)SV O(mn)IVM FR(a)TR(v)M, DEDIT I(n) P(er)PETVV(m) EIDE(m) D(omi)NO EP(iscop)o (et) // SVIS, SI(n)GV(la)REM P(ar)TICIPATIONE(m) MISSAR(vm) Q(vas) CELEBRABV(n)T(vr) IN //ISTA CAPELLA MAIO(r)I AN(n)O D(omi)NI MCCCCXXVII DIE XI IANVARII.

Questo Vescovo Nicolò da Tenda apparteneva alla famiglia Savonese dei Corsi, come risulta dalla sotto riportata lapide, già esistente sulla tomba del predetto Vescovo in S. Domenico il vecchio:

HIC IACET R. FR. NICOLAVS CORSVS SAONEN. // EPISC. FAMAG. SCIENTIA, MORIBVS ET GENERE // NOBILISSIMVS ET PRAECLARVS REGIS CIPRI // ORATOR ET S. M. CESAREAE SIGISMVNDI // IMPERATORIS A SECRETIS SVAS IVS P. P. RELIQVIT ET OBIIT AN. 1437 // P. P. EX ASSE HAEREDES HOC MARMORE // LAPIDEM HANC CONTEXERVNT.

9 giugno — Decreto col quale il duca di Milano Filippo Maria ordina che non abbiano più corso i fiorini d'oro battuti nel periodo d'attività della zecca savonese, 1350 - 1396. (A. Cortese. Nota sulla monetazione savonese nel periodo Visconteo. Atti Società Sav., vol. XVI, pag. 125).

Ottobre — Si spesero lire 300 per una nuova Lanterna da porsi alla Torre dol Molo. *(L. Amm. c. 401).*

26 novembre — Si sonò la campana grossa del Brandale per una vittoria riportata dal duca di Milano. *(Ibid. c. 49).*

1428

Signore di Savona:
FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani, etc.

Commissario e Podestà:
Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

Vicario e Giudice dei Maleflci:

Dns OBERTUS DE ZAGANIS. (*Monstra citata*).

Oratori a Milano: 2 giugno.

PAULUS SANSONUS,
IOHANNES DE GAMBARANA,
MERCHIO DE STEPHANIS.

(*Loro lettere da Milano agli Anziani in data 18 giugno*).

L'oratore Paulus Sansonus era ancora in Milano il 27 ottobre 1429. (*Sua lettera agli Anziani*).

Una lettera degli Anziani a lui porta la data 4 ottobre 1428.

Giugno — Ambasceria a Milano, composta di:

GIACOMO GAMBARANA.
BARTOLOMEO NATTONE,
PAOLO SANSONE,
MELCHIORRE DE STEFANI, con onorario di fiorini 7 al giorno per essi e 10 cavalli. Spese in tutto lire 517. (*L. Am. c. 140*).

Ambasciatori a Milano:

MATTEO DE GUGLIELMI,
AGOSTINO ASSILO. (*Verz.*).

Ottobre — Il not. Matteo Guglielmi, ambasciatore a Milano, ebbe lire 2071, delle quali lire 1031 in regalo dal Duca, il resto in spese di viaggio. (*L. Am. p. 188, in Zib. Min.*).

Capitani di navi:

GIOVANNI DERRUTA,
PAOLO BONVICINO. (*Verz.*).

« Caterina, figlia del fu Michele del Carretto, sposata a Georgio dei conti d'Acquasanta, lascia all'ospitale di S.ª Maria di Castello una sua villa situata in Lavagnola, dopo la morte di Oddone e di Aleramo dei Signori di S. Giulia ». (*Ibid.*).

Aprile — Pace a Ferrara tra il Visconti e la Lega.

Il maestro di zecca Urbano Interminelli risulta debitore alla Comunità, come da libro d' Amm. p. 71, 164.
(*G. T. Belloro*).

Maestro di scuola:
BARTOLOMEO VALDENGO. (*Zib. Minuto*).

Gennaio — Si fabbrica una nuova cittadella presso il Castello dello Sperone. Vi si nomina il Revellino, che si fa dinnanzi al barbacane di detto Castello. (*Ibid.*).

Febbraio - aprile — Guardie alle porte per il morbo. (*Ibid.*).

Settembre — Stipendiati a Ventimiglia e Monaco. (*Ibid.*).

15 novembre — Una staffetta porta lettere dello sposalizio della Ill.ma Duchessa di Milano. (*Ibid.*).

1429

Signore di Savona:
FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Commissario ducale e Podestà:
URBANUS DE SANCTO ALOSIO. (*Lettera del medes. agli Anziani - 26 Luglio. - R. cat. I, f. LXXVIIII, 65 v.*).

11 agosto — Commissario ducale:
Dns OLDRADUS DE LAMPUGNANO. (*Sua lett. agli Anz.*).

Commissario ducale: 27 maggio:
BIANCHINO VISCONTI. (*Zib. Minuto; L. Amm. c. 245*).

3 giugno — Vicario e Giudice dei Malefici:
Dns PHILIPPUS MALLETTA (al. de Malletis), leg. dr.
(*Monstra cit.*).

1 agosto — Vicario e Giudice dei Malefici:
Dns UBERTUS DE ZAGANIS. (*Ibid.*).

Ambasciatori a Milano:
ANDREA FEO,
GIOVANNI BASSO (9) (*Verz.*).

Capitani di nave:

LORENZO PELLERO, *(Ferro, ms.).*
GIOV. MARIA RICHERMO. *(Verz.).*

Capitano di nave e colonnello in Fiandra:

BARTOLOMEO CODA. *(Ibid.).*

Ringraziamenti agli Anziani per i doni offerti dai Savonesi nelle nozze di Filippo Maria Visconti con Maria di Savoia, figlia del duca Amedeo. *(Ibid.).*

4 luglio — Genova, in applicazione del decreto 18 febbraio 1423, notificava ai negozianti genovesi di Bruggia e di Londra che la repubblica erasi convenuta con quelli lombardi, perchè dovessero far capo a Genova, escludendo ogni altro scalo della Riviera, segnatamente Savona (10).

30 luglio — Si forma in Savona una grande società commerciale tra Melchiorre Destefanis con lire 11750, e Giovanni Luxella di Crema con lire 10000, per mercatare ad Arles, Perpignano, in Lombardia, in Spagna.

(In atti not. M. Guglielmi, 30 - VII)

Gennaio — Si mandarono stipendiati a Ventimiglia. Fu fortificata a spese del Comune e guarnita la Bastita del Sassello. *(Zib. Minuto).*

7 marzo — Spesa di lire 250 per riparazione alla Chiesa di S. Agostino. *(L. Amm. cc. 225, 229).*

10 giugno — Spesa di lire 200 per riparazione alla Loggia della Maddalena. *(Ibid. c. 244).*

27 maggio — Deputati per l'arrivo del Commissario ducale marchese Bianchino Visconti:

URBANO FODERATO,
LEONARDO DELLA ROVERE. *(Ibid. c. 245).*

Matteo del Carretto è nominato vescovo di Albenga. *(Monti).*

Era stato prima Preposto nella Cattedrale di Savona. Fu molto caro a Filippo Maria Visconti, che lo inviò oratore con Francesco di Barbavaria al Concilio di Basilea. Andò poscia coll'arcivescovo di Milano a Magonza per trattare la pace col Papa. Ma una infermità troncò la sua carriera e dovette far ritorno in patria, dove morì e fu deposto nella Cattedrale.

La lapide era la seguente:

SISTE . GRADV̄ . SPECTATOR . ET . EXPECTA
SI VIS . MEVM . SCIRE . NOMEN . FVI . ET . NON
SVM . HIC . MEA . IACENT . OSSA
MORS ME MEAQ . OMNIA . MEV̄ . QUOQUE . SVBSTVLIT . NOMEN
QVONDAM . FVI . MATHEUS . NVNC . IN . CINERE . NIL . SVM
PRO MATHEO . DE . CARETTO . ORA . ET . PRECES
EFFVNDERE . NE . CESSES . SI . CHARITATE̅
HABES . AMEN

1430

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Commissario ducale e Podestà:

Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

(*Ricevuta di Ottaviano Vivaldi a nome del Governatore di Genova; Monstra cit.*).

2 giugno — Vicario e Giudice dei Malefici:

Dns PHILIPPUS MALLETA, de Multaria, leg. dr. et comes.

(*Monstra cit.*).

Capitolatori, emendatori e correttori dei Capitoli della città di Savona per anni 6:

LANZAROTTUS VEGERIUS, prior,
URBANUS FODRATUS,
BAPTISTA NATONUS,
IOHANNES SANSONUS,
LEONARDUS DE RUVERE,
BAPTISTA FORCHERIUS. (*Stat. polit.*).

4 aprile — Oratori a Milano:

DEMORDEUS CAMPIONUS,
IACOBUS . . . . . (*Lettera agli Anziani*).

« Demordeo Campione, capitano di galera, navigò più volte nel mar maggiore e si ritrovò nell'impresa della città di Cembalo; abbenchè molti savonesi concorsivi vi perissero; e si ritrovò anche nella guerra de' Solcati, città mediterranea della Taurica Chersonese. Fu molto grato al duca di Milano, a cui più volte passò ambasciatore, ed anche in Toscana per il combattere che vi faceva ». (*Verz.*).

Vi furono varii tentativi falliti degli Adorno e dei Fieschi contro Genova.

23 giugno — Anziani:

IOHANNES PERRANDUS, prior,
BAPTISTA NATONUS,
ANDREAS REGINA,
NICOLAUS SPINULLA,
IACOBUS DE REVELLO,
BARTHOLOMEUS BONADEUS,
BARTHOLOMEUS CARRERIUS.

Magistri Rationales:

ANTONIUS DE BRUSCHIS,
IOHANNES FERRERIUS.

Aggiunti:

RAPHAEL DE RIARIO,
ANGELUS PATERNOSTER,
DEMORDEUS CAMPIONUS,
MICHAEL DE CUNEO,
URBANUS FODRATUS,
IULIANUS CORSUS,
ODONUS SPINULLA,
BARPHOLOMEUS PRANDUS,
GEORGIUS FODRATUS,
THOMAS SACCUS,
IOHANNES BURSERIUS,

AUGUSTINUS AXIGLUS,
OBERTUS MARIXANUS,
PANTALEONUS TORTOREOLUS,
ANDREAS FEUS,
BARTHOLOMEUS IOBERTUS,
BAPTISTA FULCHERIUS. *(Pergam. vol. II, n. 162, 163).*

La controversia tra Savona e Genova, a proposito delle Gabelle, si svolgeva ai danni di Savona.

Nuncio e Sindico del Comune per trattare col Commissario del Duca di Milano nella causa per le Gabelle vertente fra Savona e Genova:

IOHANNES BASSUS, (Not. q. Guillielmi).

Commissario delegato dal Duca di Milano, per detta vertenza:

NICOLAUS PICCININUS. *(Ibid.).*

I Savonesi pur riluttanti, inviano un loro procuratore. Avvocato del Comune di Savona in detta vertenza svoltasi a Valditaro:

IOHANNES DE GAMBARANA. *(Arch. Comun.).*

Dal Libro d'Amm. risultano oratori al Piccinino in aprile:

ANDREA REGINA,
PETRUS SCAGLIA,
THOMAS SANSONUS.

La causa fu dal Piccinino rimessa al suo Vicario:

LORENZO DE GENTILOTIS, dottore, di Perugia.

Costui fu denunciato dai Savonesi come operante « animose et passionate in favorem ipsorum Ianuensium ».

15 luglio — Il Duca di Milano riconosce il Lorenzo de Gentilotis come giudice competente nella vertenza.

La causa, che procedeva lentamente in mezzo a numerosi cavilli, fu per consiglio del Piccinino rimessa ad un collegio di giurisperiti, che doveva procedere segretamente. *(Pergam. II, n. 164).*

Ambasciatori a Genova:
PIETRO SCAGLIA,
BATTISTA NATTONE. *(Verz.)*.

Giugno — Ambasciatori a Milano:
NICOLO' MULTEDO,
GIOVANNI GAMBARANA, dottore,
PAOLO SANSONE,
MELCHIORRE DE STEFANI,
LEONARDO DELLA ROVERE,
BATTISTA FOLCHERIO. *(Zib. Minuto)*.

26 giugno — Deputati per gli infermi del morbo:
Fr. GIACOMO DE COMIS, vicario in S. Bartolomeo del Bosco,
QUILICO BARBERI. *(Zib. Minuto)*.

Capitano di nave:
BERNARDO SANSONE. *(Ferro, ms.)*.

1431

Signore di Savona:
FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Commissario ducale e Podestà:
Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

Vicario e Giudice dei Maleflci:
Dns PHILIPPUS MALETTA, leg. dr. et comes. *(Monstra cit.)*.

Segretario del Commissario ducale:
FRANCESCO CAGNOLA.
(Stipendio di un anno: lire 2074 - *L. Amm. p. 170)*.

9 marzo — Castellano dello Sperone:
Dns STEPHANUS DE LA RIPPA.

Notaro e Procuratore del Comune di Savona:
IACOBUS DE ODINO.

31 gennaio — Oratore del Comune a Valditaro:
IOHANNES DE GAMBARANA. *(Lettera di lui agli Ans.)*.

Oratori a Genova:

DEMORDEUS CAMPIONUS,
MELCHIOR DE STEPHANIS,
THOMAS DE RIARIO. (*Lettera dei medesimi agli Anziani*).

Ambasciatore a Genova:

BARTOLOMEO CAMPIONE. (*Verz.*).

Oratore a Genova:

IOHANNES SANSONUS. (*Lettera di lui agli Anziani*).

28 aprile — Ambasciatori al duca di Milano:

PAULUS SANSONUS,
ANDREOLUS DE MARCHETO.

25 maggio — IOHANNES BASSUS. (*Lettere di essi agli Anz.*).

Ambasciatore al duca di Milano:

TOMASO SANSONI. (*Ferro, ms.*).

2 gennaio — « I Savonesi furono invitati a ripresentarsi al Piccinino in Valditaro per il 15 di detto mese. Pur sospettosi, comparvero: ma il Piccinino era assente. Eranvi al suo posto due giuristi perugini:

FRANCESCO MANSUETO,
IVONE DE COPULIS.

Crebbe il sospetto tanto più che il procuratore savonese non fu sentito, con evidente parzialità per la parte genovese.

Ed ecco che, trovandosi il Piccinino in Pontremoli con Ivone de Copulis e con un avvocato e col procuratore di Savona, sul finir di febbraio, giungeva da Cusago una lettera del duca di Milano, a data 10 gennaio 1431, con la quale la causa era novellamente demandata al Piccinino in persona, tra lo stupore e l'ira dei Savonesi, inaspriti ancora per altra lettera del 15 successivo, dello stesso duca, il quale, dicendosi « fastiditus et stomacatus » della interminabile lite, la voleva rapidamente definita dal suo capitano.

I Savonesi allora, considerando che il Piccinino era giudice sospetto, nè aveva titoli per un retto giudizio, che sospetto era anche l'accesso a Valditaro e malagevole e

pericoloso per le guerre correnti, che l'opera del Volpe e del Gentilotis era invalida per la mancata sanzione del duca, che non s'era voluto accedere ad un collegio di giuristi, che i due legulei perugini nascondevano un inganno, che le ragioni savonesi erano deliberatamente preterite per favorire i Genovesi, incaricarono Giacomo de Odino, notaro e procuratore del Comune savonese, di far segreta protesta contro il giudice e il giudizio, con riserva di ricorrere al Pontefice.

L'Odino fece la protesta segreta, che ci è conservata, il 5 marzo *(Pergam. II, n. 164)*, dinanzi a tre religiosi:

frate GIOVANNI DA HOMODEIS, precettore della Chiesa di S. Giovanni Geresolimitano,
fra GIOVANNI DA PINEROLO, dei Minori,
fra GIOVANNI SOTTILE, degli Eremitani di S. Agostino.

Segreta fu la protesta per timore delle ducali rappresaglie.

Le vicende di questa lite provano con quanta sfortunata tenacia Savona difendesse il suo buon diritto.

Il Comune fu soccombente, poichè la sentenza dichiarò che i Savonesi erano tenuti « ad omnes gabellas, drictus et impositiones factas et fiendas pro comune Ianue »: e Genova continuò imperturbata la sua stolta politica di sopraffazioni ».

(Scovazzi e Noberasco - Storia di Savona, vol. II, pagina 242 e sgg.).

Addì 20 febbraio muore il pontefice Martino V. Gli succede il 3 marzo Eugenio IV (Gabriele Condulmero).

Giugno — Il Vicario ed il Consiglio di Albisola scrivono agli Anziani di Savona notificando che, se i Savonesi vogliono ritirarsi ad Albisola, a causa della peste che imperversa in città, possono farlo, purchè sani, entro il termine di tre giorni: dopo non saranno più ammessi.

(Zib. Minuto).

Luglio — Riparazioni marmoree alla Loggia Grande del Brandale. *(Cronotassi Belloro)*.

Agosto — Mutuo per l'armamento della galera di Giorgio Foldrato - spese lire 5808. *(L. Amm. cc. 136, 162).*

Dicembre — Guardie alle porte di S. Giovanni e di Marina per il morbo. *(L. Amm. c. 218).*

Ambasciatori a Genova ad Oldrado di Lampugnano:

GIACOMO DE GAMBARANA,
BATTISTA NATTONE,
GIOVANNI SANSONE. *(L. Amm. c. 215).*

Notari:

MANUEL FOLIA, I. A.

Console in Savona di Nizza, Villafranca e Provenza:

BARTOLOMEO SANSONE *(Ferro ms).*

Cavaliere di Rodi e Commendatore di S. G. Battista in Savona:

GIACOMO dei Marchesi di Ponzone. *(Ibid.).*

1432

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc

Commissario e Podestà:

Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

(Atti della causa Garzia e padre, di Saragozza, Giovanni Sparter e fratello e Giacomo Martino di Tortosa, contro Brizio di Giovanni di Palermo). *(Arch comun.).*

6 luglio — Vicario e Giudice dei Malefici:

Dns AMBROSIUS DE CORPELLO, de Mediolano, *(Monstra cit.).*

Uno dei 4 consiglieri:

CORRADO SANSONI. *(Ferro ms.).*

Notaro:

A. DE ROGERIO.

Capitano di galera:

NICOLO' NATTONE. *(Verz.),*

Capitani di navi:

GIO. RICHERMO, (11)
FRANCESCO DE ZOCCO,
GIO. ADOBATO,
GEORGIO DE' RAINALDO,
LORENZO PELLERIO,
MELCHIORRE SACCO,
GIO. VIGERIO. (*Verz.*),

Una galera savonese (comandata, forse, da Pietro Foderato) al seguito della flotta genovese agli ordini di Pietro Spinola, naufraga. (*Verz. - Foglietta*).

Demordeo Campione, capitano di galera della flotta genovese di Pietro Spinola.

Spese lire 10210, più lire 3100 a Pietro Spinola.
(*L. Amm. 22 maggio - c. 307, 393*).

Luglio — Castellano di Castel Nuovo:

GALEAZZO DE BIRAGO. (*Ibid. c. 225*).

Stipendio di lire 3585.

Agosto — I religiosi « de paupera vita » hanno dal Rettore della Chiesa della Maddalena, in livello, una casa con terreno e pozzo, nel quartiere di S. Giovanni.
(*Not. Noxereto*).

Settembre — Fu dato pane e vino agli uomini di Oddone e Giovanni Freilino Marchesi del Carretto e di Rainalbo Scarampo e a quei di Carcare venuti in soccorso contro le galee venete ancorate in Vado. (*L. Amm. c. 346*).

12 novembre — Si pagò il corriere che portò la nuova della vittoria contro i Veneti. (*Ibid. c. 350*).

Fu costrutta la Loggia del Comune di Savona in Celle.
(*Ibid. c. 380*).

Fiorini 500 d'oro equivalgono a lire savonesi 1700.
(*Cronotassi Belloro*).

« Instrumentum venditionis facte p. Simonem Garam Ugolino de Auria de terra bona sita in posse Saone in contrata s.ti Johannis de Vado ». *(Reg. a cat. vol. II, f. 282)*.

1433

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Commissario ducale e Podestà;

Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

24 luglio — *(Monstra cit.)*.

Governatore pel duca di Milano:

Dns FRANCISCUS DE BARBAVARIIS (al. Barbavaria).

« Gubernator Savone, locumtenens Mediolani, Aste et Papie Ducis, Angleria comitis ac Ianue Domini ». *(Reg. cat. I, f. 84)*.

Entra il 15 agosto con lire 2700.

Vicario e Giudice dei Maleflci:

Dns BERTRAMUS DE PAGANIS, legumdoctor.

(Monstra cit. - Atti del medesimo. Arch. comun., in causa Antonio Malletta contro il Comune).

Console delle ville suddite del Comune di Savona:

NICOLAUS DE RUVERE, fratello di Papa Sisto IV.

(Ferro, ms. cit. p. 6).

15 luglio — Oratori a Milano:

IACOBUS DE GAMBARANA,
ANDREA FEUS. *(Loro lettera agli Anziani)*,

Ambasciatore a Genova:

CORRADO FODERATO. *(Verz.)*.

Capitano di nave:

DOMENICO CAMPIONE. *(Ibid.)*.

Gennaio — Furono poste le bombarde alla Torre degli Scogli. *(L. Amm. c. 65)*.

22 aprile — La guerra di Genova contro Venezia finiva con la seconda pace di Ferrara, ed era conforme a quella del 1428.

4 giugno — Donazione tra vivi fatta da Antonina, moglie del fu Giovanni Filippo detto Calanragio, ai Canonici della Chiesa di S. Maria Maggiore di Savona, di lire 300 moneta di Savona per una messa da dirsi ogni giorno dopo la sua morte. - Not. Giovanni Griffo.

(Pergam. in Arch. Capit. n. 126).

Pietro Pericone di Sardegna dipinge a Palazzo.

(Cronotassi Belloro ad. an.).

23 giugno — In questa data si ritornava a ribadire i divieti ai mercanti genovesi di Bruggia, che se n'erano mostrati assai malcontenti. Ed era naturale avvenisse così, poichè quei mercanti, residenti in paese straniero, dovevano aver deposte molte delle prevenzioni e animosità patrie, se pure ovvie ragioni di economia non li traevano a preferire gli armatori savonesi. *(Scovazzi e Noberasco, op. cit. p. 244).*

Donato Bardi di Pavia dipinge per l'Ospedale Maggiore un Gesù Crocefisso con la Madonna, la Maddalena e S. Giovanni. Il quadro è firmato: « Donatus Comes Bardus Papiensis pinxit hoc opus ».

Il quadro è ora collocato nella Pinacoteca Civica. Non si conoscono altri quadri di questo autore.

(Cfr. V. Poggi - Catalogo descrittivo).

1434

Signore di Savona:

FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Governatore pel Duca:

Dns FRANCISCUS DE BARBAVARIA.

(Perg. vol. II, n. 181, 182).

Vicario del Ducale Luogotenente e Governatore:

Dns BERTRAMUS DE PAGANIS. *(Atti del not. Pietro Basco).*

Giudice dei Maleflci:

Dns MARCUS DE FRANGUELIS.

(Atti di causa giudicata da questi. Arch. comun.).

Ambasciatore di Savona a Nicolò Piccinino guerreggiante a Siena:

ANDREOLO MARCHETTO.

(Verz. - L. Amm. 20 giugno, c. 273).

Capitano di 40 stipendiati a Spigno contro il marchese Gio. Freilino del Carretto, 29 aprile:

PAOLO PATERNOSTER. *(Ibid. c. 243).*

Capitani di nave:

GIACOMO CODA,
GIOVANNI CODA. *(Verz.).*

Rettore di scuole:

CORRADO CAVALLERIO di Stella.

(In atto not. Stefano Rusca - 6 novembre).

15 marzo — I pittori Giacomo Mazone di Alessandria e Antonio di Bologna dipingono il Palazzo per lire 217.

(L. Amm. c 232).

« Si innalzò il ponte di Zinola mirabile per un solo arco, ristorato in su' vecchi fondamenti ». *(Verz.).*

Lapide posta sul ponte di Zinola: « MCCCCXXXIIII - Opus huius pontis perfectum fuit dominante Illustri Principe dno Philippo Maria Duce Mediolani etc. ac Ianue dno, gubernanteque Magco Franc. Barbavaria locumtenente suo in Saona et in occidentali Riperia ».

20 giugno — In atto not. Stefano Rusca si fa cenno di una « Domus hospitalitatis misericordie », che era retta da una Casaccia che aveva sede « supra contractam Fucis ante palacium episcopale ». Può forse identificarsi con l'ospedale della Misericordia ».

13 luglio — Filippo Maria Visconti, con una lettera da Milano, rilascia ai Savonesi ricevuta di ducati 919, qual contributo loro a Genova per l'impresa di Caffa.
(Pergam. con bolla di cera, vol. II, n. 181).

31 luglio — Si alzò il vessillo del Duca di Milano sulla Torre del Palazzo e si dipinsero le armi alla Bastia di Vado dal pittore Antonio de Zerbi. *(L. Amm. c. 276).*

15 dicembre — Fu portata la notizia di una vittoria del Piccinino. *(Ibid. c. 296).*

Fiorini 1000 in oro si valutano lire 3487 del Comune di Savona, e lire 2025 di Genova. *(Ibid. c. 278).*

Notaro:
PETRUS BASSUS olim de Cornali.

Andrea e Tomaso Feo diventano signori di Pruneto e delle due terze parti dell'Altare, comprate da Lodovico del Carretto. *(Verz.).*

HOC . OPVS . FECIT . MAGISTER . ANDREAS . DE . GIONA . MCCCCXXXIIII. Iscrizione su un grande bassorilievo rappresentante il Divino Redentore entro una nicchia sferoidale. Ai lati S. Giovanni Battista e Santi. A sinistra S. Margherita. Nelle cimase la Nunziata e l'Angelo Annunziatore.

Già murato nella villa Chiodo oltre il Letimbro. Oggi trafugato.

Secondo il Torteroli parte delle cimase sono nella sacristia della chiesa di S. Domenico.

Il trittico pare provenisse dall'attigua Commenda di S. G. Battista (chiusa nel 1799).

1435

Signore di Savona:
FILIPPUS MARIA ANGLUS, dux Mediolani etc.

Governatore del Duca e Podestà:

Dns FRANCISCUS DE BARBAVARIIS.

(Bell. - Pergam. vol. II, 181, 182).

Vicario:

IOHANNES DE VELLATE.

Giudice del Podestà:

MARCUS DE FRANGUELLIS.

Officiales victualium:

RAPHAEL DE RIARIO,
PETRUS BAVA, (12)
THOMAS FEUS,
AUGUSTINUS AXIGLUS. *(Atti not. Angelo Corsario).*

Ambasciatore a Genova, 3 gennaio:

ROLANDO DEL CARRETTO. *(Verz.).*

Capitano di galera:

GIORGIO FODERATO. *(Ibid.).*

Capitani di navi:

GIO. VIGERIO,
ANTONIO BRESCIANO,
GIO. REGINA,
LUCIANO NATTONE,
PIETRO DI CARLO. *(Ibid.).*

Maestri razionali:

BAPTISTA NATONUS,
IOHANNES SANSONUS. *(Monstra, in Arch. comun.).*

Notari:

IOHANNES ARMOYNUS,
ANGELUS CORSARIUS.

Genova manda una flotta comandata da Biagio Assereto, alla quale prendono parte tre grosse navi savonesi in difesa di Gaeta, assediata da Alfonso d' Aragona.

Si contribuì alla squadra comandata da Biagio Assereto con ducati 750 in oro, più lire 1750. *(L. Amm. c. 360).*

Ai 5 di agosto Biagio Assereto (13) riporta una strepitosa vittoria presso l'isola di Ponza, per la quale fa prigioniera, oltre a tutta l'armata, anche lo stesso re e due fratelli del re.

Il duca di Milano ingiunge all'Assereto di far vela direttamente su Savona, ove doveva sbarcare i prigionieri.

Questo fatto addolora profondamente i Genovesi, che speravano anche grandi profitti per il riscatto degli illustri prigionieri.

7 agosto — Commissario ducale in Savona:
Dns URBANUS DE SANCTO ALOSIO.

Suo cancelliere:
FRANCISCUS CAGNIOLA.

Castellano del Castelnuovo:
GALEAZ DE PEREGO.

Conestabile della Torre della Foce:
IOHANNES PHILIPPUS de . . . . .

Conestabile della Torre della Porta Villana:
FRANCISCUS DE SIGNUSCHULO.

Conestabile della Torre di Porta S. Giovanni:
IULIANUS DE . . . . .

Conestabile della Torre della Quarda:
PETRUS DE TERDONA, Guillielmi.

(*Monstra o rassegna del presidio milanese in Savona - Schede ms. in arch. comun.*).

Capitani di galera nella battaglia di Ponza:
BARTOLOMEO SANSONI,
PAOLO SANSONI. (*Ferro ms.*).

« Addì 25 agosto sbarcarono nel porto di Savona il re Alfonso d'Aragona, Enrico d'Aragona fratello del re, maestro della religione di S. Giacomo di Galizia, Gio. Antonio Marzano duca di Sessa, Gio. Antonio principe di Taranto, Don Ignigo d'Avalos e Don Ignigo de' Guevara e Blanes ed altri titolati . . . . . Nell'entrare che fecero nella città questi

gran principi diedero di loro bellissima vista, pomposamente vestiti, e la fecero della loro presenza sovramodo gioconda. Il re Alfonso col fratello ebbero albergo nel castel nuovo, ricevuto il re non come prigioniero ma come re, ed ebbe ogni real servitù: dopo alcuni giorni partirono per Milano ». *(Verz.)*.

Il fatto che il duca di Milano avea liberato il re Alfonso e gli altri prigionieri, eccita profondamente Genova, tanto che nel dicembre si solleva.

Savona anch' essa indispettita per l' alleanza del duca di Milano coi Catalani, nemici e antagonisti del commercio ligure, si solleva, scaccia il commissario ducale, e toglie dopo quattro giorni di lotta le due fortezze.

I ribelli erano agli ordini di Giacomo Gambarana. Anche la riviera di ponente si solleva contro la dominazione Viscontea.

Capitolazione fra il nobile Stefano di San Nazario, comandante pel duca di Milano il castello dello Sperone e l' attigua cittadella di recente costruzione, e gli infrascritti cittadini a nome del Comune di Savona:

IOHANNES DE GAMBARANA, legumdoctor.
IOHANNES SANSONUS,
ODDONUS SPINULA,
BATISTA DE SAULO,
PETRUS BELENGERIUS,
BARTHOLOMEUS BAGNASCUS,
SYMON CAYROXIUS,
PETRUS AYCARDUS,
MICHAEL TARABANUS,
IOHANNES PEGOLUS,
MARTINUS SANSONUS.

Nuncio pubblico:

FRANCISCUS DE REZIO. (*Vacheta Officii Ministralium*).

Ambasciatori a Genova:

BARTOLOMEO NATTONE,
PIETRO GARABELLO,

GIO. SANSONE,
TOMASO SANSONE, ed altri. (*Verz.*).

Capitani di navi:

MICHELE CUNEO,
GIACOMO RICHERMO,
RAIMONDO VIGERIO,
GIULIANO CORSO,
GIOVANNI FEBRERIO,
CARLO DEL CARRETTO. (*Ibid.*).

Genova si appresta a consolidare la rivoluzione, preparandosi a difendersi dai Visconti e dagli Aragonesi.

Nomina 6 « capitani e difensori della libertà ».

Il duca di Milano, alleato di Galeotto del Carretto, marchese di Finale, invia il Piccinino in Liguria. Costui occupa S. Pierdarena, Voltri e si dirige verso Albenga che si difende con valore.

Genova nomina a suo doge dapprima Isnardo Guarco e poi Tomaso Fregoso.

Filippo Maria Visconti, scrivendo ai suoi ambasciatori presso la corte cesarea, dichiara che le terre della riviera di ponente « magis et varius dici possunt et sunt claves territorii Ianuensis ».

(*Cfr. Osio Luigi: Documenti diplomatici degli Archivi milanesi - Milano 1869*).

Il Commissario Andreolo Doria dall'8 maggio 1436 al 21 giugno 1437 costa al Comune lire 3504.7.8.

(*L. Amm. c. 81*).

Dottore destinato agli infermi del morbo:

NICOLO' LAMBERTO

assistito da prete Giacinto da Milano e Oberto di Pavia. (*L. Am. c. 98*).

Teramo Piaggio di Zoagli dipinge un quadro per commissione del savonese Bartolomeo Delfino. (14).

3 febbraio — Nicolò Vacca e Giovanni Borsero allo Sperone con 18 uomini. Benedetto Giuppo, capitano con 4 uomini alla Torre della Quarda: 5 in quella di S. Giovanni: 6 alla porta Villana: 3 alla Foce: 6 in S. Giorgio. (*L. Amm. c. 20*).

1436

Podestà:

BATTISTA DI CAMPOFREGOSO.

(Regalo a lui fatto il 27 giugno - *L. Amm. c. 74*).

10 febbraio — Commissarii:

ZACCARIA SPINOLA,
GREGOAIO DORIA. (*Zib. Minuto*).

Aprile — Gubernatores et Commissarii civitatis Saone:

ANDRIOLUS DE AURIA,
SALVAGUS SPINULA. (*Reg. cat. 1, f. 84 v.*).

In una lettera di Antonio Goffredo Scarampi a lui diretta in data 27 luglio, Andriolus de Auria è detto « Saone locumtenens ».

Id. in lettera di Iacomus de Carreto « ex marchionibus Saone », ad Andriolo de Auria, da Dego, in data 29 luglio.

Governatore di Savona (?):

IULIANUS CORSUS. (*Ferro, ms. p. 22*).

10 maggio — Ambasciatori a Genova al doge Tomaso di Campofregoso per l'avversa sentenza di Nicolò Piccinino:

IACOBUS DE GAMBARANA, leg. dr.,
MICHAEL DE CUNEO,
BAPTISTA NATONUS,
RAPHAEL DE CASTRODELPHINO. (*Pergam. v. II, n. 174*).

Viene sospesa l' esecuzione della sentenza:

Ufficiali delle vettovaglie:

THOMAS FEUS,
PETRUS BAVA,
AUGUSTINUS AXILUS. (*Pergam. v. II, n. 183*).

Notaro :

MANUEL FOLIA, cancellarius comunis.

Magistrali del Comune :

THOMAS SACHUS,
ANTONIUS DE ROGERIO, not.,
FRANCISCUS DANIELLUS, sartor,
NICOLAUS DE MUSSO.

Nuovi Castellani dello Sperone pel Comune di Savona :

IOHANNES BORSERIUS,
NICOLAUS VACHA.

(*Cartularium Iuliani de Monelia, in arch. comun.*).

Capitano dei Savonesi nell' assedio dei Castelli dello Sperone e di S. Giorgio :

GIACOMO GAMBARANA. (*Ferro, ms.*).

19 agosto — Regalo al messo che porta la notizia della vittoria della squadra genovese contro gli Aragonesi.

(*L. Amm. c. 365*).

1437

Podestà :

Dns THOMAS ITALIANUS, civis Ianue.

(*Atto dei Sindicatori del Podestà - Verz.*).

Entrò in carica il 24 maggio, come si rileva dall' atto del suo giuramento, in Arch. Comun.

Stipendio lire 2200, come in *L. Amm. c. 198.*

1 luglio — Vicario e Giudice :

Dns GEORGIUS DE CAVALERIIS. (*Ibid. - Zib. Minuto*).

Ambasciatori a Genova :

BAPTISPA NATONUS,
ODDO SPINULA,
BAPTISTA FULCHERIUS, (*Anon. Savon.*).
TOMASO SANSONE. (*Ferro, ms.*).

Notaro :

MATHEUS DE GUILLIELMIS, Cancelliere del Comune.

Navi provenienti dal Levante portano in Savona, ai primi di gennaio, varii casi di peste. *(Verz.)*.

All'annuncio della Lega tra la Repubblica di Genova, Venezia e Firenze, le Milizie Viscontee abbandonano l'assedio di Albenga e ripassano il giogo.

Il doge di Genova, Tomaso Fregoso, sospettoso del fratello Battista ligio ai Visconti, manda in Savona due commissarii genovesi:

CATTANEO DORIA,
AGOSTINO GIUSTINIANI,

ed invia istruzioni ai castellani dei forti savonesi.

Avendo il marchese di Finale invaso le terre di Noli, il doge di Genova si appella a Savona perchè voglia essa provvedere.

14 giugno — Ufficiali eletti a diroccare la Torre del Castelnuovo. *(L. Amm. c. 191)*.

Il savonese Caracosa Turca innalza una cappella a S. Sebastiano con una immagine d'argento nella Chiesa di S. Francesco, per liberare la città dalla pestilenza. *(Verz.)*.

« Addì 16 dicembre si mosse l'esercito de' cittadini savonesi e delle ville di Lavagnola, Legino, de' Vadi, di Segno e di Quiliano, sotto Giovanni Campofregoso contro quelli di Finale.

Bartolomeo Corso, capitano di nave nelle guerre preparate da signori genovesi in danno di Alfonso re di Napoli, liberato dal duca di Milano ». *(Verz.)*.

Lapide sepolcrale, a caratteri gotici, della famiglia Filippi (Francesco Filippi quondam Giovanni ed eredi - 10 febbraio 1437). (15).

Il pittore Antonio di Zerbi di Spigno dipinge in Savona le armi di Battista Campofregoso. *(Cronotassi Belloro)*.

1488

Signore di Savona:

THOMAS DE CAMPOFREGOSO, dux Ianuensium et eorum libertatis defensor.

4 luglio. Nell'atto con cui approva e ratifica i capitoli stipulati fra Savona e i Marchesi Oddonino e Corrado del Carretto chiama Savona « civitas nostra ».

Podestà:

Dns MARCUS DE RAPALLO, civis Ianue.

Lettera a lui di Oddonino del Carretto in data 8 luglio da Millesimo. — Entra in carica il 24 giugno. (*L. Amm. c. 287*).

Vicario e Giudice:

GIOVANNI DE CASTELLO, di Trisobbio.

Entra in carica il 24 giugno. (*L. Amm. c. 287*).

Vicarius Potestatis:

Nobilis et circumspectus CHRISTOPHORUS GARRONUS. (16)
(*Not. Aronne Bianco in Arch. comun.*).

Sindacatori dell'ex Podestà Italiano e del Vicario Cavalieri:

GEORGIUS FODRATUS,
PANTALEO TORTAIROLIUS,
FRANCISCUS CEACIUS. (*Atto del sindacamento*).

Aggiunte e correzioni ai Capitoli per 6 anni.
(*Stat. polit.*).

Ambasciatori a Genova:

BATTISTA NATTONE,
PAOLO RIARIO,
URBANO FODERATO. (*Verz.*).

Maestro di scuola:

ANTONIO di Arena di Pisa.

Entra il 1° di febbraio per annui ducati 50. (*L. Am. c. 253, 326*).

10 marzo — Il doge di Genova permette ai Savonesi di trattare accordi colle terre di Altare e Carcare, occupate

dalle milizie Viscontee, ma proibisce qualsiasi rapporto con terre occupate dal marchese di Finale.

(*Miscell. in arch. comun.*).

Aprile — « Arriva in Savona Renato d'Angiò, duca di Lorena, con cinque galere e due minori legni. È diretto a Genova con l'armata genovese contro il regno di Napoli ». (*Verz.*).

« I Savonesi rimasero miserabilmente attristati dalla mortalità per quattro mesi ancora, onde furono fatte sepolture per i defunti appestati ». (*Ibid.*).

Incaricati della sepoltura degli appestati:

ANTONIO ROTA, chirurgo,

GIACOMO DEL POZZO, Prete Agostiniano. (*L. Am. c. 297*).

Maggio — Fu fatta una piazza fuori la porta di S. Giovanni, e nei fossi il tiro al bersaglio. (*Ibid. c. 259*).

1439

Signore di Savona:

THOMAS DE CAMPOFREGOSO.

Podestà:

MARCO DE RAPALLO. (*Bell. - Zib. Minuto*).

Podestà:

Dns LEONELLUS SPINULA. (*Bell. - An. Sav. - Zib. Min.*).

Entrò in carica il 29 giugno con annue lire 2200.

(*L. Amm. c. 118*).

30 gennaio — Giudice Criminale:

OLIVERO DE STRATA. (*Ibid. c. 39*).

Luglio — Vicario e Giudice Criminale:

TOMASO DE ADVOCATIS. (*Ibid. c. 123*).

Ambasciatori a Genova:

BAPTISTA NATONUS,

ODDO SPINULA,
MELCHIOR DE STEPHANIS,
THOMAS RIARIUS,
AUGUSTINUS ASILLUS,
GASPAR ZOCHA. (*Anon. Savon.*).

Capitano di navi:
NICOLO' CERRATO. (*Verz.*).

« Andrea Regina passò a Noli con molte genti, quando la galera di Genova debellò quella di Finale ». (*Ibid.*).

Febbraio — Custodi alle porte pro morbo. (*L. Am. c. 60*).

Maggio — Si diedero lire 500 pel rifacimento del campanile della cattedrale Basilica. (*Ibid. c. 107*).

Luglio — Fu ristorata la strada nanti il Castello rovinato. (*Ibid. c. 117*).

Agosto — Si pagarono lire 650 al maestro che diroccò il Castelnuovo. (*Ibid, cc. 127, 128*).

« Fr. Stefano de Ardizone Francescano, vescovo sorrense, di patria savonese, ritrovandosi in Savona, s'imbarcò per l'isola di Sardegna alla sua residenza ». (*Verz.*).

1440

Podestà:
FRANCUS IUSTINIANUS.
(*Bell. - Ferro, ms. cit. pag. 174 - Zib. Minuto*).
Entra in carica il 29 giugno collo stipendio di lire 2700.
(*L. Amm. c. 231*).

Vicario:
ANTONIO DE GUALIS. (*Zib. Minuto*).

Giudice Criminale:
ALBERTO BOLLA. (*Ibid.*).

Tristissimi momenti attraversa Savona estenuata dalle lunghe discordie, dalle carestie, dalle pestilenze.

Il Visconti, alleato col del Carretto, cerca di ricuperare il perduto dominio.

Savona nell'estate insorge contro la dominazione genovese e riesce a sopraffare la guarnigione e ad impadronirsi del castello.

I genovesi, al comando di Battista Cicala, detto il Barbetta, entrano col tradimento in Savona (5 agosto) e vi fanno un gran numero di prigionieri nei cittadini (circa 130), che vengono internati a Genova.

Savona viene saccheggiata: il porto interrato. Si calcolano i danni in 100.000 ducati. Molti cittadini abbandonano la città.

Sotto la data errata del 1441 il Verzellino registra la notizia che « moltissimi cittadini uscirono fuori di Savo-
« na, essendogli cagionato danno da coloro che v'erano di
« presidio, ritirandosi la più parte in Finale con le loro
« famiglie ».

Le cose erano andate assai più gravemente di quello che il Verzellino riferisce. Dal processo promosso da Giulio II dopo 67 anni dai fasti, ossia nel 1508, togliamo un riassunto della deposizione di ben 23 testimoni.

« L'anno 1410, nella notte precedente li 5 di Agosto,
« giunsero in Savona molte genti armate, inviate dai Ge-
« novesi, delle quali era capitano Battista Cicala, soprano-
« minato Barbetta, venuti con due galere ed altri basti
« menti armati. Entrarono clandestinamente ed ostilmente
« in Savona e fecero prigionieri più di 130 cittadini dei
« migliori e li condussero in Genova in pessime carceri
« dove alcuni morirono. Commessero stupri contro molte
« donne savonesi. Ruppero le botti piene di vino nelle case
« particolari, che correva nelle strade come un rivo, sino
« alla somma di mezzaruole quindicimila.

« Rovinarono le Torri del Molo, lo stesso Molo, e le
« case situate nella contrada del medesimo.

« Affondarono nel porto una nave « Nattona » savo-
« nese, e la nave « Maruffa », una galeazza, una galera,
« ed altri legni pieni di scogli e di sassi. E nel detto porto
« fecero sbalzare la Torre grande del Molo.

« I cittadini parte fuggirono, e stettero in esilio per lo
« spazio di tre anni prima di poter ritornare alle loro case
« saccheggiate insieme alle campagne; essendovi rimasto
« l'esercito nemico più di mesi diciotto, valutandosi il
« danno oltre ducati centomila d'oro ».

(Foglio manoscritto che faceva parte delle schede di Gian Tomaso Belloro, col titolo: « Estratto dell'esame, fatto dinnanzi al Giudice Commissario Delegato dal Pontefice Giulio II, di numero 23 testimoni, li 4 agosto 1508 e seguenti » (17).

Il Minuto nel suo Zibaldone attribuisce la scheda al Pavese.

Bolla di Eugenio IV, colla quale conferma i privilegi, esenzioni, indulgenze ecc. ecc., concesse dai suoi predecessori al Capitolo ed alla Chiesa di S. Maria di Savona. Anno 1440 XVIII Kal. Septem. Anno X pontif. sui. *(Pergam. in Arch. Capit. n. 9).*

22 gennaio — Fr. Giacomo Gastodengo, savonese, Dominicano, è nominato Vescovo di Famagosta. *(Verz.).*

29 gennaio — Si fece riparare il palazzo di Carlo del Carretto per ricevervi il capitano Giovanni di Campofregoso. *(L. Amm. c. 186).*

Febbraio — Giovanni Gualla, medico con lire 100.
(Ibid. c. 200).

20 agosto — Genova manda Battista Leccavello per le opere di distruzione al molo e porto di Savona: manda Pietro Antonio di Lagneto a riedificare il Castelnuovo.

25 agosto — Governatore di Savona:
BATTISTA CICALA
il quale fa rimettere sulle torri le insegne del dogo e della Repubblica, che erano state cancellate ai primi albori della rivolta.

26 settembre — Il governo milanese concede salvacondotto per 6 mesi e 12 persone a Giovanni e Pantaleone de Tortaroylis, savonesi, perchè possano recarsi nel territorio ducale con la famiglia, non potendo essi più stare a Savona « propter illatas sibi graves iniurias et oppressiones ».

(Atti cancellereschi viscontei, parte I).

Fu fatto un ponte nelle ville presso S. Saturnino.

(L. Amm. c. 234).

1441

Governatore e Podestà:

Dns IOHANNES LERCARIUS.

(Anon. Savon. - Bell. - Zib. Minuto).

Vicario:

PIETRO DE BUSCA. *(Zib. Minuto).*

C'è un prezioso documento del 7 gennaio 1441 che rivela nella condotta della metropoli la segreta molla della rivalità commerciale. E' una lettera patente del governo ad Eliano Lomellino in Bruggia, con altra segreta acclusa per Raffaele Giustiniani, Antonio Gentile, Domenico Bartolomeo Doria. Essa istruisce che, se la galea del savonese Raimondo Vegerio - un vero lupo di mare - venisse a Chiusa o a porti vicini, convocasse il Lomellino gli altri tre e giurassero tutti di mantenere il segreto. Aperta, quindi, la missiva riservata, cercassero il mezzo di privare il Vegerio della sua nave: ciò per tre vie: o persuadendo il duca di Borgogna ad obbligare il Vegerio a vendere la nave a un genovese, o facendosi promettere dal Vegerio stesso che l'avrebbe venduta, o facendolo assalire fuori del porto da forze soverchianti che gliela togliessero. Se invece il Vegerio avesse toccato l'Inghilterra, si passassero gli ordini a Leonardo Cicala, residente a Londra. Se poi l'armatore savonese mutasse di direzione, si bruciasse ogni documento. Un delitto preparato con mostruosa freddezza.

(Scovazzi e Noberasco, Savona, ediz. Tiber, Roma, 1930).

A Cremona il duca Visconti fa pace con Venezia e Firenze.

Quillico Federici fu costituito commissario per riparare il castello dello Sperone. *(Verz.)*.

Battista Rogerio passò a Noli, facendosi far la rassegna degli stipendiati della comunità, a soccorso della Pieve del Teco, d'ordine del signor Duce di Genova. *(Ibid.)*.

Per opera di Giovanni Antonio Fieschi le discordie divampano nella signoria di Genova. Le galere catalane, favorite dal Del Carretto, infestano le coste della Riviera.

28 dicembre — Francesco Donato, canonico, lega lire 200 di Genova al Capitolo di S. Maria Maggiore perchè col reddito canti due messe all'anno, una al giorno della sua morte, l'altra il giorno di S. Francesco.
Not. Bartolomeo Tardito de Rubeis.
(Pergam. in Arch. Capit. n. 127).

1442

Governatore e Podestà:
Dns IACOBUS DE BENENSIA. *(Anon. Savon. - Bell.)*.
Entrato in carica il 28 agosto. *(L. Amm. c. 276)*.

28 marzo — Vicario:
CEDRIONUS DE ROMA, legumdoctor. *(L. Amm. c. 282)*.
Nello Zib. Minuto figura come Cedriono di Arma.

Vicario del Governatore:
ANDREAS PASSALAQUA, legumdoctor. *(Filza not. A. Corsario)*.
Entra in carica il 24 ottobre. *(L. Amm. c. 306)*.

Ambasciatori a Genova:
FRANCESCO CATULLO,
ANDREA FEO,
GIACOMO REVELLO,
PIETRO BELLENGERIO. *(Verz.)*.

Capitani di navi:

PIETRO DI POZZO,
FRANCESCO NATTONE. *(Ibid.)*.

Febbraio — Al gabellotto di baratteria si abbonano lire 125, spese per risarcimento delle case del postribolo. *(L. Amm. c. 352)*.

Febbraio — Muore in Savona il podestà Gio. Lercaro. *(Ibid. c. 259)*.

Cade in Genova Tomaso Fregoso e gli succede come Doge Raffaele Adorno.

11 maggio — Maddalena de Turcha, prima schiava, ora libera, fa dono e concede ai canonici di S. Maria Maggiore di Savona L. 400 moneta di Savona, collocate nei luoghi del Comune, ed essi promettono di cantare per lei, suoi benefattori, parenti ecc., due messe ogni mese dell'anno, più una messa solenne il giorno della Natività di Maria. — Notaro Antonio de Rogerio.

(Pergam. in Arch. Capit., n. 128).

1443

Vescovo di Savona:

VALERIUS CALDERINUS, Ianuensis.

Il vescovo Valerio Calderini fu prima vescovo di Aiaccio, poi nel 1438 vescovo di Sagona in Corsica.

Una sua nipote Carina, figlia del fratello Lazzaro, sposò Stefano Musso di Savona.

7 gennaio — Capitano, Governatore e Podestà:

Dns BERNABÈ ADURNUS.

(Bell. - Filze notar. di Giuliano di Moneglia - L. Am. c. 326).

Vicario di Savona e del magnificus Bernabè Adurnus:

IOHANNES DE CASTELLO, legumdoctor. *(L. Amm. c. 326)*.

7 gennaio — Commissarii di Savona:

LUCA SPINOLA,

ANTONIO DORIA,
GASPARE MARUFFO. (*L. Amm. c. 321*),
Con onorario di lire 3 al giorno.

25 febbraio — Governatore di Savona e capitano Generale della Riviera Occidentale:

ISNARDUS DE GOARCHO.

(*Lettera autogr. di Isnardo Goarco nelle filze di Giuliano di Moneglia - L. Amm. c. 366*).

Vicario e Luogotenente del suddetto, marzo:

RAPHAEL DE BUSSETO. (*Ibid. - L. Amm. c. 364*).

20 gennaio — « Electi et missi per dominos Antianos civitatis Saone, ad recipiendam fidelitatem hominum villarum Vadi et Signi »:

GASPAR ZOCHA,
ANDRIOLUS DE MARCHETO. (*R. cat. I, fol. 90*).

2 gennaio — Furono cancellate le armi e le insegne dei Fregosi. (*L. Amm. c. 321*).

Febbraio — Estimatori pubblici della città:

THOMAS DE FEIS,
BARTHOLOMEUS DE ZOCHO, notarius,
BARTHOLOMEUS IUPUS (al. Iuppus).

Notari:

MATHEUS DE GULIERMO,
STEFANUS RUSCHA.

Nuncii pubblici:

STEFANUS MAGNONUS,
NICOLINUS BULLA,
NANJ D'AREZIO (al. Franciscus d'Arezio).
(*Filze P. Corsario*).

« Thomas Sansonus utriusque iuris doctor et Andriolus de Marcheto, Commissarii et Delegati per Antianos Civitatis Saone super differentiis inter communitates Spoturni et Berzezi ex una parte et Vadi ex altera »:

MATHEUS DE GULLIERMIS, notarius, Comunis Saone Cancellarius,
ANTONIUS DE ROGERIO de Saona, I. A. not.
(*R. cat. I, fol. 91*).

Capitano di una compagnia di milizie Savonesi che andò in soccorso di Genova contro Alfonso re di Napoli:

THERAMUS DE RIARIO. (*Ferro, ms. p. 16*).

Vicario di Savona:

CEDRIONUS de Roma. (*Filze not. Pietro Corsaro*).

Ambasciatori a Genova, dove furono mandati 100 uomini pagati, agosto:

PAOLO BONVICINO,
MELCHIORRE BIANCO, (18)
LEONARDO SACCO,
MATTEO DE' GUGLIELMI. (*Verz.*).

Capitano di galera:

CRISTOFORO SACCO. (*Ibid.*).

Capitani di navi:

LORENZO PELLERINO,
NICOLO 'GAVOTTO. (19) (*Ibid.*).

Muore Giovanni Gambarana, conte Palatino, insegnante di scienze legali all' Università di Pavia. Aveva per moglie Moisetta, figlia di Giorgio Fodrato, dalla quale ebbe i figli Antonio, Vadino e Filippo. Fu sepolto in S. Domenico. (*Ibid.*).

Rettore della Sapienza in Siena:

Messer IACOMO di Tommaso, da Savona. (20)

Spese per il molo lire 7139.7.9. (*Cronotassi Belloro*).

1444

Capitano Governatore:

ISNARDUS DE GOARCO.

Entrò il 1° febbraio. (*Zib. Minuto - Belloro*).

Giugno — Vicario:

RAFFAELE DE BUSSETO. (*Ibid.*).

9 aprile — Governatore e Capitano della Riviera di Ponente:

TERAMO ADORNO. (*Bell. - L. Amm. c. 65*).

Luogotenente:

GABRIELE DI PERSIO. (*Ibid.*).

Luogotenente:

THOMAS SQUARZAFICUS. (*Bell.*).

Giudice Criminale:

EGIDIO DE SERINI di Corneto.

Entrò il 10 aprile coll'onorario di 300 genovine.

(*L. Amm. c. 54*).

Ambasciatori a Genova:

TOMASO SANSONE,
ODDONE SPINOLA,
GIOVANNI VIGERIO. (*Vers.*).

Capitano di 75 balestrieri:

URBANO DE' SIMONI. (*Ibid.*).

« Al principio di gennaio Teramo Riario, capitano di 200 balestrieri, passò favorevole al signor duce di Genova Raffaele Adorno contro Alfonso d'Aragona ». (*Verz.*).

« Addì 5 marzo Giacomo e Percivale Nattoni, capitani di 100 uomini stipendiati, spediti ai cenni di detto signor duce ». (*Ibid.*).

Rettore delle Scuole:

OLIVINO DE GRANELLI, di Voghera. (*Zib. Minuto*).

Maestro di grammatica e rettorica:

GIOVANNI MARIA FILELFO. (*Vers.*).

Giovanni Becala procura il ricupero delle merci di un naviglio preso da Antonio Stolfa fiorentino. (*Ibid.*).

Aggiunte, correzioni ed emendamenti dei Capitoli.
(*Stat. polit.*).

Era custodita la torre vescovile assieme alla porta della Foce. (*L. Amm. c. 203*).

28 maggio — Si pagò ad Orlando del Carretto un mandato tratta del 1440, che non aveva potuto riscuotere « propter exterminium Saone ». (*L. Amm. p. 69, 70*).

Barnaba Adorno ha in dono dal Comune un bacile d'argento del peso di oncie 51. (*Zib. Minuto*).

Ambasciatore a Genova:
GIOVANNI VIGERIO. (*Verz.*).

Priore dell' Ospital Grande della Misericordia:
GIOVANNI BABO. (*Belloro, ms.*).

1445

Governatore e Capitano:
GEORGIUS ADURNUS.

Vicario, 7 aprile:
PERCIVALE BARRUTO. (*Zib. Minuto*).

Luogotenente:
THOMAS SQUARZAFICHUS.
(*V. Poggi, Series Rectorum Reipublicae Genuensis*).

Governatore:
GIACOMO DE VIVALDI. (*Cartul. 1445, p. 47*).

Sindici del Podestà:
BELENGIERI PAOLO,
AMBROSIO FORTE,
COSTANZO RELLA (21). (*Belloro, ms.*).

Ambasciatori a Genova:
GASPARE ZOCCA,
GALEOTTO SCAGLIA,

FILIPPO NATTONE, *(Verz.)*.
ODDONE SPINOLA. *(Ferro, ms.)*.

Pietro Rusca capitano di 50 uomini armati mandati ai signori genovesi. *(Verz.)*.

Capitani di navi:
TOMASO RIARIO,
BARTOLOMEO NATTONE,
GEORGIO RAINALDO,
AMBROSIO DELFINO,
STEFANO DE SAULO,
GIOVANNI BORELLO,
CARLO DE CARLO,
PAOLO BONVICINO. *(Ibid.)*.

« Magister navium »:
DOMENICO NEGRO. *(Not. incognito, 5 - V)*.

Il vescovo vende molte terre ai particolari nella contrada di Zinola. *(Zib. Minuto)*.

1446

Governatore:
IACOBUS DE VIVALDO.
(Bell. - V. Poggi, Series Rectorum Reipublicae Gen.).

Vicario:
GIOV. GIACOMO DE RATTI OPIZZONI, di Tortona.
Entrò in carica il 25 giugno. *(L. Amm. c. 50)*.

Rettore delle scuole:
SIMONE DI SANNAZZARO. *(Ibid. c. 62)*.

Priore del convento di S. Agostino:
Fr. IACOBUS DE PUTEO, Agostiniano, già Rettore della Chiesa di S. Bartolomeo del Bosco.
(F. Ferro, Libro delle famiglie nobili, ms. p. 137).

Settembre — Furono estratte dal porto e riposte in testa del molo 12 cannelle di pietra. *(L. Amm. c. 49)*.

Avevano Cazana (casa di prestito su pegno) in Savona Giacobbe ebreo e suo figlio, pagando al Comune annue lire 25.
(*Ibid. c. 56*).

Muore addì 31 ottobre nella chiesa di S. Francesco in Savona Fr. Marco Vigerio, vescovo di Noli ed abate di S. Eugenio dell'isola di Liguria (Bergeggi). Era stato insieme al Gambarana a Cremona presso l'imperatore Sigismondo, quale inviato di Savona. Era stato maestro a Fr. Francesco della Rovere, che fu poi Sisto IV.

Nel 1422 funzionò da arbitro tra abitanti di Savona e Noli. Fece dipingere il coro della Chiesa di S. Francesco: alla quale chiesa legò le sue sostanze.

Una lapide a lui dedicata è stata successivamente portata dalla chiesa di S. Francesco all'attuale cattedrale. (*Verz.*).

Novembre — Si pongono colonne nella Cattedrale e il Comune dà lire 200. (*L. Amm. c. 62*).

Si pagò Gio. di Durazzo Magrone « pro elevandis lignaminibus de portu Saone ». (*Ibid. c. 63*).

Dicembre — Fu dipinta la sala superiore del Palazzo del Comune. Venne dipinta anche la Loggia. (*Ibid. c. 98*).

1447

Signore di Savona:

THOMAS DE CAMPOFREGOSO.

Entrò il 9 agosto 1446 a fiorini 100 al mese e durò sino ai 9 febbraio 1449. (*Zib. Minuto*).

Governatore:

Dns GEORGIUS GRILLUS.

Entrò il 15 febbraio con lire 2380 e durò 2 anni.
(*L. Amm. c. 107 - F. Ferro, ms. cit. p. 208*).

Vicario, 1° febbraio:

ANTONIO DE ONOFRIS. (22) (*L. Amm. c. 132*).

Vicario, 3 marzo:

EMANUELE DE SCARAMPI. *(L. Amm. c. 116).*

Inviato straordinario e Commissario di Genova nella Riviera Occidentale:

FRANCISCUS CAVALUS.

Credenziale rilasciata al medesimo dal doge Giano di Campofregoso, in data 12 luglio. *(Arch. comun.).*

9 agosto — Vicario in Celle « pro quarterio Saone »:

THOMAS MORUCELLUS.

16 settembre — id. id.:

ANTONIUS IUSSUS.

Ambasciatori a Genova:

ANTONIO BRESSANO,
PIETRO SASSIO,
GIACOMO CERRATO,
LUCA PAVESIO. *(Verz.).*

Ambasciatore a Pavia:

GIACOMO DE VARCIO. *(Ibid.).*

Agosto — Rettore di S. Giacomo di Montemoro:

GIO. MULTEDO, Arciprete della Cattedrale.
(L. Amm. c. 110).

Capitani di fanteria al servizio di Genova:

PERCIVALE NATTONE,
GIACOMO NATTONE. *(Ferro, ms.).*

Muore Filippo Maria Visconti.

Muore il papa Eugenio IV addì 23 febbraio e gli succede ai 5 di marzo Nicolò V (Tomaso Parentucelli).

Gennaio — Furono dal Comune vendute ad Andreolo Marcheto giornate 463 di terra nel Bosco. *(L. Amm. c. 91).*

Addì 3 marzo i savonesi onorarono con doni gli ambasciatori Francesi. *(Verz.).*

I Savonesi, Nolesi e Varaggini preparano mille fanti per unirsi coi genovesi contro Galeotto del Carretto di Finale, e la comunità paga lire 2100. *(Ibid.)*.

Capitano di nave:
PIETRO AICARDO. *(Ibid.)*.

Giugno — Fu onorato Tomaso di Campofregoso.
(L. Amm. c. 114).

Luglio — Si mandano all'esercito contro il Finale, guastatori di Lavagnola e 137 stipendiati con due casse di verettoni, spendendosi lire 1849. *(L. Amm. c. 130)*.

7 agosto — Urbano de' Simoni e Pietro Revello capitani di 113 soldati in servizio presso il doge di Genova.
(Verz.).

Si contribuì per un pozzo in Monticello. *(L. Am. c. 110)*.

48 uomini al servizio ducale, condotti da Antonio Campofregoso. *(Ibid. c. 136)*.

Gli Anziani e Giovanni Scoto (23), commendatore di S. Gio. Battista di Savona, scrissero al gran maestro della religione Gerosolimitana per poter alienare certe case distrutte e collocare il prezzo di esse in luoghi del Comune. *(Verz.)*.

« Dna Antonia uxor Spectab. Domini Spinete de Campofregoso ». — Colonna di luoghi 11 descritti nel conto di Giano di Campofregoso, luoghi 25 nel conto di Battistina figlia di detto Giano, e di luoghi 14 nel conto di Oriettina, altra figlia di Giano.
(In Cartulario M. 1447, a carta 10 retro).

1448

Signore di Savona:
THOMAS DE CAMPOFREGOSO. *(Zib. Minuto)*.

Governatore:

GEORGIUS GRILLUS. (*Bell. - V. Poggi, Series Rectorum...*).

Vicario:

ANTONIO DE ONOFRIIS, di Sarzana. (*Zib. Minuto*).

10 aprile — Anziani:

IOHANNES BECCALA, prior, (24)
ROLANDUS DE CARRETO, subprior,
STEPHANUS DE ZOCHO,
PETRUS BELENGERIUS,
ANDREAS ADOBATUS,
AUGUSTINUS AXILUS,
IOHANNES IORDANUS,
BAPTISTA DE GHIRARDIS. (*Da scheda senza provenienza*).

Ambasciatori a Genova:

GEORGIO FERRARI,
GIULIANO MONELIA,
NICOLO' MASSA, dottore,
GEORGIO TESTADORO. (*Verz.*).

Capitani di navi:

MATTEO ADOBATO,
PIETRO DI CARLO,
TOMASO DI CARLO. (*Ibid.*).

Introito del Comune in quest'anno lire 23404.15.5.
(*L. Amm. c. 240*).

20 ottobre — L'appalto, stipulato col maestro di zecca Melchiorre Zocca, portava che egli dovesse fabbricare libbre 500, in peso di moneta minuta, ragguagliata la libra in oncie 13, e che per ogni libra di peso, una mezza oncia d'argento fino di saggio. Più, che in libre 400, in peso da tre, dovesse porre, in ogni libra, oncie una, tre quarti e tre carati d'argento fino di saggio e in ogni libra dovessero esservi da tre n° 475.

(*Appalto stipulato in notaro Matteo de Guglielmi - come risulta in L. Amm. pag. 279*). (25).

20 aprile — I rappresentanti di Savona:

ANDREA FEO,
GIORGIO DE FERRARI,
GASPARE ZOCCA,
BARTOLOMEO SPINOLA q. Ambrogio,

i governatori dei carati XLII del Comune di Genova:

FRANCESCO GRIMALDI già di Castello,
BORNELLO GRIMALDI,
STEFANO GENTILE,
FRANCESCO SCAGLIA,

i governatori dello « 1 e 1/2 % »:

FRANCESCO SCAGLIA, detto,
GIOVANNI PIETRO VIVALDI, di Barnaba,

il governatore dell' altro « 1 % »:

MANFREDO DE FRANCHI LUXARDO,

il governatore di « due mezzi % »:

GIACOMO ADORNO,

per dirimere ogni controversia insorta in materia gabellaria tra Savona e Genova, nominano ad arbitro Giano di Campofregoso, doge di Genova.

Fatto in Genova, all' interno del pubblico palazzo, nello scrittoio d' esso Doge. Notaro Giacomo Bracelli.

(Pergam. vol. I, n. COLII).

1449

Signore di Savona:

THOMAS DE CAMPOFREGOSO.

Governatore:

FRANCISCUS REX, civis Ianue.

Entrò in carica il 15 agosto. *(L. Amm. c. 287 - Bell.).*

Vicario:

ANTONIO DE ONOFRIIS, di Sarzana. *(Zib. Minuto).*

Maestri di scuola:

LORENZO BESTAGNO,
FRANCESCO BESTAGNO,
MARCELLINO BESTAGNO

con onorario di fiorini 100 annue. *(L. Amm. c. 283).*

Gli uomini di Finale si arresero ai Genovesi e giurano fedeltà. *(Verz.).*

I Savonesi si mossero in armi. *(Ibid.).*

Spese lire 2000 per l'esercito di Finale. *(L. Am. c. 279).*

Luglio — Spese lire 589 per estrarre la nave rotta dal porto (del 1440). *(L. Amm. c. 182).*

1450

Signore di Savona:

THOMAS DE CAMPOFREGOSO. *(Bell.).*

Podestà:

Dns FRANCISCUS REX, civis Ianne, Gubernator Saone.
(Istrumentario Not. Giuliano di Moneglia in Arch. com).

Vicario e Magistrato:

ANTONIUS DE HONOFRIIS, legumdoctor. *(Ibid.).*

Castellano dello Sperone:

THOMAS CASIRIUS de Ianua. *(Ibid.).*

20 gennaio — Anziani:

DEGIRARDUS ASTULFUS, prior,
MATHEUS DE GUILLIELMIS, subprior,
THOMAS FEUS,
ABRAM DE ROGERIO,
MARCUS SALVETUS,
MICHAEL BREGAGNUS.

Sindici e Oratori a Genova:

ROLANDUS DE CARRETO,

THOMAS DE RIARIO,
IOHANNES VEGERIUS,
GASPAR ZOCHA. (*Atto di loro nomina*).

Camparo :

ANTONIUS DE UNCIO.

Dottore giurisperito :

BARTOLOMEUS BELLONUS.

Notari :

ANTONIUS GROSSUS,
MATHEUS DE GULIERMIS,
IOHANNES GRIFFUS,
IULIANUS DE MONELIA, I. A.,
PETRUS BASSUS.

Nunzi pubblici :

IOHANNES MATARANA,
RAYNALDUS PISSARDUS,
ANDREAS DE LEVANTO,
RAYNERIUS DE PISIS,
BARTHOLOMEUS DE TURNO,
ANTHONIUS DE UNCIO,
LANZAROTUS TRUMBETA,
NICOLINUS BULLA,
FRANCISCUS DE MONTEMAURO.

Cintrago e precone :

BARTHOLOMEUS IHAFARRINUS.

(*Istrumentario di Giuliano di Moneglia, notaro e scrivano della Curia di Savona*).

Capitano di nave :

ANTONIO DALFINO. (*Verz.*).

Nel febbraio Francesco Sforza entra in Milano. Contro di lui si alleano Venezia, Napoli, Savoia e Monferrato. Firenze e Genova si uniscono allo Sforza e cercano di attrarre nella lotta il re di Francia.

Gennaio — Accordo di Melchiorre Zocca per battere moneta. (*L. Amm. c. 20*).

Fu fatto un muraglione fuori la Porta della Quarda in una villa del Comune per riparo dal mare. *(Ibid. c. 1)*..

Febbraio — Il Fregoso fece venire dalla Polcevera 50 uomini per custodia della città. *(Ibid. c. 63)*.

Aprile — Si rifece la chiesa di S. Maria Maddalena. Spese lire 400 per la Cattedrale. *(Ibid. c. 77)*.

6 giugno — Il Podestà di Savona intima a Samuele e Moisè ebrei (che tengono cazana) di non dovere (nel corso di 6 mesi) fare il cambio ai forestieri, ma solo ai cittadini e distrettuali. *(In atti di Giul. Maneglia - Zib. Minuto)*.

Giugno — Dati i casi di peste si provvede a chirurghi, prete assistente (Pietro de Furno, Gerosolimitano), a becchini, custodi al porto con battello, custodi alle porte, assistenti agli infermi. *(Ibid. c. 80, 122)*.

Console dei Savonesi a Quiliano:

ANGELO DELLA TURCA. *(Ferro, ms.)*.

1451

Signore di Savona:

THOMÀS DE CAMPOGREGOSO. *(Bell.)*.

Governatore:

FRANCISCUS REX. *(Bell. - Zib. Minuto)*.

Vicario:

ANTONIO DE ONOFRIIS, di Sarzana. *(Zib. Minuto)*.

Ambasciatore dei Savonesi a Genova:

ODDONE SPINOLA. *(Ferro, ms.)*.

Notaro:

IACOBUS DE ODINO, cancell. comun.

Sindico a Genova nanti il Vicario ducale Matteo di Corte, delegato del doge Pietro di Campofregoso:

IOHANNES DE ROGERIIS. (23 dicembre).

Capitano di nave:

BARTOLOMEO CERATTO. (*Verz.*).

« Magister Grammatice »:

ALBERTO DI LONATE. (*In atto not. Giuliano Monaglia*).

Agosto — Si fece un prestito per mandare milizie contro Finale. (*L. Amm. c. 132*).

« Gamberino Gambarana ed Andrea Feo, ambasciatori al Marchese di Finale, dopo d'aver mandato gli uomini di Quiliano e della Stella in sussidio della bastita fatta per offesa di esso ». (*Verz.*).

Ottobre — Uomini 106 di Quiliano destinati contro Finale a difesa della bastita. Uomini 53 della Stella colle guardie Pietro, Giovanni e Francesco Musa. (*L. Am. c. 145*).

Novembre — Spese di medicine agli infermi dell'epidemia in S. Giacomo di Valloria. (*Ibid. c. 228*).

Lapide sepolcrale nell'antica Cattedrale dedicata al Canonico Pietro Calderini, nipote del genovese Valerio Calderini, vescovo di Savona dal 1443 al 1478.

L'epigrafe ricordata del Besio (*ms. cit. carta 169*) era la seguente:

PETRO . CALDERINO . CANON . SAONEN.
INTEGRITATE . ET . STVDIIS . PRESTANTI
QVI . ANN . AGENS . XXXVIII . MORTE
INTEMPESTIVA . EXTINCTVS . HIC . IACET
B . M . P . ANNO . MCCCCLI . CALEND . MAII.

Altra lapide della soppressa chiesa di S. Giacomo:

† SEPULCRVM PASQVALIS BALDANI ET HEREDVM SUORVM
MCCCCLI . DIE . XV . APRILIS (26).

1452

Signore di Savona:

THOMAS DE CAMPOFREGOSO.

(Statuti politici del Comune in Arch. Com.).

Governatore:

GIACOMO DE BENINSIA.

Entrò il 12 marzo. *(L. Amm. c. 186).*

Vicario del Governatore:

Dns ANTONIUS DE HONOFRIIS, legumdoctor.

(Atti della Cancelleria del Comune - Incartamento feudo di Vezzi).

Oratore a Genova:

ANDREAS FEUS. *(Istruz. al medes. in Arch. com.).*

Rettore della Chiesa di S. Pietro:

Presbiter IULIANUS PRANDUS.

Vicario Generale del Vescovo Valerio:

DOMINICUS BORSERIUS.

5 aprile — Priore degli Anziani:

Dns GREGORIUS CAMPIONUS.

Ufficio delle Virtù:

IACOBUS DE REVELLO, prior,
DOMINICUS CAMPIONUS, subprior,
LODIXIUS DE PRUNETO,
GASPAR ZOCHA,
BARTHOLOMEUS DE ZOCHO,
LUCIANUS NATONUS.

(Statuti politici del Comune a. 1404 e segg.).

Cavaliere di Rodi e Commendatore di S. Giovanni in Savona:

G. BATTISTA SCOTTI. *(Ferro, ms.).*

Nuncio pubblico:

CHRISTOPHORUS PARASOLUS.

6

Anziani:

GIOVANNI BORGIONELLI, priore,
GIOVANNI BORELLI. (*Ferro, ms.*).

Nuncii del Comune:

IOHANNES MATARANA,
RAYNALDUS PIZZARDIUS (al. Pissardus). (*Atti Notar.*).

Capitano di nave:

OTTAVIANO CORSO. (*Verz.*).

Giacomo Feo, Signore di Piossasco, fu da papa Nicolò V creato vescovo di Ventimiglia e più tardi da papa Paolo II commissario generale di tutta la Romagna.

(Vedi: *G. Asscreto, Cronache Savonesi di Agostino Abate, Savona, 1897, pag. 142*).

Si armò la nave di Bartolomeo Gallo per dar caccia in Sardegna a certi pirati che corseggiavano.

(*L. Amm. c. 190*).

Giulio Vegerio, imbarcato sulla nave, paga lire 154 per indennità di alcuni porci rubati a quei di Bonifacio.

(*Ibid. c. 208*)

Ambasciatori a Genova per il fatto di quelli di Bonifacio che intendevano far rappresaglie contro i Savonesi:

TOMMASO SACCO,
LEONARDO SACCO. (*Verz.*).

Agosto — Si mandano 50 balestrieri a Genova in servizio del doge. (*L. Amm. c. 192*).

La nave di Francesco Nattone affonda nel porto.

(*In atti not. Moneglia*).

La nave di Corsi rompe la punta del molo.

(*L. Amm. p. 39*).

1453

Signore di Savona :

Dns THOMAS DE CAMPOFREGOSO. *(Bell.)*.

Governatore :

Dns IACOBUS DE BENINSEA.

Avendo Savona protestato contro questa nomina fatta da Genova come contraria alle convenzioni vigenti, il doge si affretta ad annullarla. *(R. cat. II, f. 273)*.

Podestà :

GALEAZZO PINELLO.

Fu Podestà per tre mesi finiti il 1° luglio. *(L. Amm. c. 278)*.

Governatore :

GIO. GALEAZZO DI CAMPOFREGOSO.

Entra il 10 luglio. *(Ibid. c. 283)*.

27 aprile — Vicario :

PIETRO DE CONTI di Ponzano. *(Ibid. c. 274)*.

27 febbraio — Ambasciatori a Pietro di Campofregoso, doge di Genova :

GAMBARINUS DE GAMBARANA, legumdoctor,
IOHANNES VEGERIUS,
GASPAR ZOCCA. *(R. cat. II, f. 273)*.

Vicario di Quiliano :

Dns IOHANNES DE GRADIS. *(Atti not. Pietro Giordano)*.

Capitani di navi :

ANTONIO GRASSO,
BARTOLOMEO GALLO,
BENEDETTO GIUPPO,
ANTONIO CARRETTO. *(Verz.)*.

26 maggio — Testamento di Giov. Galeazzo di Campofregoso quondam Magnif. Spinetta. Fatto in Savona nel palazzo fabbricato nel Castello stesso. Not. Antonio Grosso,

Agosto — Si provvide a fabbricare un lazzaretto in Valloria, presso la chiesa di S. Tomaso, sopra il porto, per ricoverarvi gli appestati. *(L. Amm. c. 257).*

Si fabbricò una parte del Molo a ponente. *(Ibid. c. 282).*

« Nel mese di settembre giunse in Savona Renato duca d'Angiò con 2000 cavalli e 2000 pedoni, tuttochè impedito dal duca di Savoia nel passar che egli fece per il suo stato, quando (generosamente oppostosi) discese in Italia, incitato da Carlo re di Francia a' danni d'Alfonso re di Napoli, e si congiunse con l'esercito Sforzesco conchiusa la pace col Marchese di Monferrato ». *(Verz.).*

Dicembre — Si riparò la strada di Priocco fino al ponte di Loreto. *(L. Amm. c. 289).*

Maestro di rettorica:

VENTURINO dei Priori, umanista.

Fissato il 1° novembre a lire 60 annue. *(L. Amm. c. 327).*

1454

Signore di Savona:

IO. GALEATIUS DE CAMPOFREGOSO. *(Bell.).*

Governatore:

Dns MANUEL DE SCARAMPIS, dominus Cortemilie, leg. dr. *(Stat. polit.).*

Vicario e Magistrato del Comune:

Dns PETRUS ex comitibus de Ponsono. *(Ibid.).*

Deputati ad emendare il capitolo degli Statuti relativo alle elezioni degli ufficiali del Comune:

ANTONIUS BREXANUS,
ANTONIUS DE ZOCHO,
AUGUSTINUS DE CUNIO,
ANGELUS SACHUS,
BARTHOLOMEUS TRULLA. *(Ibid.).*

Anziani:

PAOLO BONVICINO. (*Ferro, ms.*).

« Nuncius Curie episcopalis »:

AREGORDUS. (*Stat. polit.*).

Notaro:

IOHANNES DE ROGERIIS, civis Saone, P. I. A. (*Stat. polit.*).

Ambasciatore a Genova:

FRANCESCO PAVESE. (*Verz.*).

Capitani di navi:

GIACOMO CORSO,
BERNARDO GAVOTTO. (*Ibid.*).

9 aprile — Pace conchiusa a Lodi tra Venezia e Milano. Con l'adesione di Genova, Firenze, Savoia, Monferrato, Napoli e Papa Nicolò V si inizia una lega che oltre ad opporsi all'invadenza degli infedeli (i Turchi avevano occupata Costantinopoli) doveva impedire l'influenza francese in Italia.

Infatti il re di Francia guardava con occhi cupidi a Genova ed al regno di Napoli.

Venezia stipula una pace col Sultano, assicurandosi la libertà di commercio nei mari del Levante, mentre Genova avea perdute parecchie sue colonie in Oriente.

Il governatore di Savona, Emanuele Scarampi, dottore in legge, ha il feudo di Cortemiglia. Sposa Argentina Sacco, figlia di Tomaso. (*Verz.*).

Giugno — Si fece nuova la chiesa Precettoria di S. Antonio col contributo del Comune. (*L. Amm. c. 338*).

Viene nominato il carroggio per cui si va dal pozzo del Cerrino verso il postribolo, e si lastricò la strada presso la vicina piazza. (*Ibid. c. 339*).

Luglio — Furono bruciate vive tre donne eretiche. Altra donna eretica fu bruciata, che si era da sè impiccata. (*Ibid. c. 339*).

Viene ricordato un pozzo pubblico nella piazza dei pesci e sulla porta del Molo. *(Ibid. c. 349).*

19 agosto — Oratori a Genova:
GASPAR ZOCHA,
LEONARDUS SACHUS. *(Istruzioni ai medes. Arch. com.).*

« Detti oratori dovevano procurare di ottenere che Savona non pagasse più di Albenga, cioè 200 fiorini.

Erano poi autorizzati, per riuscire nel loro intento, a far doni ai tre « de quibus sciunt » sino a lire 100. Si vede che le autorità genovesi non erano incorruttibili ».
(Scovazzi e Noberasco, Storia di Savona, II, pag. 266).

Aleramo Traversagni scrive in questo anno una leggenda: « De Sancta Elisabetta filia regis Ungarie » in dialetto savonese. (27).

Si ricuperò dai Savonesi una loro nave presa dal Ciagia di Noli. *(Verz.).*

Dicembre — Furono eletti ufficiali alla custodia del porto quando la nave di Leonardo Ciagia prese una nave in detto porto. *(L. Amm. c. 353).*

« Addì 29 novembre Gio. Filippo Fiesco, genovese generale, si trattenne con l'armata nei Vadi ». *(Verz.).*

Dicembre — Vennero offerti regali al marchese Pietro di Montenegro e ad altri capitani della Lega, che stettero parecchi giorni in città. *(L. Amm. c. 351).*

1455

Governatore di Savona:
Magnif. dns IOHANNES GALEAZ DE CAMPOFREGOSO.
Cessò il comando (recessit) il 27 giugno.
(Atti di Anziani, cioè: Actorum Cancellario Spectabilium Antianorum civitatis Saone).

Suo « exlateralis »:

BATISTA DE ALPIBUS.

« Recessit » il 27 giugno. (*Ibid.*).

9 luglio — Podestà:

Dns OBERTUS IUSTINIANUS, cittadino genovese. (28)

Prende possesso il 9 luglio, e lo immette in detto possesso il:

Vicario e Magistrato del Comune:

Dns IULIANUS DE VILLANIS, di Pontremoli, iuris utriusque doctor. (*Ibid.*).

Luogotenente e Vicegerente del Vicario di Savona:

Dns GAMBARINUS DE GAMBARANA, leg. dr.

(*Cartul. Iul. de Monelia*).

Marzo — Castellano dello Sperone:

IOHANNES DE SAULO. (*Ibid.*).

27 gennaio — Ambasciatori a Genova:

GAMBARINUS DE GAMBARANA,
IACOBUS RICHERMUS,
MARCUS FLORITUS.

(*Istruzioni ai medesimi in arch. com.*).

« Si presentino al doge e, desiderosi di queto vivere, di stipulare un' onesta composizione pei comerchi, di evitare ogni disturbo, chiedano un onesto « concordium ».

Instino, tantopiù che alcuni capitani del popolo di Genova sono favorevoli ai Savonesi e concludano alcunchè col doge, con Pietro di Montenegro, se occorra, con S. Giorgio, per il che hanno ampio mandato: cerchino di concludere un accordo di lunga durata per evitare le solite dissensioni annuali, ottenendo che i Savonesi sieno liberi tra i capi Palo e Partivento: al di là, paghino la metà di quanto pagano i Genovesi: e se non otterranno ciò, cerchino di ottenere che i Savonesi paghino quanto i Genovesi e che il trattato duri il maggior tempo possibile: in caso disperato si richiamino al compromesso del 1437 di Tomaso di Campofregoso: se anche ciò non potessero ottenere, non

concludano. Ottengano che i forensi, che vengono a commerciare a Savona, paghino come a Genova: che le navi abbiano piena libertà di far loro operazioni prima a Savona, poi a Genova e viceversa, senza intoppi e questioni: protestino contro le gabelle di ripa, pedaggio, censaria, grascia, che in Genova indebitamente si esigono dai Savonesi, non tenuti alle convenzioni: di tutto facciano fare pubblica scrittura ». *(Scov. e Nober., op. cit., II, p. 269)*.

Ai 24 marzo muore il Pontefice Nicolò V. Gli succede addì 8 aprile il cardinale Alfonso Borgia, che assume il nome di Callisto III.

Maggio — « Officiales iustitie et equitatis civitatis Saone »:

MATHEUS DE GULIERMIS, surrogatus loco Petri Pegolli,
IOHANNES DE CARRETO,
GASPAR ZOCHO.

Notari:

BARTHOLOMEUS TARDITUS,
IULIANUS DE MONELIA,
BARTHOLOMEUS DE ODINO,
GULIERMUS BASSUS,
ANTHONIUS GROSSUS,
MATHEUS DE GULIERMIS,
IOHANNES BASSUS qd. Guillielmi,
IOHANNES DE ROGERIIS.

(*Cartul. Iul. de Monelia*).

Ambasciatori a Genova per trattare coi « Gubernatores quadraginta duorum caratorum expedicamentorum maris »:

STEFANUS DE ZOCHO,
BENEDICTUS ARMOYNUS,
ANDREAS FEUS.

(18 giugno — Istruzioni ai medesimi).

I « carati maris », dazio d'importazione e d'esportazione sul valore della merce e delle navi, erano il dazio più importante e produttivo fra quelli del commercio.

« In base a tale accordo, per le merci importate da luoghi siti « intra caput partiventi et caput palis, comprehensis insulis », i Savonesi « pro eorum rebus et mercibus tantum » erano franchi e immuni dal pagamento dei carati e dei diritti; ma per le lane di Catalogna, i coralli, gli zuccheri, i goaldi, dovevan pagare lire cinque per cento. Per la cera e i ceri di Barbaria, scaricati, prima in Catalogna, e quivi ricaricati per essere trasportati a Savona, i Savonesi erano franchi per cantari duecento di cera e, quanto ai ceri, per qualsiasi quantità. Le merci trasportate a Savona e distretto dal regno di Castiglia, ed ivi prodotte, non dovevan pagare che il 10 per cento, purchè fossero consumate a Savona e nel distretto.

Quelle importate « de partibus orientalibus », non oltre il 12 per cento. Nel commercio fatto « a corvo usque monacum », le merci nulla eran tenute a pagare « tam pro exitu quam pro adventu », purchè dette merci provenissero di Lombardia e da tutto il distretto di Genova.

Qualora i governatori dei carati intendessero in avvenire far qualche agevolezza ai Savonesi nei commerci sì di levante che di Spagna, non avrebbero potuto che « dimittere dictis Saonensibus pro eorum rebus et mercibus unum cum dimidio pro centenario ex duodecim et decem pro centenario de quibus supra fit mentio ».

Gli uomini del Monferrato, del Piemonte e della Savoia non dovevano pagare in Savona per le loro merci « tam extrahenlis quam conducendis de et pro Catalonia intra et infra confines » e nell'anno in corso, che l'otto per cento. Gli altri forensi e stranieri dovevano aver in Savona lo stesso trattamento che avevano a Genova. Quando su qualsiasi nave giungesse nel porto di Genova merce di Savonesi da qualsiasi parte del mondo, era lecito ai Savonesi, previa idonea cauzione di pagamento dei diritti, far scaricare detta merce dalle navi « super barchis quibuscumque ad orlum navis pro ipsis portandis in Saonam vel districtum absque ullo impedimento ». Era permesso ad ogni nave di Savonesi o di stranieri far porto in Savona.

I procuratori di Savona, a lor volta, promettevano ai

governatori dei carati che il Comune avrebbe loro permesso in Savona ogni operazione di controllo e di riscossione, nè avrebbe rilasciato salvacondotto ad alcun debitore di carati e diritti. *(Scov. e Nober. op. cit. II, p. 271).*

28 maggio — Anziani:

CONSTANCIUS RUELLA, prior,
FRANCISCUS MASSA, subprior,
BARTHOLOMEUS BELLONUS, legumdoctor,
IACOBUS CERRATUS,
GEORGIUS RAYNALDUS,
BALDASAR PALAFRENUS,
IACOBUS FERRERIUS,
UGOLINUS OCTELLONUS.

(Actorum cancellarie spectabilium Antianorum civitatis Saone, 1455 in 1460).

13 giugno — Ufficiali per le riparazioni ossia per i ripari alle acque del fiume:

GABRIEL DE CARRETO,
GUIRALDUS RICHERMUS,
ANTONINUS BERRUTIUS. *(Atti degli Anziani).*

23 giugno — Tre « capitanei electi circa pacificum statum civitatis »:

GREGORIUS CAMFIONUS,
IACOBUS RICHERMUS,
PETRUS GAXIUS. *(Ibid).*

Campario e Nuncio:

FRANCISCUS DE MONTEMAURO,
MARTINUS SANSONUS.

Cintraco e precone:

GRACIOLUS DE CREMA.

25 giugno — « Capitanei noviter electi »:

BARTHOLOMEUS IUPPUS,
IOHANNES SANSONUS,
IOHANNES VEGERIUS. *(Ibid).*

Oratori a Genova:
IOHANNES DE CARRETO,
GASPAR ZOCHA,
ABRAAM DE ROGERIO. *(Ibid)*.

« Officiales Victualium »:
IACOBUS RICHERMUS,
DOMINICUS CAMPIONUS,
IOHANNES PHILIPPUS. *(Ibid.)*.

15 luglio — Elettori del nuovo Podestà:
ANTONIUS BREXANUS,
IOHANNES DE CARRETO,
MATHEUS DE GUILLIERMIS,
BERNARDUS FRANCISCUS,
GASPAR ZOCHA,
ANTONIUS FERRERIUS. *(Ibid.)*.

27 ottobre — « Officiales iustitie et equitatis Saone »:
BARTHOLOMEUS BONADEUS,
PETRUS BELLINGERIUS,
IOHANNES BECHALLA. *(Cart. Iul. de Monelia)*.

« Nuncius publicus Comunis et Curie Saone »:
NICOLINUS BULLA.

« Actum Saone, in palacio causarum Comunis Saone, in quo iura redduntur, videlicet ad bancum iuris civilis, prope cancellum respiciens versus plateam Columbi ».

Ambasciatori a Genova:
GIOVANNI MASSA,
GIACOMO RICHERMO,
MARCO FIORITO. *(Vers.)*.

Il re di Aragona invia contro Genova un'armata condotta dal marchese di Villamarina, ed un esercito nel quale primeggiavano molti fuorusciti genovesi, guidati da Raffaele Adorno, Barnaba Adorno e Giovanni Filippo Fieschi.

I Castelli di Savona erano caduti in mano del nemico.

Il duca di Milano riesce a far concludere un armistizio fra Genova ed il Villamarina. (28 luglio).

La flotta napoletana si allontana.

Notizie dei danni patiti da Savona durante l'assedio del doge Fregoso.

« In detto anno furono tolte ed asportate le campane della Chiesa Maggiore per l'assedio dei castelli di Savona, fatto dal doge Maxino (Tomaso) di Campofregoso: nella quale occasione furono rovinati il muro del palazzo vescovile e insieme il campanile e il tetto della chiesa e del convento delle Rinchiuse ».

(Scheda di G. T. Belloro, in possesso del cap. G. B. Minuto. - Cfr. V. Poggi: Rovine e saccheggi in Savona. - Bull. Soc. Stor. Sav., anno II, n, 1-2, 1899).

Oberto Giustiniano ascritto alla nobiltà savonese.

« Francesco Pavese, capitano di nave, qual per gran urrasca de' venti s'affogò nel porto addì 10 febbraio, che oi con molta spesa si ripigliò ». *(Verz.).*

11 febbraio — Due deputati del Comune per estrarre dal porto la nave di Vincenzo de Frasconi sommersa il giorno prima per tempesta di mare. *(L. Amm. c. 385).*

Officiali « contra pestem »:

ANTONIO BRESSANO,
GIACOMO MULTEDO,
FRANCESCO STEIRA. *(Cronotassi Belloro).*

Settembre — Permesso concesso a Nicolò Gavotti di fare rovinare la torre alla Quarda. *(Ibid.).*

Delegati per la lite Vezzi e Nob. Accellino Cigala:

ANDREA FEO,
NICOLO' SPINOLA,
GIOVANNI SANSONE,
BARTOLOMEO GIUPPO,
AGOSTINO DE CUNEO,
GIOVANNI EMBRONI. *(Ibid.).*

1456

Podestà:

OBERTO GIUSTINIANO. *(Zib. Minuto)*.

Capitano:

GIO. GALEAZZO DI CAMPOFREGOSO.

Era entrato ai 27 novembre dell'anno precedente collo stipendio di lire 3800. *(L. Amm. c. 79)*.

Febbraio — Ambasciatori a Genova per trattare con quei « Gubernatores quadraginta duorum caratorum maris ».

BARTHOLOMEUS IUPUS,
STEPHANUS DE ZOCHO,
IOHANNES VEGERIUS. *(Atti nell'Arch. com.)*.

Notaro:

BARTHOLOMEUS DE ZOCHO, « notarius et scriba maleficiorum ».

« Nuncius civitatis Saone »:

IOHANNES DE PEDEMONTE. *(Cartul. Iul. de Monelia)*.

Guardiano del convento dei Predicatori in Savona:

Magister, pater LEONARDUS GRILLUS, gennensis.
(Lettera del Generale dell'Ordine dei Predicatori - *Arch. Com.*).

Ambasciatori a Genova:

ABRAMO ROGERIO,
GIOVANNI FILIPPI,
STEFANO ZOCCA. *(Verz.)*.

Ambasciatore a Papa Callisto III per conservazione dei beni dei frati Minori:

LAZZARO FEO. *(Ibid.)*.

Capitano di 70 soldati a favore dei genovesi:

ANTONIO DE' CARIO. *(Ibid.)*.

Capitano di nave:

VINCENZO FRASCONE. *(Ibid.)*.

Castellano di Castelnuovo:

CATALANO DI GIOVANNI. (*Zib. Minuto*).

« D'ordine del signor Governatore le navi Gavotta e Corsa savonesi, cariche di soldati navigarono a Scio, dove morì Francesco Verzellino fratello di Giovanni, colà condottosi da Savona con la nave di Francesco Recallo genovese, allorchè la Grecia era acerbamente molestata da Maometto re dei Turchi che di già s'era impadronito di Costantinopoli, e per quel santo passaggio a soccorso de' fedeli in quei contorni, s'erano nella città di Savona pubblicate indulgenze ». (*Verz.*).

« Bartolomeo Cerrato fabbricò l'ospitale di S. Sebastiano nel prato appresso la chiesa di S. Tomaso ». (*Ibid.*).

Giovanni Antonio Traversagni, savonese illustre nelle lettere, traduce in volgare le opere di Ovidio e compone un'opera da lui chiamata « Fior di Virtù ».

« Statuta ville Vecii » in Archivio Com. su codice membranaceo di 12 fogli, firmati a tergo da « Bartholomeus de Odino notarius et comunis Saone Cancellarius ».

Le galere catalane, protette nel Finale, fanno scorrerie lungo la Riviera.

Savona come Albenga dà segno di malcontento.

Giovanni duca di Calabria, figlio di Renato d'Angiò, si fa intermediario tra il doge Pietro Fregoso e re Carlo VII di Francia.

Permesso concesso a Gerardo Vacca di far diroccare la sua Torre. (*Cronotassi Belloro*).

1457

Podestà e Capitano:

Dns IOHANNES GALEAZ DE CAMPOFREGOSO, Capitaneus civitatis Saone.

(Da lettera a lui diretta dalla Comunità del Cairo - *Arch. com.*)

Podestà:

Dns AUGUSTINUS SALVAGUS q. Aloysii.

(*Bell. - Ms. Ferro, pag. 114*).

Vicario e Magistrato del Comune:

Dns THEODORUS DE SCAZOXIS, de Cazali. (al. Scazosis de Cazalli).

(*Atti degli Anziani - Cartul. Iul. de Monelia*).

Gennaio — Anziani:

BONETUS BAVA, prior,
IACOBUS RICHERMUS, subprior.

Notaro:

PETRUS IORDANUS filius Otoboni de Quiliano.

« Nuncius publicus Curie Saone »:

PETRUS BARBANUS. (*Cartul. Iuliani de Monelia*).

Ambasciatore a Genova:

BARTOLOMEO GIUPPO. (*Vers.*).

Ambasciatore al papa per la diocesi di Finale e per l'ospital grande della Misericordia:

FILIPPO NATTONE. (*Ibid.*).

Ambasciatore al Marchese di Monferrato:

PAOLO BECALA. (*Ibid.*).

Il Ferro lo chiama Pantaleo Beccala.

10 febbraio — I procuratori Savonesi:

BARTOLOMEO GIUPPO,
STEFANO DI ZOCCO,
GIOVANNI VEGERIO,

rinnovano l'accordo del 18 giugno 1455.

Priore degli Anziani:

ANTONIO SANSONI. (*Ferro, ms.*).

Antonio Sansone sposa in seconde nozze nel 1469 Violantina Riario, sorella del Cardinale Pietro e del Conte Girolamo signore di Imola e Forlì (i due favoriti di Sisto IV). Da questo matrimonio nasce l'anno seguente Raffaele Sansoni, che diviene cardinale assumendo il nome di Raffaele Riario.

Continuano i negoziati tra Giovanni duca di Calabria ed il doge Pietro Fregoso.

Genova rinforza la flotta e Savona concorre con aiuti.

Il vescovo di Savona, Valerio Calderini, per concessione del papa Calisto III, pubblica indulgenze, in forma di giubileo, a chi soccorresse Terrasanta, e desse elemosine per difesa della città di Caffa e d'altri luoghi afflitti da' Turchi, nemici capitali del nome cristiano, onde da' Savonesi furono raccolte (mossi a compassione di sì santa impresa) lire 12 mila. (*Verz.*).

Settembre — Si arma una galera al comando di:

G. BATTISTA CARRETTO

con spesa di lire 2300. (*L. Amm. c. 181*).

Ottobre — Si provvede alla difesa della città. (*L. Amm. c. 183*).

Novembre — Si fecero molte spese per estrarre la nave di Antoniotto Doria, sommersa nel porto, ed altra di Maurizio Cattaneo. (*L. Amm. cc. 178, 165*).

La casana dei fratelli De Veglis di Chieri e Bonifacio e Paolo di Rivalta ha larga parte della finanza della città. (*Not. G. Moneglia, 24 febbraio*).

Il Consiglio dà licenza a Melchiorre Zocca di fabbricare monete. (*Not. Antonio Grosso*).

Capitano delle genti di Vado e del Segno:
NICOLO' CAMPIONE. (*Verz.*).

Capitano delle genti di Quiliano:
PIETRO REGINA. (*Ibid.*).

Da Savona si inviarono a Genova gli stipendiati. (*Ibid.*).

Eletti ufficiali per la fabbrica del Molo:
ANTONIO DELLA TURCA,
PAOLO BONO,
ANTONIO GIUPPO. (*Cronotassi Belloro*).

Eletti ufficiali di guerra:
NICOLO' SPINOLA,
BARTOLOMEO SACCO,
BARTOLOMEO DE ZOCCO,
STEFANO DE SAULI,
MARCO FIORITO,
MELCHIORRE BIANCHI. (*Ibid.*).

18 novembre — Padri del Comune « pro custodiendo res ex bonis comunis »:
GABRIELE DEL CARRETTO,
GIOVANNI PEGOLLO,
GASPARE ZOCCA. (*Ibid.*).

Si fabbrica la nuova Loggia in piazza della Maddalena. (*Ibid.*).

1458

Podestà e Capitano:
GIOV. GALEAZZO DI CAMPOFREGOSO. (*Zib. Minuto*).

Vicario:
TEODORO DI SCACIOSIIS. (*Ibid.*).

Podestà:
AGOSTINO SALVAGO.
Entrò in carica il 12 luglio. (*L. Amm. c. 255*).
Secondo il ms. Ferro: Paolo Salvaghi.

Vicario :

GIACOMO DE SCRINIIS. (*L. Amm. c. 255*).

7 febbraio — Si stipula un trattato col quale Pietro Fregoso concede a Giovanni d'Angiò la repubblica di Genova col titolo di luogotenente generale del re e governatore.

« Addì 5 maggio Giovanni duca d'Angiò, di Calabria e di Loteringia, figlio del re Rainero, da Marsiglia venne a Savona con compagnie d'uomini d'arme, e vi si trattenne sin alli 11 che andò a Genova ». (*Verz.*).

« Il duca, condotto a palagio, giurò in nome del re di guardare i privilegi, i diritti della città; il popolo fece al re la fedeltà sua. Tutta la terra fu in festa più di ».

(*Torteroli, Storia del Comune di Savona, p. 285*).

Alfonso d'Aragona, d'accordo col duca di Milano, manda la sua flotta, al comando del Villamarina, dinnanzi a Genova, la quale da parte di terra viene assediata dai fuorusciti al comando di Gio. Antonio Fieschi, Raffaele e Barnaba Adorno, Pietro Spinola.

17 maggio — Ambasciatori a Giovanni, duca di Calabria e Loteringia etc., luogotenente in Genova pel re di Francia Carlo VII :

NICOLAUS SPINULA,
GASPAR ZOCHA,
IOHANNES BECHALLA.

Questi fanno autenticare da detto luogotenente del Re una copia dell'istrumento 15 agosto 1402, con cui il re Carlo VI aveva ratificato i capitoli annessi al trattato di dedizione a lui del Comune di Savona.

(*Pergam. sparse in stipo comun., n. 46*).

« Nicolò Spinola e collega fu mandato da Savona a Genova con 200 soldati e denari, per spedizione delle navi, mentre che il suddetto duca Giovanni là si ritrovava, ed

era dal re Alfonso con grossa armata di 20 navi e 10 galere per mare assediata, e dagli Adorni per terra, sin a luglio ». *(Verz.)*.

Aprile - agosto — Delegati alla revisione e correzione degli Statuti:

ANDRIOLUS DE MARCHETO, prior,
NICOLAUS SPINULA,
LEONARDUS SACCUS,
BENEDICTUS ARMOYNUS,
IOHANNES DE ROGERIIS, notarius, subrogatus loco Abrahe de Rogeriis, eius fratris infirmi,
LAZARINUS QUATRAGESIMA, subrogatus loco Georgii Salvaighi dicti de Albingauna, defuncti.

Camparo:

BARTHOLOMEUS VIALIS.

« Nuncii publici comunis et curie Saone »:

RAYNERIUS DE PISIS,
AMBROSIUS DE NUCE,
RAYNALDUS PISSARDUS.

Cintrago pubblico del Comune:

BARTOLOMEUS IHAFARRINUS. *(Cartul. Iuliani de Monelia)*.

26 aprile — Aggiunte e correzioni ai Capitoli. *(Stat. pol.)*.

Capitano di una compagnia assoldata in Savona, che andò con altre al soccorso di Genova assediata dal re di Napoli:

ANTONIUS GIUPPUS,

che più tardi assunse il cognome della Rovere. *(Ferro, ms. p. 133)*.

Altro Capitano id. id.:

FRANCISCUS CORSUS. *(Ibid. p. 22)*.

« Ottaviano Corso capitano di 117 soldati stipendiati passò a Genova ». *(Verz.)*.

Ambasciatore a Genova:

BARTOLOMEO BELLONE. *(Ibid.)*.

Capitani di navi:

NICOLO' SPINOLA,
BATTISTA DE' REMIZANO,
BATTISTA PERRONE,
CRISTOFORO SACCO,
BERNARDINO CUNIO. (*Verz.*).

Muore il 6 agosto il pontefice Callisto III e gli succede il 19 agosto Pio II (cardinale Enea Silvio Piccolomini).

La morte del re Alfonso d' Aragona fa allontanare da Genova la flotta. I fuorusciti abbandonano l' assedio di Genova.

Introito del Comune lire 85627.5.4. (*L. Amm. c. 209*).

Raffaele della Rovere, custode delle Torri.
(*Cronotassi Belloro*).

7 aprile — Si decreta che la sola locanda di Michele Capello abbia il diritto di alloggiare i Corrieri, onde facilitare ai cittadini la consegna e il ritiro delle lettere di corrispondenza. (*Ibid.*).

1459

Signore di Savona:

CAROLUS, Dei gratia, Francorum rex et Ianue dominus.

1 marzo — Con lettere patenti datate da Razilliac « prope Caynonem in Turonia » l' anno 38° di suo regno, il re Carlo VII ratifica e conferma un' altra volta il trattato coi Savonesi di cui nell' istrumento del giuramento di fedeltà prestato dai medesimi sotto la data del 24 giugno 1402, mandando al regio Consigliere e Ciambellano a ciò commesso e delegato:

REGINALDUS DU DRESNAY, miles,

e a tutti i regi Giustizieri e officiali nella dizione sua di Savona di considerare i Savonesi come sudditi suoi.

(*Pergamena origin. controfirma de Teilhac, in stipo com., n. 61 - Id. n. 65 con bollo in cera nera, frammentato, cordone seta rossa e verde*).

Podestà:

AGOSTINO SALVAGO. (*Zib. Minuto*).

6 marzo — Vicario e Giudice Criminale:

GIOVANNI DE VERIIS, d' Alba. (*Ibid.*).

22 luglio — Podestà:

ANTONIUS TORTORINUS olim de Franchis.

(*V. Poggi - Series Rectorum...*).

Vicario e Magistrato di Savona:

IACOBUS DE PELLIZARIIS, de Pontremulo, leg. dr.

(*Not. Iul. de Monelia*).

Entrò in carica il 29 luglio. (*L. Amm. c. 808*).

Anziani:

ANTONIO SANSONI, priore,
NICOLO' SPINOLA. (*Ferro, ms.*).

15 novembre — Governatore di Genova e Savona e luogotenente del Cristianissimo re di Francia Carlo VII.

Dns LUDOVICUS DE LAVAL, dominus Castilionis (seigneur de Chasteillon).

Abitava nel Castel Nuovo.

(*Ricevuta sua di 200 scudi avuti dal Comune*).

Commissario per la Francia:

ALZIAS DE PONTEVÈS de Cotignac. (*Zib. Minuto*).

« Potestas Millesimi, et Locumtenens magnificorum dominorum Millesimi »:

AMBROSIUS DE INVICIATIS.

(*Lettera agli Anziani di Savona - 19 gennaio*).

Cintrago:

BARTHOLOMEUS IHAFARINUS. (*Not. Iul. de Monelia*).

Podestà di Vado, poi Castellano del castello di Stella:
FRANCISCUS CORSUS. (*Ferro, ms. p. 22*).

Ambasciatore al Papa:
FILIPPO NATTONE. (*Verz.*).

Ambasciatore a Genova:
ANDREOLO DE MARCHETTO.

Capitano di nave:
AGOSTINO RICHERMO. (*Ibid.*).

In Genova Pietro Fregoso, di già malcontento della signoria francese, incomincia a trescare col duca di Milano che aizzava i fuorusciti genovesi. In questa politica erano aiutati con denaro e uomini dal re Ferdinando d'Aragona. Un tentativo contro Genova fallì.

« Il governatore del Delfinato entrò di passaggio in Savona con buon numero di cavalleria e di persone nobili, fu molto onorato dalla città, di dove si partì per Genova ». (*Verz.*).

Il Villamarina si portò in Riviera, dove il del Carretto, amico suo, avea occupato Noli.

« Costeggiando in questi mari 15 navi de' Catalani ch'avevano saccheggiato il Ceriato, i Savonesi per ciò diedero comodità agli abitatori delle riviere da Noli a Voltri, di poter condurre entro la città le loro merci per 6 mesi, senza pagare dogana ». (*Verz.*).

« Si mandarono dai Savonesi cento uomini sulla nave Vultabia, per dare addosso a 4 navi catalane che infestavano la riviera di Levante ». (*Ibid.*).

Noli fu ripresa. In un secondo assalto fallito contro Genova, vi lasciava la vita Pietro Fregoso.

« Fu regalato dai Savonesi il Baili di Sans, passando da Savona in viaggio per Francia ». (*Ibid.*).

Ufficiali a provvedere di alloggio il Baili di Sens:

STEFANO DI ROCCO,
GIACOMO CORSO,
BARTOLOMEO TRULLA. (*Schede Belloro*).

Officiali eletti per alloggio degli armigeri:

GABRIELE DEL CARRETTO,
GIOVANNI PEGOLLO,
BARTOLOMEO TRULLA. (*Ibid.*).

Gennaio — Lodisio d'Embruno di Mondovì, pittore, dipinge le armi di Francia nel Palazzo, sulle Torri ed in altri luoghi. (*L. Amm. c. 282*).

Aprile — Si pagano lire 147.7.8 al Commissario Alzias de Pontevès per contribuire all'armata di 3 galere in Genova. (*Ibid. c. 302*).

23 maggio — Convegno con Melchior Zocca per la costruzione di un muro « ad Muretum ubi prope muralias olim Palatii Buccanegra ubi certus murus diruptus est ». (*Zib. Minuto*).

Si riparò il ponte di Marmorassi. (*L. d'Amm. c. 305*).

1460

Signore di Savona:

CAROLUS, Dei gratia Francorum rex VII etc...

Capitano:

GIOVANNI GALEAZZO DI CAMPOFREGOSO. (*Zib. Minuto*).

Podestà:

ANTONIOTTO DE FRANCHI.

Entrato il 22 luglio dell'anno prima. (*L. Amm. c. 340*).

Giudice Criminale:

GIOVANNI DE IBERTI.

Entrato il 1ª ottobre precedente. (*Ibid. c. 319*).

Podestà:

GIACOMO DE VIVALDI. (Entrato l' 11 ottobre).

(*Ibid. c. 374 - V. Poggi - Series Rectorum*).

19 marzo — Renato re di Gerusalemme e di Sicilia, duca d' Angiò e conte di Provenza, di Forqualquier e Piemonte, scrive da Marsiglia al Podestà ed agli Anziani di Savona a proposito della cattura di alcune navi, perpetrata da Savonesi, invocando provvedimenti e compenso dei danni subiti dagli armatori delle medesime.

Con sigillo in cera rossa coperta da carta bianca portante lo scudo d' Angiò diviso in 6 riparti e sormontato da corona reale, pendente da un lembo della pergamena.

(*Pergam. in stipo com., n. 62*).

1 aprile — Commissarii delegati del Comune per la verifica dei confini di Vado:

NICOLAUS MASSA, legumdoctor,
GAMBARANUS DE GAMBARANA.

(*Esame dei testi in Arch. com.*).

Notari:

ANTONIUS GROSSUS, Cancelliere del Comune,
BARTHOLOMEUS DE ODINO, id. id.

16 aprile — Anziani:

BAPTISTA FULCHERIUS, prior,
ARGONUS NATONUS, subprior,
FRANCISCUS CATULUS,
ANDREAS ADOBATUS,
IOHANNES FODRATUS,
ODOARDUS DE MANA,
BAPTISTA COZETUS.

Aggiunti ai suddetti:

NICOLAUS MASSA, iuris utr. doctor,
GAMBARINUS DE GAMBARANA, leg. dr.,
Mag. CRISTOPHORUS FULCHERIUS, artium et medicine dr.,
ANDRIOLUS DE MARCHETO,
ANDREAS FEUS,

GASPAR ZOCHA,
NICOLAUS SPINULLA,
PETRUS SAXIUS,
ANTONIUS SANSONUS,
ANTONIUS IUPPUS.

Sindici a Genova:

IACOBUS CERRATUS,
NICOLAUS SPINULA,
STEPHANUS DE ZOCHO,
IOHANNES VEGERIUS,
IOHANNES PHILIPPUS,
ANGELUS SACHUS,
IULIANUS DE MONELIA.

(*Atto del sindicato dei suddetti. Arch. com.*).

18 luglio — Anziani:

IOHANNES SCHIAPPAPETRA, prior,
BERNARDUS PELACINUS,
IACOBUS CARRATUS,
BAPTISTA FURCHERIUS,
PETRUS CAPELLUS,
IOHANNES BRESSANUS,
STEPHANUS DE SAULLO.

Sindici a Genova per la causa fra il Comune e Ancelino Cigala riguardo al feudo di Vezzi:

ANDREOLUS DE MARCHETO,
IULIANUS DE MONELIA. (*Incartamento feudo di Vezzi*).

Vicario in spiritualibus del Vescovo Valerio:

Dns LAURENTIUS REGINA. (*Ibid.*).

« Nuncius publicus Curie Comunis Saone »:

BENEDICTUS DE IHUSANO (al. Iussano). (*Ibid.*).

1 settembre — Priore degli Anziani:

ANTONIUS AXILUS. (*Arch. com.*).

Ambasciatori al re di Francia:

NICOLO' MASSA, dottore,
CRISTOFORO FOLCHERIO, medico. (*Verz. - Ferro, ms.*).

Ambasciatori a Ferdinando re di Napoli per impetrare salvacondotto:

GIOVANNI RIARIO,
ANTONIO DE' GERALDI. *(Ibid.)*. (29)

Oratori a Genova per causa di commerci:

ANTONIO FERRERO,
GASPARE ZOCCO,
RAIMONDO VIGERI. *(Ibid.)*.

Deputato dalla Comunità ad incontrare gli ambasciatori per la venuta di Renato d'Angiò:

COSTANZO RELLA. *(Zib. Minuto)*.

Capitani di navi:

LIONELLO DI GRIMALDO,
MELIADUCE FULGOSO,
BALDASSARE DE' FACIO. *(Ibid.)*.

Il duca Giovanni, sollecitato, si accinge alla conquista del reame di Napoli.

Genova aiuta con navi e denaro.

Il re Renato invia da Marsiglia una flotta in aiuto.

Il duca di Milano e Venezia aiutano re Ferdinando, in favore del quale è pure il Delfino di Francia ed il duca di Borgogna.

Si firma tra questi il 6 dicembre un trattato che prelude alla dominazione Sforzesca su Genova e Savona.

Maggio — Provvedimenti per distruggere la Torre di Carlo Bressano. *(Zib. Minuto)*.

Giugno — Il pittore Lodisio d'Embruno dipinge di figura nell'Ufficio del Vicario. *(L. Amm. c. 353)*.

Ottobre — Furono fatte due catene in ferro per sospendere le malefiche ed eretiche, che si bruciavano vive, ad un pilastro nel prato di S. Tomaso. *(Zib. Minuto)*.

Furono impiccate e poi bruciate due donne eretiche e streghe. *(L. Amm. c. 377)*.

« Addì 24 novembre furono accettati per cittadini in Savona Luca Spinola, Ancellino e Giorgio suoi figli, come furono accettati Girolamo Spinola di Locoli, i Vivaldi, i Lomellini e i Doria ». *(Verz.)*.

Introito del Comune: lire 35801.14.5. *(L. Amm. c. 321)*.

1461

Signore di Savona:
CAROLUS, Dei gratia Rex Francorum VII etc.

« Gubernator civitatis et castelanus arcis et castri novi »:
AMBROSIUS CORNELIANUS. *(Pergam. vol. II, n. 200)*.

Podestà, gennaio:
GIACOMO DE VIVALDI. *(Zib. Minuto)*.

Vicario, 15 gennaio:
ANTONIO GIORGIO di Milano. *(L. Amm. c. 392)*.

Giudice Criminale, 15 gennaio:
BERNARDO BOVERIO. *(Zib. Minuto)*.

22 febbraio — Legati e Sindici a Genova per la causa Ancellino Cigala - Savona, circa il feudo di Vezzi:
NICOLAUS MASSA,
GAMBERINUS DE GAMBARANA,
CHRISTOPHORUS FORCHERIUS,
MARCUS FLORITUS,
ANGELUS SACHUS,
IOHANNES FODRATUS. *(Incart. feudo Vezzi)*.

9 marzo — Scoppia la rivolta in Genova. Il Laval si chiude in Castelletto. Viene eletto doge Prospero Adorno. Savona si mantiene fedele alla signoria francese, dalla quale aveva avuto evidenti benefici.

16 marzo — Il doge di Venezia, Pasquale Maripiero, in risposta a lettera degli Anziani di Savona del 5 febbraio, li assicura che per favorire il re Cristianissimo, le navi veneziane avrebbero continuato a frequentare il porto di Savona, e ciò contro ogni voce in contrario. *(Pergam. IV - già pergam. sparse - n. 49).*

« Addì 25 aprile Pandolfo di Campofregoso assediò Savona nel cui esercito militavano gli uomini dei Vadi, Segno, Quiliano, Begeggino, Spotorno, Legino, Lavagnola, Albisola, Celle, Varaggine, Stella e gli uomini del borgo di S. Giovanni e di porta Bellaria, con gran seguito di ortolani che aderivano alla sua fazione, e vi stette 22 giorni; in questo mentre quei di Quiliano, Segno e Vado si accordarono con i cittadini.

Addì 3 maggio giunse in Savona un altro campo guidato da Carlo Adorno, col quale si fece tregua per un mese ed ebbero da Provenza vettovaglie ». *(Verz.).*

Il 13 maggio, Prospero Adorno, fallite le trattative, invia a Savona

GIOVANNI PICCAMIGLIO,
ALESSANDRO GIUSTINIANI,
BATTISTA ASSERETO

per chiedere che Savona cedesse le fortezze, promettendo in cambio ampie concessioni commerciali.

Savona non accetta.

« Addì 24 giugno arrivò in Savona Renato o Rainero duca d'Angiò da Marsiglia, imbarcatosi su 10 galere che portavano mille soldati da poter lasciare in terra. Vi giunse anco il capitano dell'esercito con più di 6mila fanti, e tutti quelli da cavallo armati in bianco, raccolti dal Delfinato d'ordine di Carlo VII re di Francia.

Il duca alloggiò in casa di Melchiorre Zocco due giorni, ristorando le genti e le compagnie militari che passarono a Genova. Addì 26 fu presentato con doni che ascesero alla somma di scudi 100.

Addì 24 luglio ritornò in Savona il suddetto duca con l'armata, inviato in Francia ». *(Verz.)*.

« Occupata Varazze, Voltri, Sestri, le forze giunsero a Sampierdarena. Ma un po' di titubanza in re Renato e negli emigrati genovesi salvò Genova. Il 1° luglio fu sferrato l'attacco. La strenua difesa di Paolo Fregoso e di Prospero Adorno, riconciliati nel pericolo, e gli aiuti di Francesco Sforza procacciarono la vittoria ai Genovesi. La sanguinosa battaglia finì in un vero disastro per la dominazione francese a Genova.

Re Renato con le reliquie dell'armata, dopo la cessione del Castelletto, si ritrasse a Savona il 24 luglio, e lasciatovi per governatore Louis de Laval, che prima avea avuto tale carica a Genova, risalpò il 27 per la Francia, dove, grave disgrazia per lui, era morto Carlo VII.

Savona, mentre i Fregoso concepivano disegni sulla città, affilava le armi in silenzio; riparava le mura e le torri, e spediva ambasciatori al nuovo re di Francia, ottenendone larghe promesse ». *(Scov. e Nober., op. cit. p. 282)*.

22 luglio — Signore di Savona:

LUDOVICUS, Dei gratia, Francorum rex XI.

Regio Governatore:

Dns LUDOVICUS DE LAVAL.

(Sua ricevuta di scudi di Francia mille, avuti dal Comune).

Podestà, 6 agosto:

GAUBERTO DE MASSNER. *(Zib. Minuto)*.

Luogotenente di Vicario, id. id.:

MATTEO DE GUGLIELMO. *(Ibid.)*.

Cittadini delegati a trovare e versare al Governatore Ludovicus de Laval scudi 1000 d'oro dei duemila da esso richiesti in mutuo:

NICOLAUS SPINULA,
LAZARUS FEUS,
MELCHIOR ZOCHA,

IOHANNES BECALA,
CONSTANTINUS RUELA,
PETRUS LUCHA. (Da ricevuta del Governatore),

Ambasciatori al re di Francia:

MELCHIORRE ZOCCO,
GIOVANNI FODERATO. (*Verz.*).

« Si diede a Luchino Bonfante a scarzo, il riparare de' muri e d'altro, e tutte le torri di Savona ». (*Ibid.*).

7 agosto — Priore degli Anziani:

IACOBUS RICHERMUS.

13 agosto — Il re d'Aragona ordina a tutte le autorità a lui dipendenti, pena diecimila fiorini d'oro, di favorire i Savonesi e di non tentar contro di loro guerra e novità di sorta. (*Pergam. IV, n. 51*).

Ufficiali delegati a pagare diversi debiti del Comune:

BAPTISTA VACHA,
MARCUS FLORITUS. (Quitanza rilasciata ai medesimi).

Legati a Genova per comporre la vertenza Savona - Officio di S. Giorgio:

ANGELUS SACHUS,
ANTONIUS SANSONUS,
NICOLAUS ASTULFUS. (30)
(*Atti del loro sindicato - Anon. com.*).

3 ottobre — Anziani:

FRANCISCUS FILIPPUS, prior,
IACOBUS RICHERMUS, subprior,
LAURENTIUS ARMOYNUS, iur. utr. dr.,
CAROLUS DE CARRETO, miles,
MELCHIOR ZOCHA,
ANTONIUS FERRERIUS,
ANTONIUS NATARELLUS.

Notari:

BARTHOLOMEUS TARDITUS DE RUBEIS,
BARTHOLOMEUS DE ODINO, scriba Curie Comunis,

ANTONIUS GRASSUS, Cancelliere del Comune,
ANGELUS CORSARIUS, id. id.

« Fu dato salvacondotto a Francesco Cerato ed altri condottieri dell'armata che navigava a Cipri per difesa della regina Carlotta, contro Giacomo figliolo naturale del re Giacomo di Cipri ». *(Verz.)*.

26 ottobre — Privilegio di re Ludovico XI, datato da Tours l'anno 1° di suo regno, col quale approva, ratifica e conferma i capitoli firmati da Carlo VI e Carlo VII per la dedizione di Savona.

(Pergam. origin. con bollo frammentato in cera nera pendente da cordone serico rosso e verde, in stipo com., n. 65).

Luigi XI, con questo privilegio a richiesta dei legati savonesi:

NICOLA MASSA,
GAMBERINO DE GAMBARANA,
NICOLA ASTOLFO,

conferma il privilegio di Carlo VII del 1459.

« Chiedevano inoltre i legati che Savona potesse conservare le sue libertà, possessi, gabelle, eccettuata quella del sale, devoluta al re; che Savona avesse pace e guerra con chi l'avesse il re; che il re dovesse difendere Savona, se questa fosse tratta in guerra, a sue spese, avendo per nemici suoi quelli di Savona: che i Savonesi non potessero essere convenuti in Genova, se non per crimini ivi commessi; che il re non potesse trasmettere i suoi diritti su Savona ad altri che ai suoi eredi, intendendosi irrito ogni atto contrario; che, quando il re avesse in sua signoria Genova, Savona fosse, nel dominio di Genova, libera da ogni imposizione; che il re facesse in modo che i Savonesi fossero rispettati dovunque; che il re sostenesse Savona nei diritti sulle castellanie, e in quelli spettanti alla Chiesa di S. Maria; che il re curasse che i Savonesi non fossero molestati dai Genovesi per le precedenti convenzioni e anzi, ove s'insignorisse di Genova, sospendesse la lettera di quelle

convenzioni; che i Savonesi fossero trattati come regi sudditi nei domini del re e rispettati in Catalogna, giurisdizione del re d'Aragona; che il re obbligasse Genova a restituire a Savona, Albisola, Stella. e certi luoghi del vescovato savonese, di pertinenza di Savona; che il re ordinasse ai suoi ufficiali di non esigere altro sulle gabelle che il quattro per cento; che il regio governatore e, in sua mancanza, gli Anziani potessero rilasciare i necessari salvacondotti.

Il re concesse questi privilegi.

Gli accenni a Genova sono espliciti; le concessioni del re ampie: troppo prezioso possesso era Savona per Luigi XI ». *(Scov. e Nober., op. cit., p. 283)*.

Altro diploma uguale, con gran bollo tondo in cera verde pendente da cordoni serici color verde e rosso.

Dr: LVDOVICVS : DEI : GRACIA : FRANCORVM : REX. Il re sedente di fronte in lunga veste e manto su trono sormontato da ricco padiglione fiordalisato, posando i piedi su due leoni contrapposti, lo scettro nella destra e il bastone colla mano in cima nella sinistra.

Rv: Piccolo scudo di Francia con 3 gigli, sormontato da corona reale e sostenuto da due Angeli in ginocchio. Di fianco altro sigillo più piccolo in cera verde collo scudo di Francia identico al rovescio del sigillo grande, pendente da identico cordone in seta rossa e verde. Controfirma Iohannes Filippus. *(Pergam. sparse, in stipo com., n. 64)*.

26 ottobre — Lettera patente di re Luigi XI, datata da Thurono, nella quale promette la restituzione di duecento fiorini di moneta savonese, imprestati dal Comune di Savona (come mutuo grazioso) ad « Ambrosius Cornelianus, tunc castelanus arcis et castri novi Saone et gubernator civitatis eiusdem ».

Controfirma: « per regem in suo Consilio, Iohannes Filippus ». *(Pergam. vol. II, n. 200)*.

Introito del Comune: lire 39483.9.10. *(L. Amm. c. 378)*.

Ai 25 di agosto muore in Savona Antonio Doria, capitano di nave colla quale aveva catturato la nave di Pietro Ximeres, spagnuolo.

Fu seppellito nella Chiesa della Maddalena col seguente epitaffio:

HIC IACET ANT. DORIA // SAVONENS. // IN MARI TERRAQVE QUIDEM PRECLARVS // CARISSIMI CIVES PRO EO // ORATE // AN. 1461 DIE 25 AVG. OBIIT.

P. Filippo di Marco, savonese, descrive la vita di S. Caterina da Siena. (*Spotorno - Storia letteraria di Liguria - vol. II, pag. 108*).

1462

Signore di Savona:

LUDOVICUS, Dei gratia, Francorum rex XI.

Governatore di Savona:

Dns LUDOVICUS DE LAVAL.

(Privilegio di Ludovico - *Pergam. in stipo com., n. 71*).

Podestà, sino a settembre:

Dns GOBERTUS DE MASNEX (al. Gaubertus Massnes) scutiferus. (*Incart. feudo di Vezzi*).

Vicario della città di Savona:

Dns BLAXIUS DE PONZONIBUS, de Alexandria. (*Ibid.*).

Giudice Criminale, 15 febbraio:

ANDREA DE BUZI. (*Zib. Minuto*).

Magistrali o maestri del Comune:

Dns LUCIANUS NATONUS,
DAGNAGNUS CONRADENGUS.

Uno degli Anziani:

AUGUSTINUS FODRATUS.

(Istrumento di mutuo di 400 scudi sborsati dal Comune al Governatore, o altri simili istrumenti).

Nunci pubblici del Comune:

RAPHAEL VAREXIUS,
ANTONIUS DE SIGESTRO. (*Incart. feudo di Vezzi*).

Notaro:

BARTHOLOMEUS DE ODINO, Cancell. del Comune.

16 febbraio — Lettere patenti di re Ludovico XI al Governatore e Podestà di Savona con cui si prescrive che anche gli stipendiati e gli uomini d'arme regii siano obbligati a pagare le gabelle di Savona.

Da S. Giovanni Angeliatense, l'anno primo di suo regno.

Controfirmata Iohannes Filippus.

Grande bollo in cera bianca pendente da un lembo della pergamena.

Dr: Il re imberbe di fronte, seduto in trono sotto baldacchino fiordalisato, con scettro nella destra, e bastone sormontato da una mano nella sinistra. Intorno iscrizione di cui solo rimangono le lettere ... FRANCORVM . REX ...

Rv: Piccolo scudo di Francia a 3 gigli sormontato dalla corona reale e sorretto da due Angeli inginocchiati.

(*Pergam. in stipo comun., n. 66*).

17 febbraio — Ambasciatore al re d'Aragona:

GIO. DEL CARRETTO. (*Verz. - Zib. Minuto*).

Aprile — Ambasciatori al re di Francia:

CRISTOFORO FOLCHETTI, (*Zib. Minuto*).
GIOVANNI FODERATO,
MELCHIORRE DE ZOCCO. (*Ferro, ms.*).

Ambasciatori al conte di Dunours:

GAMBARINO GAMBARANA,
PAOLO SACCO,
ANTONIO SANSONE. (*Zib. Minuto*).

Luigi XI, malgrado l'accordo del duca di Milano del 6 dicembre 1460, tende con ogni mezzo alla signoria di Genova.

Filippo Sforza, d'altra parte, favoriva ed aiutava in Genova il partito avverso ai francesi e di cui l'esponente era l'arcivescovo Paolo Fregoso.

17 agosto — Lettera di Luigi XI, datata « civitate Rothomagense », in cui conferma di aver ricevuto missive dall'ambasciatore savonese Giovanni Foldrato. Raccomanda di perseverare nella fedeltà alla signoria francese.

Maggiori spiegazioni sono state da lui date all'ambasciatore savonese.

A tergo sigillo tondo. *(Pergam. II, n. 185).*

23 agosto — Il re Giovanni d'Aragona, sulla raccomandazione di Luigi XI, re di Francia, col quale è in « vera pace, confederazione, intelligenza e lega », manda a tutti i suoi funzionari di trattare ovunque nei suoi dominii i Savonesi con ogni favore.

Bollo rotondo in ceralacca rossa, pendente da nastro giallo e rosso.

Dr: Il re di fronte, sedente in trono sotto ricco padiglione in toga e pallio, con scettro nella destra e globo crucigero nella sinistra. Nei riparti laterali del trono due scudi gentilizi, al disotto dei quali, in due scompartimenti simmetrici, un grifone e un cane contrapposti e affacciati. Intorno, leggenda indistinta, il bollo essendo frammentato.

Rv: Lo stemma d'Aragona fiancheggiato e sorretto da due animali e sormontato da corona regia.

(Pergam. orig. in stipo com., n. 67).

7 settembre — Altra lettera di Luigi XI, datata da Parigi, diretta agli Anziani, ai nobili, agli abitanti della città di Savona. In essa il re promette di difendere la città di Savona contro coloro che intendessero fare del male ai suoi abitanti. Preannunzia invio di milizie.

Sigillo tondo in cera rossa, a tergo. *(Perg. II, n. 180).*

14 dicembre — Privilegio del re di Francia Luigi XI, col quale, in base alle rimostranze presentategli dal savo-

nese Melchiorre Zocca, si dichiara abolito il diritto del quattro per cento sulle robe e mercanzie entranti in Savona o da essa uscenti per terra. Per le vettovaglie di qualsiasi genere, provenienti sia per mare, sia per terra, nulla si paghi e nettampoco possa esigersi alcun diritto per le mercanzie o robe che i cittadini e abitanti di Savona estrarranno dalla città per portarle nelle due riviere.

Nessun Genovese potrà avere od esercitare un officio in Savona e distretto, finchè Genova non sia ridotta alla pristina obbedienza e fedeltà verso il re. Altre riforme e privilegi verranno concessi nell' anno venturo.

Da Tours, l' anno 2° di suo regno.

(Pergam. in stipo comun., n. 71).

Originale. Gran sigillo frammentato in cera nera, pendente da cordone rosso e verde. Solito tipo col re sedente di fronte in trono sotto padiglione fiordalisato, con scettro nella destra, e bastone sormontato da mano nella sinistra. Iscrizione solita, e così al rovescio piccolo scudo di Francia accostato dai due Angeli in ginocchio.

« Littere ill. ducis venetorum Pasqualis Maripetri », con sigillo in piombo.

(*Pergam. in stipo comunale*).

Signore di Savona :

LUDOVICUS, Dei gratia, Francorum rex XI.

Luogotenente Regio e Governatore di Savona :

Princeps Dns DE COMITE DYONENSI.

(Protesta del Comune pel credito di 1300 scudi verso l' ex governatore Loys de Laval).

Podestà :

Dns ANTONIUS BUFAVENTUS.

(Era entrato in carica il 9 dicembre precedente).

(*Atti del not. Gerolamo de Zocho*).

Vicario, gennaio:
BIAGIO DE PONZONI.

Giudice criminale, 14 gennaio:
ANDREA DE FORNARI. (*Zib. Minuto*).

Vicario, maggio:
MANFREDO DE MASI di Ceva. (*Ibid.*).

Maestri Razionali:
IACOBUS SERRATUS,
PAULUS BONUS,
CONSTANTINUS RUELLA. (*Atti del not. Ger. de Zocho*).

Ambasciatori al re di Francia:
ANGELO SACCO ed altri Savonesi. (*Verz.*).

Per timore dei Fregosi molti nobili genovesi si ritirano in Savona. (*Ibid.*).

16 gennaio — L'arcivescovo Paolo Fregoso, spalleggiato dal partito milanese, riesce in Genova ad avere il dogato.

20 gennaio — Ordine del doge di Genova a Giuliano Gattilusio perchè non scarichi sale in Savona.

(Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'arcipelago. *Doc. 63, pag. 367 - Giorn. Ligust. 1878*).

3 febbraio — Lettera, « donné a Bordeaulx », di re Luigi XI, diretta al Consiglio della città di Savona. In essa avvisa di aver affidata la difesa della città di Savona all'amato suo cugino il conte di Dunours, nel quale i Savonesi debbono completamente confidare. Invierà per istruzioni il maestro Iehan Du Mirlin.

Controfirma: Delaloere. Sigillo tondo in cera rossa.

(*Pergam., II, n. 232*).

23 marzo — Lettera di Luigi XI, « donné a Bordeaulx », nella quale annuncia l'invio a Savona del suo caro fratello

Filippo di Savoia. Si raccomanda di affidarsi con sicurezza a lui e di concedergli quei consigli, favori ed aiuti che gli necessitano.

Sigillo tondo in cera rossa con stemma indistinto e leggenda di cui si leggono ... RANCE e poche altre lettere.

(*Pergam. II, n. 238*).

2 aprile — Altra lettera, « civitate Burdegalense », con cui annunzia l'arrivo del fratello Filippo di Savoia a capo di milizie.

Controfirma: Iohannes Filippus. Di fuori porta il sigillo tondo in cera rossa. (*Pergam. II, n. 234*).

Maestro di grammatica:

ALESSANDRO PANICIA di Finale. (*Not. A. Grossi*).

10 maggio — Lettera di Antonio de Noceto, ambasciatore in Francia, dalla quale risulta che Luigi XI offre « di dare Savona ad vostra Ill. S. senza alcun premio, in caso che la intelligentia se fasi fra sua Maestà vostra Ill. ».

Per avere l'alleanza del potente duca di Milano, Luigi XI sacrificava Savona, che diventava vittima di più estesi giuochi politici.

(*Sorbelli - Francesco Sforza a Genova - Appendice, doc. IX, pag. 202*).

Maggio — Il duca di Milano invia al re Luigi XI un ambasciatore — Emanuele di Iacopo — per proporre una lega in cambio della cessione di Savona e del permesso di impadronirsi di Genova.

Agosto — Un altro ambasciatore — Conte Alberico Malletta — viene spedito da Francesco Sforza a re Luigi per la cessione di Savona.

« Con le genti di Savona si accrebbe l'esercito di Francesco Sforza, duca di Milano ». (*Verz.*).

19 dicembre — Lettera di Luigi XI allo Sforza, nella

quale lo invita a prendere possesso di Genova e Savona, avvertendolo che già il Governatore di Savona era stato avvisato di cedere la città ai messi del duca.

22 dicembre — Luigi XI firma l'atto col quale il duca e la duchessa di Milano e i loro discendenti, rappresentati dal Maletta, sono investiti delle città di Savona e Genova.

Avveniva l'investitura il giorno stesso ed il re prometteva con atto solenne che la città di Savona sarebbe stata consegnata entro 50 giorni, unitamente alle fortezze e dipendenze.

24 dicembre — Lettera di Luigi XI « donné de Abbeuille le XXIIIIme jour de decembre », nella quale, data, tra gli altri motivi, la distanza dal Reame di Francia, del possesso di Savona, delibera di rimettere detta città colle fortezze nelle mani del « tres cher et tres amé oncle le duc de Millan ». Annunzia l'arrivo del consigliere « le duc de la Choletiere et maitre Iehan Phês, notaire et secretaire et presiden de nos comptes du Daulphiné » nei quali i Savonesi potranno affidarsi.

Controfirma: Lepreuost. — A tergo sigillo tondo.

(*Pergam. II, n. 218*).

1464

Signore di Savona:

FRANCISCUS SFORTIA, dux Mediolani, Papie Anglerieque comes ac Cremone dominus.

Delegato ducale a prendere possesso di Savona:

CONRADINUS DE FOLYANO, armorum doctor.

(*Pergam. in stipo com. n. 68*).

Vicario, sino all' 8 aprile:

BALDASSARRE DE CORTE. (*Zib. Minuto*).

poi, sino all' agosto, Podestà.

Podestà, dall' agosto:

BENEDICTUS DE CURTE,

honorandus potestas civitatis et Comunis Saone.

Lettera del duca di Milano ad istanza dei fratelli Baiardi, abitanti della Costa dei Vadi, territori genovesi.
(Pergam. sciolte in Arch. com., n. 100).

Giudice Criminale:
ANDREA FORNARI, di Alessandria. *(Zib. Minuto).*

21 gennaio — Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti accettano i feudi di Genova e Savona e ratificano l'accordo fatto con Luigi XI.

Il trattato viene comunicato al doge di Genova che si ribella alla cessione.

2 febbraio — Gli Anziani del Comune di Savona così scrivono a Corrado di Fogliano, inviato del Duca:

« La notizia della cessione fatta da Luigi XI ha dato gran gioia a tutto il nostro popolo. Considerando la fedeltà da noi serbata al re di Francia anche allorquando noi eravamo « concussi ab hostibus et emulis regiis nobis vicinis », non avremmo in pace tollerato di essere ceduti ad altro principe meno a noi caro del duca di Milano. Dal nuovo signore noi speriamo di avere in avvenire protezione ed aiuto, come l'avemmo in passato dal duca Filippo Maria Visconti; perciò preghiamo perchè, rotto ogni indugio, il duca cominci in Savona il suo governo confermando le convenzioni che la città ha in passato stipulate per la tutela delle proprie libertà ».
(Filippi - Cessione del dominio della Liguria fatta da Luigi XI a Francesco Sforza).

14 febbraio — Ambasciatori al duca di Milano:
GAMBARINUS DE GAMBARANA, legumdoctor et comes Palatinus,
IOHANNES BECHALLA,
IOHANNES PHILIPPUS,
che prestarono omaggio e giuramento di fedeltà al duca e alla sua Consorte, a nome della Comunità di Savona. *(Pergam. n. 68).*

Corrado di Fogliano fu accolto in Savona con molta cordialità; il Vescovo e gli Anziani gli andarono incontro

mentre il comandante dei francesi gli consegnava le chiavi della città.

3 marzo — Privilegio del duca Francesco Sforza, col quale approva i capitoli presentatigli dagli ambasciatori di Savona, confermando tutte le libertà, immunità, franchigie, diritti, privilegi e benefici di cui il Comune godeva sotto il dominio francese, prima, cioè, che fosse « translato in Nos a Serenissima regia Francorum maiestate, pleno iure, domino tam civitatis Ianue quam etiam civitatis Saone ».

Pergam. origin.; manca il sigillo pendente da cordoncino serico rosso e azzurro. *(In stipo comun., n. 68).*

Il diploma non differisce gran che da altre simili concessioni da Savona sollecitate.

Il punto delicato era quello delle relazioni con Genova.

« Gli ambasciatori di Savona chiedevano che se il duca, o alcuno dei suoi eredi, riuscisse dòge o signore di Genova, i cittadini di Savona fossero franchi, liberi e immuni in Genova e nel suo territorio « de omnibus rebus et mercibus ac omnibus et singulis dacitis gabellis executionibus impositionibus vectigalibus comerciis prestationibus et dacitis quibuscumque cuiuscumque generis speciei nominis et conditionis existant tam presentibus quam futuris fraude cessante ex parte ipsorum Saonensium qui vellent uti immunitate contenta in presenti capitulo » e inoltre che tutti i Savonesi potessero godere di detti privilegi, immunità e franchigie, « etiam si asseretur quod comune Saone non adimpleret comuni Ianue pro sua parte aliqua que forte comune Ianue pretenderet sibi per Saonenses fieri debere, quia sufficit quod adimpleant prefatis Ill.mis principibus ea que in presentibus capitulis continentur ».

Chiedevano poi che il duca facesse in modo che i Savonesi non fossero mai soggetti a Genova, nè vessati o molestati per veruna convenzione stipulata con Genova, difendendo anzi il Comune di Savona contro la città rivale; che se il duca o un suo erede diventasse doge o signore di Genova, cassasse e annullasse tutte le convenzioni e tutti gli

atti vigenti tra Genova e Savona, a semplice richiesta del Comune o dei cittadini savonesi, « quoniam iniquum foret et inhumanum quod dictum Comune Saone astrictum esset duabus personis servire et duas angarias facere et prestare ».

A tali domande il duca risponde con grande prudenza ed astuzia:

Non comprendiamo il valore della domanda fatta per ottenere che i Savonesi siano liberi ed immuni in Genova, qualora questa città venga in nostro potere: « sed adepto domino Ianue illa intelligere studebimus et talem provisionem faciemus quod Saonenses merito poterunt contentari ». Ci informeremo poi di quanto ci vien detto intorno alle convenzioni tra Genova e Savona, terremo presente il desiderio espresso dei Savonesi perchè esse siano abrogate, « et re intellecta providebimus ita et taliter quod Saonenses intelligant nos suo iuri et nostro honori provvidisse ».

(Scov. e Nober., op. cit., pag. 293).

Capitano delle milizie ducali:

DONATO di Milano.

26 marzo — Gli Anziani di Savona, i dodici aggiunti e i cittadini ratificano dinnanzi a Corrado di Fogliano la promessa già fatta dagli ambasciatori e giurano allo Sforza fedeltà e devozione, promettendogli fedeltà, pur nel caso che i Genovesi, una volta caduti in soggezione del duca, gli si ribellassero, e aiuti per riacquistare il perduto, nono stante le convenzioni tra Genova e Savona.

(Pergam. sciolte, IV, n. 49).

Deputati alla sanità, 16 aprile:

BARTOLOMEO GALLO,
GIACOMO FERRERO,
FRANCESCO BRESSANO. *(Zib. Minuto).*

24 maggio — Ambasciatori a Milano:
CRISTOFORO FOLCHERIO,

ANGELO SACCO,
FRANCESCO PAVESE.
Ritornarono il 16 giugno. (*Zib. Minuto*).

Sottomessa tutta quanta la Riviera di Ponente, anche Genova deve cedere al duca di Milano che si serve dell'aiuto di Ibbietto Fiesco.

E' nominato Governatore di Genova Gaspare da Vimercate.

Gli ambasciatori genovesi, andati il 1° giugno a Milano, fanno atto di devozione al duca e nel frattempo chiedono che la convenzione vigente tra Genova e Savona sia mantenuta, che nulla si conceda a Savona in pregiudizio dei diritti di Genova o del Banco di S. Giorgio o di altri, che i commercianti di Genova possano tenere in Savona un collettore e che, se qualche controversia sorgesse su questi punti, giudichino i duchi di Genova.

Il duca — essendo presente un ambasciatore savonese — risponde con l'usata prudenza. (*Scov. e Nober., ibid.*).

« Rector Societatis de paupera vita »:
IACOBUS AYRALDUS.

Si tratta dei frati della Carità dei poveri di Cristo, detti anche Poveri di povera vita.

Risiedevano nel quartiere di San Giovanni in « contracta putei Vigneti », ora via Ambrogio Aonzo.

Vengono cacciati dal vescovo Calderini.

Addì 15 agosto muore il pontefice Pio II e gli succede il 30 agosto il cardinale Pietro Barbo, che assume il nome di Paolo II.

25 agosto — Ambasciatori al duca:
STEFANO DE SANTO,
GASPARE GAVOTTO. (*Zib. Minuto*).

31 luglio — Anziani:
IOHANNES PEGOLUS, prior,
BARTHOLOMEUS BELLONUS, legdr. subprior,

PETRUS SAXIUS,
PAULUS SACHUS,
ANGELUS DE CUNEO,
PETRUS MARRETUS, (31)
STEPHANUS SGHIOLLA.

(Concessione a livello delle cosidette « Alpi » della Castellania di Segno).

Notaro :

GUILLIELMUS BASSUS.

Cancelliere della Corte episcopale di Savona:

STEFANO MUZIO.

(*Federico Bruno, La ricostituzione del Libro d' oro*).

Ufficiali delle vettovaglie:

PETRUS DE CONRADENGUS DE NIELLA.

(*Schede F. Bruno*).

Agosto — I Genovesi si lamentano che il Podestà savonese ha mancato agli statuti, acquistando per suo uso, da una nave, dieci mine di sale al prezzo per il quale la nave stessa l' aveva ceduto all' ufficio del sale di Savona, e invocano riparazione del danno subito dal Banco di San Giorgio, che del sale aveva rigoroso monopolio.

(*Filippi, op. cit. pag. 97*).

26 settembre — Ambasciatori a Corrado di Fogliano:

NICOLO' SPINOLA,
ANGELO SACCO. (*Zib. Minuto*).

Il pittore Lodisio d' Embruno dipinge sulle Torri delle porte di S. Giovanni, Villana, di Piazza Erbe, di Colombo, e del Palazzo delle cause, le armi del duca di Milano e parimenti nella sala superiore del Palazzo Grande del Comune. (*Ibid.*).

Le dame savonesi Caterina Spinola, Isabella del Carretto e Mariola Sacco introducono in Savona le monache Agostiniane della S. S. Nunziata.

(*Spotorno - Storia letteraria della Liguria, vol. II, pag. 9*).

1465

Signore di Savona:

FRANCISCUS SFORTIA, dux Mediolani etc.

Podestà:

BENEDETTO DE CORTE. (*Zib. Minuto*).

Vicario:

GIOVANNI DE ALIPRANDI. (*Ibid.*).

Giudice Criminale:

ANTONIO DE GUASTAMIGLIO. (*Ibid.*).

Castellano del Castelnuovo:

PETRUS DE CASSINIS, Bernardi f. (*Ferro, ms. p. 261*).

Oratori e Sindici del Comune a Genova, per trattare coi Protettori delle Compere di S. Giorgio:

FRANCISCUS PAVEXIUS (o Panexius),
OCTAVIANUS CORSUS,
GASPAR GAVOTUS.

(Copia di sentenza fra le due comunità riguardo ai commerci e alle gabelle. - *Arch. com.*).

Oratore a Pavia:

RAFFAEL SANSONUS. (*Lettere - Arch. com.*).

14 ottobre — Anziani:

IACOBUS RICHERMUS, prior,
ANTONIUS FERRERIUS, subprior,
NICOLAUS SPINULA, loco Laurentii Armoyni, (32)
MELCHIOR ZOCHA,
ANTONIUS NATARELLUS,
FRANCISCUS PHILIPPUS.

Dodici cittadini eletti in qualità di aggiunti:

NICOLAUS MASSA, legumdoctor,
GAMBARINUS DE GAMBARANA, id,
FRANCISCUS CATULLUS,
PETRUS CONRADENGUS,

ANTONIUS DE TURCA,
AUGUSTINUS DE CUNIO,
GASPAR GAVOTUS,
PAULUS DE VIALI,
BARTHOLOMEUS IUPPUS,
PETRUS SAXIUS,
IOHANNES PHILIPPUS,
FRANCISCUS GOZUS. (33)

Oratori a Genova:

ANGELUS SACHUS,
ANTONIUS SANSONUS,
NICOLAUS ASTULFUS.

(Sindicato dei medesimi. - *Arch. com.*).

Notaro:

ANTONIUS GROSSUS, Cancelliere del Comune.

Capitano di nave:

GERIALDI DANIELLO. *(Verz.)*.

Gennaio — I legati di Genova, Marco de Marinis e Domenico di Promontorio, visto che a tutti i cittadini era « molestissimo suportare tanto tempo le insolenze dei Savonesi », chiedono al duca tre cose:

« La prima che in quella terra sia receptato lo collectore de li dacii nostri, secundo ordinerà lo M.co officio de Sancto Giorgio como lo debito importa e se facto per tempi passadi ».

« La seconda che siano de novo depente le arme de lo Comune ».

« La terza che sia electo per potestate di quella terra cittadino nostro como e sempre stato per lo tempo passato, le quali cose sarano de tanto conforto generalmente a tuti li citadini che li daci e ogni altre cosse e quelli pertinente prenderanno grande favore ».

Chiedono inoltre che sia revocata la nomina del podestà savonese sulla costa di Vado « in la quale Saonesi non hano iurisdizione alcuna » e le lettere con cui gli uomini di Albisola, sudditi genovesi, sono « constrecti andare a

Saona a requesta de Saonesi in iudicio per differencie hano Saonesi cum li dicti homini ». (*Filippi, op. c., pag. 238*).

Contro i decreti di Genova i Savonesi continuano ad accogliere nel loro porto le navi fiorentine e veneziane, che vengono per il carico e scarico di merci, senza il permesso dei collettori al Banco di S. Giorgio.

22 marzo — Gli Anziani di Genova rivolgono al duca di Milano vive rimostranze per la condotta di Savona. (*Ibid.*).

Il duca rimette la vertenza, per un amichevole accordo, a Corrado di Fogliano e Antonio Guidobono, nei quali gli ambasciatori di Savona e l' ufficio di S. Giorgio fecero compromesso.

25 luglio — Sentenza dei due arbitri, che si sforzano « di fare piacere più a S. Giorgio che a' Savonesi sen' allontanarsi dalla giustizia, per averne i maggiori v taggi ».

Questa sentenza ammetteva che non si potesse pag. nulla per le merci esportate da Savona in qualsiasi luogo posto tra i capi di Palo e Spartivento, incluse le isole di Sicilia, Maiorca, Minorca, Sardegna e Corsica ed esclusa tutta la Barbaria; erano esenti da gabelle determinate merci elencate; erano esenti i Savonesi da tutti i diritti e comerchi per le merci importate da Genova e distretto; per i panni lavorati i Savonesi avrebbero pagato quanto i Genovesi per i loro panni; era lecito ai Savonesi esportare da Genova le loro merci condottevi da qualunque parte « sine ulla solutione pro exitu », ma dopo aver pagato « pro adventu »; i Savonesi per il pagamento della ripa, della censaria, e di qualsiasi gabella dovevano essere trattati come i Genovesi; dovevano essere considerati cittadini savonesi solo quelli di origine paterna, o che abbiano una residenza di dieci anni in Savona o nel distretto; i savonesi non potevano caricare o scaricare merci in Savona « nisi prius obtenta licentia ab illo seu illis qui curam habuerit vel ha-

buerint sive mandatum a dictis comerchiariis in Saona et nisi super pontes civitatis Saone deversus mare et non alibi ». I governatori dei comerchi di Genova potevano tenere a Savona ufficiali esecutori ed i magistrati dovevano prestar loro consiglio ed aiuto.

Tanto i magistrati savonesi quanto il Podestà non potevano rilasciar salvacondotti o fidanze nè a Savonesi, nè a Genovesi.

Tale sentenza doveva valere per 10 anni: passati i quali, le due parti sarebbero tornate nelle condizioni di prima.

(Sentenza fra i Comuni di Genova e Savona circa i commerci e le gabelle, e lettere del duca di Milano. - *Arch. com.)*.

I Savonesi ricorrono contro la sentenza al duca, inviando a Milano:

FRANCESCO PAVESE,
OTTAVIANO CORSO,
PAOLO VIALE.

Malgrado l'intimazione della vertenza da parte del Banco di S. Giorgio (24 agosto), essi continuano imperterriti la loro strada.

Savona obbliga certo Cristoforo Giannone, patrone di una nave genovese, a pagar l'ancoraggio nel porto di Vado, e riscuote in quel luogo una gabella. Inoltre spingono quei di Segno a devastare il territorio di Spotorno e ad asportarne le messi.

Indignazione degli Anziani Genovesi che denunciano il fatto al duca. *(Filippi, ibid.)*.

Corrado da Fogliano, scrivendo al duca, il 27 novembre da Genova, dice: « questo populo in le altre cose sono de diverse voluntate, ma contro savonesi e contra un altra natione che io taccio tuti unanime li pareria fare sacrificio a Dio per andarli incontra ». *(Ibid.)*.

La controversia fu infine portata il 30 ottobre dinnanzi al duca, che accoglie alla sua corte i messi delle due parti.

Solamente nel febbraio successivo si pronuncia la sentenza. *(Ibid.)*.

Novembre — Il pittore Lodisio d'Embruno dipinge il Biscione sulla Torre del Brandale. *(L. Amm. c. 145)*.

Lorenzo Nico di Pisa, secondo l'Alizeri, è fabbricante di quadrelli istoriati di maiolica. Erano le piastrelle colle quali si adornavano i porticati e le scale.

Ne conserviamo in Savona un saggio nell'atrio del palazzo di via Vaccioli.

Introito del Comune lire 33889.10.11. *(L. Amm. c. 2)*.

1466

Signore di Savona:

FRANCISCUS SFORTIA, dux Mediolani etc..

Addì 8 marzo muore quasi improvvisamente. Gli succede:

GALEAZ MARIA SFORTIA, Vicecomes, dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes, ac Genue et Cremone dominus.

Podestà, sino al 1° maggio:

BENEDETTO DE CORTE.

Stette in carica mesi 22 e giorni 2 finiti il 1° maggio. *(L. Amm. c. 778)*.

Vicario:

GIOVANNI DE ALIPRANDI.

Era entrato l'8 giugno precedente. *(Ibid. c. 177)*.

Podestà, 2 maggio:

ALESSANDRO DI CASTIGLIONE.

Con lire 2000. *(Ibid. c. 190)*.

Commissario ducale:

GIOVANNI DE AYMIS. *(Ibid. c. 201)*.

Vicario ducale:

GIOVANNI RUFFINO de Bazanis. *(Zib. Minuto)*.

Giudice Criminale:

CARLO DE PIZELI. (*L. Amm. c. 200*).

14 marzo — Lettera degli Anziani di Savona alla duchessa Bianca Maria. (*Filippi, op. cit.*).

Giugno — Ambasciatori a Galeazzo Maria duca di Milano, per condolersi per la morte del padre e rallegrarsi della sua esaltazione:

GIOVANNI BRESSIANO,
RAFFAELE SANSONE, dottore,
CRISTOFORO FOLCHERIO, medico,
FRANCESCO PAVESE,
OTTAVIANO CORSO,
PAOLO VIALE,
GIOVANNI FODERATO, cavaliere. (*Verz.*).

Ambasciatori a Genova:

GASPARE GAVOTTO,
LUIGI TRAVERSAGNI, (34)
ANTONIO SANSONE,
LUIGI VIALE. (*Ibid.*).

Capitano di nave:

GIOVANNI SPINOLA. (*Ibid.*).

4 febbraio — Il duca pronuncia la sua sentenza nella controversia tra Genova e Savona, sentenza assai più favorevole a Savona di quella del 25 luglio 1465.

Queste due sentenze servono poi di base ai commerci savonesi fino alla fine del secolo.

(Cfr. in *Arch. Comun.*: « sentenza fra i Comuni di Genova e Savona, circa i commerci e le gabelle, e lettere del duca di Milano al riguardo »: fascicolo di 12 fogli).

« La sentenza ducale del 4 febbraio reca qualche modificazione alla sentenza del 1465: la misura di mille cantari di lana, che i Savonesi potevano importare ogni anno di Provenza, viene elevata a 1200; circa il capitolo della ripa, della censaria, e delle altre gabelle minute di Genova, capitolo sul quale erano gravi i dispareri dei con-

tendenti, il duca sentenzia: « donec super hoc capitulo alter cognitum decisumque fuerit, sic praticari servari volumus et per hunc modum scilicet quod Saonensibus pro rebus et mercibus suis Saonam recto itinere vel in eius districtum pro rippa censaria et ceteris gabellis lanue minutis, nulla fiat exatio, sed interea supersedeatur ab exatione huiusmodi donec aliter fuerit inter partes ipsas declaratum. Et idem dicimus pro rebus et mercibus forensium que Saonam recto itinere per terram aut per aquam super navibus Saonensium aut forensium deferentur cum de ipsis quantum est pro rippa censaria et gabellis minutis in sententia nulla facta sit spetialis mentio ».

Nessuna innovazione potea farsi a danno dei Savonesi per le vettovaglie importate a Savona per uso della città e del distretto. Si insisteva sul divieto ai Savonesi di rilasciare alcun salvacondotto ai debitori dell'officio di S. Giorgio ed a chi fosse in lite con esso, dal principio della dominazione francese in Genova in poi, e s'ingiungeva loro di revocare quelli rilasciati, e ciò sino ad un accordo definitivo fra le parti. Era sospeso il capitolo della sentenza degli arbitri, col quale si concedeva all'officio di S. Giorgio di poter convenire per sei mesi davanti al governatore di Genova il Comune o alcun cittadino savonese, sino ad accordo fra le parti; si ribadiva la restrizione dei benefici ai soli cittadini savonesi; si sospendeva l'applicazione delle pene, nelle quali erano incorsi i Savonesi, dacchè la sentenza arbitrale era stata pronunciata, sino all'accordo delle parti. *(Scov. e Nober., op. cit., pag. 309)*.

Muore Raffaele Spinola, savonese, vescovo di Aiaccio. *(Verz.)*.

« Gli uomini delle Langhe diedero aiuto a Savona per la fabbrica del molo, e l'accrescimento del porto, come che tornava loro in grand' utile e comodità ». *(Ibid.)*.

2 ottobre — Aggiunte e correzioni ai Capitoli. (*St. pol.*).

Nuova legge che mitiga il rigore della prigione della « malapaga », permettendo ai carcerati la libertà d'un giorno per settimana, mediante una idonea cauzione.

Ottobre — Furono bruciate quattro fattucchiere. Si pagarono i collaterali « pro iustitia fienda de quatuor Strigis sive factuveriis ». (*L. Amm. c. 205*).

Introito del Comune lire 44990.7.6. (*Ibid. c. 169*).

« Emendationes, Correctiones et Detractiones et Capitula de novo facte et facta per Egr. D. D. Capitulatores et Statutarios Civitatis Savone approbate et approbata per Consilium Magnum d.te Civitatis, et que incipient habere locum sub anno 1466 die 6° Iulii scilicet ut infra ». (*Statut. Civil.*).

1467

Signore di Savona:

GALEAZ MARIA SFORTIA Vicecomes, dux Mediolani etc. Papie Angleriaque comes, ac Genue et Cremone dominus.

Vescovo:

IOHANNES BAPTISTA CIBO, ianuensis.

« Giovanni Battista Cibo, che salì al soglio pontificio col nome di Innocenzo VIII, ottenne come prima dignità ecclesiastica, il vescovato di Savona.

Giovanni Battista Cibo succedeva a Valeriano Calderini, trasferito ad Albenga fin dal 5 novembre 1466, il 25 aprile 1467, per pronuncia di Paolo II.

Figliuolo d'Arano, che ebbe titoli ed onori da Alfonso d'Aragona e fu de' Senatori romani, e della sua prima moglie Teodorina di Montano de' Mari, aveva passato una gioventù frivola alla Corte di Napoli. Trasferitosi poi col padre a Roma, al tempo di Calisto III, che gli preparò, come amico d'Arano, la via agli onori ecclesiastici, si mise

nel patronato di Filippo Calandrini, cardinale di Bologna, fratello, per parte di madre, di Nicolò V.

Al tempo della sua elezione al vescovato di Savona, venne inchinato dai canonici savonesi in Sarzana, dove trovavasi col suo patrono, cittadino di quella terra, e presentato di confezioni di zucchero e di torchie di cera. A quei canonici rilasciò la casa e giardino dei poveri di povera vita, ricuperata per l'alienazione cagionatane dal suo predecessore. Si trattava della casa de' Fraticelli, che avea sede nell'attuale via Ambrogio Aonzo, a Savona.

Ebbe a suo vicario generale, nell'ultimo tempo del suo episcopato, Domenico Borserio, che fu poi, quando il Cibo si trasferì ad altra sede, nominato da' Canonici savonesi Vicario capitolare.

Com'ebbe, per cinque anni, tenuto la cattedra episcopale di Savona, Giovanni Battista Cibo fu trasferito, da Sisto IV, che, prediligendolo, lo aveva eletto all'ufficio della Dataria, al vescovado di Molfetta, il 16 settembre 1472, e l'anno successivo, promosso alla sacra porpora col titolo di Santa Balbina ».

(*Luigi Staffetti*: Gian Battista Cibo, vescovo di Savona — in: Savona nella Storia e nell'Arte — Genova, tip. Artigianelli, 1928).

Commissario ducale, segretario e Capitano Generale della Riviera:

ANTONIO GUIDOBONO (12 luglio).

(Suo testamento in data 14 agosto, notaro Antonio Basso, steso in Castelnuovo, residenza del testatore).

Vicario:

GIOVANNI RUFFINO DE BAZANIS, di Tortona.

In carica dal giugno precedente. (*Zib. Minuto*).

Vicario, 12 luglio:

GIOVANNI GIACOMO DE RATTI, di Tortona. (*Ibid.*).

GIOV. ANTONIO DE CONTI DI SPRAVERIA. (1° giugno). (*L. Amm. c. 249*).

Podestà:

ALEXANDER DE CASTILIONO, di Milano.

Lettera di Tomaso Tebaldo di Bologna a lui diretta e così altre lettere di altri in arch. comun.

Una lettera del Podestà di Genova, Giacomo de Bovarelli, e diretta ad Alessandro de Castilioni « ducali Saone potestati » in arch. com.

Giudice criminale:

CARLO DE PIZELI. (*Zib. Minuto*)

Castellano di Castelnuovo:

CORRADO DE BOTTIGELLI, di Pavia.
(Testamento di Antonio Guidobono).

Oratore a Genova:

THOMAS THEBALDUS DE BONONIA « Ducalis Consiliarius et Orator ». (Lettere dello stesso).

11 ottobre — Oratore a Genova:

DEMORDEUS CAMPIONUS. (Sua lettera agli Anziani).

Ambasciatori a Milano:

RAFFAELE FERRERO,
GIORGIO DEFERRARI,
GIOVANNI FILIPPI,
ANTONIO MANDELLO. (*Verz.*).

Capitano di nave:

TOMASO BABO. (*Ibid.*).

Addì 22 aprile muore Giacomo Feo di Savona, già Vescovo di Ventimiglia e Commissario generale (pel papa Paolo II) di tutta la Romagna. (*Ibid.*).

17 settembre — Francesco della Rovere è nominato Cardinale. Regalo di tre ducati d'oro al nuncio che portò per il primo la notizia a Savona. (*L. Amm. c. 252*).

Introito del Comune lire G1680.15.4. (*Ibid. c. 213*).

1468

Signore di Savona:

GALEAZ MARIA SFORTIA Vicecomes, dux Mediolani etc.

Vicario del duca di Milano, 17 febbraio:

Dns IOHANNES ANTONIUS DE SPAROVARA.

(Lettera del Duca agli Anziani di Savona. Cessò qualche mese prima, essendo stato trasferito ad altro ufficio in Genova).

Commissario ducale:

Dns BARTHOLOMEUS .....

Lettera di Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza Visconti, duchi di Milano e Signori di Genova, da Pavia agli Anziani di Savona. (26 luglio).

E' certamente lo stesso:

BARTOLOMEO DE SIGNORIO

ricordato come Vicario dallo Zib. Minuto. *(L. Amm. c. 95)*, ed entrato il 1ª giugno.

Podestà:

ALESSANDRO CASTIGLIONE. *(Zib. Minuto)*.

Podestà, 8 maggio:

ANTONIO DE CRIVELLI. *(L. Amm. c. 95)*.

Giudice Criminale:

CARLO DE PIZELI. *(Zib. Minuto)*.

Castellano di S. Giorgio:

Dns ALEXANDER DE VICECOMITIBUS.

(Lettera a lui diretta dal governo di Milano. *Arch. com.)*.

Castellano del Castelnuovo:

Dns CONRADUS DE BUTTIGELLIS. *(Ibid.)*.

Ambasciatore del Comune a Milano:

IOHANNES SCHIAPAPETRA.

(Lettera del Duca e della Duchessa agli Anziani, da Milano in data 28 aprile).

15 gennaio — Ambasciatori a Pavia per rendere omaggio al nuovo cardinale Francesco della Rovere:

CRISTOFORO FOLCHERIO,
LAZZARO FEO,
BARTOLOMEO CAIROSIO. (*L. Amm. c. 254*).

Febbraio — Si dipinsero dal pittore Lodisio le armi del Cardinale della Rovere. (*Ibid. c. 32*).

Si mandarono 35 uomini a Torriglia e Roccatagliata per ordine del Duca e della Duchessa. (*Ibid. c. 273*).

Giugno — In Savona si fanno grandi onori alla principessa Bona di Savoia, sorella della regina di Francia e che da Marsiglia si dirigeva a Milano per andar sposa a Galeazzo Maria Sforza.

(*Filippi* - Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza, nella Raccolta di studi di storia ligure - Soc. Ed. D. Alighieri, 1897).

Muore il 1° ottobre la duchessa Bianca Maria Sforza.

Venturino de' Priori, maestro di scuola, assunto il 14 ottobre per 5 anni. (*L. Amm. c. 108*).

Cazaniere:

PAOLO RIVALBA. (*Cronotassi Belloro*).

1469

Signore di Savona:

GALEAZ MARIA SFORTIA Vicecomes, dux Mediolani etc.

Podestà:

ANTONIO DE CRIVELLI, milanese. (*Zib. Minuto*).

Podestà:

Dns GUERFORTIS DE ZAZERIS, de Papia.

Vicario, 2 giugno:

MATTEO DE' CONTI. (*Ibid.*).

« Iudex maleficiorum » (agosto):

Dns IACOBUS ex comitibus Spravarie.

(Atti del detto giudice, in arch. comun.).

Protettori della Compara di S. Maria:

BAPTISTA DE NUCETO,
GEORGIUS CATULLUS,
IOHANNES TERLIRIUS, lanerius.

(Rubrica e pandette di detta Compara, in arch. com.).

Ambasciatori a Genova:

NICOLO' MASSA,
DEMORDEO CAMPIONE,
BATTISTA NATTONE. *(Verz.).*

Anziani:

GIORGIO DEFERRARI. *(Ferro, ms.).*

Capitano di galera:

GIOV. BATTISTA DEL CARRETTO. *(Verz.).*

Per la nascita di Giovanni Galeazzo Sforza, ambasciatori a Milano:

GIOVANNI FODERATO, cavaliere,
STEFANO DE SAULO. *(Ibid. - Ferro, ms.).*

In luglio si spesero lire 1519 per una scarpata al Castello Nuovo. (*L. Amm. c. 162*).

Furono mandati 46 uomini per la presa del Castello di Ventimiglia sotto la guida dei capitani Raimondo Cerisola e Luca Pennico. (*Ibid. c. 173*).

Viva protesta di Genova contro Savona, che non avrebbe osservate scrupolosamente le convenzioni fissate.

24 novembre — Il duca Giovanni Maria, per definire queste controversie, invita i dottori in diritto:

GERARDO DE COLLIS,
GIOVANNI DE AYMIS

a venire a Genova e ad unirsi a Corrado di Fogliano nello studio della vertenza.

Deputati per Savona:

BARTOLOMEO DE ODINO, notaro,
NICOLO' MASSA, dottore in leggi,
GAMBERINO DE GAMBARANA, id. id.,

i quali cercano di negare la competenza dei giudici ed invocano la legittima suspicione della sede.

I Genovesi, tra l'altro, chiedono che le mura e i fossati di Savona sieno distrutti, e che Savona sia condannata a pagare una multa di 50.000 fiorini d'oro.

La sentenza fu emessa ai primi di gennaio del 1471.

1470

Signore di Savona:

GALEAZ MARIA SFORTIA Vicecomes, dux Mediolani etc.

Podestà Ducale:

Dns GUERFORTIS DE ZAZERIS, de Papia.
(15 gennaio - *Atti del not. Bartolomeo Basso*).

Vicario, 1° giugno:

Dns BARTHOLOMEUS DE LA PORTA, doctor utriusque iuris.
(*In atti not. Giovanni Gallo*).

Vicario e Governatore di Savona:

FRANCISCUS DE PUTEO di Vigevano.
(*Ferro, ms., pag. 137 - Zib. Minuto*).

Giudice Criminale, novembre:

GIOV. AGOSTINO DE BRIGATI. (*Zib. Minuto*).

Vicario della Riviera Occidentale:

Dns THOMAS DE AURIA, Potestas Portus Mauricii.
(Lettera sua al Governatore di Savona, 25 ottobre).

« Consules artis calegarium »:

ANDREAS LEONUS,
ANTHONIUS RUBATUS.

Nuncio pubblico :

BENEDICTUS DE IUSSANO,
GEORGIUS MUSSUS.

Notari:

BERNARDINUS AXILLUS,

ANTONIUS DE RUVERE, olim Grossus, Cancelliere del Comune.

Ambasciatore al duca di Milano in Pavia:

GIACOMO FERRERO. (*Vers. - Ferro, ms.*).

Ambasciatori al duca in Genova:

GIACOMO FERRERO,
LAZZARO FEO,
PIETRO SASSIO,
NICOLO' MASSA. (*Vers.*).

Ambasciatore al re di Francia .

TOMASO OLIVIERI di Giacomo. (*Ferro, ms.*).

Ambasciatori a Milano:

RAFFAELE SANSONI,
GIOVANNI SCHIAPPAPIETRA. (*Vers.*).

Ambasciatori a Genova:

BARTOLOMEO RICHERMO,
BARTOLOMEO BELLONE, dottore,
STEFANO FERRERIO,
ANTONIO NATARELLO,
BARTOLOMEO ODINO, Sindaco della Comunità. (*Ibid.*).

Capitani di navi:

GIACOMO SPINOLA,
ANTONIO SPINOLA. (*Ibid.*).

L' ufficio della Moneta di Genova manda Giacomo de Carona fu Beltrame, « maistro da muro » (architetto) « ad revidendum reparationes necessarias in castro Sancti Georgii Saone ». (Decretorum 1470).

Contro il pericolo assai grave per l' Europa di una

avanzata dei Turchi nei paesi della Balcania e nell'Egeo i diversi Stati d'Italia si uniscono in una Lega.

7 gennaio — Viene dato incarico dall'Oratorio dei Disciplinanti di N. S. di Castello al « Magister Iohannes de Montorfano depenctor de Mediolano » di eseguire un crocifisso in legno con altre figure.

Vedi atto conchiuso tra il Montorfano e « Leonardus Masapelus civis Saone », trovato nei bastardelli del notaro Giovanni Gallo. (35).

In questo anno vennero in Savona i frati Zoccolanti Francescani Minori Osservanti della provincia di Genova e si stabilirono nella chiesa di S. Giacomo, che colle adiacenze apparteneva ai protettori dell'Ospital grande. *(Verz.)*.

Dal febbraio 1469 al febbraio 1470 si spesero per il porto di Savona lire 17857.9.5. *(L. Amm. c. 227)*.

Febbraio — Erano in Genova i delegati del duca di Milano per sedare le discordie tra Genovesi e Savonesi. Spese lire 2811. *(Ibid. c. 224)*.

2 marzo — Domenico Colombo, padre di Cristoforo, si trova in Savona in qualità di tessitore e tavernaio.

Arch. comun. - atto del notaro Giovanni Gallo (anni 1468 - 70, cartol. 408 - II, c. 42 B), rogato in Savona il 2 marzo 1470.

(Vedi riproduzione in rotocalco a pag. 145 del volume: Città di Genova - Cristoforo Colombo - MCMXXXI).

Di questo atto si riproduce anche la minuta, che figura nel notulario dello stesso notaro, conservato nell'archivio stesso, nonchè la trascrizione dell'atto stesso pubblicata da Giulio Salineri nelle sue « Annotationes ad Cornelium Tacitum » (Genova, 1602).

Aprile — (quarta idi aprile) — Bolla di papa Paolo II colla quale, su istanza di Giovanni vescovo di Savona, della comunità savonese e di Lorenzo Sansoni canonico, accorda

la facoltà di erigere nella Cattedrale cinque cappellanie, da dotarsi coi frutti della prebenda del canonicato di esso Sansoni, affidando l'esecuzione degli incombenti relativi al canonico di Noli Stefano Baudeto residente in Savona.

(Pergam. sciolte in stipo comun., n. 10).

12 aprile — Giovanni e Leone Raynaldi di Quiliano promettono all'Ufficio della S. Inquisizione lire 50 per condanna fatta nei beni della fu Petrina loro madre, « que tamquam striga de anno proximo elapso arsa et combusta fuit ». *(In atti not. Antonio Grosso).*

10 novembre — Inizio della causa Savona - Genova nanti i Delegati ducali in base al rescritto del duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, del 30 ottobre da Vigevano.

Il pittore Tuccio d'Andria in questo anno dipinge una tavola che figura oggi nella nuova Cattedrale.

Porta la dicitura: « Tutius de Andria A. P. 1470 ».

Questa tavola andò a Parigi col bottino napoleònico.

NOTE

(1) Sulla famiglia Cassinis vedi Cronotassi, vol. II, pag. 181.

(2) La famiglia Pavesi di Savona trasse origine dal nobilissimo casato dei Beccaria di Pavia.

Capostipite fu Antonio Beccaria che, dopo aver militato in Fiandra al servizio del re di Francia, si stabilì in Savona, dove dal luogo di sua patria fu soprannominato Pavese, e quivi rimase la sua discendenza, come trovasi ricordato nelle Istorie di questa casa di Stefano Marino colle parole: « Antonius Beccaria ..... qui a Papia patria Papiensis nomen sumpsit, a quo Papiense eodem nomine stirps nobilissima Savonensis et Mantuana ortum duxit ».

Molti sono i personaggi illustri di questa famiglia, e basterà accennare i principali.

Onofrio di Giacomo, nel 1412 uno degli Anziani di Savona, ambasciatore di Savona nel 1422 al duca di Milano, nel 1424 a Genova.

Battista, fratello del precedente, nel 1425 uno degli Anziani e Governatori politici di Savona.

Luca, figlio di Onofrio, cavaliere aurato, l'anno 1471 ambasciatore dei Savonesi a papa Sisto IV, poi ad altri principi. Fu il primo degli ufficiali del Monte di Pietà eretto da Sisto IV.

Angelo, figlio del precedente Luca, fu capitano della nave Campiona e poi di galera, colla quale Silvestro suo fratello l'anno 1481 si unì con altre savonesi nell'armata genovese destinata da Sisto IV contro i Turchi.

Francesco di Onofrio più volte Ambasciatore a Genova e ai duchi di Milano.

Galeazzo, figlio del precedente, l'anno 1506 ambasciatore in Spagna al Re Cattolico, per invitarlo a venire in Savona per quivi intendersi col Re di Francia. Nel 1518 Priore degli Anziani.

Francesco, figlio del precedente, Conte Palatino Lateranense, creato dal Protoconte Ottaviano Riario, Principe di Forlì e Imola e Vescovo di Viterbo.

Con Luca di Stefano si staccano dall'albero dei Pavesi tre rami, rispondenti ai tre suoi figli maschi.

Il 1° ha per autore Battista, marito della illustre letterata Violante Salineri, celebrata da Gius. Bettazzi nel suo dialogo « Le immagini del Tempo di D. Giovanni d'Aragona », per donna di grandi qualità, « specchio ed esempio della bella Liguria ».

Nel 1557 si trasferì in Piemonte alla corte del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, dal quale fu tenuto in gran stima.

Ebbe costui parecchi figli: Stefano, tesoriere generale del duca Carlo Emanuele; Gio. Ambrogio che vestì il saio dei cappuccini e morì nel 1631 in fama di santità; Geronimo che fu anch'egli tesoriere generale del duca C. Emanuele; Filiberto che combattè in Fiandra, fu al servizio di Alessandro Farnese. Da costui discende Giobatta, che fu nel 1626 Console dei Genovesi in Torino. Filiberto suo figlio fu assai dotto nelle lingue greca, latina, spagnola e francese.

Il 2° ramo ebbe per stipite Giangiacomo, che scrisse un libro di filosofia che dedicò al cardinal Gonzaga.

Si spense dopo 5 generazioni.

Il 3° ramo ebbe per capostipite Nicolò. Di costui si ricorda il titolo sepolcrale già nella cappella dei Pavesi in S. Giacomo. Portava la seguente dicitura:

IVSTE PIE AC SANCTE DE RESVRRECTIONE COGITANS
ILL.VS NICOLVS PAVESIVS BARO GEVISII ET
CASALIS NOVI IN REGNO NEAPOLIS MONVMENTVM
HOC CVM SACELLO SIBI POSTERISQVE SVIS
INSTAVRANDUM CVRAVIT ANNO 1582.

Dalla moglie Ippolita Salineri ebbe diversi figli: Scipione, Geronima, Giulia, Gio Batta, Lelio, Camillo, Ottavio.

Una lapide murata sul lato settentrionale, anticamente facciata, della cappella Sistina, a sinistra della porta d'ingresso, ricorda il titolo sepolcrale di Francesco Pavesi di Onofrio:

SEPVLCRUM
D . FRANCISCI
PAVESI . ET . HER
EDUM . SVORUM . ANNO . DOMINI
MCCCCL . DIE . V . MADII.

Il palazzo Pavesi in Savona era in via Quarda Superiore, e divenne poi sede delle Scuole delle Missioni ed attualmente adibito a Scuole e Museo.

Arma dei Pavese: leone rampante a sinistra: senza indicazione di colori, da disegno a penna.

(3) Cfr: A. Ottolini — Filippo Maria Visconti alla conquista di Genova e i tre patti concessi a Savona con atto 19 marzo 1422.

In: « Savona nella storia e nell'arte ». Scritti offerti a Paolo Boselli per la R. Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria. Genova, Tip. Artigianelli, 1928.

(4) La famiglia Della Rocca era originaria di Genova, ma già nel 1257 un Natale Della Rocca figura nel novero dei Consiglieri del Comune di Savona, e così un Giovanni nel 1278.

Tomaso nel 1339 era Canonico della Cattedrale, poi uno dei Rettori dell'Ospedale di S. Lazzaro.

Giovanni nel 1345 era Castellano del Castello S. Giorgio.

Mescoaldo, famoso Capitano, servì il Duca di Milano nelle guerre di Lombardia, e nel 1394 comandava la cavalleria in Savona.

Giannina, moglie di Bartolomeo Rocca, nel 1400, lega un rag guardevole lascito all'Ospedale e alla casa di Carità.

Pier Giovanni di Filippo, marito in seconde nozze di Pellegrina Basso della Rovere, figlia d'una sorella di Papa Sisto IV, nel 1503 ambasciatore a Genova e nel 1507 Priore degli Anziani.

Ambrogio di Filippo, Anziano nel 1508.

Angelo di Simone nel 1539 ascritto alla nobiltà savonese.

Ambrogio di G. B. id. id. nel 1547.

Angelo di Gio. Francesco muore in Spagna, Capitano di galera della squadra del Duca di Tursi.

Simone, del giureconsulto Angelo Maria, giureconsulto, Abate del beneficio di S. Antonio, Arcidiacono della Cattedrale, benemerito dell'Ospedale Civico, che gli eresse un busto marmoreo.

Un ramo di questa famiglia erasi trapiantato nella Spagna (America Latina). Giovanni, Teologo e Canonico nella Cattedrale di Lima, nel 1590 fu eletto Vescovo di Popuyan, nella Nuova Granata, ove morì l'anno 1607, in fama di santità. Giovanni, suo nipote, Dottore in leggi, succeduto allo zio nel Canonicato di Lima, l'anno 1627 fu nominato Vescovo di Truxillo nel Perù.

(5) Alla famiglia di A. Zoppi, Podestà di Savona, veniva nel 1426 rilasciato il privilegio di cittadinanza savonese « cum autorictate portandi arma, vexilla et insignia civitatis Saone pro se ac filios et deendentes ».

La famiglia Zoppi sussiste tuttora ad Alessandria.

Vedi: F. Bruno, Ricostituzione del Libro d'oro del Comune di Savona. 1919.

(6) Costui è indubbiamente il padre dell' albisolese Giovanni Schiappapietra, che riscontriamo Anziano di Savona nel 1460 e più tardi nel 1468 e 1470 ambasciatore dei Savonesi presso il Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

Da lui discende la numerosa famiglia Schiappapietra, una delle migliori di Albisola, imparentata cogli Spotorno, coi Cappello, coi Grosso. Uno dei rami più cospicui si è ultimamente esaurito coll' arciprete archeologo Giovanni Schiappapietra e col dottor Giuseppe, al quale ultimo si innestano per discendenza femminile le famiglie Riccardo Poggi e Prof. Agnino.

Arma degli Schiappapietra di Albisola: di bianco con figura armata di mazza in atto di spaccare un macigno, sormontato a sinistra da un sole a grande raggiera.

Da antico ricamo in seta presso gli eredi del dottor Giuseppe Schiappapietra.

(7) Cfr P. Boselli — Appendice sulla famiglia della Rovere. In Atti e Memorie della Soc. Stor. Savonese. — vol. I, p. C.

(8) vedi: Della Zecca e Monete di Savona, per A. Cortese. Studi offerti dalla Soc. Sav. di Stor. Patria a P. Boselli, pag. 118.

(9) Giovanni Basso ebbe in moglie Luchina della Rovere, sorella del futuro papa Sisto IV. Appartiene a vecchia famiglia Savonese, che già compare nel Sec. XIII.

Giovanni Basso è padre del Cardinale Basso, sepolto in S. Maria del Popolo in Roma.

(10) Desimoni e Belgrano — Doc. ed estr. ined. e poco noti riguard. la storia del commer. e della mar. lig.

Atti Soc. Lig. Stor. Patria. vol. V, fasc. III, pag. 393.

(11) Sulla famiglia Richermi, vedi Cronotassi, vol. II, pag. 157.

(12) Famiglia savonese discesa dal Piemonte; un ramo si fermò in Genova. Nel 1577 un Pier Vincenzo Bava, famoso giureconsulto, fu inscritto alla nobiltà savonese, con G. Batta suo fratello.

(13) Per il fatto che un ramo della famiglia Assereto si trasferì in Savona a metà del secolo XVIII, credo opportuno dare notizia di questa famiglia ligure, che, dopo i Doria e gli Spinola, può vantare l' albero più remoto perfettamente accertato.

Gli Assereto sono originari del Canale di Rapallo, e più precisamente della località ancor oggi denominata San Quirico degli Assereto

(in dialetto San Chigò di Axieù). Il nome deriva senza alcun dubbio da *acer*, acero, onde acereto « bosco di aceri », con una derivazione che ha altri esempi nei cognomi liguri (Castagneto, Rovereto, Cereseto). Di qui il medioevale de Acereto o de Axereto. La conferma si ha nella dizione vernacola Axiòu, nome derivato colla contrazione caratteristica del dialetto ligure da àxiou (acero, coll' accento sull' a).

Le prime traccie si trovano sul principio del 1100, in persona di un Ansaldo di Recco, capostipite di un albero completo fino ai nostri giorni, che esiste nell' archivio di Genova, al vol. I lettera A della raccolta Longhi.

Le notizie riferite da L. A. Cervetto (Cenni storici sulla famiglia Assereto - Savona, tip Ricci, 1914) sono abbastanza esatte circa alcuni Assereto notabili a Recco e poi a Genova fino a Simone, notaro in Recco sul finire del 300, di cui esistono autografi, padre di sei figli maschi, fra i quali Costantino padre di Biagio. Da due altri figli di Simone, e perciò zii di Biagio, derivano due rami, uno attualmente a Savona e l' altro a Genova: perciò l'ascendente comune dei due rami è il Simone.

Dopo il Simone la genealogia dei singoli rami si può ritenere assolutamente certa. Il Simone fu il primo notaro della famiglia: la professione fu tramandata di padre in figlio senza interruzione per sei secoli.

Dopo Biagio, notaro, ammiraglio, cancelliere della Repubblica, furono iscritti agli alberghi nel 1528 due altri rami, l' uno nei Lomellini, l' altro nei Vivaldi: a quest' ultimo appartiene il doge Gerolamo.

Le discendenze dirette dei due rami sono estinte; e questa è la causa del mancato riconoscimento del patriziato genovese, occorrendo per questa qualifica la discendenza diretta maschile primogenita da persone iscritte nel Libro d' Oro della Repubblica all' epoca della sua caduta (12 maggio 1797).

Il ramo di Savona fu trasferito a Savona da Tomaso, figlio di Emanuele verso la metà del 700. Tomaso Assereto morì in Savona col grado di colonnello. Ne avea lodato le gesta il Della Cella, quale valoroso condottiero nella epica cacciata degli Austriaci da Genova.

Da Tomaso discende Pasquale Tomaso e da costui Paolo, che fu Sindaco di Savona dal 1854 al 1857. Da Paolo discendono Carlo e Giovanni, l' annotatore preciso di Agostino Abate. Da Giovanni il cessato podestà di Savona generale Paolo Assereto.

L' arma degli Assereto, antichissima, è al grifone rosso rampante in campo d' argento, collarinato di tre corone d' oro all' antica. Le corone d' oro furono adottate da Biagio dopo la vittoria di Ponza.

(14) Questo quadro trovasi attualmente nella parrocchiale di S. G. Battista.

Rappresenta la Madonna del Rosario, sedente in suggesto, sotto un padiglione fra S. Lucia e S. Caterina e venerata dal papa, dall'imperatore e da altri grandi dignitari ecclesiastici e civili, fra cui le figure minori del devoto committente e di sua moglie.

Porta le seguenti iscrizioni di mano dell'autore:

Hoc . opus . ad . laudem . // dei . et . beate . virginis , // fieri . fecit . barto . // lomeus . dal . phinus.

Hoc . opus . theramus . // da . plazio . de . zoaglio . // pinxit . 1436.

Cfr.: V. Poggi - Memorie savonesi d'argomento vario - Bull. Soc. Stor. Sav. anno VI, 1903.

(15) La lapide proviene dalla demolita chiesa di S. Domenico il vecchio, essendo stata trovata pochi anni or sono nel sottosuolo dell'area a ponente della rampa per cui si accede al ponte del Forte, dove appunto sorgeva la chiesa, abbattuta nella prima metà del secolo XVI per dar posto alla costruzione della fortezza, e le cui macerie si trovano dai due ai tre metri sotto il livello attuale del suolo.

Stemma gentilizio della famiglia Filippi consistente in uno scudo a tre pali.

La lapide è attualmente murata nell'atrio della civica Pinacoteca. Il testo è il seguente:

† M . CCCCXXXVII die // decimo Februarii, Se // pulcrum domini // Francisci coda // Iohan Filippi // et hedm suorum // IhS.

Vedi: V. Poggi, Catalogo descrittivo della Civica Pinacoteca.

(16) Ascendenti di questo nobile Cristoforo Garroni sono certamente il Nicholosus Garronus, che ritroviamo tra gli anziani nel 1261, ed il Iohannes Garronus tra i giudici Anziani nel 1384.

Secondo Federico Bruno, un Benedetto Garroni fu Nicolò, marito di Caterina Salomone, fa testamento il 7 agosto 1548 e lascia diversi legati ai suoi nipoti, figli del suo figlio Vincenzo, ed erede la moglie.

Questa vecchia famiglia savonese vediamo imparentata coi Carbonara, Sansoni, Arduini, Doria, Giustiniani.

Veniva riconosciuto a questa famiglia il titolo marchionale e nel 1928 è stato concesso di aggiungere al casato Garroni quello di Carbonara.

Il titolo è ora portato dall'ex ambasciatore e Ministro di Stato S. E. Camillo Garroni e dal fratello avv. Umberto Garroni.

Arma dei Garroni Carbonara di Savona: Partito di rosso (sinistra) e azzurro (destra) al capo d'oro all'aquila coronata all'antica

del campo nascente di nero. L'azzurro caricato di albero d'oro: il rosso di grifone rampante e coronato dello stesso.

(17) Vedi: V. Poggi: Rovine e saccheggi in Savona (1440-1465). In Bullett. Soc. Stor. Savon., anno II, n. 1-2, 1899.

Vedi: I. Scovazzi: Il processo dei Vegliardi. In « Savona nella preistoria e nella storia ». Savona, 1928.

(18) Famiglia savonese più tardi ascritta alla nobiltà savonese. Nel 1489 Giovanni fu rettore della parrocchia di S. Giobatta. Marco fu arciprete della chiesa di S. Salvatore in Vado.

(19) Capostipite della famiglia Gavotti sarebbe stato un Guglielmo Gavotti, venuto da Sassello al principio del secolo XIII. Da costui discenderebbero Bartolomeo, Pietro, che risulterebbe nel 1427 Consigliere del Comune di Savona, Paolo sposo di Maria Armoino, sorella di Bartolomeo cognato di Sisto IV.

Il Nicolò Gavotti, fratello di Manfredo, capitano di nave e sposo di Violante Torteirolo, fu capostipite di un ramo. Gaspare, capitano di mare e sposo di Giacomina Spinola, è autore di un altro ramo.

Il ramo della famiglia Gavotti trapiantato a Roma risale a G. Battista morto novantenne in Roma nel 1661. Il busto di costui figura nella chiesa di S. Nicolò da Tolentino, dove nella seconda cappella a sinistra la famiglia Gavotti, accanto all'altare di N. S. della Misericordia di Savona, si è creata la tomba di famiglia.

La famiglia Gavotti sussiste tuttora numerosa in diversi rami domiciliati a Genova, Roma, Albisola (questi ultimi eredi indiretti dei della Rovere).

Appartenevano ai Gavotti parecchi palazzi in Savona: quello di via Gavotti (ora in possesso delle Suore dei malati), il vecchio Municipio in via Pia, un altro di piazza Erbe, un altro in via Quarda Superiore (ove era l'archivio notarile), la villa Gavotti a Legino.

Arma dei Gavotti: scaccato di nero e argento al capo d'oro all'aquila coronata all'antica del campo nascente di nero, linguata di rosso.

(20) vedi: « Una tradizione su Cristoforo Colombo in Siena. ». Siena, Tip. S. Bernardino, 1892.

E' riferito da Uberto Bonvoglienti: Notizie dello Studio: Scrittori, Pittori e Statuarii, a pag. 26 del Codice C. IV. 6 della Comunale colle seguenti parole:

1443 « m. Iacomo di Tommaso di Savona Rettore della Sapienza. » C. f. C. 82.

(21) Costante Rella fu padre di Caterina moglie di G. B. Nani. Da lui discende la nobile famiglia Rella o Ruella, che diede a Savona Geromino, che fu medico e ambasciatore a Milano: Urbano Rella, che fu Comito Reale della Sacra Lega nel 1531 contro il Turco e si trovò nella celebre battaglia di Lepanto.

(22) Antonio de Onofris era di Sarzana. La famiglia prese successivamente la cittadinanza savonese: nel 1528 Luca Onofri è ascritto alla nobiltà, ed ebbe in moglie Maddalena di Agostino Coda - Doria.

Convien ricordare il magnifico mausoleo nella chiesa di S. Francesco in Cava dei Tirreni dedicato a: « Petro Carolao Iois Baptae ex Isabella nobilis Savonensis familiae de Onofris... Obiit Cavae die martii MDCLXIII aetatis suae LXI ».

Magnifico mausoleo in marmo con ornati, figure ed emblemi a basso ed alto rilievo. In mezzo il busto del titolare con zazzera alla spagnola, colletto a largo risvolto, corazza con bandoliera e sciarpa, baffi rivoltati in su e moschetta.

Fu costui luogotenente di re Filippo IV di Spagna, Governatore di Gallipoli, di Scilla, di Taranto.

Appartiene anche alla famiglia Onofri, Bartolomeo, maggior generale e maresciallo di campo sotto Carlo III, re di Napoli. Ebbe costui il comando della piazza di Napoli ed il titolo di Marchese.

(23) Questo Giovanni Scoto o Scotti, Cavaliere di Rodi e Commendatore di S. Giovanni Battista in Savona, è presumibilmente il capostipite della famiglia Scotti tuttora esistente in Savona. Una figlia di Giovanni avrebbe sposato Donato Gentil Riccio. Alessandro Scotti con altri Savonesi andò al soccorso di Malta sotto le bandiere di Francesco Carafa. Un Gio. Maria Scotti del magnifico Bernardo venne ascritto alla nobiltà nel 1572. Discenderebbero da lui il senatore Pietro Scotti, Direttore del Tesoro e il figlio Avv. Comm. Domenico Scotti, che fu Sindaco di Savona nell' immediato dopoguerra.

(24) Famiglia discesa da Asti a Savona nel secolo XIV. Bartolomeo Beccalla nel 1477 fu ambasciatore al duca di Milano. Bianca Beccalla sposò Paolo Riario. Questa famiglia risulta imparentata coi Sansoni, Ferrero, Castrodelfino, Bressano, Pavese, Del Carretto, Vegerio, Scaglioso, Gambarana.

(25) vedi: A. Cortese, Della Zecca e monete di Savona, 1928.

(26) Un Pasquale Baldani q. G. Battista, marito di Caterina Pozzobonello, assai probabilmente nipote del titolare di questa iscri-

zione, figura, in istrumento del 1541, quale cittadino nobile di Genova e Savona.

G. B. Baldani, figlio di detto Pasquale e marito di Caterina Giustiniani, venne ascritto, egli ed i suoi discendenti, alla nobiltà di Savona, sotto la data del 22 luglio 1573. Libri di F. Baldano esistono nella Biblioteca di Savona.

(27) vedi: V. Poggi. La leggenda di S. Elisabetta d'Ungheria, Genova, 1898.

(28) La famiglia Giustiniani da Genova viene a stabilirsi in Savona nel 1317 e prende più tardi la cittadinanza savonese. La vediamo inscritta alla nobiltà savonese nel 1539.

(29) Per la famiglia Gherardi vedi Cronotassi vol. II, pag. 157.

(30) Nobile famiglia savonese ascritta alla nobiltà nel 1623. Si ricorda di questa famiglia Astolfo Francesco, dottore in leggi, che ci lasciò un « Ragionamento sul diretto dominio ». Altro scrittore di questa famiglia è Giovanni Felice.

(31) Famiglia nobile savonese proveniente da Cherasco. Nel 1535 fu ascritto alla nobiltà savonese Sebastiano Marreto. La tomba di famiglia era in S. Domenico.

(32) « Lorenzo Armoino, dottore in leggi e cavaliere, ebbe in moglie Susanna figliola di Nicolò di Carmadino di Pera e riconosce aver avuto per sue doti 900 scudi larghi di buon oro ». (Verzellino).

(33) Famiglia da tempo stabilita in Savona e tuttora esistente. Un ramo da non molto stabilito in Pavia.

Arma dei Gozo di Savona: d'azzurro con leone rampante d'oro sormontato da corona di patrizio genovese pure d'oro. Stella d'oro a 6 punte al cantone destro del capo. Fascia d'argento a 3 rose d'oro.

(34) Sembra che questa famiglia abbia preso il nome della località detta « La Travorsagna » nella contrada di Ranco.

Già nel 1411 (notaio Stefano Rusca) i padri di S. Domenico donavano a Giovanni di Traversagni, medico del convento, una sepoltura nel chiostro.

Parecchi di questa famiglia si dedicarono alle lettere.

(35) Federico Bruno - Un crocefisso di Giovanni da Montorfano, in Bullett. della Soc. Stor. Sav., anno II, n. 1 - 2, pag. 86.

GUIDO BUSTICO

FRA I CORRISPONDENTI

DI

STEFANO GROSSO

« Chi sa l'importanza — scriveva il Carducci nel pubblicare le lettere del Guerrazzi — che i piccoli fatti possono avere per la conoscenza intima dei fatti grandi, non mi vorrà male spero della mia larghezza » (1). Questo concetto, che facciamo nostro, può ora servire di giustificazione nel pubblicare alcune lettere del Grosso e di altri a lui, che, come altre già pubblicate, sono dense di calore, di sdegni, di affetti.

Nel ricco epistolario appartenente a Stefano Grosso, ligure di nascita — era nato in Albisola Marina il 24 marzo 1824 — ma novarese di lungo domicilio e di affezione (2), pervenuto alla Biblioteca « Negroni » di Novara, vi hanno molte lettere autografe dei corrispondenti di Stefano Grosso, di cui spigoliamo lettere e tratti di lettere notevoli non solo per l'autorità di chi le stese, ma anche perchè ci informano dei rapporti che corsero fra uomini di chiaro nome che ci fanno viemeglio conoscere la figura di questo umanista del secolo XIX, dotto nella lingua de' greci e dei latini.

---

(1) Lettere di Giosuè Carducci MDCCCIII, a cura di Alberto Dallolio e Guido Manzoni, Bologna, Zanichelli, 1911 in 16°.

(2) Lettere inedite pressochè tutte di Carlo Boucheron, di Amedeo Peyron, di Amedeo Ravina... Omaggio di Stefano Grosso... Novara, Miglio, 1877. Anche nella epigrafe, dettata dallo stesso in forma autobiografica sotto il busto al R. Liceo di Novara, è detto che egli riveriva Novara come seconda patria.

Il Grosso, latinista e grecista insigne, bella figura di filologo e di filosofo, é stato ritratto dal Massarani in una pagina che forse non è stata fin qui notata: intendo riferirmi a quell'opera di confidenze postume di un onesto borghese che il Massarani intitolò: *Come la pensava il Dottor Lorenzi.* In essa il Massarani introduce sotto il nome di *Anacleto Latini* la figura del Grosso, e ne fa il seguente veridico ritratto:

« ... il nostro bravo don Anacleto Latini, ellenista, latinista (conveniunt rebus — direbbe lui — nomina saepe suis), e umanista insigne come tu sai e tutti sanno; un fior di professore, che, insegnando trentasei anni di fila ai nostri svogliati ragazzacci tutte le squisitezze estetiche del mondo greco - romano, si è guadagnato da poter dire, come messer Ludovico Ariosto, il divinissimo inventore di tante care « corbellerie »

Apollo, tua mercè, tua mercè santo
Collegio delle Muse, io non mi trovo
tanto per voi che possa farmi un manto ».

Ma questo sarebbe il meno. Il peggio si è che quell'eccellente uomo, o piuttosto lui insciente e nolente, il suo cappello a tre falde e la sua zimarra, rappresentano una delle difficoltà maggiori per non dire de' maggiori pericoli del nostro paese. Chi lo crederebbe? Egli è una testa quadra, un sapiente, un galantuomo al quale anche non dispiacerebbe punto di potersi dichiarare a viso aperto per quello che è stato sempre e che è, un pacifico e buon cittadino; ma c'è di mezzo il divieto d'uno de' suoi due sovrani, di quello che la pretende a sedere su ambedue le scranne; e a lui per il meno peggio, gli tocca, povero don Anacleto, tacere ».

Certo se il Grosso non potè raggiungere — sebbene degnissimo — la cattedra universitaria, lo dovette in gran parte all'abito che portava. Ma questo a parte, certo è che egli fu un uomo litteratissimo e peccato che non ci abbia lasciato la storia degli studi latini e greci in Italia: invano fin dal 1872 Salvatore Betti gli scriveva: « La Reale Acca-

demia delle Scienze di Torino ha pubblicato il tema del suo concorso dell'anno 1873, ed è come V. S. ben saprà *Esporre il movimento degli studi greci in Italia dalla metà del secolo XIX*. Chi meglio di lei varrebbe a rispondere sapientemente al gran tema e a trarne l'alta gloria dell'Italia? ». E il Correnti pure spingeva il Grosso a scrivere la storia dell'ellenismo in Italia, storia che mancava allora, come manca ancora oggi, ma il Grosso, ormai vecchio, rispondeva in distici latini:

Deficiunt vires; premit immatura senectus;
Distrahitur pulmo; crudus et est stomachus.
Frustra otium rogo; nummorum mihi curta supellex;
Curta est librorum; vita agitur misere.
Qui possum eloquii Latialis pangere fata?
Prosequar ipse elegis fata mea: hoc reliquum est.

Amico dei più illustri cultori delle lettere classiche del suo tempo, dal Vitrioli al Canna, dal Ronchini al Vallauri, il Grosso dedicò a molti di essi versi latini e greci, che in parte pubblicò ne' due volumi editi dall'Hoepli, le *Inscriptiones* e i *Carminum Congeries* (1).

In italiano ci lasciò i Ragionamenti storico-critici sopra opere di insigni filologi, memorie e dissertazioni e lettere riguardanti l'epigrafia, la letteratura greca, latina ed italiana, le orazioni sacre e gli studi danteschi.

Negli ultimi anni di sua vita Stefano Grosso aveva in animo di pubblicare, del suo lavoro sul Biamonti, una seconda edizione (2), cui intendeva aggiungere un'appendice

---

(1) Sthef. Grossi: Inscriptiones Carmina Commentationes, Mediolani, tip. Rebeschini, 1886 (questo bel volume, in carta a mano levigata, tirato solo in duecento copie, con caratteri maiuscoli fusi apposta, fatto stampare a spese dell'editore Ulrico Hoepli di Milano); *Id.* Carminum Congeries, Mediolani, Hoepli, 1901.

(2) Stefano Grosso: G. Biamonti poeta, professore di eloquenza, prosatore: Ragionamento storico e critico (Bologna, presso G. Romagnoli, 1881). G. Giambelli, Di G. Biamonti; cenno bibliografico e cri-

di notizie, documenti e lettere di illustri al Biamonti, per la più parte inedite.

Ma la morte sopraggiunta impedì al Grosso di porre in atto il suo divisamento: in questa progettata e studiata seconda edizione il dotto dantista ci avrebbe porto un notevole contributo che intendeva dedicare a Giovanni Canna (1).

Per allestire la seconda edizione, Stefano Grosso era andato raccogliendo nuovo ed abbondante materiale documentario, che alla sua morte, con il copioso epistolario, pervenne alla Biblioteca « Negroni » di Novara (2).

Fra le molteplici carte si trovano alcune lettere inedite al Biamonti, che il Grosso aveva avuto da conoscenti e da amici, fra cui una del cardinale Leonardo Antonelli, due di Gaspare Garatoni, due di Galeani Napione, una di Michele Vannucci, una di Luisa Stolberg d'Albany, più un biglietto

---

tico in « Atti della R. Accademia de' Lincei », serie V, vol. X. Vedi anche l'appendice critico - letteraria della Gazzetta di Milano del 25 novembre 1824; T. Vallauri, Storia della Poesia in Piemonte, Torino, 1841; V. Bigliani, in Raccolta delle orazioni del Biamonti nell'Università Torinese, Torino, 1831; S. Grosso, Degli studi di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine. Nuova edizione, Milano, Bernardoni, 1871, a pagg. 69 - 71.

(1) Sul mio sempre ricordato e venerato maestro rimando a Giovanni Vidari, Un maestro d'umanità: Giovanni Canna, Casale M., 1931, e alla Commemorazione che Carlo Pascal tenne il 25 Maggio 1916 al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; al volume del Canna, Scritti letterari, Casale Monferrato, tip. Ditta C. Cassone, 1919. Vedi anche E. Comello, In morte di G. Canna, in Appendice agli Scritti Letterari cit., e il bell'articolo di F. Fiorini, Un maestro: Giovanni Canna (1832 - 1915), in Rassegna Nazionale, S. II, 1919, 20.

(2) Per quanto Stefano Grosso ha lasciato alla biblioteca « Negroni » di Novara, rimando all'Inventario dei manoscritti da me curato, pubblicato in « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia », vol. XXXI, Firenze, Leo S. Olschki, 1924 a pag. 83 e segg.

senza data di *Ugo*, che per la grafia fa pensare che non possa essere che di Ugo Foscolo (1).

Dopo il 1885 il Grosso si ritirò dall'insegnamento e ritornò nella nativa Albisola e morì nella vicina Celle ai 9 di settembre 1903. Il patrio Municipio fece murare sulla casa ove nacque il Grosso una lapide dettata da Giovanni Canna, il quale era a lui legato da fervida ammirazione e amicizia; poco prima di morire gli aveva inviato il seguente epigramma in cui « a brevi pennellate ma con tanta naturalezza ed efficacia descriveva la sua vecchiaia e gli incomodi che l'accompagnavano » :

STEFANI GROSSI AD JOANNEM CANNAM
VIRUM GRAECE, LATINE, ITALICE DOCTISSIMUM.

Et mihi dextra tremens est, iam mihi caligantes
Sunt duplices oculi, fessa labant genua.
Sanguis cunctatur minimus praecordia circum,
Febre calet sola in corpore iam gelido.
Non praesente Deo, non illo agitante calesco;
Innumerisque malis mens animi premitur.
Ingenium extinctum est. Haud cruda vocanda senectus
Quae tantum praestat munere Mnemosynes.

STEFANO GROSSO dantista.

Stefano Grosso occupa anche un posto notevole fra i dantisti. Non molto, per vero, ci ha lasciato intorno a Dante, ma tuttavia ciò che ci è giunto ci mostra quanto fosse il culto del Grosso per il poema dantesco, che sapeva a memoria. « Dantis Aligherii Comoediam memoriter teneo », come si legge nell'epigrafe da lui stesso dettata per il bu-

(1) Vedi G. Bustico, Alcune lettere inedite a Giuseppe Biamonti, in *Melanges de Philologie d'Histoire et de Litterature offerts a H. Hauvette*, Paris, 1932.

sto in marmo erettogli nel Liceo « Carlo Alberto » di Novara (1).

Stefano Grosso dalla prima gioventù agli estremi giorni attese a studi umanistici; una soverchia modestia e una grande lentezza gli impedì di giungere dove avrebbe potuto. Lavorò più per gli altri che per sè, dalle cattedre che coperse a volta a volta di Valenza, di Novi Ligure, di Rapallo, di Novara, dove insegnò per ben sedici anni, e infine a Milano. Scrittore garbato, egli meditava, poco prima di morire, di raccogliere in un volume cinque suoi studi danteschi sparsamente pubblicati, che sono i seguenti:

Lettera filologica a Pietro Fanfani (2), in cui, fatte alcune osservazioni su varianti dantesche e sulla emendazione dei codici in generale, si estende a parlare di un'operetta che aveva disegnato su « Dante e gli scrittori greci » principalmente poeti; in essa avrebbe dovuto essere particolarmente notevole il confronto fra gli improperi e le imprecazioni che si incontrano nei poeti greci e quelle di Dante.

Doveva seguire *L' Avverbio « Parte » e i commentatori di Dante* (3), che scrisse in collaborazione con Carlo Negroni. La lettera del Grosso verte intorno alla errata in-

---

(1) E' opera dello scultore novarese Carlo Cantoni che modellò pure il busto di Dante per l' Università Popolare di Novara, ora all' Istituto Omar di Novara. Vedi *Carminum congeries*, p. I.

(2) Nel periodico *Il Nuovo Istitutore*, Salerno, 1874, nn. 13 e 15; ristampata in *Critica della istruzione pubblica e privata*, Torino, 1874, nn. 24 e 25, n. 4. Vedi anche, Ferrazzi, Manuale dantesco, vol. V a pag. 144.

(3) L'Avverbio « Parte » e i Commentatori di Dante. Lettere di Stefano Grosso e di Carlo Negroni, Novara, Miglio, 1880, in-8°. Si veda il Manuale Dantesco del Ferrazzi, V, a pag. 144; e Fanfulla della Domenica, 16 gennaio 1885; A. B(orgognoni), in Propugnatore di Bologna, t. XII, P. II, a pag. 298-299; Giuseppe Oliviero, La divina Commedia, i codici e il Fanfani. Lettere ai signori Grosso e C. Negroni, Salerno, 1880.

terpretazione del Fanfani, che al verso 51 del canto XXXI del Purgatorio corregge « sparte » in « parte ». Egli sostiene con esemplificazioni tratte e dal Poeta stesso e da altri scrittori e dall'uso toscano che l'avverbio « parte » non ha mai significato di *ora, al presente,* ma *intanto.*

Degli studi di Jacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di Torquato Tasso alla Commedia di Dante (1), in cui invitava l'abate dantista bassanese ad occuparsi di un parallelo fra Dante e il Tasso, a studiare cioè la dantesca elocuzione nel Tasso, riferendosi alla edizione della Divina Commedia postillata dal Tasso (Pisa, coi caratteri di F. Didot, 1830, vol. III, in 4°). Questi, oltre all'essersi arricchito della sapienza di che tutte abbondano le opere dell'Alighieri, fece più splendide non solo le sue poesie, ma altresì le sue prose, attingendo a quell'inesauribile e inestimabile tesoro che è il poema sacro; quasi non gli paresse di poter meglio vestire i suoi concetti, che appropriandosi le parole del divin poeta suo maestro e autore.

Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco di Francesca da Rimini, in cui il Grosso pubblicò una lettera nella quale sostenne la punteggiatura del verso 84 del V° canto dell'Inferno doversi chiudere con *aër* e non dopo *portate;* sosteneva inoltre che si dovesse leggere *alzate e ferme e vengon* in cambio delle lezioni volgari *ali aperte e volan,* illustrando la propria tesi con ricca esemplificazione. Questo opuscolo diede occasione ad un nobile e ingegnoso discorso, tenuto da Matteo Ricci al Circolo Filologico di Firenze e poi pubblicato per nozze

---

(1) Degli studi di Jacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle postille di Torquato Tasso alla Commedia di Dante. Lettere due di Stefano Grosso, in Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1881; Sulle postille del Tasso alla Divina Commedia. Dissertazione di Stefano Grosso (in 4°, di Pag. 14, s. n. t.), ma estratto dal *Propugnatore* 1881, vol. I°, pag. 1, a pagg. 266-298. Questo lavoro, rifatto e completo, venne ristampato sull'*Alighieri* (1889, 1, 7) con una appendice *Sopra una postilla del Tasso alla Divina Commedia* (ivi a pag. 45).

Bossi - Municchi (1), e ad una notevole lettera del Massarani che pubblichiamo più innanzi.

Su tre varianti di un codice antico della Comedia di Dante recentemente scoperta a Udine (2), in forma di lettera ad Antonio Fiammazzo il Grosso disserta intorno alle varianti: « O degli altri poeti specchio e lume — E vo' che sappi che d'innanzi ad essi — Spiriti umani non fur mai salvati — e nulla pena al mondo e più amara ». Le varianti si trovano nel codice udinese allora scoperto da Vincenzo Joppi. Il Grosso ha l'intento di provare che questa nuova lezione vuole essere preferita alla volgata dei codici e delle edizioni più autorevoli (3).

Tutto ciò era già pubblicato; ma altro ancora aveva in animo di dettare il Grosso di argomento dantesco; negli ultimi anni di vita era andato raccogliendo materiale sulle « benemerenze del Dionisi e contro i costui antichi e nuovi detrattori ». Fin dal 1876 vagheggiava questo lavoro e ne scriveva allo Scartazzini. Il Dionisi, veronese, nato nel 1734, morto nel 1808, fu uomo assai benemerito degli studi danteschi e fu istauratore di una critica nuova sul poeta.

Nel largo carteggio conservato presso la biblioteca Negroni di Novara si potrebbe spigolare, anzi mietere molta messe di argomento dantesco (4).

---

(1) Discorsi due letti al Circolo Filologico di Firenze, Firenze, 1887, in-8° di pagg. 58 (al secondo discorso).

(2) In Udine, dalla tipografia G. B. Doretti, l'anno 1888, in 4°, di pag. 31. Edizione tirata in 500 esemplari e non uno di più. Non vennero posti in vendita, ma solo mandati dall'autore in dono agli amici o a chi gliene avesse fatto richiesta accompagnata da un opuscolo suo od altrui, relativo alla vita o alle opere di Dante. Ne parlò il *Giornale storico della letteratura italiana*, 1888, XII, 484; e *Nuova Antologia*, 1° gennaio 1889 (recensione di Francesco Torraca, che la ristampò in *Nuove Rassegne*, Livorno, Giusti, 1894, a pag. 109).

(3) Non è di questo parere Cesare Beccaria, *Di alcuni luoghi difficili e controversi della Divina Commedia di Dante Alighieri*, Savona, D. Bertolotto, 1889.

(4) Su Dante il Grosso scrisse anche i seguenti contributi: Inter-

Vecchio ormai e stanco, il Grosso ancora si occupava di Dante; suo ultimo lavoro fu il contributo *Su due varianti del poema di Dante* (1), scritto di cui il Grosso potè vedere, ma non correggere le bozze, perchè sorpreso dalla morte mentre meditava di pubblicare il grosso volume di studi danteschi (2).

Antonio Fiammazzo, benemerito degli studi danteschi, pubblicò nelle *Lettere di Dantisti*, con prefazione di Raffaele Caverni (3), alcune lettere del Grosso rivolte al Ferrazzi (1876) ed altre del Ferrazzi stesso (1899), riguardanti le benemerenze del Dionigi. Sullo stesso argomento dantesco è quella rivolta al canonico A. Mariotti intorno alla stampa del suo Commento Dantesco (4).

Il suo ricco epistolario, donato da Giovanni Canna alla biblioteca Negroniana di Novara, è ricco di lettere di dantisti che ci accertano del culto che egli aveva per il divino poeta.

Egli si vantava, oltre di sapere a memoria la Commedia di Dante, di essere stato chiamato nel numero loro dai « Sodales. Florentiae. consistentes. linguae. nostrae. pollini. colligendo », cioè a dire della Crusca.

Il contributo agli studi Danteschi portato dal Grosso è

---

pretazione del verso « Ahi Genovesi uomini diversi » (Novara, tip. Misto, 1880); — Circa la lezione del verso « Ahi quanto a dir qual era è cosa dura » in *Propugnatore*, a. XIV.

(1) In *Nuovi studi Danteschi*, Siena, Lazzari, 1902, a pagg. 31-38.

(2) Il 21 gennaio 1890 Carmine Galanti scriveva a Carlo Negroni: « Il Grosso mi scrive che dentro l'anno darà fuori un bel volume (pagg. 500 circa) di suoi scritti danteschi » (carteggio Negroni nella Biblioteca Negroni di Novara).

(3) Lettere di Dantisti, primo gruppo, Città di Castello, 1901.

(4) Nicoletti, Manifesto per la stampa del commento dantesco del Mariotti, Pesaro, 1892, di pagg. 7. Accenni danteschi del Grosso si trovano anche nel *Manuale* del Ferrazzi, V, 372, cit. Si veda pure: Su due varianti del poema di Dante: In Pesciolini, U. N. V. « *Omaggio della terra di S. Gemignano a Dante* », 1902, pagg. 31-38

particolarmente di materiale apprestato alla critica nel commento della Commedia e nella discussione di varianti dantesche; raccolto dovrebbe formare il terzo volume di un'edizione dei suoi scritti italiani. La morte lo colse prima che egli potesse effettuarne il disegno (1).

STEFANO GROSSO e DIEGO VITRIOLI

Se Stefano Grosso avesse potuto scrivere, come lo esortava Cesare Correnti, e prima di lui, fin dal 1870, Alessandro d'Ancona, la storia della latinità in Italia dai primordi del Rinascimento ai di nostri, avrebbe certo dedicato più

---

(1) Sul Grosso dantista, vedi: A. Fiammazzo, in Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII e XIX, fascicolo VII, Prato, 1905; e dello stesso: Note dantesche sparse, cit., in *Nuova Antologia*, III serie, fasc. XX, 16 ottobre 1886; C. Beccaria, *Adriano V° e il padre Stefano Grosso*, in *Di alcuni luoghi difficili e controversi della Divina Commedia*, 1888, a pagg. 148 153; G. Oliveri, *La Divina Commedia, i codici e il Fanfani*; lettere ai signori S. Grosso e C. Negroni, 1880.

Vedasi anche sul Grosso in generale:

Rapporto dell'anno accademico 1902-1903 e commemorazioni dell'accademico e residente e compilatore Giuseppe Rigutini e degli accademici corrispondenti Vincenzo Di Giovanni, Giovanni Mestica e Stefano Grosso, lette dal segretario Guido Mazzoni, Firenze, tip. Galileiana, 1904 (estr. dagli Atti della R. Accademia della Crusca); Autobiografia di Stefano Grosso, Gabiano di Monferrato, dalla stamperia di Romolo Dorato e Carlo Pugno, settembre 1905, in-8° di pagg. 37. - Questa *Autobiografia*, non condotta dal Grosso a forma definitiva, fu raccolta e messa insieme con frammenti e abbozzi trovati nei manoscritti di lui da Giovanni Canna; dello stesso, Degli scritti latini di Stefano Grosso, Casale di Monferrato, tip. Cassone, 1886; - P. Luigi Zambelli, Il culto di Dante tra i Padri Somaschi, (Roma, tip. Pontificia, 1921) a pagg. 209 - 213. - Per le onoranze a Stefano Grosso nel R. Liceo Parini di Milano. Ragionamento e note bibliografiche del prof. Silvio Pellini, Novara, tip. Fratelli Miglio, 1907, in-8°, di pag. 64; De Gubernatis, Dictionnaire, ecc., Firenze 1890, e Piccolo Dizionario, Roma, 1895.

pagine ad illustrare la vita e l'opera del calabrese Diego Vitrioli, di cui fu amico ed ammiratore.

E infatti la figura di Diego Vitrioli, nato a Reggio di Calabria, morto da più di mezzo secolo, rifulge di luce vividissima presso chi ha culto della bellezza e della grazia delle lettere umane. Scrittore latino elegantissimo seppe esprimere pensieri moderni con proprietà, vivezza e dignità, tanto da far dire al Pascoli di lui, « che, con una lingua morta, aveva saputo creare una cosa tanto viva ». Cantò l'argenteo *Pesce Spada* (Xiflas) in esametri dattilici e ne ottenne nel 1844 il premio dell'Istituto Belgico, tramutatosi poi nell'*Accademia Neerlandica* (1). Questo poemetto rappresenta per vero una delle forme moderne del vecchio tipo di genere didascalico, soffuso di leggiadra soavità idilliaca e di un infinita dolcezza teocritea. Forse il Pascoli ha esagerato nell'affermare che lo *Xifias* sarebbe bastato a dar da solo nome a un secolo: tuttavia è certo che il Vitrioli seppe condurre la poesia latina negli ultimi decenni del secolo XIX a grandissima altezza. Pubblicato il poemetto mentre l'Italia combatteva per la sua libertà, parve per vero opera di altri tempi: stupirono i dotti di Amsterdam, e a lui elevarono lodi quanti cultori aveva l'Italia di classici studi.

Il Vitrioli abitava in un'antica casa di Reggio Calabria, che guardava uno dei più luminosi paesaggi d'Italia: di fronte gli stava il mare azzurro dominato dall'Etna biancheggiante, quasi incatenato nello stretto, e tutto intorno gli sorrideva una natura mite e profumata dalle zagare, che la mente del poeta popolava di favole e di leggende, di miti e di tradizioni. Ora il piccone demolitore ha distrutto la vecchia casa, ma lo spirito del poeta vi aleggia intorno. Se la casa « che fu tempio di poesia e d'arte » (2)

---

(1) Xifias carmen Didaci Vitriolii Amstelodami sumptibus instituti Belgici excusum, typis C. A. Spin et filii apud Iohannem Muller, an. 1845.

(2) Putorti P. *La collezione di vasi antichi del poeta Diego Vitrioli.* In « Ausonia », 1909, n. 4.

per fatalità terrestre e, per fortuna, non per ingiuria di uomini, è scomparsa, rivive tuttavia nel nostro pensiero, tanto che ogni cosa ci parla ancora del dolce poeta che le Muse latine aveva famigliari. La natura cieca non avrebbe dovuto distruggere quella vecchia casa: per essa il poeta dello *Xifias* ebbe culto; in essa — come dice il Cartella — il Vitrioli aveva saputo formarsi quell'ambiente di riposata bellezza a lui caro e necessario. Nè mai egli seppe nè volle abbandonare la sua casa: essa rappresentava il suo grande e piccolo mondo, e in essa ospitò poeti ed artisti, da Eliodoro Lombardi e Bartolomeo Sestini a Teodoro Mommsen, dal bardo novarese Giuseppe Regaldi a Michele Kerbaker.

Dalle sale della sua libreria, egli spaziava nel tempo e nello spazio vivendo con i contemporanei di Pericle e di Augusto, rinnovando in perfetto latino con signorile buon gusto le dovizie della lingua di Roma, rinnovandone la fortuna e la gloria. Bene lo giudicò il Carducci, quando, a proposito delle sue *Elegie Latine*, scrisse che esse non paiono opera di questi anni e che non molti avrebbero potuto fare altrettanto nel secolo XVI.

Nel poemetto in esametri latini *Xiphias*, il Vitrioli canta la pesca del pesce spada: l'opera premiata — come si è detto — con medaglia d'oro dal Reale Istituto di Amsterdam nel concorso poetico del 1844, venne undici anni dopo ristampato a Torino da Tommaso Vallauri con traduzione in versi sciolti di Michele Coppino (1). Ma in versi italiani doveva tradurlo più innanzi lo stesso Vitrioli, che vedeva il suo poemetto ammirato e tradotto anche da altri due studiosi di latinità: il Macry Correale (2) e Carlo Maria Nay.

Stefano Grosso, ne' suoi *Carminum Congeries* (3), de-

---

(1) Xifia. *Carmen Italicis versibus reddidit M. Coppino.* Torino, Stamp. reale,; 1855, in 8° di pp. 59.

(2) Siena, tip. S. Bornardino, 1866, in 16° di pp. 20.

(3) Milano, Hoepli, 1901. Si riportano gli epigrammi tradotti dal greco dal Ronchini.

dicò a Diego Vitrioli alcuni epigrammi greci con i quali egli intendeva lodare quel poemetto di cui riteneva avesse tratta la ispirazione dalla *Alieutica* del napoletano Niccolò Partenio Giannettasio (1). Ma il Vitrioli stesso confessa che nello *Xifia* « tentò di accozzare il più e il meglio di ciò che si conface a poesia, con episodi e tramezzi e care immagini e visioni, ed inni alle deità marine: non mica un saggio di ittiologia quale si è quello del Giannettasio e d'altri, che il modo descriveci onde pescasi il pesce spada ».

Lo *Xifias* è opera squisita d'artista, elegantissima per splendore di forma, per singolarità e venustà di concetti. Su un tenue argomento il Vitrioli seppe scrivere un poema come già gli scrittori del nostro primo rinascimento: per lui la forma è tutto. Non importa al poeta *cosa* ha da dire: l'importante è di esprimerla con preclara forma artistica.

Certo se il Grosso, come si è detto, avesse potuto dettare, come aveva in animo, i suoi *Ragionamenti sugli scrittori latini*, avrebbe collocato in posto eminente il Vitrioli; quest'opera il Grosso meditava fin da quando insegnava latino e greco fra Novi e Rapallo e di cui ci diede saggi veramente stupendi, come quelli sull'Ambrosoli, sul Ferrari, sul Garatoni, ma che a fine non condusse mai. E che il Grosso andasse raccogliendo materiale per la biografia del Vitrioli ce lo afferma, oltre a' suoi biografi, una lettera assai interessante intorno al Vitrioli stesso, nella quale si porgono molte notizie autobiografiche: la lettera stesa dal fratello Pasquale Vitrioli, come Diego cultore degli studi classici, fu certamente richiesta dal Grosso ed è documento

---

(1) Il Grosso si era rivolto anche al Ballotti per avere consigli sull'Epigramma in lode del Vitrioli e il Ballotti subito a rispondergli proponendo alcune osservazioni e sostituzioni, mentre si rallegrava col Grosso « che senza maestro ha saputo da sè farsi così pratico della difficilissima lingua greca da scrivere in essa poeticamente con buon concetto e con buona prosa » (pag. 17-18 dell'opuscolo nuziale: *Lettere inedite pressochè tutte di Carlo Boucheron, di Amedeo Peyron*, ecc. Novara, Miglio, 1897, in 16°).

assai interessante. Eccola nella sua integrità come si conserva nel « Fondo Grosso » nella Biblioteca Negroni di Novara, tutta di pugno del Vitrioli.

Amico dolcissimo,

Il sacerdote Pasquale Vitrioli mio fratello, scrittore della presente, del quale tante volte bramaste conoscere il nome, e che fu meco compagno nelle letture di classici greco-latini, ha voluto per ubbidire ai vostri ordini dettare le seguenti notizie della mia vita e miracoli!! Voi fatene quell'uso che credete, togliendo, se vi piace, tutte le iperboliche esagerazioni. Addio e sappiate che a me, ed a lui foste, siete, e sarete sempre carissimo.

D. V.

« Stephanus Grossius lectori salutem.

Antequam nostra haec epigrammata in Didacum Vitriolium et Laurentium Costam legas, erudite lector, rei ratio postulat, ut de duobus clarissimis viris perbrevis notitia literaria praeponatur.

(Qui si inserisca la vitarella latina del Costa, e poi si continui così):

Secus se res habet in Didaco Vitrioli, qui Rhegii Julii in ultimis Italiae finibus Thoma Vitriolio, et Sancta Nava parentibus honesto genere natus, illud Velleii Paterculi merito usurpaverit: debuit incrementa sua sibi M. Cicero. Vixdum enim puerilibus scholis egressus tanto studio et voluptate, nullius sollecitationibus, Graeciae Latiique scriptores evolvendos suscepit, ut pene uno spiritu hauserit, romanae praesertim consuetudinis cupidissimus, cuius nativa proprietas ex ipsis fontibus melius depromitur. Adolescens dissertationem concinnavit de Lacinia Junone eruditissimam, mox unam et alteram Elegiam, quae ovidiana ubertatem futuram poetae celebritatem protendebat. In domo predivite ab ipso patre rhetorices, et philosophiae praecepta edoctus est poeta et juris consulto apud Bruttios nulli secundo, cui unice theatrum defuit, ut inter oratores Italiae disertissimos adnumeraretur. Haud ita multo post Herculanensis Academia praemium proposuerat ei concedendum, qui de alicuius neapolitani regni provinciae antiquitatibus melius scripsisset, qui sane praemio Didacus noster una cum aliis duobus, qui in certamen devenerant, partitus est. Tunc ei aditus ad Academiam Herculanensem patuit, atque ab Avellino summo viro Borbonici Musaei moderatore inspector antiquitatum Rheginae provinciae renunciatur. In Vitriolii scriptis latinis illaborata quaedam et prope Xenophonthea facilitas apparet. Quid enim, ut alia sileam, elegantius

Epistola ad Vallaurium de claris oratoribus, atque ea quae est de imitatione veri in pictura, ubi fratris sui in pingendo felicitatem prope penicillo expressit. Quid porro doctius oratione de laudibus Romani pontificatus tanto ubique plausu excepta, ut porpurati Patres complures, atque ipse Pius IX Pont. Max. datis ad Vitriolium literis IV Kal. Junii MDCCCLII eidem gratularentur. Annos quinque in Rhegino Gymnasio eloquentiam, graecas et romanas antiquitates professus est, ingratiis pro tempore conditione: quo demum sibi molesto officio exoneratus, procurationem publicae Rheginorum Bibliotecae a Ferdinando II utr. Sic Rege accepit, cuius religionem oratione dilaudaverat. Vix bibliothecam ingressus optime de eruditis promeruit epistolas philologicas evulgando, graecis nonnulla Ciceronis fragmenta eruit in lucem, quae ipsius Angeli Maii sagacitatem effugerat. Sed prae esteris Vitriolio famam comparavit carmen de *Xiphia* ab Regio Instituto Belgico praemio ornatum. Batavis academicis egit gratias Vitriolius latina oratione splendidissima, quae ab ipso Lonnepio in consessu publico recitata gratissima contigit sodalibus ob sophorum belgarum eruditam commemorationem.

In elegis praesertim Pontani majestatem cum Sannazarii dulcedine conjungere visus est, ut ab ipsa gratiarum manu conscripti videantur. Titulos quoque latinos exoravit mira affectum suavitate conditos. Eum academiae complures sodalem adlegerunt, et Rex Carolus Albertus inter Curatores esse jussit studiis historiae patriae apud subalpinos provehendis, quo munere etiam fungitur apud Parmenses et Placentinos. Familiari consuetudine devinctos habet viros totius Europae litteratissimos, qui juvenem de facie ignotum per epistolas alloquuti cum homine forsan ingravescentes aetatis, rem sibi esse putabant. Quin et plerique libros suos Didaci Vitriolii nomini dedicatos voluerunt: Poggius Vitam Reginaldi Poli, Costa noster epistolas, Vitam Salutii Ponasilionius, orationes vero Boucheronianas, et Historiam criticam literar. latinar. Vallaurius vir celeberrimus, elegantissimus infinitae lectionis qui nullam praetermittit occasionem Didaci sui ornandi dilaudandi, ita ut Vitriolius Vallauriusque una propemodum persona censeantur, nec male sub utriusque iconica imagine Xiphiae cantor adscripserit :

Si longinqua duos tellus disgiungit amicos
Effigie junctos detinet altus amor » (1).

---

(1) In nota si aggiunge: « Non poteano certe notizie trasandarsi: però se sembra lunghetto si può ripararo stampando la vita in minutissimo carattere e il resto del libretto in carattere più grosso ».

L'amichevole relazione dunque fra il Grosso e l'umanista calabrese risale al 1857 e giù di lì: si accese subito nel dotto professore una viva ammirazione per il Vitrioli e per lui stese un epigramma che sottoponeva al giudizio di un altro illustre latinista: infatti il Grosso fin dal marzo 1857 invitava il Ronchini a recare in latino tre suoi epigrammi, e il Ronchini, per dimostrare all'amico il desiderio vivissimo di servirlo, il 24 marzo 1857 gli inviava il tentativo, scrivendogli:

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuto il grazioso epigramma greco di V.S., con appiedi la versione latina dell'illustre Costa, e non so esprimerle quanta compiacenza ho provato vedendomi onorato tanto da due persone che tanto stimo. La compiacenza poi si é fatta maggiore dacchè ho saputo dall'ultima sua che a me sarà probabilmente indirizzata una delle Epistole latine del Costa. Mille e mille anticipati ringraziamenti al cantore di Colombo! al quale (per dargli pure un segno, quantunque tenuissimo, della mia gratitudine) ho spedito ne' passati dì un esemplare di una mia lettera italiana a stampa relativa ad una descrizione (finora ignota) del 2° viaggio di Colombo alle Indie orientali, la quale descrizione è contemporanea; era l'unico esemplare che mi rimaneva.

Ella intanto mi invita gentilmente a recare in latino altri 3 de' suoi epigrammi? Vorrei saper farlo degnamente ma temo di non riuscire; sì per la disuguaglianza delle mie forze, come anche per la stanchezza della mia mente occupata ora in molte altre cose disparatissime..... E' un tentativo e nulla più.

Cuinam de Xiphia, mi Didace. Carmina debes?
Dic sodes: numquid non dedit illa Maro?
Te comitantur opes; te, Didace, gloria, virtus;
Percarus cordi scilicet es superùm.
Multi dum passim blaterant temere atque inhoneste,
Non ego multa quidem, nec mala verba sero:
Pauca, sed argute, grajo concinnaque cantu
Me docuere bonae promere Pierides.

E il 25 agosto 1857 il Ronchini tornava sull'argomento e così scriveva al Grosso:

« Nell'ultimo verso del suo epigramma al Vitrioli trovava io

stesso un difetto notabile; che cioè dopo le parole: *Nunc Xiphiae pugnam concinit....* l'epiteto *aequoream* riusciva ozioso del tutto. Esitai. Ed infatti V. S. mi dice di porre il nome dello Xifia in ultimo luogo. Eccolo dunque il cambiamento che ho fatto:

Nunc pugnam nautae concinit in Xifiam.

Se questo verso non le piacesse, sostituisca: *Nunc Xiphiae pugnam concinit atque necem*, oppure

Nunc Xiphiae luctas exitiumque canit.

Ella scelga e favorisca poi dirmi qual verso abbia scelto ».

A questa lettera rispondeva il Grosso; e il Ronchini a rispondergli a sua volta sollecitamente il 31 Agosto 1857:

« ..... A dirlo il vero non vanno a sangue i due versi da Lei proposti. Il *bella* (invece di *pugnam*, o di *luctas*) mi par troppo: quel *piscis* poi, che nell'originale suonerà benissimo, non mi suona bene nel caso attuale. E giacchè trattasi ancora di scegliere, e la scelta è lasciata a me dalla benevolenza sua, io torno ai tre pentametri miei, e Le dico: che (dopo avervi pensato su ne' dì passati) il primo: *Nunc pugnam nautae concinit in Xiphiam*, mi riesce troppo prosaico nel concetto, avvegnachè alla foggia poetica l'eroe, per così dire, del quadro dev'essere non il marinaio, ma lo Xifia lottante; che il secondo *Nunc Xiphiae pugnam concinit atque necem*, passerebbe, se non vi fosse quell'*atque* ripetuto in altro pentametro *atque iterum vivens* ecc; che finalmente il terzo *Nunc Xiphiae luctas exitumque canit* è quello che mi piace più di tutti e ch'io prescelgo, lasciando però sempre a V. S. carissima piena libertà di farmi qualche nuova proposta in meglio ».

Il Ronchini fu pure grande ammiratore del Vitrioli. Nella Pasqua del 1857 scriveva al Grosso:

« Dal Vitrioli ho ricevuto in questi ultimi dì un carme latino a Nostra Donna pel salvamento di Re Ferdinando. Quel carme è dimostrazione che, se l'Egregio Vate dell'estrema Calabria è felice imitator di Virgilio, non è men felice imitatore del Sulmonese ».

Il Ronchini accenna alla VI Elegia *Alla Vergine Servatrice*, in cui il poeta manifesta tutta la sua esultanza per lo scampato pericolo di Ferdinando II dall'attentato di Age-

silao Milano, dove motivi religiosi formano la decorazione della stupenda poesia.

Anche più innanzi, sollecitato dal Grosso, il Ronchini volgeva in latino un suo distico greco e il 16 Giugno 1852 gli scriveva da Parma:

« De' due pentametri, che V. S. mi pone innanzi, io (a dirle il vero) darei sempre preferenza al secondo, perchè à maggior corrispondenza coll' esametro; e in un componimento sì breve, e massime in un epigramma, questa corrispondenza di parole ad un sol concetto mi sembra l' anima del componimento stesso.

Ciò posto io tradurrei:

Virgilius cecinit Xifiam; tu, Didace, scripsti:
Scribente et Costa, Persius haec cecinit ».

E l' 8 Luglio tornava sull' argomento:

« Ho pensato al modo di tradurre il distico greco di V. S.; secondo la variante espostami nell' ultima Sua direi:

Virgilius cecinit, scripsti tu, Didace, carmen;
Persius at Costae rexit in hocce manum ».

Tuttavia la buona amicizia fra il Grosso e il Vitrioli dovette essere turbata più innanzi da un pettegolezzo, se in due lettere del Ronchini al Grosso si leggono queste righe:

« Sono rimasto di princisbecco al leggere ciò che mi scrivete del Vitrioli, e mi duole che Voi onestissimo abbiate a dolerVi di qualche disonesta cosa che colui vi ha fatta. Ma Vi prego, fatemi saper al più presto di che si tratti. Ha forse abusato di qualche lettera confidenziale che gli avete scritta? E' forse sdegnato che non abbiate applaudito alle paterne polemiche di teologia? Vi dirò che io stesso non avendo voluto rispondere all' invitato plauso del Teologante, mi ritengo caduto in disgrazia del padre e del figlio, giacchè è gran tempo che dal secondo di essi non ho ricevuto sillaba ». (Lett. del 6 Febbr. 1874).

« Dunque io non mi sono ingannato, sospettando che messer Didaco abusasse qualche Vostra lettera privata o confidenziale! Ma vivaddio voi gli scrivete ora una lettera,

che vale tant'oro; del resto non turbateVi se siete trattato da *babbeo* come *Moricelliano*, chè l'offesa ricade sull'offensore agli occhi di chiunque abbia fior di senno. Oh come son curioso di conoscere tutto il processo di questa faccenda! » (Lett. del 20 Marzo 1874).

Ma la nube lasciò vedere ancora il sole se nel 1884 in una lettera del Ronchini si parla del Vitrioli, e non più in punta di penna.

E anche Carlo Maria Nay, che aveva voltato in lingua italiana lo *Xifias* del Vitrioli, così volgarizzava nel 1855 l'epigramma del Grosso *In Didacum Vitriolium:*

Dello ingegno agli Dei solo secondo
Pitagora dicea: spirto celeste
Non fia che senta della morte il pondo.
Credi? Novella il Mantovan riveste
Spoglia, ed in Reggio rivedrallo il mondo.
Egli un giorno le gregge e le foreste
Ebbe e di morte il rio furor cantate;
Or di Sifia la pugna e il crudo fato.

E a proposito della versione che il Nay stava facendo dello *Xifias*, ecco una lettera inedita rivolta a Stefano Grosso, allora professore di greco a Rapallo, che si conserva nel « Fondo Grosso » della Biblioteca Negroni di Novara (1).

---

(1) Sul Vitrioli vi è ormai una letteratura: voglio ricordare fra tutti il contributo di G. Mantica: « Diego Vitrioli » in Nuova Antologia, vol. 161, 1898 (pubblicato poi a parte a Roma, l'anno seguente); Franzutti N., « Oratio honorifica in Didacum Vitriolium Rheginum », 1859; Pascoli G., « Un poeta di lingua morta », nei Pensieri di varia umanità, Palermo, Sandron, 1903; Megali del Giudice G., « La vita di D. Vitrioli », Catania, 1892; Meduri D. A., « Nel primo anniversario della morte di Vitrioli », Discorso, Messina, 1899; Santoro di Vita V., « Lo Xifia di D. Vitrioli », in Fanfulla della Domenica, Roma, 19 Febbraio 1911; Putorti N., « Lo Xifia di D. Vitrioli », Messina, Greco e Sabella, 1907; Cotroneo Rocco, « L'umanesimo e il pensiero cristiano nelle opere di D. Vitrioli », 1898; Ravenda Emilio, « Di un umanista calabrese dell'ottocento », Reggio Calabria, tip. Siclari, 1906; e infine il notevole contributo di

« Riveritissimo Padre,

Ebbi, non è gran tempo, da un mio compagno che si trova in Casale, una copia manoscritta del Canto del Vitrioli; e tanto mi piacque, che volli ridurlo in versi italiani. In breve lo condussi a termine; ma siccome la copia favoritami non aveva ortografia, e, per mia disgrazia, aveva non pochi errori di grammatica, così trovai periodi affatto oscuri, e nel volgarizzamento non mi venne fatto di esprimere adeguatamente il concetto. Io credo, senza che altri mel dica, che il mio lavoro non meriterà gran fatto dal Vitrioli, ma che fare? Avrò almeno imparato qualche cosa. Le trascrivo qui il canto intiero volgarizzato, perchè Ella, Padre mio riveritissimo, esercitando la sua pazienza intorno ad esso, e ricordandosi del testo, si degni di notare non le imperfezioni che sono infinite, ma gli errori che sono moltissimi e gravissimi. La prego a parteciparmi quindi il suo parere, perchè se le piace, io lo mando al Vitrioli stesso (vede che sfacciataggine!), o scrivo a Torino, per vedere se si può unire al testo, nella prossima pubblicazione che la S. V. mi ha indicata. Desidero che Ella sappia che il Canto non è ancora corretto, perchè son costretto a rubare il tempo alla teologia per darlo alle lettere, ma tal quale uscì dalla penna . . . . . .

Dal Seminario di Vercelli - il 30 Xbre 1855.

L. M. Nay

(Seguono i versi tradotti dal Cheppia) (1)

Al Ch.mo Signore
Al Sig. P. Stefano Grosso, Somasco
Professore nel Collegio di Rapallo ».

Mario Sterzi, « Tornando al *Vecchio Mago* »: Diego Vitrioli, in La Rassegna, XXIV, 6 Dicembre 1926; Nicola Giunta, « Ritratto di Vitrioli », Reggio Calabria, 1930; Luigi Aliquò Lenzi, « Diego Vitrioli », Stab. tip. « Fata Morgana », 1934, in 16°.

(1) Dopo la versione di Michele Coppino comparve la versione dello *Xifias* del Gesuita Teologo Carlo Maria Nay: *Lo Xifia di D. Vitrioli.* Versione poetica di C. Maria Nay, dottore in Teologia e professore nel Seminario Vescovile di Vercelli. Vercelli, tip. Guglielmoni, 1862 (per nozze Boschi - Borelli). Il Nay nel 1867 si occupò delle *Prose e Poesie latine di D. Vitrioli*, nel Vol. « Saggio di Studi Letterari », Vercelli, tip. De Gaudenzi, 1867 a pp. 1 - 75.

La Biblioteca Negroni possiede altre lettere del Vitrioli, di cui due indirizzate al Grosso e un'altra a Lorenzo Costa, autore dei poemi *Cristoforo Colombo* in endecasillabi italiani e *Andrea Doria* in esametri latini oltre alle *Epistole*, foggiate sullo stile di Aulo Persio, e di cui una è dedicata a Didaco Vitrioli.

LETTERE DI D. VITRIOLI A STEFANO GROSSO

I.

Mio ottimo amico,

Il mio meschino epigramma da Lei rivestito di vaghissime forme greche è tutt'altro che quel di pria, nè io stesso so più ravvisarlo. Conscio della tenuità dell'ingegno mio, che vietami di portare un equo giudizio sulle opere altrui, non posso che servirmi della maniera tenuta dai Senatori pedari nella Romana Curia; i quali *pedibus ibant in sententiam alterius.*

Adunque *assentior* pienamente all'opinione del ch.mo Sanguineti, anco per la scelta del metro, che lasciati gli esametri ed i pentametri à voluto questa volta adoperare, emulando, le grazie native del vecchio Anacreonte.

Questi dì passati inviai al mio Vallauri, per mezzo del comune amico Cav. Rossi, una mia iscrizione funebre in versi, sullo stile di quelle che leggonsi nel Gutero, nel Reinesio, Maffei, Gudio ecc., nonchè una mia versione anche in versi latini d'un'ode del soavissimo Sestini intitolata *La Notte.* Il Sestini era amicissimo del mio genitore, ed abitò otto giorni in casa nostra nel 1817 (1).

Mi tornano gratissimi gli auguri fattimi in occasione delle feste del Santo Natale. Lasciamo pure che gli eroi italici dell'età nostra celebrino gentilescamente la insipida festa del Capo d'anno. Per noi non v'ha giorno più fausto, che quello della natività del verbo fatto carne, cui io prego a voler spandere su di Lei, mio egregio amico, ogni maniera di benedizioni.

Addio.

Dabam ex columna Rheginae. Ad siculum fretum nonis Januar.
An. MDCCCLXII. Aff. Diego.

---

(1) Sul Sestini, vedi le *Notizie* di Atto Vannucci, premesse alle *Poesie edite ed inedite* di B. Sestini, Pistoia, 1840; G. Arenaprimo, Un poeta cospiratore in Sicilia, in *Pro Calabria*, numero unico, Messina, ottobre, 1905.

II.

Reggio Calabria, 2 Gennaio 1861.

Mio ottimo amico,

Le invio con questo stesso corriere un esemplare de' miei latini Epigrammi che avrà la bontà di leggere e compatire. Taluni son dettati sullo stile di Marziale: altri poi sul fare dell' Antologia, e con quella specie di chiusa, che l'elegantissimo Naugero, nemico acerrimo del poeta di Bilbili, richiedea negli epigrammi. Ho tentato poi, per quanto lo comportano le forze dell' ingegno mio, e per disivoltura di stile e dolcezza e facilità di verso rendessero qualche somiglianza con quelli de' famosi latinisti italiani del secolo XV: oggi leggo cose da far spiritare i cani!!

Torno con questa occasione a rinnovarle istantaneamente la preghiera di far tenere al cav. Rossi il mio ritrattino in fotografia, che egli mi domanda con affettuosa premura. Io lo renderò pago appena in questa mia Patria verrà qualche fotografo.

Ma intanto la scongiuro a voler soddisfare quel mio carissimo amico, che vedutolo, lo restituirà subito. Non manchi di farmi questo piacere.

Bramo inviare al Balduzzi i miei epigrammi: dove ha il suo soggiorno? Quale è l' indirizzo postale?

L' epigramma a Quaranta, che Ella mi chiedea tempo fa, è tra quelli del presente libretto: però indugiai a mandarglieli. Ma per greca soavità ed attici sali, credo che sia inferiore a molti altri del libretto stesso.

Addio, mio ottimo amico. Mi conservi il suo affetto, e mi creda

L' aff.mo suo Diego Vitrioli.

LETTERA DI D. VITRIOLI A LORENZO COSTA

Reggio di Calabria, 25 Giugno.

Gentilissimo Signore,

Ho ricevuto l' altro ieri i dodici esemplari della sua *Epistola latina*, nonchè l' altra copia corretta che mi ha inviata separatamente.

Io non so come ringraziarla dell' onore che ha voluto conferirmi indirizzando all' oscuro mio nome quel suo stupendo lavoro. Dico *stupendo*, non già per farle la corte, o per compiere un atto di gratitudine, ma perchè tale io lo reputo sinceramente, avendo riguardo alla

purità dello stile, ed alla maniera onde ha ritratto con tanta naturalezza l'oscurissimo Persio. Basterebbe il solo verso:

Et nimis Allobrogum spem macram sospite Rheno

a rendere preziosa l'epistola, nè credo che possa con maggior laconismo e più latinamente esprimersi quel concetto. A dirla schiettamente, Egregio Signore, la non mi aspettava tanto, sebbene il Sanguineti, il Rebuffo, e più il nostro P. Grosso, mi avessero varie volte reso consapevole del suo valore nella poesia latina ed italiana.

Macte ingenio, macte opibus Laurens

lo dirò col Poliziano! Ella è un vivo ritratto di quei poeti latini del secolo di Leone, de' quali è oggi rotta la stampa: ed io sfiderei tutti i dottoroni che attualmente tengono cattedra di latinità in Italia a dar fuori una scrittura così forbita e di sapore veramente romano.

Spiacemi solo che Ella muova tanti lamenti per minuzie, quali sono quelle mende impercettibili che mi ha notato. Io però ubbidiente a' suoi voleri conserverò le tredici copie, nè darò a leggere agli amici che i soli esemplari della nuova edizione, la quale Ella ha in mente, come mi scrisse non a guari il dolcissimo Grosso.

Mi conceda, intanto, che io per la prima volta abbia il bene e la rara ventura di segnarmi

Suo aff.mo obb. amico
Diego Vitrioli

P. S. - Mi saluti, se le capita di vederlo il Ch.mo Poggi, e lo ringrazi in mio nome della bella dedica posta in fronte alla *Vita del Polo*. Non è ancora giunta in Reggio la cassetta contenente le copie del Prof. Campanella.

Vogliamo ancora aggiungere una lettera inedita e assai interessante del Costa al Grosso, in cui vi hanno larghi accenni al Vitrioli, che può sempre servire alla biografia del nobile poeta calabrese.

LORENZO COSTA A STEFANO GROSSO PROF. A RAPALLO

« Pregiatissimo amico,

Che vuol che le dica? Ricevetti nell'agosto passato una lettera da Reggio, la vidi sottosegnata col nome del Vitrioli; richiedeva i miei buoni offici per impiegare nello stato piemontese un certo Viani,

se non sbaglio. Risposi che non ero persona da ciò, e che raccomandato da me rischiava di non ottener nulla affatto. Gittai la lettera in un canterale, in una specie di stracciafoglio, ed ora non la rinvengo, ma procurerò di trovarla per raffrontare i caratteri e vedere se il buon marinolo ha saputo contraffarli. Ho ricevuto poi lettera dal Vitrioli, e siccome gli avevo già scritto per ringraziarlo della bellissima e latinissima elegia che ha voluto intitolarmi, così la prego di rispondere in mia vece sull' autore presunto della famosa commendatizia al Sig. Vitrioli, e dirgli che non ne so nulla, e che per sventura non mi riuscirà mai di saperne. Del resto che bella e saporosa elegia mi ha regalato quel cortese signore; il far di Virgilio e il numero di Tibulliano fanno un composto soavissimo, non credo che fra i cinquecentisti si trovi cosa piu perfetta di questa.

Io negli ozi campestri ho terminato una seconda epistola ma non finita, perchè richiede ancora l' opera paziente della lima. Saranno in tutto 6 dove Dio mi conceda la grazia di poterle comporre, tante quante ne dette il mio conterraneo A. Persio. Un articolo che leggo sul *Cattolico*, bramerebbe che mi contentassi d' aver scritto la prima nello stile del suddetto autore e che mi appigliassi piuttosto allo stile oraziano. Sta bene. Ma io, se non mi inganno, ho schivato i vizi di Persio. Non v' è che un po' di calore. La sostanza non parmi viziata. Vedo che uomini di sano intelletto le fanno buon viso, e poi conviene secondare l' indole propria, ed io mi sento inclinato al concettoso, all' ardito, con nerbo e con brevità. Niuno ch' io sappia ha incitato il mio Poeta, forse spaventato dall' impresa difficile, e disperato di ritrarlo anche languidamente. Se mi riuscisse di rendere qualche immagine forse me ne verrebbe lode non picciola dagli intelligenti della romana letteratura. Ora è un omaggio ch' io rendo al mio concittadino, e dove tutte l' altre ragioni valessero poco, questa almeno dovrà in qualche modo scusarmi. Io sto bene.

Ricevo lettere da pochi, ma da quelli cui presentai il mio lavoretto latino, non ricevo lettere di sorta alcuna, del che nè mi lagno punto, nè mi meraviglio. Oltrechè tali studi non sono *publici saporis*, uno scrittarello così povero si pone ben presto tra le riviste dimenticate. Ma la cortesia, e questo è un altro paio di maniche, bisogna vedere come si intende. Stia sano, mi scriva e mi creda suo

dev.mo servo ed amico

L. Costa

Li 22 Settembre 1856.

Al Chiarissimo Signor P. Stefano Grosso

Professore in Rapallo ».

* *

Chi scriverà un giorno la storia della poesia latina del secolo XIX dovrà tenere in gran conto il nome del Vitrioli, che, sebbene nato quattro secoli dopo il grande movimento umanistico, bene avrebbe anche figurato se avesse vissuto ne' secoli XV o XVI.

GIORDANI, LEOPARDI e TOMMASEO

in un carteggio di Prospero Viani con Stefano Grosso.

Nel ricco carteggio di Prospero Viani con Stefano Grosso, che giace nella autografoteca della Biblioteca Negroni di Novara, non scarsi sono gli accenni e i riferimenti a molti uomini letterati contemporanei, e sopra agli altri al Giordani, al Leopardi e al Tommaseo.

Prospero Viani, dotta e bizzarra figura di erudito e di filologo, ci porge nelle sue lettere un mondo di notizie, una selva di giudizi non tutti sempre misurati e sereni.

Tuttavia queste lettere sono notevoli, calde come sono di liberi sensi, vigorose di pensiero, argute sempre e scritte con somma diligenza. E' il caso di ripetere che queste lettere si presentano come una amichevole conversazione a distanza, fra due persone strette da comunanza di studi e legate da viva simpatia e amicizia.

L'autore scrive come parla, e siccome il Viani parlava bene, così scrive bene, infiorando le pagine di citazioni, di ricordi personali o d'altrui, di pensieri, molte volte profondi, espressi con grande semplicità, tanto che la lettura è anche interessante. Il Viani passa da un argomento ad un altro in quanto le lettere sono naturalmente e per lo più di risposta ad altre che gli inviava il Grosso da Novara e d'altrove, tanto che questo epistolario si può per vero considerare quasi un diario ventennale — diario che va dal 1868 al 1888 — dell'attività di un uomo che avendo dedicato la lunga e laboriosa sua vita agli studi, gli consentì

di fare riferimenti alle condizioni culturali del tempo e agli uomini che gli si muovevano intorno, con intonazione molte volte ironica, ma sempre però piacevoli e notevoli tanto da poter spigolare e formare con queste spigolature argomento di studio.

Come nei carteggi fatti conoscere di recente dalla Fano (1), e dalla figlia di Prospero (2), così anche in questo inedito ed ignorato, vi è racchiusa l'espressione dell'animo del Viani, in cui spesso dilaga fuori di ogni argine di convenienza.

Molte sono le notizie che vi si possono spigolare, ma particolarmente intorno al Giordani, al Leopardi e al Tommaseo, il materiale è più abbondante.

Nel 1868 il Viani era preside del R.° Liceo Galvani di Bologna: il Grosso insegnante di lettere classiche al Liceo « Carlo Alberto » di Novara: è in quest'anno che si iniziano i rapporti epistolari tra i due valent'uomini. La prima lettera del carteggio è infatti del 6 novembre 1868, e non è che un semplice scambio di cortesia, ma in seguito le lettere si susseguono e diventano sempre più interessanti.

Il 23 agosto 1870 il Viani scriveva al Grosso: « Viva Dio quanti se ne trovano tra professori che scrivono con tanta dottrina, con tant'anima, con tanto giudizio, con tanta purezza italiana? » E lo incuorava fin d'allora e lo spingeva a farsi avanti per ottenere la cattedra di letteratura latina a Firenze. Sarebbe felice di averlo vicino: « se foste voi qui (abest superbia verbo) diventerei un altro uomo da quel che sono. Non ho nessuno. Col Carducci (scusate) matto come sette cavalli in politica, in lettere e specialmente in poesia, non me la fo nè punto nè poco ». E ancora, nella lettera del 14 luglio 1872, spinge l'amico e vuole egli stesso giovargli e scriverà al Resasco, che era allora Sottosegre-

---

(1) In Giornale Storico della Letter. Ital., fasc. 268 - 269.

(2) La Vita e l'opera di Prospero Viani . . . con lettere inedite di Pietro Giordani a Lui, Reggio Emilia, 1920 in 16°.

tario alla Pubblica Istruzione, e scriverà anche al Mamiani « quantunque a questo non abbia scritto da molto tempo. Al Minghetti che ora è fuori d'Italia è inutile: gliene parlerò se saremo a tempo, quando verrà qui alla sua villa. Ma ora fa d'uopo premere per un altro verso. Ecco quel che penso. Dovete scrivere subito al Sella una buona e vigorosa domanda, dopo la quale farò assalirlo da cento parti, anche coi cazzotti se farà d'uopo. Caro professore, il mondo è dei solleciti: non perdete tempo ».

E più innanzi:

« Ebbi le vostre versioni greche e le iscrizioni latine pel Bollini (1): in quelle non posso giudicare chè fra le molte mie ignoranze vi è pure il greco (cominciato a studiare *spontaneamente* per quattro mesi da giovane, e poi tralasciato): la qual cosa detta al povero Giordani mi disse bruscamente: *Bestia* (amen); ma queste mi parvero come l'altre, cioè perfette, elegantissime, verissime iscrizioni ».

E prima della chiusa riferendosi ad un desiderio espresso dall'abate Grosso, aggiungeva:

« Anch'io se fossi voi, antepòrrei Bologna a Roma, per mille ragioni: sicchè farei la domanda determinatamente per Bologna; vedrete però che il Ministro interpellerà, come si usa, la facoltà filologica di qui, alla quale poi io darò, se pur vi è d'uopo, vostre notizie. N'è presidente il buon Pelliccioni, e conosco tutti gli altri, i quali minaccerei di accoppare. E' bene (forse nell'unico caso) che conosciate il Carducci, acciocchè atteso l'abito vostro, non faccia opposizione.

Oh, Dio benedetto, fatemi la grazia di condur qui D. Stefano Grosso! »

---

(1) In memoria di Prospero Bollini, patrizio novarese, mancato ai vivi il XIX di Marzo MDCCCLXXII. Scritti varii. Novara, dalla tipografia di Francesco Merati, l'anno 1872, in 8°. Del Grosso le *iscrizioni* a pp. 27 - 37. Sul Bollini rimando al mio contributo *Un bibliofilo novarese amico di Niccolò Tommaseo* (con due lettere inedite) Novara, tip. L. Gaddi (1917) in 16°.

Ma il Grosso, piuttosto che a Bologna, tendeva a Milano: tuttavia, aderendo agli incitamenti dell'amico, concorse a Bologna. Si sussurrava che il Gandino dovesse andare a Roma, e quindi la cattedra di latino sarebbe stata vacante. Ma la nomina non venne nè per Bologna nè per Milano.

Le lettere dell'anno 1873 sono notevoli per le notizie che il Viani porge all'amico Somasco sul Palcani di cui « il Monti scrisse immortalmente nella Mascheroniana », ma non cessa di insistere per il concorso, e lo invita a Bologna dove l'amico troverà rimedio a tutti i malanni di cui era sofferente: « io fin d'ora — gli scriveva il 28 marzo 1873 — ho messo da parte per voi la vera medicina, contro tutti i mali: qualche bottiglia di Lambrusco di Modena e di Moscatello di Montalcino.

V'entro mallevadore io della pronta e perfetta guarigione. Venite dunque che Dio vi benedica! »

Alla cattedra di Milano vi andava il D'Ovidio e il Grosso a lanciar frecciate — ingiuste per vero — contro di lui. Più innanzi prende le difese del Fanfani:

« Il buon Fanfani mi ha scritto proprio oggi una bella lettera, della quale fo molto conto, perchè circa l'adagio *cercar Maria per Ravenna* da *manus vietas* (sue parole), e in questo caso il suo giudizio non sospetto (1).

Povero diavolo, io l'ho sempre conosciuto più leale e galantuomo, nè so capire come gli vogliono male! La prima colpa è l'essere valente..... »

Alle volte è in vena di scherzo: il 3 luglio 1874 invia all'amico lontano dei distici latini; un suo caro amico bo-

---

(1) Cercar Maria per Ravenna significa « cercar ciò che non si trova » (poi anche « cercar il suo danno » perchè la frase fu maliziosamente scambiata con *cercar Maria* per averne) ed è detto dei tempi longobardi. La frase volle significare ingiuriosamente cercare una latina in Ravenna, dove eran tutte longobarde: su ciò aveva dissertato il Viani nel volume *Lettere filosofiche e critiche*, Bologna, Zanichelli; 1880, in 16° (Lettere seconde).

lognese, l'avvocato Catani, giudice al Tribunale, uomo « pieno di ingegno e di studi sì latini che italiani » e fiorentino spirito bizzarro, gli aveva mandato in dono un fiasco di vino toscano con questo distico:

Dum tua sunt thusco tanto condita lepore
Pectora, sint thusco laetificanda moro

a cui il Viani rispondeva:

Gratus de vino refero: sit nescio thuscus
Dulcior an sermo, dulcius anne merum.

E nella lettera del 19 settembre 1874: « se vi accade di scrivere al Perez fattegli notare la mia riconoscenza e la mia stima sincera: egli debb'essere l'autore della vita del Capparozzo, la quale mi piacque tanto. Ditegli ch'io fui molto amico del povero Benassù Montanari, che mi lasciò una memoria nel suo testamento, e mi onorò nelle sue poesie! »

Più innanzi, nella stessa lettera, si incontra un giudizio agrodolce sul Mordani « ottimo uomo veramente pregiabile, il quale come scrittore ha tutte le qualità dell'acqua (fredda, chiara, insipida) ».

Nel 1875 il Grosso fu a Bologna per compiervi alcuni studi intorno a Luigi Palcani, celebre letterato bolognese, e fu ospite del Viani da cui ebbe accoglienze oneste e liete, come ne ricevette da Alessandro Catani, presidente di quel tribunale civile, che in onore dell'ospite disse un *Capitolo* « che per la spontaneità, la gentilezza può gareggiare coi migliori della nostra letteratura » (1).

Nella lettera del 14 gennaio 1879 il Viani si indugia a lungo a parlare del Leopardi: egli ne aveva raccolto l'Epistolario, che era uscito dal Le Monnier nel 1849 in due, poi in tre volumi, e vi aveva aggiunta un'*Appendice con altri scritti giovanili di Giacomo Leopardi*. In questa fatica sua il Viani à più volte occasione di toccare dei rapporti tra il

(1) La critica dell'istruzione pubblica e privata, Torino, III, 43; 27 ottobre 1875.

Tommaseo e il Leopardi. Infatti nell'*Avvertenza* scrive che avrebbe tralasciato di pubblicare le 18 lettere del Leopardi al De-Sinner, prima per sentimento proprio e poi per compiacere l'editore Gaspare Barbera. Ma l'Aulard, senza tanti riguardi, le aveva sciorinate ai quattro venti, e d'altra parte quelle lettere, essendo in luogo pubblico, erano già state lette da molti.

Quando nascesse mal'animo fra Giacomo Leopardi e Niccolò Tommaseo non è ben chiaro, ma parve a molti — è il Viani che lo dice — che l'orgoglioso dalmata sorpassasse i segni « di una comunale malevolenza verso l'onesto ed umil piceno ».

Il Viani aggiunge ancora che fino dalla sua prima giovinezza sentiva correre, come del Tommaseo, queste due rime o sguaiataggini:

Natura con un pugno lo sgobbò
E canta, disse irata, e ei cantò.

Le quali gli furono poi ripetute e in altri tempi più volte da molti come fattura del medesimo autore (1).

Ora, tutto questo ed altro, che si legge nell'*Avvertenza* del Viani, nell'*Appendice ell'Eppistolario di Giacomo Leopardi*, viene avvalorato dalle lettere stesse del Viani al Grosso, in cui si incontrano anche altri particolari che non sono senza interesse e meglio valgono a lumeggiare i rapporti tra il Tommaseo e il Leopardi.

Nella lettera del 14 gennaio 1879 nell'accennare alle relazioni ira il Giordani e il Leopardi il Viani scriveva:

« Non crediate poi che tra quei due grandi sorgesse mai cosa che raffreddasse la loro amicizia: io n'ho argomenti e testimonianze continuate fino all'ultimo dall'una e dall'altra parte. La taciturnità del Leopardi nelle conversazioni era abito in lui da per tutto. Chi ve l'ha detto è male malissimo informato. E' una favola da romanzo: no,

---

(1) Vedi Guido Bustico, « Gli scherni a Giacomo Leopardi », in *Puffino dell'Adriatico*, Molfetta, I, 16, 2 agosto 1897.

e poi no..... volete ridere? Ieri sera ebbi una lettera del Cantù circa il Leopardi e il Tommaseo: ma s'inganna. Gli ho risposto garbatissimamente ».

La lettera del Cantù si riferiva a certi apprezzamenti fatti dal Viani sulle relazioni fra i due letterati. Nel carteggio Viani-Grosso vi è la lettera del Cantù, che così scriveva al Viani l'11 gennaio 1879:

« Forse ella più non ricorda il mio nome, ma io vengo a rammentarglielo per chiedere se sia ben sicuro che Tommaseo impedisse a Baudry di stampar le opere di Leopardi. Io ero a Parigi, e vedevo un giorno così Tommaseo come Antonio Ronna, che dal Baudry era stato incaricato di compilare un *Parnaso italiano di poeti contemporanei*, al quale ha voluto anteporre una mia prosa (1), che davvero ci ha poco a che fare. Ma non che alcuno vi si opponesse, vi furono inserite le poesie del Leopardi, non solo, ma il ritratto di lui figura in un rame antepostovi, con quelli di Manzoni, Pellico, Parini, Monti, Grossi ecc.. Dal Baudry stesso, nel 1841 si stamparono i *Canti* del Leopardi in una *Biblioteca Poetica Italiana*, in sesto, di 61 (2).

Ciò per la semplice verità e mi professo

Osservatissimo Cesare Cantù ».

Il Viani gli rispose subito ringraziandolo della lettera, soggiungendo che ricordava benissimo il nome del Cantù, tanto che ancora gli era grato di avere avuto da lui in dono il ritratto di Dante attribuito a Giotto, fin da quando il Cantù

---

(1) Il discorso preliminare è quello intorno a Giuseppe Parini e il suo secolo. Al volume segue un'appendice di rime di poetesse italiane antiche e moderne scelte di A. Ronna. La 1ª ediz. è del 1843 e porta fra gli altri ritratti anche quello del Leopardi.

(2) Il volume ha per titolo: *Canti di Giacomo Leopardi e Poesie scelte di U. Foscolo, I. Pindemonte, C. Arici e T. Mamiani.* Parigi. Baudry, 1841. (E' il tomo XXXVII della « Biblioteca poetica italiana continuata da quella del Buttura ». I canti del Leopardi stanno a pagg. 5-188).

era andato al congresso degli scienziati a Firenze. Circa la questione del Leopardi considerasse bene una cosa, cioè che il Leopardi, impeditagli dalla censura di Napoli l'edizione che in quella città si sarebbe dovuta pubblicare, desiderava — e dopo la sua morte lo stesso desiderio ebbe il Ranieri — di pubblicare a Parigi *tutte* le sue opere e non *le sole* poesie: che ne fu scritto al De-Sinner, il quale ne parlò al Baudry, che non si mostrò alieno di curarne l'edizione, ma prima e poi ne fu dissuaso dal Tommaseo; che queste cose le scrisse il De-Sinner al Giordani, che a sua volta scrisse al Marchese di S. Tommaso la lettera del 15 settembre 1839. Questa era la pura e semplice verità, e queste senz'altre molte eran le fonti onde il Viani le trasse. Da ultimo volle ricordare al Cantù come nel 1840 gli correggesse a Torino la sua *Storia Universale*. Alla domanda poi del Grosso, che tornava alla carica per conoscere se fra il Giordani e il Leopardi corresse buon sangue, il Viani risponde di ignorarlo, sebbene in una lettera precedente assolutamente non voglia sentire parlare di ciò. Nella lettera del 18 gennaio 1879 il Viani scrive:

« Rispetto a quello che del Giordani l'Ambrosoli scrive nei luoghi accennatimi da voi io non so che dire. E' probabile che il Giordani, che era anche lui della casta di Adamo, abbia pensato d'essere un tratto disamato o disistimato letterariamente dal Leopardi, ma in tutte le lettere scritte da questo prima e dopo il 1830 o ad esso Giordani o ad altri, dove parla di lui, non trovo *respice* di questa cosa, della quale non ho mai sentito un'ette dagli amici dell'uno e dell'altro »:

« Leggete le lettere scritte da Napoli alla Tommasini. Se dal 1830 in poi corressero molte lettere fra loro non so: il Giordani come sapete distruggeva tutto, massime dopo la carcerazione, e il Ranieri (che possiede il carteggio del Leopardi) non ha mai voluto dar nulla. Anzi mi fu confermato anche testè ch'egli prima di morire volle bruciar tutto; e dice che l'epistolario è inventato, e tali altre baggianate! Conferma adesso, e prima negava di avere altri *Pensieri*, l'altre cose desiderate dal Conte Carlo, e un'apolo-

gia contro il Tommaseo (1). Io non ho che l'epigramma del 1835 che pubblicherò. Circa la lettera del 1817, che manca dall'epistolario, ecco la spiegazione. Quella lettera è la dissertazione sopra il *Dionigi* del Mai. Non la pubblicai nel 49 perchè era nelle mani del Sinner, e non la pubblicai l'anno scorso perchè fu convenuto col Barbera di non dar nulla nè di greco, nè di latino, nulla insomma dei manoscritti Sinneriani della Palatina di Firenze. Ma questa lettera o dissertazione (d'un buon foglio di stampa in 8°) fu pubblicata ad Halle dal Cugnoni C.C.LXXXVII del suo primo volume tratto dai predetti mss. sinneriani; ed io pure la ripubblicherò nella seconda edizione dell'*Appendice* o nel suo supplemento che presto faremo.... Affretto col desiderio che conosciate anche l'altro scritto sopra i tre traduttori dal greco: Giordani, Leopardi, Salvini..... ».

* * *

Il Viani quasi vent'anni innanzi veniva a dire quanto il Ridella ebbe a scrivere nel volume *Una sventura postuma di Giacomo Leopardi*. Il recanatese, già atrocemente schernito dal Tommaseo a Firenze a cagione della sua fisica imperfezione, venendo a conoscenza che egli nella stampa parigina continuava a denigrarlo e a lacerarlo, vuole una buona volta rendergli la pariglia. Ben sapeva inoltre il Leopardi che il Baudry era stato dissuaso dall'*Italia parigina* (il Tommaseo ed i suoi corifei) a metter mano ad una edizione delle sue opere (2).

Il Viani stesso in una lettera del 1831 suggeriva al Grosso di leggere quanto il Tommaseo scriveva del Leo-

---

(1) Sui rapporti fra il *Leopardi e il Tommaseo*, si veda il bell'articolo di Carlo Pascal, in *La Lettura*, 1° agosto 1922.

(2) Scriveva il Leopardi al De-Sinner il 22 dicembre 1836: « quella pazza bestia di Tommaseo, che disprezzato in Italia si fa tenere un grand'uomo a Parigi, e che è nemico mio personale, si prenderebbe la pena di dissuadere qualunque libraio da tale impresa ».

pardi sotto la voce « procombere » nel vocabolario di Torino. Vera iniquità, scriveva poi nella lettera del 13 marzo 1881, e riporta le poche righe del Tommaseo « procombere, v. n. Cadere dinnanzi o cadere per, dal lat. pretto, l'adopera un verseggiatore moderno che per la patria diceva di voler incontrare la morte: Procomberò. Non avendo egli dato saggio di saper neanche sostenere virilmente i dolori, la bravata appare non essere che retorica pedanteria » (1).

Ma il Viani era anche venuto in possesso di un'epigramma del Leopardi contro il Tommaseo (2), in cui il recanatese ben gli rende pan per focaccia, e si affretta a inviarlo all'amico nella lettera del 28 gennaio 1879 e soggiunge: « ma badate, Don Stefano, che non esca dal vostro tavolino ».

L'epigramma è il seguente:

1835

O sfortunata sempre
Italia, poichè Costantin lo scettro
Tolse alla patria ed alla Grecia diede!
Suddita, serva, incatenata al piede
Fosti d'allor. Mille rovine e scempi
Soffristi: in odio universale e scorno
Cresci di giorno in giorno;
Tal che quasi è posposto
L'Italiano al Giudeo.

---

(1) Vedi e confr.: « Dizionario della Lingua Italiana », nuovamente compilato da Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino 1869 al vol. III, pag. 249.

(2) Il Tommaseo scriveva al Cantù nel 1836: « Nel dumila il Leopardi non avrà d'eminente nell'opinione degli uomini nè anco la spina dorsale, poichè i bachi della sepoltura glie l'avranno appianata ». *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo*, a pag. 60. Il Leopardi non era men violento quando in una sua lettera chiama il Tommaseo « Asino italiano, anzi dalmata » e componeva contro di lui epigrammi assai vivaci. Vedi Cesareo, *Vita di Giacomo Leopardi*, Palermo, Sandron, 1902.

Or con pallida guancia
Stai la peste aspettando. Alfine è scelto,
A farti nota in Francia,
Niccolò Tommaseo (1).

* * *

Nella lettera del 18 febbraio 1875 il Viani si trattiene sulla fede religiosa del Leopardi, intorno a cui lo aveva richiesto il Grosso:

« Circa le cose che mi domandate del povero Leopardi, cioè della sua fede e religione quale apparisce da qualche luogo delle sue lettere, vi dirò schiettamente quello che ne penso e ne so.

Prima di tutto bisogna leggere i documenti della pagina C. alla CXXXV del primo volume di Halle, dove sono quattro lettere del Ranieri al Conte Monaldo contradette poi negl' *Ultimi momenti della vita di G. Leopardi* descritti dallo stesso Ranieri! Quivi si capisce chiaramente che nè Giacomo Leopardi nè l'amico volevano addolorare quel povero padre. *I SS. Sacramenti, i tridui, le novene* provenivano, siccome io credo, da pietà filiale, e talvolta forse da speranze d'interesse; perchè può scrivere quel che vuole il Ranieri, il Leopardi viveva molto male e povero a Napoli (allora il Ranieri era figlio di famiglia). Veri romanzi sono quelli del Settembrini e del P. Scarpa. Ne' sopraccennati documenti fermatevi all'ultima lettera della C. Paolina. Certamente Giacomo non faceva mostra nella conversazione, negli atti, nel trattar la famiglia d'*irreligioso*, ma la sua filosofia non ne lo fa mai dire un *credente*. Tuttavia l'uomo è un mistero, e nel fondo dell'anima chi ci vede? Non sarebbe il primo caso che gli uomini filosofassero in un modo e pensassero in un altro? Fatto sta che il Conte Carlo disse *a me* che dopo i 20 anni Giacomo nelle credenze religiose si mutò affatto..... ».

---

(1) Il Clerici (*Aurea Parma*, Genn. - Febbr. 1922) esprime dubbi sulla genuinità di questo epigramma.

De' suoi studi intorno al Leopardi gli scriveva fin dal 28 marzo 1878:

« Io ho sotto il torchio l' *Appendice all' Epistolario e agli scritti giovanili del Leopardi,* che vi manderò alla fine di aprile o al principio di maggio ».

E il 6 gennaio 1879:

« Vi ringrazio delle cortesie vostre circa l'*Appendice leopardiana,* che sarà migliorata ed accresciuta nella prossima 2ª edizione. Fra l'altre cose da un cortese signore di Macerata mi fu mandata una lettera inedita e ignota a tutti, importantissima di sedici pagine ».

E il 14 gennaio di quello stesso anno:

« Rispondo con piacere grande e molta e cordiale riconoscenza..... per l' onore che volete farmi indirizzandomi un vostro scritto sopra Giacomo Leopardi (1). Sia pur libero il vostro giudizio circa quel grande infelice: i giudizi dei pari nostri sono sempre osservabili, e non possono essere manifestati senza amore e riconoscenza.

Ma volendo giudicare il Leopardi come latinista, io penso che siano troppo pochi i due scritti che me ne chiedete, e che vi manderò di certo fatti copiare da un mio scolaro, acciochè li possiate tenere; occorrerebbe che deste una vista agli scritti pubblicati ad Halle dal Cugnani, benchè giovanissimi; ma piuttosto agli inediti della Palatina, ora Nazionale, di Firenze, i quali sono quelli da lui consegnati al De Sinner ed ampliati e composti in una o più forme.

D' altra parte egli poi non ha fatto professione di scrittore latino e il giudizio del Giordani deve *assolutamente* intendersi nel senso di mirabile intenditore ed illustratore di classici.

E in questo senso lo giudicò il De Sinner, negli *Excer-*

---

(1) Allude certo al contributo del Grosso « Lettera inedita di Francesco Ambrosoli su Pietro Giordani e Giacomo Leopardi » pubblicata nel volume « Sugli studi di Francesco Ambrosoli... », Milano 1871, che però non ha dedica alcuna.

pla pubblicati a Bonna nel 1834, e sta giudicandolo il Piccolomini di Siena, professore a Pisa. Da sole due buonissime scritture non so come possiate giudicare bene. Tuttavia mi rimetto in voi: *ex ungue leonem vel canem.*

Il povero Giordani da giovane fece qualche poesia, ed io n'ho un capitolo o elegia, dov'è qualche verso sbagliato ».

Torna a parlare del Leopardi nella lettera del 28 gennaio 1879.

« ..... Poichè costì non sono gli scritti Leopardiani pubblicati l'anno scorso ad Halle dal Cugnoni (1) (infelice e spropositatissima pubblicazione), vi fo copiare da uno scolaro la lettera del 1817 al Giordani, in forma di dissertazione, sul *Dionigi* del Mai.

Leggetela e dal lato bianco correggete i possibili errori di greco; perchè anch'io la stamperò nel supplemento all'Appendice.

Quanto al Ranieri non so che dirvi: non è un briccone ma stravagante, o mezzo matto. Tutti concordano così ».

E siccome il Grosso si occupava in quel torno di tempo del Leopardi, il Viani lo spingeva a proseguire in quel genere di studi e di ricerche, e il 13 maggio 1879 gli scriveva:

« I vostri tre lavori intorno al Leopardi debbono essere ragguardevoli per ogni verso: deh finiteli e saranno cercati e letti dai migliori. Voi sarete creduto e maggior gloria ne avrà lui ».

Nella stessa lettera si compiaceva di aver avuto in quell'anno a lui dedicati parecchi lavori di valent'uomini, fra cui un componimento della Brunamonti, e soggiunge:

« La mia Musa o Dea Perugina sa il greco: sicuro anche il greco: lo dice anche lei stessa a carte 11 delle sue poesie:

---

(1) Opere inedite di *Giacomo Leopardi*, pubblicate sugli autografi recanatesi da *Giuseppe Cugnoni*, Vol. I, Halle, Max Niemeyer, 1878. Il vol. II, col medesimo titolo, venne pubblicato nel 1880.

..... così d' allor che appresi
L' alma favella delle rive elleno
D' Esiodo le serene
Semplici grazie mi ridean davanto
E il mio cor le seguia cupido amante.

Ma tornando al nostro Leopardi, che dite di chi tutto il giorno vi metafisica sopra, come lo Zumbini e il De-Sanctis? A me è sempre piaciuta l' osservazione non so se del Gussalli o di chi: egli è un sole: del sole si vede il fulgore, si sente il calore, se ne prova la potenza vivificatrice, fecondatrice: ma chi definisce, chi sa che cosa sia e come è fatto il sole? Fatto sta che tutte le metafisicherie del mondo non faranno mai un altro Leopardi, non vi pare? »

Il Viani aveva in quel tempo rintracciato il manoscritto originale della cantica giovanile del Leopardi « *La Morte o l'appressamento della Morte* », in cinque canti e 291 terzine, che avrebbe dovuto veder la luce nella seconda parte dell' *Appendice* a cui il Viani stesso attendeva, ma per una serie di spiacevoli incidenti la Cantica venne pubblicata da Zanino Volta nel 1880 (1) « in omaggio al buon Viani che (già innanzi nel cammin della vita) avrebbe veduto senza dubbio con sincero rincrescimento questa gemma, da lui con tanto amore ricercata, brillare fuori della sua collezione ».

Al 24 febbraio 1879:

« ..... non so come le lettere Giordaniane al Brighenti siano passate nelle mani del Giordani! mi pare che le figlie dell' Avvocato Brighenti, tuttora vive a Modena, le vendessero al Conte Francesco Ferrari Moreni della stessa città, gran raccoglitore di autografi e gran ostrogoto. Oh vicende umane! Se vi accadesse di vedere il Gussalli domandategliene. Egli deve saperne la storia, e dee averle viste, perchè nell' epistolario ne inserì 51 come avrete visto, tuttavia

(1) Milano, Ulrico Hoepli, 1880. Nello studio del Volta, che precede la cantica, si afferma che l' autografo dell' *Appressamento della morte* venne trovato « fra carte stracce e libri vecchi buttati in disordine..... pasto e gradito ricovero ai sorci ».

vi debbon essere molte notizie d'ogni sorta. Furono amicissimi per lunghi anni, poi si disgustarono; e il Giordani protestò sempre che, rotta una volta l'amicizia, non si riappiccicava più come prima. Ma chi gli avesse detto che il nome dell'amico suo era scritto nel libro delle spie del Duca di Modena e dell'Austria! Oh mio caro, anch'io sono stato dal 1835 al 1848 amico del Brighenti e conoscevo la sua vita; e quando il Gualterio nei *Rivolgimenti Italiani* ne pubblicò la dolente storia nol credetti, e mi sdegnai fortemente.

Il povero Brighenti morì qualche mese prima del Giordani. Le sue figlie ebbero a morire anch'esse di crepacuore per l'atroce calunnia, come credevano loro ed io. Ma quando dai capi del Governo provvisorio mi furono mostrate lettere di lui (senza firma) io trasecolai e mi chiusi in un silenzio doloroso. Io credo fermamente che la povertà vincesse quel povero uomo, e che, saputo forse che la polizia di Modena aveva distrutto e ritirate quelle carte, volesse morire (come non so; ma forse di veleno: infatti morì quasi improvvisamente a Forlì) ..... » (1).

Il 9 marzo 1879 da Bologna il Viani comunicava al Grosso il suo desiderio, fino allora non esaudito, di poter essere tolto dall'insegnamento e comandato in una biblioteca.

Scrive, si raccomanda e si dispera: « da molti anni — scrive — domando di uscire da questa babilonia dei licei: domando di essere fatto bidello di qualche biblioteca. Morto L. Crisostomo Ferrucci, domandai l'Ufficio di Vice-Bibliotecario della Laurenziana. Mi rispose due lettere di sua mano il Coppino molto cortesi e benevole..... ». Ma non ottenne nulla; tuttavia non disperava del tutto e soggiun-

---

(1) Vedi G. Piergili, Un confidente dell'alta polizia austriaca nel Gabinetto di G. P. Viesseaux: in *Rivista Contemporanea*, I, 4, Firenze, 1888, a pp. 30-52. Interessanti per la vita del Brighenti sono le *Lettere di Marianna Brighenti ai reggiani Agostino Cagnoli e Prospero Viani* a cura di Clelia Fano, in « Annuario del R. Istituto Magistrale di Reggio Emilia », 1927-1928.

geva: « io sono stato 8 anni a Reggio (1), fui nominato dal Ministro Natoli a Modena, dove, stolto!, non andai: ho vent'anni di servizio non interrotto; godo qualche buon nome negli studi che si coltivano meglio in Toscana che altrove, cioè di italiana filologia: sono finalmente Accademico della Crusca (non ridete), alla quale potei recare qualche aiuto; e n'ha veramente bisogno! »

Il 13 maggio 1879, sempre da Bologna, si mostra lieto col Grosso che egli continui i suoi studi sul Leopardi e dopo altre notizie continua: « ho conosciuto in questi ultimi tempi Guglielmo di Luigi Stella, professore di pittura a Venezia, ed ho avuto due belle lettere del Leopardi scritte al padre di lui (2). Anzi mi dice che suo padre Luigi dettò una specie di vita del Leopardi, che stampò di fronte a un'edizione della *Crestomazia* leopardiana fatta negli anni 1810 al 1848. Questa edizione non si conosce, e forse il professore Guglielmo, allora ragazzo, confonde un'edizione della *Crestomazia* con alcune dei giornali stampati allora dagli Stella... ».

Il Viani trovò poi la *Crestomazia* del Leopardi del 1846 con la notizia dello Stella, notizia che per la prima volta era uscita nella *Rivista Europea* del 15 marzo 1839. Ma l'edizione della *Crestomazia Leopardiana* del 1846 non è altro che la prima ed unica edizione del 1827: di nuovo non vi ha che il frontispizio e 28 pagine coi numeri romani della notizia. Di qui la rarità di questa copia che è da' più ignorata.

Il 29 marzo 1880 scriveva a proposito del Leopardi: « avete visto l'ultimo libro del Ranieri *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi?* Quanti misteri! »

---

(1) Il Viani a Reggio era stato nominato nel 1848 bibliotecario della Città, ma non mai gli pervenne il titolo: conquistata l'indipendenza, Reggio lo riconfermò nel 1860, ma dal 1862 assunse la Presidenza del Liceo fino al 1867.

(2) Guglielmo Stella pubblicò per nozze Papadopoli-Hellenbach le due lettere di cui fa cenno il Viani (Venezia, Antonelli, 1880).

E il 22 novembre, dietro richiesta di notizie sul Monti, il Viani subito rispondeva all'amico:

« Conoscevo moltissimo Achille Monti, valente pronipote di Vincenzo, ma un anno o poco più fa morì in assai buona età a Roma. Mi rivolgerò a un avvocato suo cugino, il quale possiede appunto tutto ciò che la Costanza lasciò di suo padre ».

Un aneddoto giordaniano ci è ricordato nella lettera del 13 maggio 1881. Il Grosso aveva letto una lettera del Viani al Giordani e il Viani subito a chiarire la cosa: « l'avrà forse il Gussalli, mandatagli dal Giordani, come soleva di quelle d'altri quando v'erano cose che desiderava fossero sapute dall'amico. Io non ricordo nemmen più dove siano le parole del Tommaseo sopra il Colletta. Vi dirò quell'aneddoto. Un giorno il povero Giordani col Pellegrini e l'Adorni venne a Reggio a desinare da me (era tempo di fiera, appunto in questo mese), e ricordo che si mangiò uno poina intiera (son famose le poine reggiane). Caduto il discorso sopra la storia del Colletta, e dette *hinc inde* varie cose..., mi ricordo, diss'io, quel luogo dove parla della morte di Clemente XIV attribuita al veleno dei gesuiti. V'è un periodo che è del Signor Pietro: vi giocherei l'osso del collo..... *Se pure bugiarda la voce, non fu maligno il sospetto.* È un colpo da Tacito; non può essere, non può essere che suo. — Sì, per Dio, sì, risposero gli altri.

Il Signor Pietro (così sempre lo chiamavamo), che mi era vicino, mi diede una gomitata, sorrise saporitamente, e seguitò a mangiare la poina. Non so se voi sappiate che una delle forti ragioni del disgusto avvenuto tra lui e il Capponi fu appunto la storia del Colletta, che doveva finire di riveder tutta il Giordani, e che il Capponi fece stampare senza saputa di lui ».

In un'altra lettera, datata da Roma del 2 ottobre 1881, ricorda al Grosso come nel 1828 gli fu maestro di rettorica il Cardinale Pecci, fratello del Pontefice, e gli dice che intende di rivedere il suo vecchio maestro e vuole rammentargli la scena di un suo condiscepolo chierico di montagna, al quale, interrogato dal Pecci che cosa era la me-

tafora e non saputogli rispondere, il maestro domandò: « Sapete voi di respirare l'aure vitali? — Padre no — rispose l'abate, e ancora ricordo le risa matte che ne avvennero ».

Nella lettera del 25 aprile 1882 un giudizio sul Betti, che allora aveva oltre 60 anni e « che vive là nella sua stanzaccia da scolaro (come quella del povero Giordani), senza nessuno dei suoi, con una specie di massaia o serva, e colla misera pensione di 123 lire al mese! Guai se non avesse venduta la sua libreria al Marchi Ferraioli! » Il 4 maggio 1885 il Viani, che era stato nominato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, annuncia all'amico di Novara come alla biblioteca siano giunti i manoscritti del Giordani per lascito del Gussalli. L'anno dopo, e precisamente con lettera 10 marzo 1886, comunica certe sue ricerche per conto del Grosso: « Sono andato finalmente a vedere i mss. del povero Giordani, molto confusi, e non vi ho potuto trovare quanto desideravo e quanto specialmente mi accennavate voi; vi ho trovato anzi un fascicolo di lettere del Giordani scritte ad altri, non a me, cioè lettere che io mandai al mio buon amico Giovanni Resnati, che le diede al Gussalli scrivendogli sopra *Proprietà di Prospero Viani Reggiano* e il Gussalli: *Fascicolo di lettere reggiane!* Che buffone! Sapevo del suo malanimo contro di me, nato per quel libretto di Giordaniane da me stampato a Genova, per il quale mi mosse lite che perdette » (1).

Se si dovesse fermare la penna su tutti i punti notevoli letterariamente di queste lettere, non si finirebbe più; ora sono accenni a codici di Dante, ora a testi antichi, ora osservazioni di lingua, ora ricordi scritti con fine umorismo. Col Rigutini ce l'aveva: nella lettera del 19 novembre 1886, a proposito dei *neologismi buoni e cattivi*, dice: « quivi in alcun luogo m'imburra di *valentuomo*, ma *troppo avvo-*

---

(1) Si accenna all'opuscolo « Alcune lettere inedite, concernente in parte gli studi italiani e l'educazione » con prefazione di P. Viani, Genova, coi tipi dell'Istituto Sordomuti, 1852, in 16°.

cato delle voci incriminate, ma egli poi ha teorie e ragioni non accettabili da nessuno che sappia ragionare in opere di lingue. Sballa inoltre bubbole anche lui, e ruba e saccheggia senza pudore. E' lavoro affatto mercantile ». E' noto come il Viani in fatto di lingua ripeteva e praticava quanto già il Giusti aveva affermato nella Prefazione ai *Proverbi*, come molte parole che pur non sono nei vocabolari, nè sono usate dagli scrittori, ma dal popolo privilegiato d'Italia, devano essere riconosciute e non irrimediabilmente condannate.

Ormai il Viani si sente vecchio: « ora vi confido una cosa: — scrive nella lettera del 13 settembre 1887 — ho compiuto 75 anni di vita (male spesi) e 40 di servizio: non mi sento bene, e penso di prendere per l'anno nuovo il mio riposo ». Nell'ottobre del 1887 riceve una visita di Alinda Brunamonti di Perugia, « gran brava donna e veramente poeta, non poetessa. I suoi nuovi canti non sono di questi tempi, ma de' migliori passati e futuri ». Del Caro pronuncia nella lettera del 21 ottobre 1887 il seguente giudizio: « quanto all'ingegno, all'arte, allo scrivere del Caro non vi sono parole da significarne abbastanza il valore. La sola *Eneide* per mille e mille ragioni è una meraviglia: non fu e non è studiata abbastanza; dove erano, prima di lui quell'arte e quella varietà e quei riposti e naturali artifici di narrazione poetica ed eroica in *verso sciolto?* E' argomento di un'utile e bella dissertazione, che volevo fare e forse non potrò ».

Verso il maggio 1888 il Viani venne colpito da emiplegia: da questo momento le lettere diradano, sono scritte con mano tremante: alcune sono scritte da altro pugno e appena la firma è del Viani.

Il Viani era assai preoccupato per il suo carteggio, che aveva raccolto in 12 scatole: « potessi vivere tanto da da ordinare il mio carteggio » soleva esclamare.

Morì l'11 settembre 1892.

Il Grosso, a cui il Viani aveva dedicato la prima delle *Lettere Critiche* (1), fu certo il più caro e il più insigne de'

(1) Lettere filologiche e critiche cit.

suoi amici: il carteggio che abbiamo spigolato qui e là ne è la prova maggiore per le pagine d' ammirazione e di rispetto che sempre il Viani nutri per il valente Padre Somasco di Albisola Marina.

LA SIMILITUDINE DANTESCA DELLE COLOMBE IN UNA LETTERA DI TULLO MASSARANI

Nel 1886 Carlo Negroni, valoroso dantista e bibliofilo, pubblicava per nozze (1) un opuscolo assai interessante di esegesi dantesca sopra alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell' episodio dantesco della Francesca da Rimini, per modo di presentare una più retta lezione da attribuirsi alla ventottesima terzina del canto V° dell' Inferno, raccogliendo non solo le proprie osservazioni e variazioni sull' argomento, ma ancora quelle di due altri benemeriti delle lettere e insigni dantisti: Giovanni Tortoli e Stefano Grosso. Il verso discusso e disputato è l' 84° del V° canto dell' Inferno, se cioè il periodo debba chiudersi dopo *aër* o dopo *portate*, e il Negroni — seguendo il Giusti — propendeva si dovesse leggere:

Quali colombe dal disio chiamate
Con l' ali aperte e ferme al dolce nido
Volan per l' aere; dal voler portate
Cotali uscir dalla schiera ov' è Dido.....

Il Negroni trovava appoggio al suo asserto nell' autorità della Crusca, non solo, ma anche in quella di Giovanni Tortoli e di Stefano Grosso, i quali con varie ragioni e persuasioni sostenevano che le parole « dal voler portate » non

(1) Alcune varianti di punteggiatura e di lezione dell' episodio dantesco della Francesca da Rimini esposte da Carlo Negroni, da Giovanni Tortoli e da Stefano Grosso, in Novara, dalla premiata Tipografia dei fratelli Miglio (s. d. ma 1886) in 8° (Nozze Prelli - Rochis XXV agosto del MDCCCLXXXVI).

alle « colombe » della protasi, ma alle « ombre », sottintese nell'apodosi, avrebbero dovuto essere riferite.

Ma oltre alla questione della punteggiatura tanto il Tortoli quanto il Grosso discutevano, ribadendo alla propria e genuina lezione del poema, se le colombe « volino » oppure « vengano » al dolce nido, e se con le ali « aperte » oppure con le ali « alzate ». Il Tortoli propendeva per la lezione « volan » pur ammettendo che con la lezione « vengon » non si farebbe commettere all'Alighieri una grave improprietà, ma in questo caso non sarebbe più disputabile che « per l'aër » debba dipendere dal verbo e che perciò con esso debba star congiunto.

Di più il Grosso, oltre alla punteggiatura del verso 84° disputa su una variante, sostenendo che si debba leggere « alzate e ferme » e « vengon » in cambio delle lezioni volgari « ali aperte » e « volan », illustrando la sua tesi con ricca esemplificazione.

L'opuscolo nuziale, con i tre contributi Negroni - Tortoli - Grosso, venne inviato da quest'ultimo in omaggio al suo vecchio amico Tullo Massarani, mentre questi era ad Orta sul lago omonimo, ove attendeva a dipingere un quadro, per la qual cosa si portava quasi giornalmente all'isola di S. Giulio che sta proprio di fronte ad Orta. Egli amava il piccolo lago, l'ampia convalle « verde come il catino di smeraldo de' genovesi »; lo amava per le sue fantastiche leggende, chè a lui, anima mistica, parlava il ricordo tradizionale di S. Giulio che sbrattò dai serpenti l'isola che conserva il suo nome; amava quel lago, che al suo animo di storico parlava della resistenza della sposa di un Berengario contro l'imperatore tedesco, o della morte violenta di un duca longobardo per intese col nemico. E fu appunto qui, piena la mente di ricordi del passato, che il buon Massarani, mentre attendeva a dipingere una tela rappresentante una schiava cipriota e a gettar giù una novella in ottava rima, ricevette l'erudito opuscolo: e subito il Massarani a rispondere al Grosso e con valide ragioni — e come lui dice — seguendo « la gente meccanica e operativa » combatte il Muzzi, il Giusti, il Tortoli; egli sta per la lezione « vengon »

e non per « volan » e vuol leggere « aere » e non « aër » e contrariamente alla sentenza del Grosso egli propende per la lezione « con l'ali aperte ».

La lettera, che è inedita e si conserva nel ricco carteggio Massarani - Grosso presso la Biblioteca « Negroni » di Novara, è indubbiamente la più notevole di quante il Massarani ha scritto a Stefano Grosso e qui la pubblichiamo integralmente, chè essa bene sta davvero — quarta fra cotanto senno — con le tre lettere dantesche pubblicate per nozze nel 1886 da Carlo Negroni, Giovanni Tortoli (1). e Stefano Grosso (2).

TULLO MASSARANI A STEFANO GROSSO

Orta Novarese - Albergo Belvedere sul S. Monte
li 7 Settembre 1886.

Illustre ed Onorando Professore

Scrivendomi ed onorandomi di un suo prezioso dono, Ella ha meglio che prevenuto il vivo mio desiderio di sue notizie, non più saziato com'era da poi che mi fu giunta per cortesia del Comm. Negroni un'altra stampa, nella quale erano inseriti quegli splendidi e solamente troppo benigni suoi distici che parlano — e questa è l'unica loro menda — di me.

---

(1) Il Tortoli scriveva a Carlo Negroni il 22 settembre di quell'anno stesso: « Mi rallegro con la vostra felice memoria che ha scovato in Dante un legittimo « volare per l'aero » e vi ringrazio di avermelo posto sott'occhio. In contraccambio vi dirò che m'imbattei, non è molto, nella locuzione medesima nel Tesoro di Ser Brunetto volgarizzato dal Giamboni, ma di cui non vi posso indicarvi nè il libro nè il capitolo. Nonostante ciò, gli argomenti prodotti dal Grosso hanno un gran peso e fanno ragionevolmente dubitare di quella lezione nel canto di Francesca ».

(2) L'opuscolo dantesco del Negroni, Tortoli, Grosso, diede occasione al discorso ingegnoso e nobile, tenuto dal Marchese Matteo Ricci al Circolo Filologico di Firenze nel 1887, cit., della Tipografia Barbera in Firenze, e ad una recensione di A. Ighina pubblicata sulla « Palestra » di Mondovì nel 1886.

Il desiderio era tanto vivo e insieme tanto contrastato dal timore di riuscir, scrivendo, importuno, per poco fu ch'io non venni a pigliar le notizie *de visu* in Albisola. Altre ragioni, e massime la salute affaticata, cui bisognava il refrigerio di men « bogliente vetro » che non sia d'estate la Riviera, mi volsero dal mare al monte; ma non sì ch'io non mi fermassi alle falde; un po' per pigrizia, s'Ella vuole, ma un poco più per amor di certi bellissimi cimelii, dei quali con la matita e col pennello vo pigliando memoria in questa preziosissima chiesuola di S. Giulio; dove passo parecchie ore ogni dì, non senza meritarmi — se la santità si ragguagliasse al numero dell'ore passate in chiesa — reputazione del più sant'uomo di questi paraggi.

Fuor di celia, nessun più bel regalo poteva augurarmi della sua cartolina e del suo libro. Vero è ch'Ella non mi dice della sua salute quel bene ch'io vorrei, anzi me ne rabbuia la pittura con que' peggiorativi del leggiucchiare e dello scribacchiare; ma io ricuso per viziosi questi due testimonii, contro i quali ne stanno tre di amplissima fede: la sapiente sua dissertazione dantesca: la edizione del Commento del Talice (1), regalmente e degnamente condotta per le sue mani, e il volume magnifico suo testè uscito in luce, del quale oggi stesso leggo con mia grandissima soddisfazione lodi condegne in un foglio che mi roco a ventura di trasmetterle.

Ma « ora incominciàn le dolenti note »; chè dimandandomi d'entrare quarto « fra cotanto senno » quant'è quello che il libriccino condensa, Ella mi mette sulle spalle un carico al quale le so troppo ineguali, non ignaro « quid valeant humeri, quid ferre recusent ». Anche pensi ch'io non ho meco se non tre libri: il Poema, nella mediocre edizione parigina del Ronna, le ultime narrazioni trecentiste del Vespro, edite dall'Amari, ed un libro inglese de' parecchi che n'ho scovati fuori sull'isola di Cipro — per ragioni che dirò poi — proprio sull'isola delle bianche colombe. Ma Ella dimanda, e per me vale come se comandasse; dirò dunque alla buona non il mio avviso, chè non sono da tanto, ma il mio sentimento.

Io mi figuro che se quel fabbro, al quale Dante fierissimamente intimò che non gli sciupasse i divini suoi versi, si fosse contentato di metter voce intorno a qualcuno de' paragoni e a qualcuna delle imagini in cui il poeta attinse alcunchè dall'arte di lui, il visitatore dei tre mondi avrebbe sostato ad ascoltarlo. Dirò dunque anch'io soltanto quello che

---

(1) Qui il Massarani prende abbaglio: questa edizione dantesca si deve a Carlo Negroni, non al Grosso.

mi suggeriscono l'inclinazione e la consuetudine di vedere e considerare le cose graficamente, voglio dire così come potrebbero essere a contorno e a colori ritratte. E principio volentieri, onorando Professore, di là dove i miei sensi convengano pienamente con la sua dottrina. Ho dovuto in un mio quadro, che ebbe a soggetto una schiava cipriota, ritrarre di molte colombe, le ho molto osservate sul vero, ne ho avute innanzi di benissimo preparate da un abile naturalista in tutte le attitudini del volo; e nessuna m'è parsa più bella di quando « vengon per l'aere » verso il dolce nido, presso il quale ordinariamente noi stiamo, come benissimo il Tortoli nota, a rimirarle, che se le vedessimo non quando vengono, ma quando vanno, non ne vedremmo già l'ali « aperte e ferme » o « alzate e ferme » che voglia dirsi, ma a mala pena le punta dell'ali, e, in primo piano invece, la coda. A quel miserabile anacronismo grammaticale del « vengono » ausiliare, nemmeno mi fermo; e preferisco notare come la bella pittorica efficacissima lezione s'accordi con « a noi venendo per l'aere maligno » dell'anime innamorate. Nè ella si scandalizzerà udendomi dire, come sempre io ho udito dal divinissimo Modena « aere » e non « aer » in ambo i versi; perchè la voluttà dell'orecchio non è qui punto, s'io non fallo, contesa dall'arcigna prosodia: avvegnachè il Tommaseo, il quale non è dei men rigidi, vuole bensì che « aer » si faccia sempre bisillabo, ma, secondo parmi di ricordare per averlo consultato recentemente a proposito di aere in un sonetto del Tenca, concede che « aere », non sempre di tre sillabe, possa, e ne cita esempi, contarsi talvolta di due.

Passando a quell'altra disputazione, se si debba leggere « con l'ali alzate » o « con l'ali aperte » confesso che in favore della prima lezione ella ha adunato tante testimonianze di codici dei più antichi ed autorevoli, e tanto le ha avvalorate di critici paralleli, da far tremar le vene o i polsi a chi voglia tenere per la contraria sentenza. Ma altrettanto candidamente confesserò che se ella mi lascia, come a me si addice confondermi con la gente meccanica e operativa — secondo la chiamava non so più bene se il Campanella o il Telesio — la quale più volentieri ragiona seguendo il testimonio dei sensi, io non so difendermi dal preferire la seconda lezione. « Con l'ali alzate » stanno, o mi pare, le colombe, in quel punto che si librano in aria, lì lì per scendere, quasi rettilinee verso terra; ma anche in quell'attimo, si librano aiutandosi col dibatter l'ali; chè altrimenti, essa alzate e quasi verticali, non le reggerebbero. Quando invece vengon per l'aere senza percettibile remeggio, che è proprio il « con l'ali ferme » di Dante, io le veggo venire spiegando, « aprendo », tutta grande

quant' è, l' invergatura dell' ali, per farsene vela a fendere l' aria, come si fanno della coda timone.

E seguitando le mie chiose meccaniche, anzi più veramente operaie, prenderò occasione di qui a battermi un' altra volta il petto e a chiamarmi in colpa di non avere saputo mai ringraziare nè il Muzzi nè il Giusti di quella loro ottima novità di punteggiatura; la quale, se vera è, mi somiglia, — sia detto senza offesa — uno di quegli « invidiosi veri » « che un troppo arguto loico sottilizza ». Come mai accade, come può meccanicamente accadere, che le colombe, venendo per l' aere con l' ali ferme (o quasi), si reggano? Accade per questo, che, pigliando l' abbrivo, esse hanno dato all' ali un impulso iniziale, il quale per forza d' inerzia perdura, come perdura nel proiettile la velocità impressagli al principio della parabola. Ora gli è appunto questo impulso, questo atto iniziale (che a largo intendersi, può ben chiamarsi di volontà), quello che Dante, osservatore sempre acutissimo dei fenomeni naturali, mi sembra avere significato mirabilmente con questo suo efficacissimo « dal voler portate ».

Nè concedendo, per vigoria d' imagine poetica, atto di volontà alle colombe, ha egli fatto cosa insolita a' poeti, i quali, non che ai bruti, alle stesse cose inanimate concedono facoltà umane, da poi il « lacrymae rerum » del maestro. Nè ha ripetuto il concetto che si contiene in quell' altre parole « dal disio chiamate ». Quante cose si desiderano, senza che poi si abbia tanta energia di volere che basti a conseguirle! Quanti chiamati, e quanto pochi gli eletti! Nè dando alle colombe il volere, lo ha tolto ai « duo cognati », chè anzi tutta la comparazione intende a questo, a rendere vie più sensibile come « allo stesso modo », per l' istesso impulso, con l' impeto medesimo, venissero ai poeti gl' infelicissimi amanti, « sì forte fu l' affettuoso grido ». Io non istò davvero con quelli « che tolgono, com' Ella gagliardamente appunta, il libero volere agli uomini per farne parte ai bruti »; e lo vedrà se mi fa grazia di percorrere nel mio « Carlo Tenca » quel luogo dove si ragiona del diritto di punire; meno che mai vorrei apporre a Dante una siffatta dottrina. Ma non mi ripugna il supporre, e il credere che l' istesso divino poeta riconoscesse, tra l' organismo nostro e quello di « tutti gli animai che sono in terra » una grande analogia. Era Dante gran teologo, theologus Dantes, ma era anche filosofo grande; e lui che ha messo Traiano e Rifeo in Paradiso, poteva ben dar di fratello o di sorella ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in S. Francesco, del quale egli era, od io sono, particolarmente devoto.

Ma perchè poi, mi dirà Ella, tutto codesto sforzo contro il Muzzi

e contro il Giusti? Che ci guadagna, a leggerlo all'antica, il testo dantesco? Ci guadagna, lascerò dirlo al Tortoli stesso che placidamente libra l'« hinc et inde », per l'euritmia, per la ragione poetica, per l'indole e per l'onda della terzina; della quale nessun esempio dal Tortoli citato in contrario mi ha persuaso, anzi ciascuno mi è parso ravvalorare la sentenza che, in Dante, protasi e apodosi di ciascuna comparazione sogliano con la terzina avere principio e fine, e quasi bassorilievi in opposte facce di un piedestallo, starvi dentro maestrevolmente scolpite e inquadrate.

E qui, per fortuna, sono tornato a' miei ferri, o almanco a quelli degli scalpellini miei fratelli in arte; se no, Ella avrebbe avuto non una ma cento occasioni di ricondurmi alla *crepida* del mio antecessore ateniese. Al postutto, e poichè sono sul ribellare « imputet sibi », replicherò io: o quando mai a' solenni maestri è giovato l'andar per avviso agli scolari? Colpa loro se ci pescan granchi: la botte, dicono, non può dare che del vino che ha; ma la tinozza, che è peggio, non dà che acqua e rena, col soprappiù magari di qualcuno dei sullodati crostacei. Ora io me ne vo per la perdonanza a S. Giulio, chè ne ho gran bisogno, ma non sarà senza prima essermi quanto so e posso raccomandato per venia a Lei, che vorrà essere, come sempre suole, indulgente a chi di vero cuore la venera ed ama, e augurandole ogni bene Le si professa

Devotissimo e affezionatissimo
Tullo Massarani

P. S. — M'accorgo che corro il debito di spiegarle il perchè dei libri adunati su quel che s'attiene all'isola di Cipro. Il perchè è questo, che la schiava cipriota del mio quadro m'è diventata anche la protagonista di una novella in ottava rima, che le minaccio per un remoto avvenire.

*
* *

Questa lettera interessantissima venne comunicata dal Grosso a Matteo Ricci; e il Grosso aveva in animo di pubblicarla come corredo e ornamento di una nuova edizione, riveduta e ampliata, della lettera dantesca al Negroni. Ma, ch'io sappia, essa non venne pubblicata mai, e così, compiendo quasi il divisamento dell'illustre dantista, essa si pubblica quale contributo agli studi danteschi a cui il Grosso attese con profondo amore nella vita.

Segue un' altra lettera, che giova a illustrare i cordiali rapporti tra il Massarani e il Grosso.

Milano, 16 Aprile 1898.

Illustre Professore, Onorando Amico

« S' Africa piange, Italia non ne ride ». Mi duole assai di sentire che le sue sofferenze siansi in questi ultimi giorni esacerbate, ma dalla stagione che s' avvia al meglio giovaci sperare un miglioramento progressivo anche nella sua salute. La mia sarebbe dalla cintola in sù discreta, se non mi fosse sopraggiunta una fastidiosa congiuntivite, che mi toglie l' unico ristoro della lettura, e costringe me, del buio nemico, a seppellirmi propriamente nel buio.

Questo guaio remora, come è facile intendere, la divisata mia gita in Riviera. Se rivedrò il mare da Lei detestato, una corsa di volo ad Albisola sarà naturalmente fra le mie tentazioni.

La commemorazione del povero Robecchi (1) sarebbe da un pezzo stampata e distribuita, se avessi potuto fare di mio capo; ma la famiglia da una parte e la Provincia dall' altra, avendo rivendicato a sè l' ufficio di pubblicarla, le cose vanno a rilento, come sempre sogliono nel nostro dolce paese. Mi è nondimeno riuscito di far eseguire una tiratura a parte di pochi esemplari per me; e mi do carico di offrirne a Lei uno oggi stesso.

Vi troverà schiettezza di cuore, ma di forma classica, punto. Senza neologismi sarebbe stato impossibile discorrere di Giuseppe Robecchi; uomo quanto al carattere, veramente antico, ma, quanto a indirizzi di studi e di idee, modernissimo; ed io invidio indarno il dono che Ella possiede di tradurre sentimenti e cose dell' oggidì nel pretto linguaggio de' nostri più o meno remoti maggiori. Dico così, poichè l' italiano buono ancora sul latino dovrebbe informarsi.

Faccia di affrontare anch' ella *magno fortique animo*, come io pur m' affatico a tentare, gli incomodi pressochè inevitabili della provetta età; non mi lasci mancare, quando possa, suo migliori notizie, e mi abbia sempre

suo devotissimo amico
Tullo Massarani.

(continua).

---

(1) Giuseppe Robecchi (1825 - 1898) milanese, patriotta e tecnico delle ferrovie. Nel 1884 senatore.

CARLO MIGLIARDI

SAVONA E I SUOI CASATI

Ho mantenuto tal quale il titolo che sta scritto all'inizio di una breve nota pervenuta a mie mani dalle carte del Capitano G. B. Minuto, consigliere comunale, ai suoi tempi, fervente cultore e raccoglitore di memorie Savonesi.

Si tratta di un manoscritto inedito comprendente il testo di una poesia scritta verso la metà del Secolo XVI da tal Boccalandro S. J. e alcune note che mi servirono per la compilazione della breve illustrazione del contenuto che premetto.

Le lunghe guerre di Savona con Genova hanno prostrato all'estremo la « Fedelissima » fino a farla diventare possesso della « Dominante », e ormai le più severe e spinte umiliazioni sono inflitte alla nostra Città.

Interrato il porto, mozzate le superbe torri, demolito l'antico Priamar, per farvi sorgere la fortezza che ancor oggidì vediamo, ferito nell'intimo dei ricordi e delle sue più sante memorie il popolo Savonese che soffre in silenzio, ma colla ribellione in cuore.

Il nostro poeta medita su tutte queste gravi contingenze dell'amata patria, raffrontando la floridezza passata colla tristezza del suo tempo e passando in ultimo a importante rassegna molte Famiglie nobili e alcune delle borghesi più notevoli, si compiace con esse per aver dato prova di non comune attaccamento al natio lōco non abbandonandolo come molto frequentemente (da parte di molte altre) era avvenuto in quei tristi giorni.

L'Autore che, come fu detto, è tal Boccalandro S. J. appartiene ad una distinta famiglia ed è antenato di quel Gio. Battista, benefico e generoso che, vivente, erogava parte del suo cospicuo patrimonio a favore di opere pie locali e di corporazioni d'ambo i sessi ordinando, con atto di sua ultima volontà del 15 Dicembre 1632, che fosse eretta la Chiesa di S. Maria della Concezione con annesso convento. Il desiderio del testatore fu però esaudito solo nel Secolo XVIII da un tal Notaio Boccalandro, suo discendente, e lo stabile eretto fu occupato da Monache del « Serafico d'Assisi ».

La poesia in questione è in terzine ed è indirizzata a tale Monsignor Scarampi o Scarampo (forse per ragione di rima) amico del poeta.

Un casato Scarampi, ora non più esistente in Savona, era invece a quei tempi ragguardevole per nobiltà di stirpe e per larghezza di censo.

Antonio Scarampi e i suoi figli comperarono per 100.000 fiorini d'oro, nel 1337, dal Marchese di Saluzzo, diverse Castella, tra cui quelle di Cortemiglia, Roccaverano, Cairo, Rocchetta Cairo ed Altare e le ragioni dei luoghi Monastero e di S.ª Giulia. Ulteriormente ingrandirono il loro possesso, e nel 1390 Matteo, figlio del suddetto Antonio, fu Capitano generale dei Savonesi nelle spedizioni contro le ville che si ribellarono.

Enrico dei Signori della Rocchetta, fu nel 1399 vescovo di Acqui, frate Antonio era in Savona Commendatore della piccola Chiesa intitolata al Santo omonimo. Essa venne distrutta nel 1557 per l'edificazione della nuova Chiesa dedicata a S. Giovanni Battista.

Emanuele Scarampi fu nel 1451 governatore e Bonifazio nel 500 fu Cavaliere di Rodi e Commendatore di S. Giovanni Battista.

Il Monsignore al quale è dedicata la poesia sembra appartenesse ad altro Casato omonimo: Certamente egli non era Savonese.

1561 DIE 10 FEBBRARO

Per fuggir l' ozio d' ogni vizio inciampo
Per mitigar il duol che il cuor m' ingombra
Questo ti scrivo Monsignor Scarampo.
Non già, che pensi, ch' io sia sotto l' ombra
Di Dafne, per la quale il biondo Apollo
Caldi sospir dal petto spesso isgombra.
Anzi sotto un Ginepro il volto immollo
Di lacrime si calde, e dolorose,
Che al bel Parnaso più non drizzo il collo.
Son le mie Muse per la doglia ansiose
Ne più mi specchio al fonte Caballino
Di Frissa l' acque son per me fangose.
O empia stella, o mio crudel destino
Qual m' hai condotto, che a me stesso grave
Son fatto sopra ogni altro umil meschino!
Qnal sdegno, qual passion, quai voglie prave
Mi hanno fatto si mesto et angoscioso
Che ormai si ruppe del mio tetto il trave!
Or ch' io pensava aver qualche riposo
In te Savona mia, Città preclara
Sito infra gli altri d' Italia famoso,
Ora vieppiù di me ti trovo amara,
O Ciel, come per lei volgi il contrario,
Ell' era pur Cittate ad ognun cara;
Loco d' ogni piacer ridesto e vario,
Ricco e leggiadro per industria, e ingegno
Sei del Piemonte e d' ogni merce armario.
O grande invidia, e serpentino isdegno
Distrugger tal Città, dove il gran Giove
Più volte ha posto del suo centro il segno.
Un Darsenal che tal non vidi altrove
Un sicur porto da tempeste esente,
Ove ogni dì vedeansi cose nuove.

L' aria soave, e benigna la gente
Parte son nobil, parte mercatori
E il popol suo d' ogni arte sapiente,
Gli edificij ammirandi, e bei lavori,
Massime il tempio dell' alma Regina,
Pia avvocata ai miseri peccatori;
Dov' è la vista dell' ampla marina
Che al mondo mai si vide un' altra tale,
Qual rende allegra ogni anima tapina.
Belle le Donne pudiche, e leale
La gioventù prudente industriosa
E la vecchiezza con maturo sale.
La Region per l' arte sontuosa
Begli orti, vaghe vigne, e suoi poggetti
Lavagnola il suo Fiume, e suoi molini.
La Città vaga e senz' alcun difetti
Di luoghi pii dotata, e di Ospitali
Che a poveri, e ad infermi dan ricetti.
Religiosi assai buoni, e leali
Monasteri di Donne di più foggie
Che al Ciel per lor bontà volan senz' ali;
Ample le strade con sue piazze, e loggie
Ove adunati stanno a ragionare
Al tempo freddo, al caldo et alle pioggie;
Ma a che più tempo perdo a raccontare
Di tal Cittate e di suo vago porto
Ch' egli e infra tutto insomma singolare.
Detle Riviere egli è dolce conforto
Perchè le Barche in lui han tal ridutto
Che la tempesta non le fa mai torto.
Acciò che sappi Monsignor il tutto
Delle famiglie io scrivo il lor cognome
Acciò che sii de su' abitanti instrutto.
La prima Casa, tiene il grande agnome
Di Rovere, che ha prodotto Dio in terra,
Poscia i Sansoni eguale al primo nome;
Carretti già Signor di questa terra
Spinola Cardinal, suo Pastor caro,

Che di Pietro, i tesor sol apre, e serra.
Veggiero in dignità tanto preclaro
Et in dottrina, il cui saper già Roma,
Nel Concistor vedeo prodigo e raro
Reale in Campo-flore ancor si noma,
Le cui grandezze Orfeo ed Anfione
Non potrian dir con loro chiaro idioma,
Ferrer, Ricci, Beccalla, Baggion e Nani
Donne da numerarsi tra i primati,
Casate degne d'ogni estimazione.
Pozzobonel, Gentil, Conti e Fodrati
Chiabrera, Saliner, Sacchi e Brexiani
Niella, Gavotti, e Gambaran pregiati.
Regina, Pisa, Traversagni umani,
Astolfi, Bertolotti, Fei, Richermi
Scarella, Besij e li Ferrà ben sane.
Grassi, Pavesi, Cerixiola, Confermi
Giexia, Castel, Delfin, Corsi e Nazelli
Cavalli, Gara, dai Signori inermi.
Bassi, Folletti, Cardalini, Belli
Giusto, Petitto, Cassini con Rella
Zocca, Turca, Leal, Marretti, Suelli;
Sordi, Vera, Robbio con Valdibella
Archiotti, Belengier, Benzi e Stellini
Fornar, Chiappor, Corsari e Vaccabella.
Fossati, Borgarel con Barbarini
Rusca, Roggier, Rocchetti, Scotti e Valle
Guarnieri, Nattarelli e Figarini.
Murassana di legge un'ampla valle,
D'ingegno e di governo un'altro mare,
Che a litigar ognun vi dà le spalle.
Oddin, Rocca, Rainier che en d'ammirare
Fanno justizia con li lor Digesti
Pronti alle leggi con lor disputare:
Tasca, Forcheri, Succarelli, Presti,
Rossi, Leoni, Achini e Commeurati
Merega, che nel mar son molto lesti;

Marenchi, Codebò, Campioni ornati
Cadamartori, Crema con Bocconi
Voltaggio e Castodenghi assai nomati;
Toriggia con Richetti e Mariconi
Mandelli con Faija e Boccalandri
Giordani, quai san dir ben sue ragioni;
Non mancherò di dir de miei Bonelli,
Persone grate di Maria Devoti
Ove ne van con suoi..... gnelli.
Mancherò Monsignor dir l'altre doti
Della preclara Città di Savona
Intanto preghiam Dio la mande bona.

FINIS.

Vostro Servitore
S. J. BOCHALANDRO

FILIPPO NOBERASCO

P. ANGELICO APROSIO

Già nel Sec. XV era nobile e cospicua in Ventimiglia la casata degli Aprosio, che una delle tante tradizioni leggendarie dei nostri seicenteschi vorrebbe riannodare a una patrizia « Gens Apronia » d'Intemelio. Gli Aprosio avean case e torre a Ventimiglia, sepolcreti in cattedrale, a N.ª S.ª di Consolazione e ville ai piani di Latte e a Siestro. La famiglia diè molti uomini di stato, giuristi, prelati (1).

A questa chiarissima gente appartenne P. Angelico, P. Ventimiglia come lo dissero spesso, nato nell'omonima città il 29 ottobre 1607. Fanciulletto ancora, erano sua delizia i libri e tanti se ne traeva a scuola, che i suoi compagni lo chiamavano « il filosofo » (2). Nel 1623, resistendo ai suoi, entrò, in Genova, nel noviziato degli Eremitani di S. Agostino a S.ª Maria della Consolazione, mutando il nome suo di Ludovico in Angelico, a ricordo del zio frate d'ugual nome, mancato ai vivi nel 1518 (3).

Il 1625 lo vide a Siena, ove risiedette sino al 1632 e, sotto eccellenti maestri, quali Pietro Ricci, Ottavio Martini, Angelo Aquipendiano, fece grandi progressi nelle scienze divine ed umane giungendo, nel 1632, al lettorato (4).

Destinato al convento di Monte S. Savino docente di filosofia, conobbe il letterato Pier Francesco Minozzi, per il quale curò poi la stampa delle « Libidini dell'ingegno », assaporando intanto i primi successi del pergamo.

Tratto da una sua particolare incontentabilità, da un incoercibile schifar di restare a lungo nello stesso luogo,

nel 1631 era di bel nuovo a Genova, dove mal dovette acconciarsi fino al 1537, privo d'amici letterati e uggiando l'aridità scolastica, tanto distante dal suo temperamento (5). Mandato a Chiavari, preferì uscire dalla Congregazione Genovese e fu a Pisa. Bastò che capitasse qui un suo confratello, diretto a Treviso, perchè ve lo seguisse, per scattare poi a Venezia. Cammin facendo strinse, com'era suo costume, amicizie con letterati fiorentini, bolognesi e d'altronde, ammassando volumi su volumi, altra inestinguibile passione del nostro Agostiniano (6).

A Treviso restò sino al 1639 per passare indi a Feltre, ove si trovò sì male che, due mesi appresso, era già a Lesina, cascando dalla padella nelle brage. Alla fine di quell'anno infelicissimo rivedea Venezia, poi provava Chioggia per ritornare a Venezia ove risiedette, fra l'ammirazione dei suoi frati, che teneanlo per un « poeta », sino al 1617. Il soggiorno veneziano gli fu benigno chè, oltre ad attendere al sacro ministero, a erudire i novizi, fu pedagogo di nobili giovinetti, pubblicò opere sue, curò la stampa di quelle altrui, lavorò per editori, per librai, che molti ebbe amici. L'opportunissimo ambiente della Regina della laguna gli permise di mettersi in rapporto con letterati famosi, come Gio Francesco Loredano e Pietro Michiele, cui commentò l'« Arte degli amanti », cosa che non dovrà farci meraviglia se ci si rifaccia al secolo calamitoso (7). E ognun può immaginare come crescesse la sua riserva di libri, avuti da amici, da stampatori, da corrispondenti. Istitutore d'un dei figliuoli di Giuliano Spinola, se ne tornò, col Mecenate, alla volta di quella Genova per cui sentiva antiche nostalgie. Eran nel suo bagaglio non meno di trenta casse di volumi! Indugiatosi assai a Bologna e a Piacenza per conoscere nuovi letterati e cementare vecchie amicizie e dove gli moriva lo Spinola, poté riveder finalmente la Riviera Ligure e a Rapallo riabbracciar quasi i suoi diletti libri, coi quali, in brev'ora, raggiunse il suo convento della Consolazione (8).

E, posto che l'argomento ci conduce, sarà bene lumeggiar qui uno dei lati più nobilmente simpatici dell'Aprosio,

quello d'essere stato cioè tra gli apostoli delle pubbliche biblioteche, simile al confratello Angelo da Roccacontrata, cui si debbono le origini di quella tanto nota e che da lui si disse « Angelica ». E provvidamente adopravasi l'Aprosio per la sua Liguria, che mal si curava di simili istituti. Ancora il Mabillon e il Montfaucon lamentavano quella lacuna, che non potè colmar nemmeno il medico Domenico Canevari colle sue liberalità (9).

P. Angelico avrebbe voluto allogare la sua biblioteca nel convento di Genova, ma le corte viste del priore ne lo dissuasero, onde venuto, nel 1648, a predicare nella natia Ventimiglia, s'adoprò per maturare in quel Convento dei suoi l'antico sogno. Non trovò tuttavia gli sperati consensi, onde minacciò di tutto donare all' « Angelica » romana, che, già del 1614, funzionava per il pubblico. La minaccia ebbe il suo effetto e si pensò d'adattare un locale, discreto se non ideale. L'Aprosio chiamato dai suoi frati a vari incarichi, tra cui il Vicariato della Congregazione Genovese, mai cessò le sue sollecitudini per la pupilla, e n'ebbe per Genova, ove, alla Consolazione, gli fu dato finalmente ricostituire una buona libreria, anche mercè il lascito di G. B. Lercari. Da Innocenzo X ottenne, nel 1653, un breve, che vietava ogni esportazione di volumi dalle due biblioteche (10).

Fatto, nel 1651, libero da ogni cura, potea rivedere la patria. Senonchè i locali assegnati non bastavan più omai a contenere il grande materiale, cumulato da tanti anni e perciò tutto si adoperò per avere una sede veramente degna. E fu, per quanto le arti oblique di un suo correligioso tentassero tutto per attraversare l'alto intento. Questo frate, ch'egli veste de' panni di « Tragopogono », non trovò di meglio che ricorrere alla Serenissima e alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. L'Allacci sostenne l'amico nel duro cimento e l'Aprosio ebbe vittoria piena. S'era nel 1660 (11). Tolte fruttuose parentesi di sacre predicazioni, l'Aprosio ebbe agio di tutto dedicarsi alla sua creatura, che venne sempre maggiormente ampliando, componendo in essa i suoi ultimi lavori e attendendo a quella copiosa corrispondenza, che legavalo a' migliori ingegni del tempo, come il Redi, il

Dati, l'Achillini, il visto Allacci, il Magliabechi e la coorte straniera, capitanata dallo Scioppio, dall'Einsio, dal Van den Brocke, dal Gronovio. Vivente l'Aprosio, la libreria ebbe larga fama presso i contemporanei e trovasene eco nel Cavanna, nel Cinelli, nel Fenoglio (12).

Prima di proceder oltre sarà cosa conveniente spendere qualche parola sul destino dell'« Aprosiana ». Essa, di cui troviamo anche degne lodi nel Tiraboschi (13), nel 1797, allorchè fu instaurata la Repubblica Democratica Ligure, contava oltre 6000 volumi, parecchi de' quali incunaboli della stampa, manoscritti vari e quarantasette volumi della varia e interessante corrispondenza del fondatore. La Repubblica, ispirata alle nuove idee laicizzatrici, nel 1728, sopprimeva gli Ordini Religiosi e, per legge del 17 marzo 1799, ne incamerava i beni, che diventavano patrimonio nazionale. L'« Aprosiana » dovette contribuire alla fondazione in Genova della « Biblioteca Nazionale », cui l'inviato del governo, P. Semini, mandava il meglio, tra cui i preziosi volumi della corrispondenza del fondatore. La biblioteca mutilata venne in possesso del Comune di Ventimiglia e languì. Il generoso contributo di Tomaso Hanbury, le cure amorose di Callisto Amalberti e dell'illustre storico, Gerolamo Rossi, ne risollevarono le sorti, cui seguirono altre ingiurie e poi altra resurrezione mercè l'opera di Luigi Palmero e di Nicola Orengo. L'« Aprosiana » continua oggi l'illuminata funzione per cui fu istituita, conta 12.000 opere, 140 manoscritti e alcune centinaia d'incunaboli (14).

L'Aprosio moriva di terzana doppia sui primi del 1681 e fu pianto come letterato operoso, bibliofilo illuminato, religioso esemplare, che spesso imponevasi rigide mortificazioni (15), oratore eletto, efficace, fruttuoso per udienze colte e per quelle umili e indotte de' più piccoli casali.

Prima di parlare del posto importantissimo dall'Aprosio occupato nella ben nota controversia Marino-Stigliani, sarà pregio dell'opera accennare all'attività variamente letteraria, critica, sacra dell'egregio Agostiniano.

Sul finire del secolo XVI, col suo: « Della dignità della donna », Sperone Speroni accendeva una grande controversia

sul sesso femminino, rincrudita nel 1586 mercè Onofrio Filarco, cui rispondevano Prodicogine Filarete e il Tasso. Mentre la discussione divampava in Germania per l'Acidalia e il Gedick, in Italia continuavasi a battagliare ed entrava in lizza Lucrezia Marinella e poi il Bronzini, grandi paladini della nobiltà femminile (16). Lo scalpore salì a un diapason inaudito quando il Buoninsegni, a Venezia, nel 1638, stampava la: « Satira Menippea contro il lusso donnesco ». Non ci volle altro per accendere l'umore della monaca Angelica Tarabotti, che, nel 1644, a Venezia, e per le iniziali D. A. T., rispondeva per le rime e con ragioni spesso giuste, finemente ironiche e con forma sostenuta. L'Aprosio, ch'era nato alla lotta, scese nell'arena con « La Maschera scoperta di Filofilo Misoponero in risposta all'Antisatira di D. A. T. scritta contro la Satira Menippea del Sig. Francesco Buoninsegni », dedicata al nobile genovese Gian Nicola Cavanna (17). Fu però mala ventura che il manoscritto, per frode, venisse a mani della terribile monaca, la quale ne impedì la pubblicazione. Non si scoraggiò l'Aprosio, che a Venezia, nel 1646, col pseudonimo di Scipio Glareano, dava a luce la nuova risposta: « Lo Scudo di Rinaldo ovvero lo specchio del disinganno ». Nella sua « Biblioteca Aprosiana » dice (18) che concentrò qui il meglio di quanto aveva messo nella « Maschera ». Però, mentre questa avea spiriti polemici, lo « Scudo » ha di più il tono di un trattato contro la moda, le vanità, i vizi. Consta di quarantaquattro capitoli, ognun de' quali è diretto a uno dei suoi amici. Che se calca la mano anco sulle streghe, non risparmia gli uomini effeminati, per cui serbava una P. II, che restò manoscritta all'« Universitaria » di Genova. Essa, che ci ricorda la « Grillaia », consta di venti capi e attacca altresì molti del clero. Allo « Scudo » furon contrapposti: « Sogni » di un anonimo, stampati alla macchia (19). Essi son ben inferiori all'opera aprosiana, vivace e ricca di un gran le apparato erudito (20).

Nel 1647, in Venezia, l'Aprosio dava in luce la versione dei « Sermoni di tutte le Domeniche e Festività dei Santi che occorrono nell'Avvento del Signore fino alla Puri-

ficazione della Vergine » dello spagnuolo P. Agostino Osorio (21). Sotto il pseudonimo di Oldaurio Scioppio illustrava « Le bellezze della Belisa », tragedia di D. Antonio Muscettola, Duca di Spezzano. L'operetta usciva in Genova, nel 1664, colla falsa indicazione di Lovanio (22). Col Muscettola, che conobbe per gli offici di Vincenzo Pallavicino, l'Aprosio ebbe lunga e stretta amicizia. Fu egli letterato e poeta e scrisse prose, versi, drammi, colla raccolta del « Gabinetto delle Muse », uscita a Venezia nel 1669. Il nostro frate lo mise in relazione con chiari letterati e il Muscettola ne lo ricambiò facendogli conoscere, con notizie e dati critici, quelli meridionali, come il Battista, il Crasso, lo Staibano, il Teodoro, il Celano, il Cuppone, il Dentice, il Mollo, ottenendogli da questi e da altri ingegni numerosi doni delle produzioni loro (23). Il Muscettola s'aggira tra i satelliti del sistema mariniano, ma spesso svela una fisonomia sua e sa elevarsi sull'ali della storia e della morale (24).

Il Duca di Spezzano è unito a fili d'oro a « La Grillaia, curiosità erudite » di Scipio Glareano, uscita a Napoli nel 1668 e ch'è uno dei lavori più eruditi e curiosi del Ventimiglia. Anch'essa ha la sua storia, che mirabilmente ci fotografa i tempi. Ogni grillo disserta d'un concetto, ordinariamente paradossale e vi si intesse tutta un'orditura arguta di prose e versi di svariatissimi autori. Ad essi, ad amici mandò l'Aprosio questo o quel « grillo » e n'ebbe assai lodi e spinte a stamparli. E lo tentò, ma dovette dar di cozzo contro la censura ecclesiastica. Fu perciò ben lieto, allorchè, nel 1660, il Muscettola gli si offriva di curar lui la stampa. Il Muscettola, avuto dal Nostro il manoscritto, lo inviava al Baba a Venezia, ma il mal volere del tipografo e le remore censorie tanto fecero che, al finire del 1662, non v'era di stampato che un foglio. Lasciata Venezia, si tentò a Piacenza, l'Aprosio modificò il copione, ma l'inquisitore negò l'assenso. Siamo ai primi del 1665. Il Muscettola brigò allora a Napoli, ma i « grilli » subirono altre modifiche e quattro furono banditi e non certo a torto. Finalmente il S. Officio, fatta qualche altra castrazione,

diede il via. Si giunge così al 1667 e si dovrà toccare il seguente anno perchè l'operetta possa veder la luce (25). Della « Grillaia », cui l'autore torna nella sua « Biblioteca » (26), seguì un'edizione bolognese, ridotta, del 1673. I « grilli » son tutti dedicati a questo e a quel letterato del tempo e, tra essi, han larga parte i meridionali, primo il Muscettola (27).

Dalle inedite « Ore pomeridiane » l'Aprosio trasse il meglio « Della patria di A. Persio », che sortì la luce in Genova nel 1664. In questa sua fatica sostenne nascesse il ben noto poeta satirico, non in Toscana, ma in Liguria (28). Col pseudonimo di Paolo Genari da Scio illustrò, ne « Le Vigilie del Capricorno », cinque delle « Epistole Eroiche » del visto Crasso, giurista napolitano. L'opera fu stampata in Venezia nel 1667. Sue rime leggonsi in: « Poesie degli Accademici Infecondi di Roma », edizione veneziana del 1678 e in: « Fiori poetici dell'Eremo Agostiniano » di P. D. A. Gandolfo, usciti in Genova nel 1682. Fe' anche taluni epigrammi latini in lode di Mons. A. Piccolomini Aragona (29). Nel trattato « De Armillis veterum » di T. Bartolino (30) è una lettera dell'Aprosio al Vormio. Altre due ne sono, una nella « Bibliotheca Romana » del Mandosio, l'altra nella « Monarchia d'Oriente » dell'agostiniano J. Finelli (31).

Si disse già delle « Ore pomeridiane », dissertazioni di poetica, di critica, di filologia. Tradusse « Les Tableaux de la Pénitence » per Mons. Godean. Lavoro inedito al pari di: « Athenae Italicae sive de viris clarissimis qui Italiam ingenio et scriptis illustrarunt ». Di quest'opera, che impose all'Aprosio sollecite fatiche, corse fra lui, gli amici, i corrispondenti un largo carteggio, che va dal 1645 al 1666. E, per quanto egli avesse a mano copiosi indici, nulla fece. Molto si sdebitò coi suoi informatori, specie coll'Allacci, cui fornì materiali preziosissimi per quella sua « Drammaturgia », che, dopo diuturne vicende, uscì a luce nel 1666 e l'idea e assai dati per l'edizione dei « Poeti antichi », de' quali, nel 1661, era edito a Messina il primo volume (32). A proposito di queste fatiche erudite dell'Aprosio, a' pie'

d'un suo ritratto, nelle « Glorie degl' Incogniti », leggesi questo distico elogiativo:

Doctos facunde italicis celebravit Athenis:
Indoctos critica dulce pupugit acu (33).

La « Talpa plagiaria ovvero la Cornacchia Esopiana » di Nicolo Paracelso è una critica inedita del « Mondo smascherato » del Conte Glemogilo Talpi. Ugualmente si dica del « Comento di S. Saprici sopra una lettera di Vigilio Benamati in lode di G. Talpi » (34), de « La Spugna », delle « Lezioni sacre sopra Giona », dal Ventimiglia tenute in Genova nel biennio 1649 - 1650. Dalle « Poliantee » del tempo e certo da quella notissima di Domenico Nano, savonese d'elezione (35), trasse i materiali per la sua « Poliantea Italiana », la quale anch'essa non vide la luce (36).

L'opera principe dell'Aprosio è la « Biblioteca Aprosiana », edita in Bologna, nel 1673, sotto il pseudonimo di Cornelio Aspasio Antivigilmi. Quest'opera incompleta, poichè non arriva che alla lettera C, mentre l'autore la condusse fino all'M inclusa, è un lavoro di vigilia, che preannuncia la critica letteraria moderna. Senonchè l'Aprosio è figlio del secol suo e riguardiamo l'opera o sotto la veste accademica, vanamente erudita o sotto quella allegorico-satirica, noi ci troveremo sempre innanzi un'erudizione formidabile, ma soffocante, sproporzionata, affastellata sovente e più spesso alla brava, senza un metodo certo (37). Il Ventimiglia divide il suo lavoro in due parti: nella prima ci offre assai particolari sulla sua vita, sull'attività sua: nella seconda tratta dei suoi autori, amici e corrispondenti, che aveangli donato le opere loro. L'Aprosio non mostra, come si disse, una direttiva storica, scientifica: è però superiore al Ghilini, all'Abati, al Brusoni, al Santacroce, al Loredano, al Nali, a tanti altri minori e, col Lancillotti, col Fioretti, con pochi altri, ci fornisce una miniera di dati, di notizie, di rilievi preziosi, sicuri, perché è indagatore paziente, ampio, che risale direttamente alle fonti, cerca l'inedito, si compiace d'attardarsi su rarità, su coserelle minute, d'occasione o sfuggite ai più. Con ciò sa elevarsi sui

contemporanei e, recando nella critica la preoccupazione costante dell'indagine informata, minuta, diretta, sincera, mostra di sentire gli stimoli rinnovatori del buon metodo sperimentale, che in altri campi instaurava le vie nuove dello scibile umano (38). La « Biblioteca Aprosiana » ebbe meritate fortune, ampie lodi del Toppi, del Pacichelli, del Giustiniani, del Gioffredo e, raffazzonata, ridotta per il Volfio, uscì, in veste latina, ad Amburgo, nel 1734.

Dappresso alla « Biblioteca » sta per importanza « La Visiera Alzata, Hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in Maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani », uscita in Parma, nel 1689, per le cure del Magliabechi al quale l'Aprosio avea inviato il copione. L'operetta dà conto di cento autori, che si valsero del pseudonimo. Segue un'appendice d'altri cinquanta. Il lavoro completa, in certo modo, la « Biblioteca » e porge dati preziosi. L'edizione fu scarsa e rari sono pertanto gli esemplari superstiti. Il Placcio, divisa in parti, incorporò l'operetta nel suo: « Theatrum Anonymorum et Pseudonymorum » (39).

Si venga ora a considerare la posizione tenuta dall'Aprosio in quella polemica Marino - Stigliani, che tanto vespaio suscitò nel Sec. XVII (40). Non è di questo breve scritto far la critica al « marinismo », che fu sensualità sùbita, superficiale, fredda, floscia, annegata in una fantasia tropicale, tutta artifici, orpelli, con un corredo astrale di concettini, metafore, antitesi, traslati, comparazioni inaudite. Tristissimo andazzo, che i pochi affetti all'Italia e le non vissute rime religiose del Maestro non seppero purificare e che in Spagna, in Francia e principalmente da noi dovea creare un clima ben infesto alle lettere (41). Basta pensare a tutte le esagerazioni, per esempio, del Mamiani, del Giovanetti, dell'Adimari, dell'Achillini. Non riuscì però alla marea mariniana di tutte sommergere le nostre lettere e, lasciando in disparte Gabriello Chiabrera e l'arte sua, aperta ai classici soffi d'Ellenia, le critiche non mancarono dagli stessi « marinisti » più sensati, come il Bruni, il

Preti, il Villani e quella corrente meridionale, che dallo Schettini, dal Caselli va al Muscettola e al Meli (42).

La critica non si mantenne però tra i confini della misura e della verità, cosa che il Marino stesso dovette più e più sentire a proposito delle denunciate oscenità del suo « Adone ». Le personalità imperversarono come non mai, e, se il Vitale, la Sarrocchi, il Murtola punsero e colpirono senza quartiere, più terribile si scatenò l'ira di Tomaso Stigliani, che l'avversario dovea perseguire oltre la tomba (43).

Il Materese conobbe il Marino a Napoli, quando, giovine ancora, fu alla corte del Principe di Conca. Avversità varie lo costrinsero a tornare in patria, donde passava indi a Roma, a Milano, ove dava in luce il « Polifemo ». Nel 1601, a Venezia, avea dal Ciotti stampate le « Rime, P. I ». Lo Stigliani, nel 1603, era a Parma, ai servigi di Ranuccio Farnese. Nel 1605, ancora il Ciotti gli stampava il « Canzoniero », condannato dall'Autorità religiosa per gl'indovinelli lascivi. Nel 1617, dava in luce il « Mondo Nuovo », nel quale, alludendo ancora più offensivamente al Marino, scavava l'abisso. Quella fama reale, che lo Stigliani non seppe conciliarsi mercè questa sua fatica, in cui si ricuciscono tante cose del Tasso, del Giraldi, del Sannazzaro, del Dolce, del Boiardo, del Boccaccio, avvegna che senta e incida qualche nobile affezione per la Patria Italiana, giunse per la via traversa del livore. Non che lo Stigliani non sapesse elevare critiche sensate sul mancato genere dell'« Adone », sull'eccessivo episodiare, sulle parti incongruenti, sui caratteri scialbi, su tutta la licenza che lo smidolla (44). E' però vero che il « Mondo Nuovo » colpì il Marino oltre ogni confine di vero e di onesto e la persona fu prima della critica. E ne fu uno scandalo. Il Marino non se lo fece dire e rispose nelle « Smorfie », nella « Galleria » e, nel Lambrusco della « Sampogna », adombrò l'odiato avversario.

Nel 1621 lo Stigliani, scontento del Duca, se ne veniva a Roma ove, nel 1623, faceva ristampare, in spoglie più decenti, il « Canzoniero », sempre quello per dare addosso al vecchio nemico. La morte di questi fu coeva ad altra edizione

immutata del « Canzoniero » e non ci volle di più per accendere altre polemiche, rabbie peggiori, acuite dalla circostanza. Scompiglio, che lo Stigliani più e più dovea rendere maggiormente grave con l' « Occhiale », in cui le critiche sensate sono sommerse in un pelago d'asti, di livori, di appunti ingiustificati, di viete accuse di plagio (45).

I « marinisti » insorsero a difesa del Maestro. L'Errico lanciava « L'occhiale appannato », una breve cosa chiara, arguta, piacevole. Il Villani, con « L'uccellatura », sensata, seria, e colle: « Considerazioni sulla II Parte dell'Occhiale », opera profonda, di largo respiro, se mostra riconoscere parecchie mende del Maestro, non ne tace i pregi e colpisce la malevolenza dello Stigliani. Altre difese fecero il Gauges de Gozze, il D'Alessandro, per non far che pochi accenni. Altri dei « marinisti » preferirono l'arma del ridicolo, del sarcasmo e, fra le tante cose uscite, val la pena di rammentare le « Strigliate » del Barbazza, l' « Oculus comicus » del Torciglioni, le « Staffilate » del Capponi.

Questa guerra giunse all'Aprosio il quale, e per natura e per i precedenti, era ben attrezzato per siffatte lotte. Preso dallo scalpore, dal disgusto, entrò arditamente nell'arena, si pose in vista ed ebbe nome. Non fu prima opera divisata « Il Vaglio critico », lavoro di frontespizio cruscante (46), che die' a luce col pseudonimo di Masoto Galistoni da Terama e la falsa indicazione di Rostock, 1637. Precauzione non inutile specie per il tipografo. In essa il nostro frate appunta il Canto I del « Mondo Nuovo » dello Stigliani, che, in una critica arguta, per quanto alcuna volta pedante ed insolente, accosta ai vecchi romanzi trovadorici. L'opera fu scritta, in pochi giorni, a Genova e volle provare che in quel Canto solo era da censurare più che in tutto l' « Adone ».

E' facile arguire che ne dovesse avvenire. Inviato il lavoro a Milano per la stampa, venne fermato da un revisore, amico allo Stigliani. Non se ne prese il Ventimiglia, che a Treviso e colle false indicazioni viste più sopra, conseguì l'intento. L'operetta ha una importanza speciale poichè ci offre la bibliografia di parecchi letterati, che inter-

vennero contro lo Stigliani (17). E, come questi rispose con: « Il Molino », l'Aprosio da Lesina, quasi senza libri, replicò mercè: « Il Buratto », uscito, nel 1612, in Venezia, col pseudonimo di Carlo Galistoni. Quest'operetta è alcun che di spassoso per la sua ironia spigliata, finissima e, a certi momenti, par di sentir vibrare quello spirito, che imbeve il « Ragguaglio di Parnaso » del Boccalini E anche qui, conforme l'uso, non mancano interessantissime digressioni (48). Dovea seguire: « Il Batto ovvero Pietra di paragone che mostra i furti del Cav. Stigliani nel Mondo Nuovo », ma rimase, in piccola parte, inedito al pari de « La Spugna », di cui restano poche pagine (19).

L'« Occhiale » meritava bene le rampogne dell'Aprosio, affidate a « L'Occhiale stritolato », uscito a Venezia nel 1611 col pseudonimo di Scipio Glareano. Qui il nostro frate sviluppa quanto aveva trattato nel « Buratto » e preannunzia quanto scriverà di poi. Si ferma ai primi tre Canti dell'« Adone », è tutto un brio e un viaggio sicuro attraverso a tutta la letteratura (50).

Ritardata per un complesso d'eventi, uscì, nel 1643, a Venezia, « La Sferza poetica », ch'era stata sritta a Siena nel 1630. Pseudonimo: Sapricio Saprici. Quest'operetta è disuguale: qualche volta si ferma alla superficie delle cose, qualche altra ribocca d'erudizione. E' distribuita in ventisette Capitoli a mo' d'epistola, diretti a questo o a quello amico più illustre e ribatte una ad una le accuse dell'« Occhiale », svolte negli altrettanti Capitoli della prima parte. E' certamente una delle opere migliori dell'Aprosio e rivela spesso una critica acuta, serrata, sempre retta (51) L'opera destò largo interesse e fu salutata a festa dalla pleiade mariniana. E non meno liete furono le accoglienze a « Il Veratro », uscito nella P. I, a Venezia, il 1647, nella II, ancora a Venezia, il 1645. E' un'operetta garbata anch'essa, di largo respiro e, come sempre, ricca d'erudizione minuta, scrupolosa. L'Aprosio l'ebbe assai cara e fu il miglior commento critico e apologetico dell'« Adone » (52).

Lo Stigliani, percosso da tante contradizioni, trascorse molto malinconicamente l'ultima parte di sua vita, vittima

del suo tristo umore. Ridottosi a Matera sua e rivista per poco Roma, moriva nel 1651. Come estrema disavventura, non trovò un editore, che gli ristampasse il tanto discusso « Mondo Nuovo ». Così i « marinisti » intesero vendicare la memoria del loro Maestro.

Resterebbe, a questo punto, dire alcun che sull'opportunità d'essersi l'Aprosio gittato nella grande controversia e d'essersi fatto corifeo del Marino. Ma vale qui quel che fu detto a proposito del Michiele, tanto più che le difese mariniste sorpassarono l'opera per l'uomo, che fu visto indegnamente colpito, cosa tanto più grave se posta in rapporto colla fama dell'illustre poeta partenopeo.

L'Aprosio non fu però idolatra nelle sue difese. Nella « Sferza » sente il disagio proveniente dalla immoralità mariniana, per quanto voglia trovare attenuanti alla lubricità dei caratteri, delle situazioni dell'« Adone », rampollate dall'antichità classica, che non potea mutarsi. E par d'intendere che quell'immoralità dovesse vedersi sotto la luce dell'arte, ond'essa quasi avesse a sparire per non esser altro che opera di bellezza (53). Siamo forse a un'anticipazione della formula: « l'arte per l'arte », che diventerà poi canone fondamentale di una scuola copiosa, obnubilata da una critica, che, imbrigliata dai vecchi schemi e da inescusabili manchevolezze, non sapeva ascendere le vie nuove del rinnovamento. Più debole è la riserva del Ventimiglia nel « Veratro ». Anche qui si riconoscono le situazioni scabrose care al Marino, ma si vorrebbero purgare, avvicinandolo ai classici antichi e ai moderni, che variamente non seppero speciarsi dal sensualismo dei tempi. Difese evidentemente inadeguate e censurabili specie per un religioso, il quale, esemplare nella vita monastica, parve scindere il proprio io per concedere forse, prima che alla tristizia del secolo, alla natura pugnace, irrequieta, alla passione del partitante, che nello Stigliani vide un uomo detestabile, il quale ignobilmente colpiva chi riscoteva l'osservanza dei principi e delle lettere non soltanto Italiane.

— NOTE —

(1) Cfr. Bono: « La nobiltà ventimigliese », Genova, 1924, pagina 8 e segg.

(2) V. Mazzucchelli: « Gli scrittori d'Italia », Brescia, 1753, Vol. I, P. II, pag. 887.

(3) V. Micellone: « P. A. Aprosio - Contributo alla storia letteraria e culturale del Sec. XVII », in: Annuario del R. Liceo-Ginnasio « G. D. Cassini » di S. Remo, S. Remo, 1927, pag. 116 e Spotorno: « Storia letteraria della Liguria », T. V., pag. 5.

(4) Cfr. « Bibliographia Augustiniana », in: « Bollettino Storico Agostiniano », Firenze, 1927, Fasc. III.

(5) V. cit. Spotorno, loc. citato.

(6) Cfr. cit. Micellone e « Bibliographia », loc. citato.

(7) V. cit. Mazzucchelli, pag. 888 e sgg.

(8) Cfr. cit. Spotorno, pag. 7.

(9) V. Grossi: « Il P. A. Aprosio da Ventimiglia e la sua biblioteca », in « Rivista Ligure di scienze e lettere », Oneglia, 1869 e « Giornale degli studiosi », Genova, 1869, N. 44.

(10) Cfr. Manacorda: « Della corrispondenza tra L. Allacci e A. Aprosio », in: « Giornale storico e letterario della Liguria », 1901, II, Fasc. 5-6.

(11) V. cit. Manacorda.

(12) Cfr. Gandolfo: « Il dispaccio istorico, curioso et erudito », Mondovì, 1695, pag. 129 e sgg.

(13) « Storia della letteratura italiana », Venezia, 1824, T. VIII, P. I, pag. 117 e sgg.

(14) Cfr. cit. Grossi e di Orengo: « Ventimiglia e dintorni », Torino, 1922, pag. 34 e seg.

(15) V. Grillo: « Abbozzo di un calendario storico della Liguria », Genova, 1846, pag. 68 e sgg.

(16) Cfr. Marchesi: « Le polemiche sul sesso femminile ne' Secoli XVI e XVII », in: « Giornale storico della letteratura italiana », XIII, 1895, Fasc. 74-75.

(17) V. cit. Gandolfo, pag. 126.

(18) Pag. 169 e seg.

(19) V. cit. « Biblioteca Aprosiana », pag. 224.

(20) Cfr. Corcos: « Il lusso donnesco e una contesa letteraria nel '600 »: ne: « Il pensiero Italiano », XIV, 1894.

(21) V. cit. Mazzucchelli, pag. 892 e Spotorno, pag. 10.

(22) Cfr. cit. Manacorda, pag. 179.

(23) V. Tria: « D. A. Muscettola, Duca di Spezzano ed il P. A. Aprosio da Ventimiglia », Napoli, pag. 8 e sgg.

(24) Cfr. Belloni: « Il Seicento », Milano, pag. 95.

(25) V. Neri: « La prima edizione de « La Grillaia », in: « Studi bibliografici e letterari », Genova, 1890, pag. 172 e sgg.

(26) Pag. 203.

(27) Cfr. cit. Mazzucchelli, pag. 893 e Tria, pag. 30.

(28) V. cit. Mazzucchelli, pag. 893 e Grossi.

(29) Cfr. cit. Mazzucchelli, pag. 894.

(30) Amsterdam, 1676.

(31) V. cit. Mazzucchelli, pag. 894.

(32) Cfr. cit. Manacorda.

(33) In cit. Grossi.

(34) V. cit. Gandolfo, pag. 125 e seg.

(35) Cfr. Noberasco: « Gli scrittori della città di Savona - P. I », Savona, 1925, pag. 34 e seg.

(36) V. cit. Mazzucchelli, pag. 895.

(37) V. cit. Belloni, pag. 418 e sgg.

(38) Cfr. cit. Mazzucchelli, pag. 893, Belloni, pag. 427, Spotorno, pag. 11 e sgg., Gandolfo, pag. 127 e seg.

(39) V. cit. Mazzucchelli, pag. 194 e Grossi.

(40) Cfr. cit. Belloni, pag. 68 e sgg.

(41) V. Saviotti: « Il Cav. Marino », Firenze, 1929, pag. 10 e sgg.

(42) V. Mango: « Varietà letterarie », Roma, 1899, pag. 86 e sgg. e Corcos: « Appunti sulle polemiche suscitate dall'Adone di G. B. Marino », Cagliari, 1893, pag. 5 e sgg.

(43) Cfr. Menghini: « T. Stigliani », in: « Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura », 1890: Ginguené: « Histoire Littéraire d'Italie », Parigi, 1835, T. XIV, pag. 189 e sgg.: Livingston: « G. Francesco Busenello e la polemica Stigliani-Marino, in: « L'Ateneo Veneto », XXXIII, II, 1.

(44) V. cit. Corcos, pag. 20 e sgg.

(45) Id., pag. 9.

(46) Cfr. « Biografia universale antica e moderna », Venezia, 1822, Vol. III, pag. 100 e seg.

(47) V. cit. Mazzucchelli, pag. 890, Menghini, l. c.. Micellone, pag. 127.

(48) V. cit. Menghini, l. c. e Micellone, pag. 128 e seg.

(49) Cfr. cit. Micellone, pag. 141.

(50) V. cit. Mazzucchelli, pag. 891 e Menghini.

(51) Cfr. cit. Corcos, pag. 15 e Micellone, pag. 132 e sgg.

(52) V. cit. Menghini e Micellone, pag. 135 e sgg.

(53) Cfr. cit. Micellone, pag. 133.

ITALO SCOVAZZI

VINCENZO GIOBERTI

e il Cattolicesimo liberale a Savona

Alla santa memoria di mio fratello Alessandro Mario,
caduto per la Patria.

Quel mirabile fervore di studi, riforme sociali, opere filantropiche, che, prima del 1848, tollerato o no da governi sempre più sorpresi e barcollanti, proruppe in Italia un po' dappertutto e massimamente nel Lombardo-Veneto e nel Regno Sardo, segna, non meno dello sviluppo di idee e di agitazioni politiche, l'avanzare, in estensione e in profondità, del nostro moto di risorgimento.

Era il presagio dell'unanime insorgere contro la signoria straniera, l'alba dell'unità.

Una rara concordia, una straordinaria alacrità s'era accesa nei cuori e negli intelletti più illuminati, per operare il bene; ospedali, istituti di carità per ciechi, sordomuti, trovatelli, fanciulle abbandonate, ospizi per vecchi poveri, casse di risparmio e di pensione per gli operai, società di previdenza, di mutuo soccorso, di cooperazione, asili per l'infanzia, scuole professionali, riforma del regime carcerario, lavoro dei fanciulli, provvedimenti per l'agricoltura, l'industria, il commercio, eran questioni che si agitavano nelle associazioni, nella stampa periodica, nei congressi scientifici, sconfinando sempre più audacemente nel campo politico, e davan frutti di opere anche in città di provincia (1).

---

(1) Vedasi il bel libro di Tullo Massarani, Cesare Correnti nella vita e nelle opere, Roma, 1890, p. 76 sgg.

Allora Giuseppe Cottolengo fondava a Torino, nel 1832, la *Piccola casa della Divina Provvidenza*, e Giovanni Bosco pubblicava, nel 1846, *L'enologo Italiano* e gettava le basi dell' *Oratorio* di Valdocco.

Giacchè pur negli ecclesiastici era penetrato uno spirito nuovo. Se dalla restaurazione era venuto alla Chiesa un inaspettato ma effimero afflusso di forze sia politiche che sentimentali, il grande avversario, il liberalismo, si insinuava nella stessa cerchia dei fedeli, nella parte più eletta di questi, che « sentirono l'attrattiva verso le libertà politiche, l'indipendenza dei popoli, la nazionalità e unità degli stati, la libertà della coscienza religiosa e della Chiesa stessa, la diffusione della cultura, gli avanzamenti tecnici e industriali, provarono moti di consenso e palpiti di simpatia per le creazioni dei filosofi, degli scrittori e dei poeti moderni » (1).

Al centro di tutta questa attività rinnovatrice, mirabile promotore e coordinatore delle energie civiche, troviamo a Savona un vescovo, Agostino Maria De Mari, di famiglia illustre, legata a Genova e a Savona da secoli di storia gloriosa. Egli giunse nella nostra città il 22 luglio 1833. Ne scrisse il Solari: « Educato già da molti anni alla scuola mai sempre efficace dell'esperienza; disceso già da gran tempo nel tumultuoso cerchio delle passioni popolari in seno di un popolo numeroso; solito ad usare indistintamente con ogni classe di cittadini; versato per lunga meditazione nelle dottrine dei Sapienti, aveva potuto conoscere i diversi interessi che covano in seno agli stati, e ne dividono i cittadini; ed osservar da vicino le cause di quella intestina lotta onde sono travagliati i popoli, sconvolte le nazioni. E per siffatta sperienza, in questa opinione principalissima era venuto, e questo sociale principio avea più altamente in suo animo collocato; che a volere i popoli progrediscano, e siano fiorenti gli stati, e i frutti di bene-

---

(1) B. Croce, Introduzione ad una Storia d'Europa nel secolo decimonono, Bari, 1931, p. 37-38.

fica civiltà si raccolgano, uopo è gli animi comporre a concordia, stringere nell'unità del pensiero gli spiriti, e i cittadini così fra loro avvicinare, che degli interessi di tutti si formi un solo interesse, e dei comuni desideri un desiderio solo » (1).

E mirabile unità d'intenti egli spiegò, così nel campo propriamente religioso come in quello sociale. Accenniamo solo di volata al *Conservatorio delle Figlie della Misericordia*, ch'egli fondò nel 1833, giacchè a Savona non esisteva alcun istituto di educazione femminile proporzionato al bisogno e « le meno agiate Savonesi fanciulle non avevano chi le togliesse alla funesta influenza de' domestici pregiudizi, ai pericoli d'una sfrenata libertà, alla turpitudine d'una facile seduzione » (2); alla carità eroica spiegata nel 1835, quando il colera, che già desolava contrade circostanti, minacciò pur Savona; all'opera di pacificazione delle sei Confraternite od Oratori, divisi da gare e rivalità; alla *Congregazione degli Operai Evangelici*, da lui creata, cioè dei sacerdoti che, ascrittivi, s'assumevano l'incarico di evangelizzare la parola di Dio in quelle terre della

---

(1) P. Giov. Solari, « Elogio funebre di Mons. Agostino Maria De Mari, vescovo di Savona e Noli, letto nelle solenni esequie celebrate il giorno 22 dic. 1840 dalla città di Savona », Savona, tip. Rossi, 1841 (2.ª ediz.).

Intorno al De Mari si veda anche: « Nel solenne ingresso dell'illustrissimo e reverendissimo Monsignore Agostino Maria De Mari alla sua diocesi di Savona - Orazione del can. teol. Giov. Batt. Cerruti », Genova, tip. Arcivescovile, s. d.; Avv. Gius. Nervi, « Per l'inaugurazione del busto del fu Mons. Agostino Maria de' M. De Mari, vescovo di Savona e Noli. Discorso letto nella sala della Società d'incoraggiamento all'industria in Savona, nella pubblica adunanza del 28 dic. 1843 », Savona, tip. Rossi, s. d.

(2) Solari, o. c. - Lo confortava a questa santa opera con annui sussidi la civica amministrazione. Il pietoso pastore lasciò morendo alle figlie della Misericordia la proprietà di alcuni suoi terreni del valore di oltre 20.000 lire.

diocesi savonese, o di altra che li chiamasse, le quali ne fossero più digiune.

Ma l'opera sua più importante, « la figlia prediletta del cuore del De Mari, la pietra fondamentale collocata a reggere l'incominciato edificio di concordia cittadina », come scrisse il Solari, fu la *Società economica d'incoraggiamento all'industria, all'agricoltura ed al commercio* che, proposta dall'Intendente di Savona Emanuele Gonzales, « difficilmente si sarebbe realizzata senza lo zelo indefinibile col quale Mons. De Mari la promosse, e se ne rese col fatto il vero fondatore » (1). La Società ebbe una forma stabile l'anno 1834 e ne fu primo presidente il De Mari, nominato poi presidente perpetuo. Il Vescovo aprì tosto alle adunanze una sala dell'Episcopio e generosamente spese del suo a fornire la Società di opere tecniche nei principali rami dell'industria e ad acquistare manufatti incoraggiati nelle annue esposizioni. V'erano iscritti, tra i soci ordinari, i più bei nomi dell'aristocrazia, Assereto, De Mari, Alfieri di Sostegno, Gavotti, Clavarino, Incisa di Camerano, Durazzo, Montesisto, Multedo, Lamberti, Naselli-Feo, Pallavicini, Paulucci, Pico, Picconi, Radicati, Raggi, Saluzzo di Monesiglio, Sansoni, Serra, Zerbini, e delle professioni liberali, oltre parecchi Enti pubblici e Comuni.

La Società, di cui immensi furono i benefizi per mezzo secolo, creò poi cinque speciali comitati col compito di procurare il miglioramento delle arti esistenti e l'introduzione

---

(1) Nervi, o. c. - Sulla Società vedasi la bella relazione di F. Capp, « La Società Econ. di Savona d'incoragg. all'ind., all'agric. ed al comm. », Savona, Ricci, 1884, da cui traggo le notizie. Cfr. anche E. Baldino « Il progredire della nostra città attraverso l'opera patriottica della *Società Economica* » nel giornale *Il Lavoro* di Genova, 20-II-1935. La Società, quando il De Mari morì, deliberò nel dicembre 1840 di erigergli un busto marmoreo che, opera dello scultoce genovese G. B. Cevasco, fu inaugurato il 28 dicembre 1843. Il « Regolamento per la Società d'incoraggiamento all'industria nella Città di Savona » fu pubblicato a Savona, 1834, dalla tip. F. Rossi.

di nuove, entrò in corrispondenza con accademie e società italiane e straniere per stabilire opportune relazioni di studi e di lavori, e nelle frequenti sedute discusse memorie varie di argomento economico. Ma il campo maggiore « nel quale si esplicò l'opera della Società, si fu quello delle annue esposizioni e delle lotterie: le prime, rivelando le forze produttive e industriali del paese, destavano insieme utile e feconda emulazione fra gli industriali; i quali, nel tempo istesso, aveano così un mezzo nelle lotterie di vendere certi loro prodotti, come forse non avrebbero potuto altrimenti, mentre dalle lotterie la Società ricavava a sua volta buona parte delle spese incontrate per l'esposizione » (1).

Dalla nobile gara dei produttori derivò notevole progresso artistico-industriale: tra i premiati del 1834 si noverano artisti poi famosi, come Giuseppe Frascheri, Vincenzo Garassini, Antonio Brilla; le vetrarie, saponerie, ferriere, cartiere, sopratutto, migliorarono i loro prodotti. Memorabili le esposizioni del 1834, 1837, 1840, 1853, 1864, 1878. Nè paga la Società di promuovere esposizioni locali, sollecitava il concorso dei produttori della Provincia ad altre esposizioni: così a quella di Torino nel 1844, di Genova nel 1846 (l'anno del Congresso Scientifico Italiano, al quale, rappresentata dall'Intendente generale Mathieu, dal P. Isnardi delle S. Pie e dal generale G. B. Chiodo, direttore del Genio Marittimo, fece omaggio di una statistica della Provincia) e nel 1854, di Torino nel 1858. All'esposizione di Firenze del 1861, di Londra del 1862, di Parigi del 1867 la Società si fece rappresentare da Paolo Boselli.

Parimenti, fino alla istituzione della R. Camera di Commercio e del Consiglio Agrario, molto fece a vantaggio del Commercio e dell'Agricoltura. Così si adoperò per ottenere la ferrovia da Savona al Piemonte, la quale doveva essere il principal fattore del risorgimento commerciale della città. Nelle sue sedute trattò argomenti d'agricoltura (rimboschi-

---

(1) Cappa, o. c.

mento, zootecnica, gelsicoltura, bachicultura e industria serica), sollecitò l'istituzione di un'associazione agraria e promosse, financo nel 1878, un'esposizione agricola.

Nè qui s'arrestano le benemerenze della Società: altri provvidi istituti ebbero da essa origine e incremento. Così dalla Società e dalla Civica Amministrazione fu fondata la Cassa di Risparmio, approvata dal Governo con R. Patenti del 20 nov. 1840 e aperta al pubblico il 2 genn. 1842. Ispiratore e zelatore il De Mari, che in un discorso letto nella pubblica adunanza della Società, del 17 agosto 1840, disse: « La Cassa di Risparmio fu riguardata dai saggi come un raffinamento di una carità diretta e sostenuta dalla Religione. Chiamano essi questo Istituto una vera ispirazione, una quasi rivelazione della carità. Compite, o Soci, l'encomiata opera, alla quale niente è da paragonarsi in ordine al bene, che può produrre, ai mali che può impedire, ed alle perdite ch'essa mette al riparo ». E recatosi a Genova nel nov. 1840 a presentare i suoi omaggi al Sovrano, gli espresse la santa idea e gli raccomandò il disegnato istituto.

Fin dai suoi inizi la Società aveva pensato di formare una biblioteca delle arti e del commercio, che servisse non solo ai soci. Il De Mari ne era caldissimo; ma poi, convinto che troppo gravi sacrifici si sarebbero imposti alla Società, si limitò a legarle per testamento la sua copiosa libreria.

Morto il De Mari, la Società, d'accordo col Municipio, si pose all'opera per attuare il vecchio disegno, e nel 1846 la Biblioteca fu aperta (1).

Devesi pure alla Società l'inizio e lo sviluppo dell'insegnamento professionale a Savona. Essa, per impulso di Mons. De Mari, fondò nel 1831 una *Scuola di Disegno*, per la quale ebbe sempre particolari cure. La scuola si estese nel 1850 alla geometria, si arricchì a poco a poco di materiale didattico, attirò all'insegnamento dell'ornato, del-

---

(1) L. Grimaldi, « Note storica - bibliografico - statistiche sulla biblioteca civica di Savona nel MCCCCI », Savona, Ricci, 1901.

l'architettura, della figura bravi artisti, quali il Buscaglia, il Frumento, il Garassini. Esponeva ogni anno i saggi degli alunni e premiava solennemente i migliori. Molto contribuì al perfezionamento della patrie manifatture. Nel 1855 la Società « allo scopo di migliorare il metodo dell'istruzione per gli artisti » deliberava di istituire una Scuola Tecnica, come complemento della Scuola di Disegno; ma solo nel 1871 vide coronati i suoi sforzi, quando fu istituita una Scuola d'Arti e Mestieri, che per la prima volta diede un completo insegnamento professionale.

Sempre per impulso della società fu aperta nel 1844 una *Scuola di Fisica e Chimica* applicate alle arti e ai mestieri. Preti della Missione, insegnanti nel Collegio da essi diretto, vi prestavano l'opera loro quasi gratuita. Il Rev. Luigi Bottaro insegnava Fisica, e il Rev. Luigi Sbuttoni, Chimica. La Scuola si rifornì a poco a poco degli strumenti necessari alle applicazioni e agli esperimenti. Rispondeva a sì vivo bisogno della cittadinanza, che nel 1846 contava centotrenta uditori e i professori dovettero far stampare le loro lezioni (1).

Nè rimaneva indietro in tanto ardore di rinnovamento la Civica Amministrazione, la quale non solo confortava e aiutava la Società nella sua opera illuminata, ma per parte sua nel 1842 decretava l'erezione di un nuovo ospedale presso l'antica Porta Bellaria, e nel 1849 deliberava la costruzione di un teatro intitolato a G. Chiabrera nel cosidetto *pratino De Mari*.

Ho serbato per ultimo un grande istituto, nel quale più chiara appariva una nuova spiritualità civile e operava un uomo che ci accadrà di nominare tante volte. Nel 1847 si costituì a Savona una *Società per l'Asilo infantile* « all'oggetto di aprire scuole gratuite, dove si provveda all'e-

---

(1) Il Bottaro tenne il discorso inaugurale nel 1844, stampato dalla Tip. Rossi, Savona. Lo stesso Bottaro tenne la prolusione nella apertura del terzo anno della Scuola con un discorso, stampato, nel 1845, a Savona dalla Tip. Vescovile Miralta.

ducazione fisica, morale, intellettuale e religiosa dell'infanzia » (1).

I cittadini migliori sottoscrissero azioni; centotrenta bambini dei più derelitti vi furono ricevuti sin dal primo anno. Ispiratore, promotore, direttore — anima in una parola — per oltre un decennio, un figlio di Calasanzio, P. Giovanni Solari, rettore del Collegio delle Scuole Pie. Era naturale: gli asili infantili, notò lo stesso Solari (2), « non sono che una benefica esplicazione del concetto Calasanziano, cioè delle Scuole Pie. E al Calasanzio, difatti, come a legittimo padre e creatore, li volle consacrati e raccomandati il modestissimo loro fondatore, l'Aporti, che non invano è chiamato comunemente il Calasanzio del suo secolo ». E persecuzioni fruttarono al Calasanzio le Scuole Pie, così come gli Asili infantili all'Aporti.

* * *

M. Minghetti nei troppo dimenticati *Miei Ricordi* (3) esprime bene lo stato d'animo suo e di gran parte degl'Italiani quando, nel 1843, apparve il *Primato morale e civile degli italiani* di V. Gioberti. « Mi pareva di scorgere in esso determinato più chiaramente ciò che nella mia mente già da molto tempo in confuso si agitava. E sebbene anch'io facessi le mie riserve sopra certi punti della dottrina giobertiana non solo in filosofia, ma in politica, pur nondi-

---

(1) Vedasi il « Regolamento costitutivo di una Società per l'Asilo infantile in Savona », Savona, Tip. Miralta, 1847. Cfr. il « Regolamento organico della Società per l'Asilo infantile di Savona », Savona, Tip. Sambolino, 1853.

Intorno all'Asilo sono importantissimi gli scritti di P. Giovanni Solari, che citeremo a suo luogo nella bibliografia dell'insigne scolopio.

(2) G. Solari « Il giorno 26 novembre dell'anno 1848, duecentesimo dalla morte di S. Giuseppe Calasanzio, G. Solari leggeva questa orazione nella Chiesa del suo ordine in Savona », Savona, Tip. Rossi, 1848, pag. 27 note.

(3) Torino, Roux e C., 1888, Vol. I, p. 123 - 4.

meno quella meta meno ardua, e direi anzi possibile, quei mezzi chiari, pratici e sopratutto onesti mi davano quiete e lena ad un tempo. Imperocchè la prima condizione per attuare il nuovo sistema era l'operosità, e la gioventù era chiamata a poter sin da ora, e sotto gli stessi governi dispotici, apertamente professare le sue dottrine, diffonderle ed attuarle ».

Immensa la fortuna del libro e del suo autore, tanto più dopo l'avvento di un Papa che sembrava incarnare gli ideali del grande piemontese.

Finalmente la libertà e la civiltà si conciliavano con la religione. Infatti, nonostante la stretta alleanza del trono e dell'altare nell'opera di reazione, alleanza ch'ebbe in Italia anche il suo piccolo De Maistre in A. Capece Minutolo principe di Canosa (1) e la sua milizia nella ripristinata Compagnia di Gesù, lo spirito liberale, conculcato da tante parti, s'era insinuato proprio in mezzo agli stessi apologisti cattolici, in Alessandro Manzoni, in Silvio Pellico (della seconda maniera), in A. Rosmini, in R. Lambruschini, in G. Capponi, e non s'era mai spento nel giansenismo, i cui noti tratti, bene o male dissimulati, si ravvisavano ancora, pur sopra mutato sfondo politico, in tanta nobile parte del clero ligure e subalpino (2).

B. Croce nella sua Storia d'Europa addita il carattere retrivo del Cattolicesimo dinanzi al progredire dell'idea liberale, per lui figlia legittima dell'idealismo postkantiano.

Il Cattolicesimo sarebbe la più diretta e logica nega-

---

(1) Nel 1825 pubblicò a Napoli un volume « sull'utilità della Religione cristiana cattolica romana per la tranquillità e pace dei popoli e per la sicurezza dei Principi ».

(2) Mi esimo dal citare i noti studi di Ruffini, Rodolico, Rota, Manfredi, Jemolo, ecc. Anche il gesuita p. Ilario Rinieri nell'opera « Il padre Francesco Pellico e i suoi tempi » (Pavia, Vol. I, 1934) dedica all'argomento molte pagine, sebbene esageri nel voler considerare il regalismo e il giansenismo « o congiunti per generazione o affratellati per similitudine di fattezze » (p. 263 - 4).

zione dell' idea liberale. Eppure, ove ben si consideri, a base della libertà moderna c' è un' idea religiosa, cristiana: c' è Dio. Dalla Riforma sorge nitido il concetto di personalità, fondamento dello stato liberale, più che dalla Rivoluzione Francese, ch' è prodotto del razionalismo e dell' illuminismo (ed i rapporti di questi col protestantesimo parmi si debbano recisamente negare) e s' è appartata di fronte all' intima libertà conquistata dal Cristianesimo, specchiandosi invece nella libertà greca e romana, il cui circolo si esauriva nell' organismo statale. Nel mondo latino poi c' è la Chiesa cattolica, cioè una società che non si dilegua interamente nel suo circolo umano, ma comunica con una zona trascendentale e divina; una società che se spesso apparve negatrice di libertà, ciò non avvenne per effetto della sua fede nella trascendenza, ma purtroppo per un affievolimento di tale fede, per un prevalere di preoccupazioni che la ritraevano verso un cerchio che non è il suo, il cerchio delle società chiuse, come le chiama Bergson, il cerchio naturistico-giuridico-politico; angusto cerchio nel quale si annebbiava lo splendore, si smorzava l' impeto creativo del divino (1).

Poichè la vera libertà, la personalità esigono una coscienza trascendente del divino. Di qui lo stesso Mazzini trae l' idea di missione, di dovere, di sacrificio, di libertà. Libertà dello spirito e libertà della nazione associa Andrea Towianski nell' *Opera di Dio*, annunziata a Parigi nel 1841, alla quale aderiscono pochi ma nobili italiani, anche ex-mazziniani, come G. B. Scovazzi (2). In tale sforzo di con-

---

(1) Mi scosto da idee correnti, per es. da G. Saitta, che nel suo bello studio « Il Pensiero di Vincenzo Gioberti » (Messina, Principato, 1917, p. 430) scrive: « ... le fiere critiche che sia nei *Prolegomeni*, sia nel *Gesuita Moderno* egli scaglia contro i Gesuiti, possono bene rivolgersi contro il cattolicismo, di cui questi sono, senza dubbio, l' espressione più genuina .... Il vero cattolico come il vero Gesuita non può avere la personalità, che è la radice della vita, dell' energia, della potenza .... ».

(2) Cfr. « Testimonianze di Italiani su Andrea Towianski » di T. Canonico, Roma, 1903; Maria Bersano Begey, « Vita e pensiero di Andrea Towianski », Milano, 1918.

ciliazione ideale della libertà e della religione (Cattolicesimo), anche se fallito nel campo politico, sta uno dei moti più ricchi del nostro Risorgimento. Sforzo culminante nel pensiero di V. Gioberti.

Terreno se mai altrove propizio trovò la dottrina giobertiana in Liguria, dove, sebbene il filosofo abbia scritto che il *morbo gesuitico* vi era così radicato che solo una mano forte poteva riuscire a sterparlo (1), avevan tuttavia radici più profonde il giansenismo e ordini liberali come gli Scolopi.

Il giansenismo ligure contava, sin dalla seconda metà del settecento, uomini seri e di valore, nei quali la tendenza mistica invigoriva nella prassi politica, la purità evangelica si fondeva con l'idea democratica; uomini pronti più che altrove ad assumere ogni responsabilità nella nuova atmosfera rivoluzionaria. E se tramontarono i loro sogni di riorganizzazione della Chiesa, e si spense a poco a poco la controversia teologica sulla grazia e sul libero arbitrio, se si affievolì e sparve in essi in pochi anni, dopo il 1814, la nostalgia autonomista genovese, continuò per tutta la prima metà dell'ottocento il loro influsso di ecclesiastici « austeri nei costumi, che ispirano al loro gregge una concezione seria della vita, del dovere cristiano, della difficoltà di attuare anche in piccola parte la legge di Dio, che non vogliono confessioni e comunioni coatte, perchè non ci si può accostare ai sacramenti se non si sia congruamente disposti » (2), avversi sempre alla risorta Compagnia di Gesù, più che nel dogma, nella morale e nella politica, fedeli ai loro ideali politici, perchè non solo politici ma intimamente religiosi. Qui il giansenismo nel suo segreto rivolo mistico scaturiva dal fondo stesso dell'anima ligure, e nella sua

---

(1) *Il Gesuita Moderno*, Losanna, 1847, T. IV, p. 367.

(2) A. C. Jemolo, « Il Giansenismo in Italia prima della rivoluzione », Bari, Laterza, 1928, p. 401.

forma anticurialista e giurisdizionalista dallo spirito tradizionale della politica genovese (1).

Particolarmente sensibili agli ideali del giansenismo furono in Liguria gli Scolopi, che, in netto contrasto coi Gesuiti, esercitavano il loro ammirevole magistero nei collegi di Finalmarina, Carcare, Savona, Genova, Chiavari. Già nel luglio 1793 un biglietto di calice, denunciando al Governo della Repubblica i nomi dei sediziosi gallofili, diceva: « Fra gli ecclesiastici poi vi sono alle Scuole Pie molti religiosi che sono veri settari » (2). Difatti erano scolopi alcuni dei giansenisti più puri, quali Stefano De Gregori, Fortunato Benedetto Molfino, teologo della Repubblica, G. M. Piccone, di Albisola. E tracce di mentalità giansenista non è difficile scoprire in molti valorosi padri dell'Ordine, per tutto il primo cinquantennio dell'ottocento, fino a Giovanni Solari e a Francesco Pizzorno (3).

Il loro spirito tollerante e liberale risale alla costituzione stessa dell'Ordine, al Calasanzio (4) — Calasanzio e il Loiola, due spagnuoli, di sì diversa natura! — e ci richia-

---

(1) Mi permetto di richiamarmi al mio lavoro « Attività pratica e religiosità dei Liguri », in *Rassegna Industria e Commercio* di Savona, dic. 1932. Perciò non condivido appieno l'opinione del Nurra che trova « l'aspetto particolare » del giansenismo ligure più che tutto « nel suo atteggiamento giurisdizionale » nato « dallo spirito tradizionale della politica genovese ».

(2) L. T. Belgrano, « Imbreviature di Giovanni Scriba », Genova, Sordo - Muti, 1882, pag. 152.

(3) Le opere di Porto Reale non mancavan nelle biblioteche delle Scuole Pie. Nelle costituzioni stesse dell'Ordine qualche tratto ci richiama al Giansenismo. Parecchi dotti padri dell'Ordine, per eccesso di scrupolo, volevan rimaner diaconi, rinunciando al sacrificio della Messa.

(4) Sopra S. Giuseppe Calasanzio si veda: U. Tosetti, « Compendio della vita di S. G. C. », Firenze, 1931; W. E. Hubert, « Der heilige J. C. », Magonza, 1886; Timon - David, « Vie de S. J. C. », Vol. 2, Marsiglia, 1883; G. Giovannozzi, « Il C. e l'opera sua », Firenze, 1930.

ma alle più pure fonti evangeliche. Pazienza e carità son le virtù essenziali che il fondatore non si stancava di predicare ai suoi religiosi. Per questo — mirabile anticipazione! — ammise alle Scuole Pie anche gli Ebrei, esimendoli però dalle pratiche di pietà cristiana; volle la scuola accetta non fastidiosa e intollerante e i castighi dati senza precipitazione e senza collera, ispirati solo da benignità e prudenza, e le punizioni corporali, di cui tanto si abusava e che si spesso offendono lo spirito, ridotte al minimo e sottoposte a molte cautele. Tolleranza che gli Scolopi accompagnano sempre a grande rigore verso se stessi, a continuo dominio di se stessi.

Ciò che si ammira ancora negli Scolopi è la pienezza di vita, lo sviluppo armonico di tutte le facoltà umane, com'è di veri cristiani che non pongono la negazione del mondo in uno sterile ascetismo, bensì in una continua collaborazione a realizzare il regno di Dio attraverso il mondo e per mezzo del mondo e in un'aura di spirituale libertà. La *Società patria delle Arti e Manifatture*, creata in Genova nel 1786, si radunava da principio presso gli Scolopi e contava tra i suoi soci alcuni valentuomini appartenenti all'Ordine, quali P. Nicolò delle Piane, che propugnava arditamente l'istruzione per tutti in scuole gratuite, il dovere di procacciare lavoro a chi lavora, con l'incremento delle manifatture, P. Domenico Giudice, autore di una « Memoria sulla maniera di preservare gli olivi dal verme », P. Giovanni Maria Picconi, studioso di molti problemi, tra i quali il rimboschimento e l'economia olearia (1).

A Savona tra i fondatori della *Società Economica* nel 1834 troviamo i Padri Gius. Conio, Luigi Gandolfi, Paolo Ghersi, Lorenzo Isnardi, Gius. Manara, Agostino Muraglia, Agostino Prato, Luigi Scotti, e più tardi, tra i soci contribuenti, P. Giuseppe Mallarini. P. Isnardi rappresentò la Società all'esposizione di Genova del 1846; P. Stura pronunciò un discorso alla distribuzione dei premi nell'esposi-

(1) Belgrano, o. c., p. 170 segg.

zione industriale savonese del 1864, promossa dalla Società. Al P. Francesco Pizzorno è dovuta la più fresca spontanea poesia vernacola dell'almanacco *O Canocciale de Savon na* (1), dove si agitano i maggiori problemi civici, sociali e morali del tempo. Il giornalismo savonese del Risorgimento (2) è, nella sua parte migliore, d'ispirazione scolopia.

Invero il loro profondo senso mistico come non spezzava, all'inverso della pedagogia gesuitica, l'unità dello spirito, e non ne distruggeva l'autonomia (la vera autonomia dello spirito è quella che ha un fulcro trascendentale), così non spezzava l'unità del popolo, che è plebe e ingegno, numero e mente, potenza e individuazione. Per questo veramente democratici, se per democrazia s'intenda col Gioberti l'indiamento del popolo (3).

Tale ampia visione del mondo ispirò al Calasanzio e ai suoi religiosi l'amore alla scienza (gli Scolopi galileiani!), non solo all'arte e alla poesia, e sopratutto la scuola popolare gratuita, o elementare, e quella che poi si dirà tecnica, genere d'istruzione che il Rinascimento aveva trascurato. Agli Scolopi si deve un complesso di ordinamenti didattici in cui sono mirabili la sapienza pedagogica, il metodo, la larghezza di vedute (4). Veri precursori e appunto

---

(1) Uscito nel 1842 e durato sino al 1848.

(2) *Il Diario Savonese* e *Il Saggiatore*.

(3) Cfr. G. Saitta, o. c., p. 410 segg.

(4) Cfr. A. Campanelli, La pedagogia Calasanziana, Roma, Campitelli, 1925.

Manca però ancora un lavoro completo sopra tale argomento, come manca una storia dell'Ordine delle Scuole Pie.

In una *Dichiarazione* del P. Solari (cfr. Gioberti, Il Gesuita Moderno, Losanna, 1847, T. V, p. 204 segg.) sono chiaramente esposti i principi della pedagogia scolopica: « E a condurre i giovani al vero e al bene, usano, invece dell'autorità, la forza più efficace della ragione; e s'adoperano a tener ben vivo nell'animo dei fanciulli l'amore dei genitori o parenti; e di questo amore si valgono come di fortissimo stimolo al bene: e al fervore dell'età apprestano uno sfogo in leciti divertimenti, i quali oltre l'importanza igienica, ne hanno

perchè tali, perseguitati. Con ragione gli Scolopi di Savona potevan scrivere nel 1850: « nelle Scuole Pie sono anzi che no antichi i metodi d'insegnamento elementare e superiore, che dalle leggi sono in presente prescritti » (1). Le Accademie o saggi pubblici degli studi, con distribuzione di premi agli alunni più meritevoli, erano in uso nei loro collegi quando nelle altre scuole tutto passava in silenzio tra maestro e scolari e la pubblicità, non che si credesse un dovere, si temeva come un' ingiuria. Accademie sì (pargoleggiava ancora l'Arcadia a Savona!), ma Accademie non senili, che scuotevano e riscaldavano l' anima con temi vivi e mantenevano in fecondo contatto la scuola e il popolo (2). Giovani scolari can-

---

una morale grandissima. E studiando di farli modesti, si studiano di farli eziandio gai, svelti e socievoli, quale un laico, per non essere uggioso, dev' essere. E in fatto di pratiche religiose, perchè i giovani non abbiano a disgustarsi di tutte, come avviene quando se ne prescrivono troppe, essi di poche, e prima delle necessarie e dovute, poi delle più sode si contentano ».

Infatti gli Scolopi non « promuovono nelle loro Chiese o Convitti divozioni nuove, bizzarre, puerili, o si dilettano di feste frequenti, sontuose, di lusso, nelle quali molti pongono la Religione e il Sacerdozio .... L' istruzione religiosa consiste principalmente nello studio letterale del Catechismo per tutte le classi, compresa la filosofia, e nella spiegazione degli Evangelii per le Classi superiori, cioè dalla Filosofia fino all' umanità. Nei nostri Convitti non si leggono vite di Santi, che non sieno scritte da autori degnissimi di fede, nè libri ascetici di quella tempra che tanti se ne leggono, e che non solo inutili, ma dannosi alla pietà e Religione si devono riputare ». Poichè « gli Scolopi sono pur istitutori chierici e claustrali, ma sanno essere loro ufficio adattar la forma di educazione alle condizioni diverse dei giovani che imprendono a educare, non queste a quella .... ».

(1) Cfr. « Saggio letterario dato dagli alunni del R. Collegio delle Scuole Pie in Savona l'anno scolastico MDCCCL », Savona, Tip. Rossi. Nel *Saggio letterario* dell' anno prima avevano ristampato il programma di studi del Collegio, scritto e pubblicato nel 1838 dal P. Giuseppe Manara.

(2) Per tali pubbliche palestre intellettuali nel sec. XVIII vedasi V. Anfossi, Savona e le Scuole Pie, Savona, Bertolotto, 1908, 2ª ediz. p. 15.

tavano i monti d'Italia (1826), i vulcani d'Italia (1827), le isole del Mediterraneo (1828), i porti più ragguardevoli d'Italia (1829), il genio di Dante (1832), il cristianesimo (1836), la prima Crociata (1838), Cristoforo Colombo, la battaglia di Lepanto, Torquato Tasso, Francesco Ferruccio, il Martire (1842), i Templari (1843), la guerra dei Lombardi contro Federico Barbarossa (1844), i Trovatori (1845), la poesia popolare (1846), la civiltà cristiana (1847): Dio e Patria, Dio e Popolo — tutta la patria, tutto il popolo Italiano — vibrano in queste scuole pur nei tempi più duri di reazione (1). Cultura umanistica che non era spasso di oziosi. « Sì, e lo diciamo senza timore: nelle scuole nostre si coltiva la Poesia con amore ed impegno; e non solo come studio di ornamento e cultura, ma come mezzo educativo, e potente a sviluppare nei giovani il sentimento: che è quanto dire, ad aprire i loro cuori ad affetti nobili e generosi: a farli sentire fortemente Iddio, la natura, la patria e tutto il bello e sublime che è sparso in ogni parte del creato; a farli sentire altresì il misterioso concento di dolore che le generazioni che passano su questa terra si tramandano senza posa; e il sospiro d'immortale speranza che i dolori del presente acqueta nella certezza dell'avvenire. Nè finchè Dante, Tasso, Parini, Monti, Leopardi saranno i modelli che si porranno in mano a' giovani, si potrà temere che lo studio della Poesia riesca ad effetti contrari » (2).

Come sentivano la poesia dei Romantici, in cui vibrassero schietti accenti cristiani e d'amor patrio! Quando venne tra noi nel 1843 Carlo Marenco, costretto da necessità famigliari ad abbandonare la pace e la libertà della sua Ceva e a chiedere un impiego come Consigliere d'In-

---

(1) F. Bruno, I Principi delle Accademie del Real Collegio delle Scuole Pie di Savona, in « Atti della Soc. Savon. di St. Patr. », Vol. V, Savona, 1922.

(2) *Saggio* cit. del 1850. Cfr. Saggio letterario dato dagli allievi delle Scuole Pie in Carcare nel 1850, Tip. Sordo - Muti, Genova.

tendenza Generale, ebbe tra gli Scolopi, sino alla morte sopravvenuta nel 1846, i suoi amici più cari, i suoi ammiratori più sinceri, e ad essi commise l'educazione dei suoi figli (1).

Grandi maestri contarono gli Scolopi nel Regno Sardo e segnatamente in Liguria, durante il Risorgimento (2), e degni scolari, come G. Mameli, G. E. Bensa, G. C. Abba, A. G. Barrili, P. Boselli e altri e altri molti. E quasi tutti, oscuri e famosi, serbarono sino alla fine l'impronta di nobiltà quale soglion dare i buoni studi umanistici, un'educazione cristianamente liberale, l'abitudine di pensieri solenni e benevoli. C'è ancora memoria di lupi di mare che negli ozi della navigazione tiravan fuori un vecchio Cesare o Dante sdruciti, e ne toglieau spirituale alimento (3).

---

(1) Il 6 nov. 1846 amici e ammiratori gli fecero esequie straordinarie; il padre G. Solari lesse l'elogio funebre, il padre F. Pizzorno compose le iscrizioni sulla porta del tempio e sul catafalco. L'elogio del Solari (« Alle solenni esequie dell'avvocato Carlo Marenco da Ceva », Savona, tip. Rossi, 1846) fu giudicato dal Gioberti « bellissimo, elegante, affettuoso e da ogni parte proporzionato al soggetto ». Cfr. G. Balsamo-Crivelli, Vincenzo Gioberti e gli Scolopi (Il carteggio di Gioberti e del padre Solari). Estr. dal *Risorgimento Italiano*, vol. XI-XII, fasc. IV, n. 19, Casale, 1919, p. 8, e p. 6. n. 2.

Qualcuno a Savona risentì gli influssi letterari di Carlo Marenco. Così il suo amico marchese Carlo Montesisto, che non solo coltivò la poesia anche vernacola e tradusse da Béranger e Victor Hugo, ma anche scrisse pel teatro *Rosmunda, Absalon, Maria Ordelazzi*, drammi inediti. Vedasi A. Bruno, Montesisto march. Carlo, Savona, D. Rertolotto, 1891.

(2) Per gli uomini di valore di quest'Ordine cfr. « Religiosi scholarum piarum qui Provinciae ligari et pedemontanae ab anno 1800 ad annum 1850 adscripti fuerunt - Florentiae, ex officina Calasanctiana, 1926 ».

(3) La gazzetta savonese *Il Saggiatore* del 18 agosto 1857 n. 66, in un articolo intitolato *Collegio delle Scuole Pie* illustra le benemerenze degli Scolopi: « Di quanto vada debitore il Piemonte agli Scolopi, come educatori e istitutori di gioventù, sanno coloro ai quali non è sconosciuto come da essi sia uscita, in tempi in cui si credeva

A Savona floriva un altro benemerito collegio, il *Nobile Collegio della Missione*, retto da preti coltissimi e liberali (sebbene meno audaci e battaglieri novatori), subentrati nel secolo precedente ai soppressi Gesuiti. Qui pure affluivano giovinetti di cospicue famiglie liguri, piemontesi e piacentine, e ne uscirono, fra tanti altri illustri, i generali Giaco-

---

pericoloso il far ragionare i fanciulli, e il Governo proibiva di farli ragionare, la *prima grammatica razionale*, dico, *la ragione della lingua*, del P. Buccelli, e come essi primi abbiano aperto una scuola in tutti i loro collegi alla lingua italiana, quando unica lingua s'insegnava, in tutto lo Stato, barbaramente il latino; e come solo essi si studiavano di inspirare nei giovani l'amore alle lettere, quando il nome di *letterato* o *poeta* era sinonimo, nel concetto dei più, di capo scarico e uomo pericoloso; e come, infine, essi solo parlassero ai loro allievi di storia italiana, quando unica storia s'insegnava, *per ordine superiore*, ai giovani discenti la *storia dei Reali di Savoia* e i Piemontesi dicevano, partendo per Milano o per Pavia: **andiamo in Italia.**

Onorevole primato di sapienza e virtù educatrice! che i più chiari scrittori delle cose nostre, come Botta, Marenco, Gioberti hanno ad essi conceduto, e che ha meritato all'ordine Calasanziano la stima, l'onore, la riconoscenza di tutti gli amatori del progresso morale del nostro bel paese.

E questo primato essi tengono tuttavia oggi che altri potrebbe credere lo avessero, per i nuovi casi, o i mutati tempi, perduto. E son dessi, lo asseriamo con sicurezza d'affermare il vero, che in tanta jattura delli studi letterari in Piemonte, conservano viva nelle loro scuole la sacra scintilla, e intendono, per quanto essi possono, a educare all'amore del bello le adolescenti generazioni.

Di che noi possiamo fare più certa testimonianza.

Noi, dico, che memori di quanto in questo Collegio di Scolopi operarono per le lettere, per parlare soltanto dei contemporanei, il Manara nostro, il Muraglia, il Pizzorno, vediamo come per opera di coloro che a quelli succedettero le lettere sono tenute in fiore per modo che poco resta a desiderare di meglio ».

Vedasi anche V. Anfossi, o. c., nota 34, ov'è riportata una bella pagina di un « Saggio di Prose giovanili » di N. N. (un *ardente giobertiano*), stampato a Savona dal Miralta nel 1861.

mo e G. B. Durando e Agostino Ricci, e Pietro Gioia, ministro nel 1848 - 50 (1).

L'influsso di questi Collegi, massimo degli Scolopi, in Savona e nei dintorni — non v'erano allora altri studi umanistici — fu immenso. Si formava, qui forse più che altrove, uno stato d'animo che, anticipando gli eventi, potremmo chiamare neo-guelfo, pur qua e là con mal dissimulate tendenze federalistiche, giacchè le aspirazioni liguri all'autonomia non erano ancora del tutto sopite.

Non a caso un savonese, Benedetto Boselli (2), pubblicò a Parigi nel 1814, pei tipi Didot, e indirizzò ai sovrani alleati raccolti in congresso a Vienna una « Nota d'un italiano agli alti principi alleati sulla necessità di una lega italica per la pace dell'Europa », nota che, scrisse Antonio Monti, « può benissimo essere considerata come una delle

---

(1) Anche i preti della Missione erano favorevolissimi a Gioberti. Questi, scrivendo da Losanna il 9 maggio 1847 al P. Solari, annunzia il dono di due copie del *Gesuita Moderno*, una per lui e l'altra per Giuseppe Sapeto, prete della Congregazione della Missione, residente a Savona. Questo dotto orientalista aveva fornito al Gioberti documenti per la campagna antigesuitica, pregandolo però di tacere il suo nome. I documenti furono pubblicati nel *Gesuita Moderno*, T. V., p. 168 e sgg., sotto la rubrica *Persecuzioni mosse dai Gesuiti all'ordine nascente della Missione* (G. Balsamo - Crivelli, o. c.).

(2) Benedetto Boselli nacque a Savona nel 1765 da Francesco Maria e da Anna Lanza. Avviato al commercio come il padre, fece molti viaggi. La sua vita pubblica cominciò dopo il 1797, entrata Genova in democrazia. Nel 1799 fu membro della commissione creata dalla repubblica ligure per redigere una nuova costituzione; nel 1800 commissario generale in Marsiglia e ministro incaricato d'affari della Repubblica in Olanda; poi membro del Corpo legislativo. Nel 1807, come *le plus fort imposé du departement et membre actuel du corp legislatif*, fu membro della deputazione incaricata di recare ai piedi dell'imperatore gli omaggi della più alta riconoscenza. Nel 1810 Napoleone I lo nominò presidente del collegio elettorale del dipartimento di Montenotte in Savona. Morì a Parigi, ov'ebbe onorevole discendenza. Cfr. A. Bruno, I Boselli di Savona, Savona, 1887.

fonti di derivazione della teoria federale, e specialmente di quella neo-guelfa » (1).

Si comprende quali entusiasmi suscitassero il *Primato*, l'inno del risorgimento italiano, finito di stampare a Bruxelles nel maggio 1843, e i *Prolegomeni*, pubblicati nell'aprile del 1845, in mezzo alla società colta savonese, generalmente avversa così ai liberali estremi come ai Gesuiti. Tutti riconobbero nel Gioberti il profeta della nuova Italia. I suoi scritti, anche quelli filosofici, prima inosservati, andarono a ruba. Gli Scolopi più che tutti avevan trovato finalmente l'ardente banditore delle loro verità e della loro passione.

Un libraio editore di Savona, Luigi Sambolino (2), entrò in relazione col Gioberti fino dal 18 giugno 1844, proponendogli di scrivere un *Compendio della storia d'Italia dalla caduta dell'Impero Romano fino all'anno 1840*, in due volumi di circa 300 pagine l'uno, incarico che il Gioberti non accettò. Il 10 maggio 1847 gli spedì quattro volumi di sua edizione delle *Deche* di T. Livio in un volgarizzamento del buon secolo, messo a nuova lezione dal P. Francesco Pizzorno delle Scuole Pie, insieme con due ritratti di Carlo Marenco; il 29 novembre dello stesso anno gli inviò alcuni esemplari dell'orazione del P. Solari, detta nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Savona nell'ultimo giorno del triduo solenne fatto all'Altissimo per la conservazione del grande e magnanimo Pontefice Pio IX.

---

(1) « L'idea federalistica nel Risorgimento italiano », Bari, Laterza, 1922, p. 92.

Sopra il neoguelfismo vedasi particolarmente: E. Solmi, « Mazzini e Gioberti », Milano - Roma - Napoli, 1913; A. Anzilotti, « Dal neo-guelfismo all'idea liberale » in « Nuova riv. stor. » 1917; « Gioberti », Firenze, 1922; « La funzione storica del Giobertismo », Firenze, 1923; F. Landogna, « Saggio sul cattolicesimo liberale nel secolo XIX », Livorno, 1925; B. Croce « Storia d'Europa », Bari, 1932.

(2) Lo stesso Sambolino stampò nel 1856 *N. Tommaseo*, Vita di S. Giuseppe Calasanzio.

Al Sambolino, il 22 aprile 1852, raccomandava il Gioberti la pubblicazione di un'opera del Montanelli, forse delle *Memorie sull'Italia,* che furono invece poi edite a Torino (1).

Anche un altro libraio editore di Savona, G. Prudente, andava a caccia di scritti giobertiani, e nel 1847 stampava e diffondeva una « Lettera di Vincenzo Gioberti sulle cose della Svizzera », indirizzata « di Parigi ai 22 di dicembre 1847 » a un *carissimo amico,* che gli chiedeva il suo giudizio intorno ai fatti recenti della Svizzera. La pubblicazione, suggerita e incoraggiata dagli Scolopi, fece grande rumore. In essa l'autore, dopo essersi rallegrato del trionfo della Dieta, così per il rispetto politico che religioso, accusa i Gesuiti, « prima causa del sangue sparso, favilla funesta che accese il fuoco della discordia », e conclude: « Il Cattolicesimo, caro Amico, contiene nel suo grembo un principio di vita e un principio di morte. Il primo consiste nel papato; il secondo nel gesuitismo. Quello solo è divino e perenne: questo è umano e non può competer coll'altro nè su di esso predominare. Ma se la Provvidenza permette che a tempo talvolta in alcuni luoghi prevalga, la Religione e la Chiesa gravemente se ne risentono. La storia degli ultimi tre secoli il dimostra; quando dai Gesuiti stette principalmente che la piaga fatta alla Chiesa e all'Europa dallo scisma di Lutero non si rammarginasse, e invece la miscredenza all'eresia succedesse ».

L'influsso del Gioberti a Savona fu enorme in quel periodo. Lo risentivano più o meno tutti gli intellettuali, gli stessi pochi fedeli al verbo mazziniano e reazionari. Nella fitta schiera c'era un giovane e colto prete, Giovanni Battista Astengo, autore di *Due parole di risposta alla lettera del Parroco lucchese* (2), scritto giobertiano nelle idee e

---

(1) Traggo tali notizie dallo studio di G. Balsamo-Crivelli « Vincenzo Gioberti e gli Scolopii (Il carteggio di Gioberti e del padre Solari) », cit., p. 9, n. 3.

(2) Savona, Sambolino, 1847.

nella forma, animoso contro i pochi ostinati che « negli ultimi sforzi di una disperata agonia » assordavano continuamente « con voci all' orecchio e lamenti di paure, di conseguenze, di dubbii, di perplessità, attinte alla scuola dell'anticaglia, o meglio del rancidume ». E' tutto un inno ai grandi binomi Religione - Civiltà, Religione - Libertà; è un inno a Pio IX e a Carlo Alberto; è un inno al Gioberti. « Tutti i buoni l' auguravano quest' Era novella, ma quei voti parevano sogni e utopie, e ne speravano pochissimo. Ma l' Uomo grande l' avea predetta, e se ne teneva sicuro come profeta; e le sue antiveggenze si avverarono, e furono realizzate con vero trionfo le sue *utopie* e i suoi *sogni*. Ora si sono congiunte le fila ordite della gran tela: ora il patto è giurato; l'edifizio è incrollabile, perchè quell'Uomo grandissimo, che Iddio costituiva interprete della Religione e dell' Italia, fu inteso dai Principi e dai popoli. Lode adunque al massimo Filosofo Cattolico, il quale, comunque da noi lontano, onora nonpertanto questa terra che gli ha dato la nascita; un tanto nome non perirà ». E citava i *Prolegomeni* e, fra i Savonesi, i sacerdoti L. Bottaro della Missione e Fr. Pizzorno delle Scuole Pie.

Il 7 novembre 1847, nella chiesa di S. Giovanni in Savona, ultimo giorno del triduo fatto all' Altissimo per la conservazione di Pio IX, padre G. Solari leggeva una splendida orazione (1), tutta ispirata alle idee del *Primato* e del *Gesuita Moderno*, che son citati. Anche qui nell' ardore dell' inno si intrecciano i due nomi di Pio IX e Carlo Alberto. Un altro scolopio, padre Francesco Pizzorno, aveva composto per l' occasione le iscrizioni affisse alle tre porte del tempio. Leggevasi tra l'altro: *Sulla terra dei morti — Aleggia lo spirito della vita — Le sparte membra si ricongiungono — Libertà e religione — Si danno il bacio di pace.*

---

(1) Savona, Sambolino, 1847.

*
* *

Pareva, scrisse De Sanctis, che Gioberti e Pio IX si fossero proprio intesi, l'uno di chiamarlo e l'altro di venire. « Pio IX era il motto, nel quale ciascuno metteva quello che voleva e quello che non voleva il Papa. Si formò un Pio IX di convenzione, un Pio IX compiacente, che andava dove piaceva a noi di tirarlo a furia di viva e di battimani » (1). E tanto più vivo l'entusiasmo da noi, chè Re Carlo Alberto s'era incamminato per la via delle riforme (2).

Il saggio degli studi del Collegio della Missione nel 1847 è tutto un coro di inni a Pio IX. Chiudeva il saggio *La gara degli Angeli*, musicata dal maestro savonese Antonio Forzano e cantata dai dilettanti avvocati Domenico Bonelli e Francesco Gagliardo. Si cantava fra l'altro:

« Sorge in fronte della Patria
Stella nunzia d'alti eventi,
Di sua luce brilla il raggio,
Si dilata sulle genti,
Più che prima in Campidoglio
Torna il lauro a rinverdir (3).

Lo stesso Collegio il 3 maggio 1848 s'intitolava a Pio IX e un busto di Santo Varni fissava i paterni tratti del Pontefice. L'allocuzione di uno di quei preti ai Savonesi sfogava nel grido: « Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva Giulio II! Viva Gioberti ricuperato! Viva l'Italia » (4).

---

(1) F. De Sanctis, Scritti politici, Napoli, Morano, 1889, pag. 188 - 9.

(2) A. Bruno, Savona nel 1848 - 49, in « Bullettino della Soc. Stor. Sav. », Savona, 1898, N. 2 - 3; F. Noberasco, Vecchie reminiscenze patriottiche, Genova, 1915.

(3) « Saggio di studi che danno gli alunni del Nobile Collegio della Missione in Savona l'anno scolastico 1847 », Savona, tip. Miralta.

(4) « Collegio della Missione inaugurato Collegio Pio IX in Savona, il 3 maggio 1848 », Savona, tip. Miralta, 1848.

Immensa l'esultanza quando l'8 febbraio 1848 il Re fissò le basi dello Statuto: indirizzi, proclami, funzioni di ringraziamento a Dio, generale illuminazione, e, il giorno 13, grande corteo al Santuario (1).

Il prete G. B. Astengo, che, abbiam visto, s'era già fatto portavoce del clero secolare più illuminato, sbalestrava un altro opuscolo per confortare il popolo nei nuovi ideali (2), e foggiava nuovi canti per le sagre della Patria. Uno intitolato « Il buon Capo d'Anno - Al popolo savonese » cantava: « Fratelli, il nuov'anno - Ci chiama ad un patto: - Del nostro Riscatto - Giuriamo la fè! - // Si accenda nel petto - L'Italico ardore, - Se il patrio valore - Estinto non è - // ». Ed aveva per ritornello: « Evviva l'Italia, - Evviva Balilla - Tremenda scintilla - D'immenso furor - ». Per la concessione dello Statuto e della Guardia Civica, lo stesso prete intonava un canto popolare, in cui alle strofe di un coro di giovani, chiamanti alle armi e inneggianti a Carlo Alberto, s'alternava come ritornello il grido delle *Turbe di popolo:* « Viva la Guardia Civica - E la Costituzione, - Pegno d'amor d'unione - Dei popoli e dei Re. - Sorgi, deh sorgi Italia, - Noi sorgerem con te - ». Brutti versi, ma specchio della comune passione. *Barbaro*

---

(1) P. Francesco Pizzorno, Festa savonese del XIII febbraio MDCCCXLVIII, Savona, tip. Rossi.

(2) « Lodi e consigli - Breve ragionamento al popolo », Savona, tip. Sambolino, 1848.

In tale opuscolo l'Astengo spiegò al popolo il proclama del 12 gennaio 1848, col quale l'Intendente Generale Mathieu poneva freno agli *intemperanti e troppo prolungati tripudi* che *degenerano facilmente in disordini.* Ma scrive anche l'Astengo: « Neppure tra di noi non mancò in questi tempi chi del nostro bene assai dispiacente e indispettito, tentasse serpe maligno di avvelenare le nostre esultanze e le nostre gioie, seminando dubbi e sospetti sulla plausibilità e sul buon successo di queste vostre dimostranze; e si sa ancora come per dippiù quei falsi profeti, prendendovi alla volta più facile, vi inducessero a temere di gravissimi danni che ne sarebbero seguiti per il buon costume e per la santa religione .... ».

audace, Barbaro oppressor son frasi che ogni tanto schioccano all'orecchio come staffilate in simili componimenti; era, del resto, la santa rettorica del tempo e v'indulgeva anche un uomo di ben altra tempra, Pietro Giuria. Ci voleva un soldato come il Duca Ferdinando di Savoia per scrivere (quando espresse a un ufficiale il desiderio d'aver per la sua divisione un inno del Giuria da far cantare ai soldati): « Se il signor Giuria ha la compiacenza d'incaricarsene, desidererei che fosse esclusa la parola di *barbaro* ed altre ingiuriose, giacchè, combattendo da soldati, abbiamo, come tali, imparato a stimarci » (1).

Ogni parola, ogni atto era un'effusione biblica, apocalittica; incontravan fortuna salmi enfatici di ignoti. Uno, « Il salmo XX e la nostra Restaurazione », diceva dei nemici: « Ne sperderai il seme da questa terra che va spogliandosi d'ogni male, e la posterità dei nemici non avrà più parte tra i figliuoli degli uomini » (2).

Il Regno di Dio pareva imminente.

Ugual passione, ugual tono troviamo in un'opera di scienza, nella « Storia del Comune di Savona », che un valoroso prete, Tomaso Torteroli, scrisse in quell'anno. Se nei riguardi della critica storica e dopo i lavori di Tomaso Belloro essa segna un regresso, tuttavia col suo stile enfatico, ma caldo di sentimento sincero, mira a fondere il municipalismo antico nella fiamma di una grande passione unitaria nazionale.

Cotanto agitarsi del ceto clericale stupiva non solo gli antichi patriotti delle sette e i mazziniani (ch'eran minoranza), ma anche molti cattolici professanti. Perciò un Anonimo sentì bisogno di stampare e diffondere un foglietto « Tributo di gratitudine al Clero savonese ». Vi si leggeva:

---

(1) La bella lettera, del 20 ottobre 1848 da Novara, trovasi riprodotta a stampa e in *fac-simile* nella sala della Giunta del Municipio di Savona. E' riportata per intero da A. Bruno, o. c.

(2) Poesie, salmi erano stampati in foglietti volanti dalle tipogr. Sambolino e Prudente.

« Lode sincera al Clero Savonese, il quale, rotta finalmente la barriera che lo divideva dal popolo, comprese la pienezza di sua missione e si mostrò degno di quell'adorato e saggio Pastore che lo governa. So che alcuni si saranno scandalezzati; ma sappiano costoro che la Religione è tutt'altro che quel fantasma da essi immaginato, cioè tremante e pallida, ravvolta in negro ammanto; ma forte, rigogliosa, bella, universale..... Era pur questo il punto di far vedere all'Italia che le dottrine di quel Gioberti, che fra i grandi è il più grande, non erano solamente intese, ma pubblicamente professate.. .. Desso dall'esilio chiamò l'Italia, e si destò; la volle risorta, e risorse. A tanto prodigio il mondo estatico ammira ed applaude..... ». Ma un sacerdote, Francesco Giov. Batt. Caorsi, su una copia del manifestino (1), aggiunse la nota manoscritta: « L'esemplarissimo, coltissimo Clero savonese *giammai giammai giammai* fu diviso dal popolo, e la sovraccennata espressione è per lo meno ridicolissima melensaggine ». Si può credere; certo però sapeva allora di miracolo l'unione di tutto il popolo nella nuova fede nazionale.

Ma se molti, illusi da quel moto vertiginoso, eran pronti a ritrarsi nell'ombra al primo disinganno e anche a stringersi attorno al Pontefice dopo l'allocuzione del 29 aprile; se parecchi rivoluzionari, sorpresi dagli avvenimenti, s'erano abbandonati alla lusinga di una soluzione così facile, sebben meno celere, del problema nazionale, pronti a riprendersi non appena la realtà storica avesse compiuto le sue vendette, maturava proprio in quella crisi una schiera di patriotti liberi da qualsiasi vincolo di setta, fedeli alla religione degli avi e convinti sostenitori del primato laico, rivoluzionari legalitari per così dire, alieni dalle cospirazioni, compresi della necessità di concordia e disciplina civile, rispettosi della monarchia sabauda, eppur decisi a operare in profondo, senza strepito nè violenze nè impazienze, anche solo nella sfera degli interessi e delle amministrazioni municipali.

---

(1) Ora nella Civica Biblioteca di Savona.

Tale era a Savona Luigi Corsi. Compiuti gli studi di giurisprudenza e aperta la mente, in lunghi viaggi per l'Europa e l'Algeria, a tutti gli ordinamenti e a tutte le innovazioni, comprese come pochi che la vita d'Italia era la vita de' suoi municipi, e ancora giovanissimo promosse infaticabilmente l'incremento economico e sociale della sua città accettando cariche nelle pubbliche amministrazioni; ma appena scoppiò la prima guerra d'indipendenza, abbandonò ogni cosa più diletta, s'unì ai volontari genovesi, s'aggregò all'esercito Sardo, divise tutte le fatiche e i pericoli della campagna e, al comando di un esiguo drappello, si coprì di gloria sui campi di Lombardia.

La sua nobile fierezza traspare dalle lettere che scrisse dal campo a un altro patriotta, al notaio Paolo Giacinto Boselli (1). « Io non ho mai fatto chiasso nè fanfaronate, ma quando è tempo di battersi per la libertà ci sono con tutta l'anima, e se mi saprete morto, siate certo che sarò morto valorosamente e con fermo coraggio » (2). E informava l'amico: « Stamane Gioberti venne al nostro campo, dove arringò le compagnie dei Bersaglieri (quella de' studenti, quella di Lyons, e la mia); fece colazione con noi (tutti gli ufficiali delle dette compagnie) e ci disse molte belle cose. Stassera parte per Genova, e seguiterà tosto per Roma » (3). A Savona continuava il chiasso e correvan an-

---

(1) « La Compagnia dei Volontari Genovesi al comando del capitano Luigi Corsi nella prima guerra dell'indipendenza italiana - Corrispondenza e documenti pubblicati da Alessandro Corsi con lettera di Paolo Boselli », Torino, 1915. — Intorno a P. G. Boselli vedasi C. Rinaudo « Profilo di Paolo Giacinto Boselli nel moto savonese del 1821 » in « Savona nella Storia e nell'Arte - Scritti offerti a Paolo Boselli per la R. Deputazione sopra gli studi di storia patria », Genova, 1928.

(2) Lettera da Genova, 24 marzo 1848.

(3) Lettera da Madonna del Monte di Somma Campagna, 13 Maggio 1848. Nella stessa lettera scrive: « Oggi vennero 40 Ungheresi a cavallo al campo ad arrendersi, armi e bagagli; gli parlammo latino, e Gioberti si trovava con noi, e mostrò una straordinaria facilità

che satire anonime. « Il Signor Intendente Gen.le — scrisse il Corsi — almeno non potrà dubitare sul mio conto per queste !..... oltre a ciò ditegli che gli autori di anonimi non vanno al fuoco del cannone, ma a quello delle marmitte » (1). Era la nuova coscienza italiana, cui mirabile impulso aveva dato il Gioberti (2).

Bella figura di cattolico liberale fu un altro insigne savonese: Pietro Giuria (3). Sono cadute in oblio (non sempre meritato) le sue liriche, le sue cantiche, i suoi inni, i suoi racconti storici e romantici e, poichè si dilettò anche di pittura, le sue macchinose marine; ma le meditazioni del filosofo sopra la società, la religione e il progresso, l'insegnamento religioso nelle scuole di stato, la scienza, la libertà, la democrazia e il socialismo, la moralità del lavoro, come lo poneano in contrasto co' suoi tempi così ce lo fanno apparire ora, nell'odierno clima spirituale d'Italia, un precursore.

Scriveva: « Vogliamo la libertà; ma libertà senza principio religioso è una parola da *club*, è il *motto d'ordine* alle passioni più selvagge, più ladre, più scellerate, che vorrebbero giustificarsi col sacrilegio di una santa parola; è il ponte fabbricato dalla morte fra la terra e l'inferno. Ricordatelo bene; gli uomini, cui dobbiamo le istituzioni liberali, deturpate, compromesse da taluni che nulla fecero per conseguirle, credeano in Dio, credeano all'anima,

---

nella lingua del Lazio ». E nella lettera seguente del 15 maggio, da Somma Campagna: « Gioberti mi disse che fra cinque o sei giorni sarebbe a Roma, e che sperava in 15 giorni poter far molto per l'unione o Unità Italiana. Qui c'è anche il Ministro di Napoli, e venne con Gioberti: ma il Ministro si fermò qui presso il Re ».

(1) Id., id., id.

(2) Altri savonesi furono fra i volontari, come i nobili Paolo Incisa di Camerana, Carlo Montesisto ecc. (Cfr. « La Compagnia ecc. » p. 70 sgg.).

(3) Sopra il Giuria si veda sopratutto: A. Bertolotto « Della vita o delle opere di Pietro Giuria », Savona, Tip. A. Ricci, 1880.

credeano alla vita futura » (1). Tale rimase sempre il suo credo.

Poichè fu sopratutto un grande maestro di vita e di carattere. Il patriotta Biagio Caranti il 10 agosto 1878, nell'inaugurazione in Savona di un busto marmoreo, disse di lui il migliore elogio:

« Pietro Giuria fu patriotta, ma patriotta a fatti e non a parole. Non ricorderò che il cantico a Marco Botzaris, dettato nel regno del dispotismo, ben tradiva gli auguri e le aspirazioni del poeta, ed in bocca d'un R. impiegato poteva costargli la libertà e l'impiego. Ma quando l'esercito austriaco invase alcune provincie del Piemonte, egli, quasi unico dei funzionari dello Stato, volle rimanere in Voghera e colà dividere coi suoi amministrati i dolori e i pericoli della prepotenza austriaca, quantunque pochi giorni prima avesse pubblicato un opuscolo notevole in cui rivendicava il diritto italiano. Ed in Voghera, e mentre si fucilava barbaramente la povera famiglia Cignoli, egli prendeva nota degli atti più ragguardevoli, li dannava poi all'eterna infamia con uno scritto che non si legge senza sentirsi rimescolare il sangue nelle vene.

Ma la più grande qualità ch'io ho sempre ammirato in Pietro Giuria era quella, oggidì rarissima, del carattere.

Pietro Giuria non era uomo da transazioni, da facili condiscendenze, da utili accomodamenti. Uomo di profonde convinzioni, quanto rispettava le altrui altrettanto difendeva le proprie a viso aperto contro chicchessia. Non v'era a credere che il suo tornaconto gli consigliasse qualche riserbo. Mai dal suo labbro uscì un'affermazione in cui la speranza d'un vantaggio o il timore di un danno ne menomasse la veridicità.

In altri tempi sarebbe stato uno di coloro che scendono nel circo, o salgono sul rogo anzichè bruttarsi d'apostasia.

---

(1) « Pietro Giuria e il suo monumento - Ricordo del 3 giugno 1888 », Savona, Stab. Tip. di A. Ricci, 1888. E' una buona raccolta di pensieri del G.

Oggidì fu lasciato in pace, ma gli fu difficile la via degli avanzamenti e degli onori. Oggidì gli uomini di carattere non si danno alle fiere e non si condannano al rogo. Ma si calunniano, ma si tenta di coprirli del ridicolo, ma si lavora a tenerli lontani dalle pubbliche faccende.

Gli uomini che non comprendono l'utilità di certe pieghevolezze son inciampi e difficoltà, essi non si rassegnano a velare la statua della verità quando la sua presenza è d'ostacolo al conseguimento d'onori » (1).

*
* *

Tanto maggior fortuna incontrava tra i Savonesi il neoguelfismo di Gioberti per la comune avversione alla Compagnia di Gesù. Questa aveva fondato a Savona, dove già fiorivano le Scuole Pie, scuole e collegio nel 1622 (2), che vi rimasero, sempre in angustie, sino al 1773, quando furono sostituiti, in seguito alla soppressione, da quelli dei Signori della Missione. Appena ripristinata la Compagnia da Papa Pio VII, dopo la grande bufera rivoluzionaria, Re Vittorio Emanuele I ne aveva chiesto la restituzione in Piemonte e Liguria. Era richiamata al suo ministero di educare la gioventù; « e si può dire — afferma un autore non sospetto (3) — che questo fu uno de' motivi principali della sua ripristinazione: il Papa, cardinali e vescovi, i sovrani, i principi, i quali tutti attribuivano le malvagità e gli eccessi della rivoluzione che sconvolse l'Europa al pervertimento de' popoli educati e cresciuti senza religione e senza ritegno alcuno di morale e di coscienza; e perciò, ammae-

---

(1) Cfr. « L'emulazione », periodico bimensile, Savona, 15 agosto 1878.

(2) P. Alessandro Monti, La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese, Chieri, 1914, Vol. I - Fondazioni antiche, p. 616 sgg.

(3) P. Ilario Rinieri, Il Padre Pellico e i suoi tempi, Vol. I, Pavia, 1934, p. 188.

strati dall'esperienza degli infiniti mali sofferti, tutti richiedevano il risorgimento della C^a^, e il suo ritorno alla formazione cristiana e morale della gioventù ».

Ma i tempi, s'è visto, non erano più propizi. La stessa diplomazia adunata a Vienna non vedeva di buon occhio il ristabilimento della Compagnia. Il Metternich, nel 1825, parlando col Villèle, aveva espresso l'opinione « qu'il était impolitique de les [les jésuites] laisser s'étendre et se fortifier davantage au milieu d'une génération dont toutes les idées sont en contraste presque hostile avec les principes qui dirigent la Compagnie de Jésus » (1). Perfino Giuseppe De Maistre aveva detto la stessa cosa. Quindi non c'è da stupire che il ciclo di vita dei Gesuiti dal 1815 al 1848, per quanto essi ottenessero a Genova il collegio di via Balbi (non il governo dell'Università) e poi il palazzo Doria-Tursi, e a Torino il Collegio delle Provincie e il Collegio dei Nobili, e altri collegi in altre città del Regno, benchè contassero uomini di indiscutibile valore, sia stato infecondo e inglorioso.

La lotta contro i Gesuiti divenne fierissima a Genova nel 1847, e di riflesso a Savona. Il Codignola ne segnò qualche episodio più singolare (2). Alcuni giovani, tra i quali Nino Bixio, si costituirono in Associazione Nazionale Italiana, obbligandosi a non unirsi in matrimonio « con zitelle state educate sotto la immediata e mediata direzione delle Suore del Sacro Cuore, non solo, ma pur con quelle che si conoscesse appartenere a parenti ligi e dipendenti dalla Con-

---

(4) Prendo la citazione da F. Lemmi « Carlo Felice », p. 226, n. 1. Secondo un rapporto del Frizzi (15 ag. 1816), confidente del governo austriaco, i preti e parroci di città in Liguria non vedean di buon occhio il ristabilimento delle corporazioni religiose, segnatamente di quella dei Gesuiti (cfr. C. Bornate, L'insurrezione di Genova nemarzo 1921, in *Bibl. di St. Ital. rec.*, della R. Deput. St. Patr. per le antiche Provincie e la Lombardia, Vol. XI, Torino, 1923, p. 343).

(2) In « Goffredo Mameli - La vita e gli scritti », Vol. I, Ediz. del centenario, « La Nuova Italia » - Editrice - Venezia.

gregazione di Gesù ». Il 4 gennaio 1848 fu sottoscritta pubblicamente una petizione al Re per l'espulsione dei Gesuiti, petizione che in due giorni raccolse circa 20.000 firme, comprese molte di ecclesiastici.

Quando il Municipio di Genova s'indusse a togliere da Palazzo Tursi venti convittori, pei quali pagava la città, e a trasferirne sette nel collegio delle Scuole Pie, P. Solari tosto ne diede al Gioberti ragguagli (1) che la passione fa parere maligni. Parte del clero a Genova come a Savona, nel suo fervore patriottico non si peritava di abbandonarsi a focosa propaganda antigesuitica.

Un triste episodio della *caccia ai Gesuiti* si svolse a Savona (2). Tra i padri più detestati di Genova c'era P. Giacomo Jourdan, uomo di molti meriti nonostante le sue stranezze. I Superiori, per evitare guai, gli ordinarono di trasferirsi a Nizza: l'8 gennaio, travestito, si mise in cammino. A Sampierdarena, fosse stato riconosciuto o pedinato da alcuni scalmanati, dovette cercar rifugio e pernottare presso le Religiose del S. Cuore. Il giorno dopo salì indisturbato sulla pubblica vettura diretta a Nizza. Ma quale accoglienza avesse a Savona quel povero vecchio di 74 anni ci è narrato in un rapporto dell'Intendente Generale al Ministro Borelli (3). Merita di essere riferito.

« Savona è stata ieri sera il teatro di uno di quegli scandali che offendono del pari le leggi dell'ordine pubblico, e quelle della civiltà.

All'arrivo della vettura pubblica che era partita la mattina da Genova per Nizza, si sparse la voce che fra i viaggiatori con essa giunti trovavasi, travestito, il P. Giordano della C. d. G. Una folla di gente, composta quasi tutta

---

(1) Lettera del 7 febbr. 1848 in Balsamo - Crivelli, cit. Vedasi quanto scrive sopra tal fatto il P. Ilario Rinieri « Il Gesuita Moderno », Genova, 1932, p. 353 sgg.

(2) Cfr. P. Ilario Rinieri, Il « Gesuita Moderno » cit., p. 481 sgg.

(3) Il rapporto, ora nell'Archivio di Stato di Torino, è trascritto dal Rinieri, o. c., p. 489 - 490.

di civil condizione, trasse tosto alla locanda presso la quale la vettura si era fermata, e chiese di essere servita in una camera vicina a quella ov'erano i forestieri. Principiarono allora i brindisi clamorosi, e le grida di *Viva Pio IX, Viva Gioberti, fuori d'Italia i figli di Loiola!* In breve lo schiamazzo fu tale, che il locandiere, intimorito, per ottenere lo sgombro della sala, dovette ricorrere alle supplicazioni, e dichiarare che i viaggiatori stavano per rimontare in carrozza. A quell'annunzio tutti scesero precipitosamente nella strada, e, come comparve il P. Giordano, fu un frastuono di grida, di fischi, d'ingiurie, e molti anche di minaccie, fino a che, partita la vettura, la moltitudine si disperse, e tutto divenne tranquillo ». Riferisce poi l'Intendente ch'ebbe notizia del fatto solo tre ore dopo: nè carabinieri, nè poliziotti, nè uscieri di città s'eran trovati presenti. Egli dovrebbe farne stendere processo verbale e regolare denuncia, ma lo trattengono parecchie considerazioni, che sottomette all'illuminata saviezza del Ministro, cioè: 1° « sarebbe difficilissimo, per non dire impossibile, di acquistare prove sufficienti contro i promotori o veri autori del disordine, tutti quelli che ne furono testimoni avendovi preso più o meno parte, nè volendosi nuocere reciprocamente gli uni cogli altri »; 2° « i colpevoli essendo numerosissimi, ed appartenendo alle migliori famiglie della città, l'arresto di alcuno d'essi, oltrechè inasprirebbe infallibilmente gli animi, già nelle attuali circostanze agitati cotanto ed indocili, potrebbe, mettendo gli altri in apprensione, muoversi a suscitare la popolazione a tali atti, la repressione dei quali sarebbe pure una necessità da evitarsi »; 3° « sapersi qui che in altre città si trascorse in simili e forse più gravi eccessi contro i Padri della C. d. G., ed assicurarsi che l'autorità, deplorandoli, non stimò per un prudente consiglio di ricercarne gli autori ».

Morì a Nizza il 13 marzo, nel collegio che non era più dei Gesuiti, dove tuttavia gli fu concesso di rimanere. Narrano che un giovane del collegio fu sì sfrontato e crudele

da aprir la camera, ove il P. Giordano giacente moribondo, e urlargli *Viva Gioberti!* (1).

Curioso destino degli uomini! Come nel grido *Viva Pio IX* così nel grido *Viva Gioberti* si esprimevano tutti gli odi e tutti gli amori.

Gli animi a Genova si esasperarono ancora più quando il 26 febbraio si diffuse la notizia ch'era giunto in porto un vapore da Cagliari, carico di Gesuiti espulsi dalla Sardegna. Il 29, come si seppe ch'erano sbarcati e che il convento di Sant'Ambrogio aveva accolto i profughi, cominciò l'assalto a Palazzo Tursi, ov'erano le scuole dei Gesuiti, e al convento (2).

Il I° marzo il popolo furibondo irruppe nel convento, onde nella notte i Padri erano fuggiti, e manomise ogni cosa, distruggendo e asportando carte, libri, perfino masserizie. Allora vennero a cognizione del pubblico, tra le altre carte, lettere del P. Agostino Dasso, provinciale delle Scuole Pie, lettere, narra il Barrili (3), « delle quali il P. Agostino Muraglia, primo assistente al Provinciale, stimò debito suo ar pronta notizia a tutta la famiglia Calasanziana di Liuria, provocando fiere proteste de' suoi confratelli contro . *tradimento* del Dasso ». Voglio riportare integralmente, sebbene già pubblicata (4), la protesta degli Scolopi savonesi.

« I sottoscritti hanno avuto quest'oggi per lettera circolare del P. Muraglia la disgustosa notizia delle relazioni scoperte in Genova fra il P. Dasso e i RR. PP. Gesuiti, ed hanno risposto nel tenore seguente: '

Rev.° Padre I° Assistente.

La notizia che Ella ci ha comunicata colla sua Circolare del I° corrente riempie noi tutti di rammarico e d'in-

---

(1) Rinieri, o. c., p. 495.

(2) Codignola, o. c., I, p. 222 sgg.

(3) Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli, Genova 1902, p. 435 sgg.

(4) Ibid. - Vi accenna anche V. Poggi in « L'adolescenza di P. Sbarbaro ». Cfr. Rinieri, o. c., p. 417-419.

degnazione profonda; e se per isventura i documenti non fossero certi, appena potremmo credere che uno de' nostri, anzi un nostro Superiore, avesse intima relazione con una Società i cui sentimenti sono affatto contrarii a quelli che professiamo; con una Società che ci ha perseguitati costantemente, che si è resa odiosa all' universale, che si è dichiarata avversa ad ogni libertà, ad ogni progresso. Tuttavia ci conforta il pensare, che colui dal quale eravamo traditi così indegnamente abbia cominciato a darsene per se stesso la pena, ritirandosi da' fratelli ch' egli ha disonorati. Confidiamo che quanti hanno letta la nobile protesta pubblicata non ha molto dal nostro V.° Generale P. Inghirami, conoscano quali sono i veri sentimenti de' Figli del Calasanzio. Contuttociò Ella provvegga de' mezzi che stimerà più opportuni alla circostanza, affinchè nella travagliosa vita che noi duriamo, non ci manchi almeno l' unica consolazione da cui fummo sostenuti finora, la speranza cioè che le nostre fatiche siano benedette dal popolo, e che niun sospetto possa cadere sulla rettitudine delle nostre intenzioni.

Intanto è nostro desiderio che il P. Inghirami sia ragguagliato dell' accaduto, acciocchè altri sia sostituito immediatamente a colui, che ci riserbava pure a quest' estremo rammarico di conoscerlo aderente ad una setta che è dichiarata nemica della Civiltà e della Religione.

Savona, dal R. Collegio delle Scuole Pie, addì 3 Marzo 1848.

Di V. R. Affez.mi Confratelli

Giovanni Solari, delle S. P., Rettore — Giuseppe Conio, delle S. P. — Nicolò Cigliuti, delle S. P. — Francesco Pizzorno, delle S. P. — Angelo Pesante, delle S. P. — Giuseppe Escriu, delle S. P. — Paolo Maineri, delle S. P. — Giovanni Sghirla, delle S. P. — Tomaso Sanguineti, delle S. P. — Agostino Degrossi, delle S. P. — Onorato Piccone, delle S. P. — Gerolamo Niggi, delle S. P. ».

La protesta fu riprovata dal P. Giovanni Inghirami, vi-

cario generale delle Scuole Pie, ma ormai il colpo era stato dato (1).

* * *

A Savona lo spirito del Gioberti e del Cattolicesimo liberale s'incontrava con lo spirito del Calasanzio. Il grande Santo pareva rivivere in un suo seguace, tutto ardore di carità e di scienza, P. Giovanni Solari, « uomo — scriverà Gioberti nel *Gesuita Moderno* (2) — noto e caro all'Italia, come benemerito dell'educazione italiana e tale per le doti dell'ingegno e dell'azione, che sarebbe superflua ogni lode aggiunta al suo nome ».

Nel *Prolegomeni del primato civile e morale degli Italiani* il Gioberti aveva lodato, in contrapposto all'educazione gesuitica, la perizia e buona riuscita dei religiosi delle Scuole Pie e dei Barnabiti del Genovesato e del Piemonte nella difficile arte di educare i giovani (3). P. Solari, quale Rettore del fiorente collegio di Savona, gli scrisse il 10 luglio 1845, inviandogli il *Prospetto di educazione del R. Collegio delle Scuole Pie di Savona* e le *Regole di Civiltà per i Signori Convittori*, che il Gioberti inserì poi nel tomo V di Documenti e Schiarimenti del suo *Gesuita Moderno* (4).

Cominciò così tra il Gioberti e il Solari un carteggio che doveva continuare sino al 27 dicembre 1848 (5). Quando

---

(1) Il P. Dasso fece pubblicare la lettera del P. Inghirami nella *Gazzetta di Genova* del 1 Aprile 1848.

(2) Il *Gesuita Moderno*, t. IV, p. 350, Losanna, 1847.

(3) *Prolegomeni*, p. CLVII, n. 1, Losanna, 1845.

(4) Pag. 396 e sgg. dell'edizione originale di Losanna. Ringraziando del dono scrisse Gioberti a Solari l'11 luglio 1846: « Preziose mi riescono le due operette stampate, come specchio vivo e ingenuo della eletta educazione che Ella e i suoi confratelli degnissimi danno ai giovani, e che fa veramente un singolar contrapposto con quella dei Gesuiti ».

(5) Pubblicato da G. Balsamo-Crivelli, cit.

il padre Pellico cercò di inimicare gli Scolopi al Gioberti, prestando loro un'*insidiosa difesa* contro il grande filosofo, il Solari s'affrettò a spedire nell'estate 1846 la coraggiosa *Dichiarazione*, che poi comparve nel *Gesuita Moderno* (5). Un tratto che illumina bene il carattere del Solari (il quale, si ponga mente, era membro di un Ordine religioso ed esprimeva l'animo suo a un esule, nimicissimo di altro e più potente Ordine religioso): alla sua lettera il Gioberti rispose l'11 luglio 1846: « La dichiarazione che Ella si è degnata di fare mi è preziosa; e me ne servirò con quella prudenza che Ella desidera e che mi reco a stretto debito »; al che replicò il Solari il 15 luglio dello stesso anno: « E tornando a quella mia dichiarazione, io non intendo che la prudenza arrivi sino alla viltà: epperò, se dessa sia per giovarle, metta pure il mio nome, solo abbia la bontà di darvi la forma d'una corrispondenza particolare colla S. V. perchè non paia una protesta ch'io non ho avuto l'incarico di fare. Son sicuro che avrà l'approvazione della maggior parte de' miei confratelli; e se alcuno vi sia (disgrazia nostra) fra i miei Superiori che non divida con me quei sentimenti, sarà utilissima lezione per lui, tanto io non posso con loro più infingermi. Nè, se lo potessi, lo vorrei ». I rapporti divennero cordiali. Il 22 settembre 1847 scrisse Gioberti a Solari: « La sua bontà m'inanima ad aprirle un mio pensiero; che in ogni altro caso avrebbe del temerario e del presuntuoso. Mi pare che sarebbe di bello e utile esempio per l'educazione italiana, se i Padri delle Scuole Pie fossero i primi a dar l'esempio della ginnastica. Questo porrebbe il colmo al privilegio che essi godono di andare innanzi a ogni altro pio sodalizio nella instituzione dei giovanetti » (1). Ma il consiglio giungeva inutile: la grande

---

(1) Si tratta della « Dichiarazione dei Padri delle Scuole Pie », che il Gioberti pubblicò nel tomo V del *Gesuita Moderno*, a p. 204 sgg., e con il nome dell'autore P. Solari.

(2) Intorno al concetto di educazione del Gioberti si legga G. Saitta, Il pensiero di V. Gioberti, cit., pag. 425 sgg.

innovazione, dovuta allo spirito alacre del padre scolopio, era già compiuta. Infatti rispose il Solari il 27 settembre: « Son già quattro mesi che i miei alunni si esercitano nella ginnastica, e hanno maestro e macchine all'uopo, e danno già bella prova di forza e d'agilità alle distinte persone del paese che vengono a visitare il Collegio. Son pure due mesi che si esercitano nelle manovre militari, per le quali hanno pure maestro, e fanno bellissimo vedere per marziale contegno, e prontezza di evoluzioni.

Io non le dirò i disgusti che da parte d'alunni d'abiti Scolopi, ma d'animo peggio che Gesuiti, ho dovuto per quella novità sopportare, contento di dirle che il bene s'è fatto, e lieto che la S. V. Ch.ª lo creda tale veramente.

Credo siamo in questo i primi fra gli altri Ordini Pii insegnanti: e questo so pur troppo che il Collegio di Savona è primo ed unico ancora tra i Collegii delle Scuole Pie del Piemonte.

Se la S. V. potesse trovar modo di far sapere all'Italia questo notabile progresso nell'educazione Scolopica, e presto, assicurerebbe alle Scuole Pie e al Collegio di Savona l'onore della precedenza in questa parte d'educazione, sancirebbe colla sua autorità l'importanza dell'istituzione, e farebbe un gran favore a me che ho pochissime relazioni, e poco o niente conosco, e non mi basta l'animo ad imparare, l'arte tanto utile in questi tempi di *farsi avanti* » (1).

Il Gioberti non si fece pregare e spedì il 4 di ottobre 1847 al Montanelli, che la pubblicò nella sua gazzetta l'*Italia*, di Pisa, la seguente lettera (2):

« Mio Carissimo Montanelli,

« vi do una notizia che vi sarà grata e che è degna del « vostro giornale. Gli ottimi padri delle Scuole Pie, che

(1) Nella stessa lettera accenna che il P. Inghirami, generale dell'Ordine, al quale s'era diretto per vincere la riluttanza del Padre Provinciale Dasso, aveva approvato la ginnastica.

(2) Riferita in « Il sogno di V. Gioberti » dall'Orlando in *Marzocco*, 25 sett. 1910, e da G. Balsamo-Crivelli nell'opera citata, da cui io la trascrivo.

« hanno il Governo del Collegio di Savona, v' introdussero
« (sono oggi mai quattro mesi) l'uso della ginnastica; e si
« provvidero a tale effetto di tutte le macchine opportune
« e di egregio maestro. I paesani e viaggiatori che colà
« convengono raccontano le meraviglie della bravura e dei
« progressi ginnici di quei giovanetti. Ciò solo basterebbe
« a mostrare che gli scolopi sono solleciti e intendenti del-
« l' ottima educazione; e che conoscono in ispecie quella
« che oggi s' addice all' Italia, la quale, entrando dopo l'o-
« zio vergognoso di tanti secoli nella vita guerriera, ha bi-
« sogno che anche i giuochi e i trastulli fanciulleschi co-
« spirino a produrla. Ora la ginnastica è attissima a far
« tale effetto, come quella che oltre all'accrescere la forza
« e la sveltezza del corpo, è per qualche verso una pale-
« stra della milizia. Ma vi ha di più. I buoni Padri di Sa-
« vona, consci del loro debito e delle patrie condizioni, vol-
« lero avvezzare i loro alunni a un' immagine più viva e
« immediata di guerra, addestrandoli alle armi, e facendo
« loro eseguire sotto eccellenti maestri le militari evolu-
« zioni. E anche qui le prove di quei putti sono tali, che
« innamorano chi li vede. Voglia il cielo che tali esempi
« siano seguiti e che ogni collegio italiano, oltre all' essere
« un ginnasio di civil sapienza, diventi eziandio un piccolo
« collegio militare! Frattanto benediciamo i buoni Padri
« delle Scuole Pie, che sono i primi ad entrare in questo
« sentiero, e il nobile padre Solari (da cui mossero princi-
« palmente i nuovi ordini del Collegio di Savona) che in-
« tende così bene i bisogni della patria e del secolo.

« Vostro di tutto cuore

V. Gioberti ».

L' anno seguente il rettore Solari compilò e pubblicò un « Regolamento Militare per li Signori Convittori del R. Collegio delle Scuole Pie di Savona », prezioso e raro libretto, che merita d' essere conosciuto e meditato (1).

---

(1) Tip. Felice Rossi, Savona, 1848.

Ecco i quindici articoli del Regolamento:

1) La Milizia del Collegio è divisa in quattro squadre sotto la direzione di un Capitano. — 2) Ciascuna squadra è composta di 16 Militi, di un Sergente e un Caporale; queste quattro squadre formano due pelottoni, comandati da un Uffiziale. — 3) Gli Uffiziali, Sergenti e Caporali saranno eletti la prima volta dal padre Rettore sulla proposta del Capitano. In seguito l' elezione dipenderà dallo spoglio delle osservazioni fatte dal Capitano, intorno all' abilità e alla condotta di ciascun Milite. — 4) I Militi dipendono dai rispettivi Sergenti e Caporali; questi dagli Uffiziali, ed essi dal Capitano per tutto ciò che concerne la disciplina militare. — 5) Quello dei Militi che osasse burlare, ingiuriare o disubbidire il suo superiore, Uffiziale, Sergente o Caporale, perderà per la prima volta il diritto a qualunque grado per due elezioni consecutive, la seconda volta sarà punito in quel modo che stimerà più opportuno il P. Rettore. — 6) Spetta agli Uffiziali il passare in rivista ciascun Milite prima che vadano agli esercizi o alla parata, per vedere se le armi sono lucide, l' uniforme ben messo e polito, il volto e le mani nette. E se trovino alcuno mal messo, o men polito, lo notano nel libro delle mancanze, o lo fanno escire di fila e lo rimandano in camerata se giudicano che non possa, senza acconcio, comparire in pubblico. — 7) Anche agli Uffiziali spetta mantenere il silenzio e il buon ordine nelle file in tempo degli esercizi e delle manovre. - Ammoniscano la prima volta quello o quelli che ciarlino, e non eseguiscano con attenzione i comandi. Ne facciano rapporto al P. Rettore, se non sono ubbiditi, e facciano sortire dalle file colui che disturbasse gli altri. Nella sera di ciascun giorno, in cui avranno avuto luogo gli esercizi, andranno a ragguagliare il P. Rettore della condotta dei Militi in quelli. — 8) La cura della polizia e della disciplina dei militi spetta agli Uffiziali pel tempo degli esercizi, spetta ai Sergenti e ai Caporali per l'interno della camerata, alla quale appartengono. Questi pertanto tre volte ogni giorno, cioè il mattino prima della scuola, a mezzogiorno prima del pranzo, e una terza volta in quei giorni in cui vanno a passeggio, subito dopo la vestizione, faranno disporre in fila i Militi nella loro camerata, e osserveranno, presente il Prefetto, se siano politi delle mani, del volto, e del vestito, e mostreranno al signor Prefetto le mancanze che trovassero, affinchè egli possa farle riparare. E se queste sieno tali che dipendano dalla volontà di colui in cui le trovano, ne faranno nota nel giornaletto delle mancanze, che presenteranno ogni sabbato al P. Rettore. - E quando i Militi della camerata hanno a riunirsi tutti insieme sia per sortire dalla Camerata, come per entrarvi, li faranno

ordinare in fila, qualunque sia il luogo in cui si trovano; e dato il segno, li condurranno al passo, in perfetto ordine e silenzio, fino al luogo della formata, dove giunti, daranno il comando di sciogliersi. I signori Prefetti veglieranno attentamente a che quest' ordine sia esattamente osservato, e castigheranno severamente chi lo rompesse. — 9) E siccome la bella tenuta è uno degli accessori che meglio distinguono una milizia conscia della sua dignità, pertanto i Militi del Collegio, indipendentemente dal timore d' esser colti in fallo, e per amore di proprio decoro, si terranno politi e mondi della persona il più possibile, facendo anche di per sè quello che possono, come lo spolverare gli abiti, polire i bottoni. E avranno anche grandissima cura della mondezza della camerata nella quale abitano, affinchè possa in qualunque ora del giorno essere visitata con soddisfazione da qualunque esterna persona. Epperciò le vesti saranno ben piegate sullo sgabello, non gettate alla rinfusa sui letti; i letti ben coperti, i libri sui tavoli ben ordinati, i vetri intieri, i quadri ben disposti, e tutto a suo luogo. — 10) Nè quanto alla disciplina, e all'osservanza di ciò che essa prescrive, aspetteranno di essere richiamati dai Superiori, ma di per sè la manteranno come quella che è anima d' una buona milizia. Saranno pertanto ubbidienti ai Prefetti, e ammoniti e castigati anche a torto, non si scuseranno con cattivi modi, o rifiuteranno il castigo: lo che se facessero, avrebbero dal Rettore doppia riprensione e castigo; ma udita la riprensione, accettato il castigo, dopo qualche tempo o cercheranno di persuadere in contrario il sig. Prefetto, o porteranno le loro lagnanze al P. Rettore. Dal quale, così facendo, saranno paternamente ascoltati. — 11) Anche dell' onore, che è stimolo a magnanime impreso, saranno teneri e gelosi. Faranno perciò gran conto di quei distintivi che in Collegio si danno al merito nei diversi rami di occupazioni alle quali attendono, e s' adopreranno con nobile gara a guadagnarseli. Avranno in orrore tutto che sa di bassezza d' animo e codardia, come il mentire, l' adulare, il far troppo caso del cibo, del denaro, ecc. — 12) Indegno di trattar le armi è chi, all' occasione di doverle adoperare a difesa della patria, mancasse del dovuto coraggio. Epperciò i Militi del Collegio andranno a gara di darne all' opportunità non dubbie prove; nè si scorderanno che il coraggio scompagnato dalla prudenza è temerità; e che quello, non questa, intende il P. Rettore raccomandare, e anche all' occasione premiare. — 13) Ma poichè il valore dell' animo non nasce e non alligna nella mollezza dei corpi, i signori Convittori fuggiranno tutto ciò che può indebolire il corpo, cioè l' ozio, la golosità, il troppo dormire, e i giuochi nei quali il corpo sta immobile: e ameranno invece l' attività, la sobrietà,

gli esercizi ginnastici. Sono incaricati i signori Prefetti dell' osservanza di queste prescrizioni. — 14) La forza del braccio a nulla giova scompagnata dalla cultura della mente. I signori Convittori pertanto anzichè far servire le nuove militari istituzioni a distrazione dagli studi, a questi attenderanno di più, e saranno contenti che il P. Rettore tolga qualche ora alla consueta ricreazione per aggiungerlo allo studio; e ogni sera, prima della cena, e il mattino, prima della colezione, mostreranno al signor Prefetto il lavoro fatto, nè mangeranno prima d' averlo finito. Il P. Rettore si riserva la facoltà di togliere ignominiosamente l' arma a coloro che si mostrassero negligenti nello stadio. — 15) In fine, il rispetto e l' amore alla Religione è caldamente raccomandato ai signori Convittori. I quali sapendo che Iddio è la suprema forza innanzi a cui ogni potenza umana è polvere e nulla, devono di tutto cuore adorarlo; e memori che i nostri Padri fecero in nome e in virtù della Religione i più stupendi prodigi di valore, devono imitarli nella loro pietà, per agguagliarli nella loro fortezza.

Tale stupenda primizia mantenne Padre Solari nelle Scuole Pie di Savona pur dopo le sciagure nazionali del 1818; nel 1819 assegnò un premio a coloro che si erano distinti nelle esercitazioni ginnastiche e militari, e in *Alcune avvertenze al pubblico*, premesse al *Saggio* di quell'anno (1), le difese da stolte accuse, allegando anche l' autorità di V. Gioberti e di N. Tommaseo, oltrechè l' esempio degli antichi.

Nel forte scritto rammenta gli antichi sistemi d' educazione, quando « dopo le lunghe ore spese a digerire una serie incomposta di regole e di precetti, de' quali Dio sa quanto n' intendessimo, ci aspettava per tutto ristoro al corpo, bisognoso di movimento e di vita, fino ai dieci e undici anni l' altarino... E i nostri poveri corpicini si sformavano, anneghittivano; e molti di noi invidiammo più d' una volta all' uomo di fatica la sua robustezza, in iscambio della quale avremmo data volentieri la magra supellettile di sapere che fuori delle scuole ci accompagnava ». Ma allora

(1) Saggio letterario dato dagli alunni del Reale Collegio delle Scuole Pie in Savona l' anno scolastico 1849, Savona, tip. Rossi.

« i corpi erano in Italia neghittosi e imbecilli per necessità di tempi come gli animi, schiave per inerzia le membra, come schiavi per dispotismo gli spiriti, e i giovani erano educati a quella nullità di vita che gli attendeva uomini ». Ora invece sorse una scuola di ginnastica per gli alunni, non appena rifulse la speranza « che le sorti della patria fossero per mutarsi e si aprisse alla presente generazione una carriera di onorate fatiche, nelle quali la robustezza del braccio potesse utilmente servire alla gagliardia dell'animo ». Educazione ginnastica che doveva preparare alla milizia. « Imperocchè o si crede (e noi dichiariamo apertamente di star sicuri del contrario) che tutto ciò che da due anni è avvenuto nella penisola sia una commedia, un ginoco di fanciulli, o si dee confessare esser venuto il tempo in cui ogni buon cittadino dee saper maneggiare un fucile, e uscire in campo in ischiera ben ordinata, per conquistare e difendere ciò che solo le armi, e le armi cittadine, possono conquistare e difendere, la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, l'onore. Ma soldato non si nasce nè si diviene a un tratto, e il valore militare, la disciplina, lo spirito d'ordine, la fierezza di carattere, che formano il soldato cittadino, non si acquistano che per lungo tirocinio incominciato in quell'età nella quale il carattere si forma, alla disciplina la volontà facilmente si accomoda, alle fatiche, ai disagi alle varie movenze il corpo si addestra, e il valore dell'animo si acquista. Tutta quanta pertanto la gioventù dovrebbe in Italia sino dall'infanzia ammaestrarsi nell'armi, e più la studiosa, come quella che potendo accoppiare alla forza del braccio maggiore coltura d'intelletto e di cuore, può e dee rendere più segnalati servizi alla patria. La quale dalla malvagità d'un'educazione molle evirata ciarliera ha fatto testè troppo duro sperimento, perchè coloro che la governano non abbiano efficacemente a provvedervi ».

E' falso che la ginnastica e gli esercizi militari distraggano i giovani dallo studio e guastino i cervelli! Il Solari cita l'autorità del venerato Gioberti, che afferma « essere la milizia non solo il tirocinio più atto a rafforzare il corpo e ad acuire tutte le potenze organiche, ma eziandio a svol-

gere e limare le facoltà della mente ». E più ancora si appoggia alla santa autorità della natura, che insegna « le più belle facoltà della mente, e le migliori tendenze della volontà imbozzachire ne' giovani e intristire quando il corpo per ozio è malfermo, le membra deboli e l'animo inetto ».

E conclude con magnifica audacia: « Certo è che la sostituzione del fucile alla palla o all'incensiere nelle mani dei giovani, il cambiamento di nature timide, mogie, imbecilli, di fisionomie delicate, femminee in tempre fiere, generose, gagliarde, in volti maschi, abbronzati, non può andare a sangue di chi vorrebbe gli uomini sempre fanciulli, a cui frullano nel capo pregiudizi d'antica data: ma la parte sana del pubblico giudicherà, anzi ha già di lunga mano, speriamo, giudicato tra essi e noi: e noi..... noi ci atterremo a quel consiglio dell'Alighieri:

Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti ».

Ognun vede come il tono acremente polemico, che anima il bellissimo scritto, fosse diretto contro i Gesuiti ed i reazionari (1).

Per l'educazione ginnico-militare gli Scolopi di Savona, e anche quelli di Finale (che per qualche tempo seguirono l'ispirazione e l'esempio del Solari), si valsero dell'opera di un maestro fatto venire dalla Svizzera. Il Municipio fornì generosamente attrezzi e fucili. Nel 1848 il manipolo di studenti ebbe anche la sua bandiera, azzurra con croce di Savona e scritta in oro: « Alla voce del Re della Patria anche i giovinetti saranno eroi » (2), che sventolava nelle pubbliche parate fra i cittadini acclamanti; e dei bersaglieri, da poco istituiti, il collegio adottò la caratteristica divisa.

---

(1) Le benemerenze delle Scuole Pie di Savona nell'educazione fisica sono ricordate anche da F. Ravano, « Della ginnastica antica e moderna », Genova, 1864, vol. I, p. 42.

(2) Si conserva ancora nel Civico Museo.

Si comprende come in tale atmosfera molti alunni prendessero amore alla milizia e, iniziata la carriera delle armi, compissero bravamente il loro dovere sui campi di battaglia e salissero, alcuni, ai più alti gradi dell'esercito nazionale.

Educazione completa e virile, che è principal vanto degli Scolopi.

*
* *

L'utopia federativa era ormai scaduta nella coscienza italiana dopo l'enciclica papale del 29 aprile: tuttavia molti le restavano ancora fedeli, sopratutto per la garanzia, che essa pareva offrire, di ordine, di libertà e di riforme. L'armistizio di Salasco accrebbe l'inquietudine e lo sgomento. Genova s'avviava all'anarchia. Il *Circolo Nazionale*, fondato il 3 aprile 1848, cedeva di fronte al *Circolo Italiano*, ch'era sorto nell'agosto e rappresentava l'idea mazziniana e rivoluzionaria (1).

A Savona il *Circolo Popolare Italiano*, prima associazione politica in regime costituzionale, rifletteva l'animo cattolico-liberale della maggioranza dei cittadini. Ma dal suo programma trapelavan nuove incertezze e riserve, frutto di laborioso accordo coi mazziniani, cresciuti, più che di numero, d'autorità e d'audacia. L'idea unitaria faceva molta strada. Comunque, le varie tendenze si conciliavan per il momento.

Il *Circolo popolare italiano di Savona* s'inaugurò la sera del 14 gennaio 1849. Gli avvocati Antonio Gagliardi, Carlo Giuseppe Bonelli e Giacomo Astengo ne furono anima; il Gagliardi ne formulò il programma (2). Dogmi fondamentali erano la difesa della nazionalità italiana e la sovranità nazionale. Era monarchico-costituzionale, in quanto

---

(1) Per i fatti Genova in quel turbinoso periodo vedansi i giornali locali del tempo ed il *Diario dei fatti occorsi in Genova negli anni 1847, 48 e 49* (Genova, 1902) di I. Isola.

(2) « *Il Popolano Ligure* » del 20-1-49 lo pubblicò.

la monarchia, « deposte le viete abitudini di despotismo e di privilegio, cerca di connaturarsi coi principi di libertà, di uguaglianza, di fratellanza, senza di che non vi ha nazione di uomini, ma accozzaglia di schiavi, o peggio », ed esprimeva il desiderio che « nella perfetta conciliazione del principato colla democrazia rimanga sciolto per l'Italia il gran problema della migliore e più durevole conformazione sociale ». Affrettava coi voti « la formazione di fatto del regno dell'Alta Italia, che già riconosce in diritto, e la pronta confederazione degli Stati Italiani come mezzo efficace a conseguire l'indipendenza e l'unità nazionale »; salutava « nell'armata di terra e di mare l'egida contro ogni attacco straniero, e nella Milizia Nazionale il palladio dell'interna libertà e sicurezza »; adottava « pienamente le massime del democratico Ministero Gioberti espresse nel programma ministeriale 16 dicembre 1848, ne attendeva « con tutta la nazione da lui l'energica e pronta attuazione » e con tutta la nazione si univa per sostenerlo, « rimanendo però questi fedele alle medesime ».

Propugnatore coraggioso di tale programma era il giornale savonese *Il Popolano Ligure*, diretto dall'avv. Carlo Giuseppe Bonelli, e durato in vita dal 3 gennaio al 31 marzo 1849 (1). Difatti il 18 gennaio il Circolo proclamava la candidatura, nel collegio di Savona, di V. Gioberti, il quale riuscì eletto quasi a unanimità; mentre a Varazze vinceva la battaglia elettorale l'avv. C. G. Bonelli. Nella seduta del 25 il Circolo approvò un indirizzo al Gioberti per annunziargli il successo.

Ma l'adesione al Ministero Gioberti, astraendo dal fascino che il grande uomo esercitava sugli intellettuali savonesi, non era incondizionata. Delle quattro idee capitali, ch'egli assegnava al Risorgimento italiano, - Riforme - Statuto - Indipendenza - Confederazione, e ch'erano poi in so-

---

(1) Era veramente la sentinella liberale di Savona, e smascherava e attaccava senza misericordia i reazionari, come i parroci di Sassello (Trinità), Colle, Quiliano, Varazze, Cairo, Millesimo, Noli.

stanza quelle cui informò il suo governo, l'ultima, cioè la confederazione, era la più controversa, anche a Savona. La *Costituente Italiana* appariva, dopo le delusioni del 1848, l'unica salvezza d'Italia, l'unico mezzo per fare una guerra felice (1). I governi rivoluzionari di Toscana e di Roma consentivano nella sua creazione; il nuovo Gabinetto di Torino vi aveva esso pure in massima aderito.

Ma qui appunto si scontravano federalisti e unitari. Nella tornata parlamentare del 10 febbraio Gioberti rigettava come utopia l'aspirazione a un'Italia *unitaria* e *repubblicana* e accettava pertanto l'idea della *Costituente*, ma di una *Costituente Federale*, di una *Dieta che rappresentasse la Federazione di tutti gli Stati peninsulari*. Non l'intendevano così coloro ch'egli sferzava come *demagogi* e *faziosi*, cioè i mazziniani, che volevano la *Costituente unitaria*, la *Costituente di Montanelli*.

Del resto, pur fuori dell'esigua schiera di mazziniani puri, l'idea unitaria faceva strada. Numerosi manifesti circolavano e s'affiggevano ovunque, anche a Savona, a favore della Costituente di Montanelli (2). Il *Circolo Popolare Italiano* di Savona titubava ancora: « Il solo motivo per cui non è attualmente da noi propugnata la Costituente Montanelli dipende dall'intima convinzione in cui siamo che, per importantissime ragioni, essa non sia nè opportuna nè attuabile in questo momento » (3).

Intanto a Genova la lotta tra federalisti e unitari dava luogo a dimostrazioni violente. Il *Circolo Italiano* della Metropoli mandava a quello di Savona un indirizzo, col quale

---

(1) Cfr. « *La Costituente* » nel giornale « *Il Popol. Lig.* » N. 1.

(2) Uno di essi, firmato *Un vero amico del Popolo*, fu pubblicato da *Il Popolano Ligure* (17 - II - 1849). Concludeva: « L'anno scorso la guerra si fece nel modo che vuol farla adesso Gioberti: e finì coll'*armistizio Salasco*: cioè colla nostra sconfitta o col nostro disonore. Volete, fratelli, ripetere la medesima prova per avere un nuovo disonore, una nuova sconfitta? Acchè dunque scannarci fra di noi per impedire la *Costituente Italiana*, che sola può salvarci?.... ».

(3) *Il Pop. Lig.*, 17 febb.

si eccitavano le provincie a parteggiare per la Costituente italiana. Il 13 febbraio un decreto di D. Buffa scioglieva il Circolo di Genova come perturbatore della pubblica quiete. Il giorno 16 il Circolo di Savona discuteva l'indirizzo ricevuto, ma, dopo un discorso del socio Avv. Astengo, deliberava di persistere nel suo programma, non conoscendosi finora « nella politica del Gabinetto una infrazione qualunque ai principî del suo programma » (1).

Ma tutte le ragioni di opportunità, poggianti sulla unione sacra di fronte all'imminente ripresa della guerra, non potevano lasciar passare offese troppo gravi alle aspirazioni più profonde e ai sentimenti più vivi. E offese parvero i suoi armeggii perchè il Piemonte solo, e non potenze estere, ristabilisse il Papa a Roma e il granduca in Toscana. Nella pratica politica quell'uomo, privo di senso realistico e di fascino personale, intollerante d'opposizioni, impacciato, un po' tortuoso, pieno di discordanze, che il Mazzini segnalò acutamente, veniva perdendo le simpatie che il pensatore s'era attirate. Le sue dimissioni, pertanto, non destarono, neppure a Savona, rammarico nè rimpianto. I commenti de *Il Popolano Ligure* si fecero aspri (2); il *Circ. Pop. Ital.* di Savona nella seduta del 27 febbraio discusse due proposte, l'una del socio E. Borzino a favore del riconoscimento

---

(1) *Il Pop. Lig.*, 21 febb.

(2) Vedasi il n. del 24 febb., dove si parla di *cocolle* che non si smentiscono mai, di *filosofo capace a preparare un' epoca, non ad attuarla*, di *un altro prete che ha tradito l' Italia*, ecc. Un articolo redazionale diceva: « Chiunque meno affascinato dai prestigi dell'uomo e più devoto ai principii, non altro aspettavasi fin da quando era annunziato l'avvenimento di Gioberti al Ministero: e tale fu pure la costante opinione che, fin d'allora e sempre, noi esternammo, benchè, per le peggiori condizioni a cui era ridotta la Patria dalla politica del precedente Gabinetto, anche per noi siasi appoggiato il Ministero Gioberti come una transizione e come mezzo a cose migliori ». Lo stesso giornale il 14 marzo riportava dal *Popolano* di Firenze la poesia *Povero Abate* di Augusto Zagnoni e il 21 marzo attaccava ferocemente il Gioberti.

della Repubblica Romana, e della fine del dominio temporale, l'altra del socio Avv. Astengo contro il disegno d'intervento in Toscana e pel riconoscimento di quel governo. La prima proposta fu messa da parte (la questione era scottante e avrebbe troppo diviso gli animi); la seconda fu approvata dal Circolo con una dichiarazione in cui si facevan voti perchè il Governo Subalpino *promovesse l'unione dei popoli italiani* (1).

Fu la maggiore crisi dello spirito italiano nel secolo scorso.

« Che avverrà ora - si chiedeva *Il Popolano Ligure* - che questa bandiera [il programma giobertiano] è velata e i colori ne sono divenuti sbiaditi e confusi, cosicchè più non attraggono lo sguardo di alcuno? Ora in cui non vi ha più simbolo determinato e certo in cui riporre la propria fede politica, e ciascuno ne cerca o ne crea uno a sua posta, e secondo che la fantasia e il capriccio li detta? » (2).

Era la vigilia della guerra e mancava una sicura fede.

Eppure quando il 14 marzo il Ministro Buffa annunciò ai Genovesi la denuncia dell'armistizio, fu un scoppio di esultanza. Finiva almeno quello stato di angosciosa incertezza e d'inazione che rodeva l'animo e consumava le forze della Nazione. Ma lo smarrimento era in molte anime timorate. Segnatamente tra i preti di campagna abbondavano « i susurratori di dubbi e di spaventi, i seminatori di diffidenza e d'intoppi », che predicavano « essere la religione a pericolo se incontri buon fine il movimento Italiano, che per essa e in di lei nome fu iniziato e condotto » (3). I patriotti stavano in guardia e minacciavan di pubblicarne i nomi e denunciarli direttamente al Potere. Il *Circolo Popolare*, radunatosi la sera del 21 marzo, giunse a protestare contro il Consiglio Civico, che aveva deliberato 500 lire per

---

(1) Cfr. *Il Pop. Lig.*, 8 marzo. Magnifico il discorso dell'Avv. Astengo.

(2) Numero del 14 marzo.

(3) *Il Pop. Lig.*, 24 marzo.

un solenne servizio funebre in memoria della defunta regina Maria Cristina, la qual somma doveva erogarsi piuttosto a beneficio delle famiglie dei combattenti (1). L'atmosfera era rovente di passioni: per tutto vaghe paure, sospetti, disperate illusioni. Prorompeva il settarismo. Tornava di moda, per ingiuria e accusa, la parola *codino*.

Predicava allora la Quaresima in Duomo p. Clemente da Pistoia, cappuccino: bella figura di cristiano e di patriotta. Predicava una religione « non di spavento, d'ira o di castigo, ma di grazia, d'invito e di sprone all'amor di patria e alla carità e unione fra popolo e popolo a comune difesa e salvezza dai nemici d'Italia, che son pure i nemici della vera e della Santa Religione di Cristo; doversi dalle Alpi all'Etna unirsi ognuno nel grido di *viva l'Italia, viva la libertà*; non essere nè filosofo, nè cristiano chiunque si attenti di soffocare un tal grido » (2). Si inasprivano i contrasti e i dissidi nel clero. Ma p. Clemente scriveva il 1 marzo al *Popolano Ligure:* « mai curerò l'alito infesto di certi spiriti infermi locati nel petto di qualche pretucolo o fratucolo di nullo conto, il quale bramo non sia reputato parte del Clero, ma una parte scissa dal Clero savonese, il quale (se pure ho fede presso il popolo) posso assicurare non esser l'ultimo tra i Cleri italiani, mercè le cure di quel suo egregio e degno Prelato, che Iddio, come in premio de' sparti sudori, delle lotte affrontate, dei superati perigli, volle che conoscessi caldo amatore di Religione e di Patria » (3). Il 2 marzo fu nominato socio onorario del *Cir-*

(1) Ibid. Accettò poi il sacrificio per riguardo a Carlo Alberto.

(2) *Il Pop. Lig.*, 3 marzo.

(3) Ibid. - A Varazze predicava la Quaresima p. Ferdinando Badano da Sassello, che, scrissero cittadini di Varazze al *Pop. Lig.* (28 febb.), era « scoraggiato dai sarcasmi e dalle critiche dei retrogradi del nostro clero regolare e secolare e di altri non pochi che sono nel paese ». Il vescovo, cui allude p. Clemente, era Mons. Alessandro Riccardi di Netro. Appena salito al potere, il Gioberti lo aveva spedito a Napoli insieme col marchese di Montezemolo, con l'incarico di invitare Pio IX, in nome di C. Alberto, a recarsi nelle Alpi Marittime e prender dimora nella città di Nizza.

colo Popolare. Il 9 marzo invitò alla sua predica *La Religione e la Patria* il Comandante e il Corpo dei Cacciatori Franchi, di stanza a Savona. Nelle sedute dell'11 e 13 marzo del Circolo propose che fosse dichiarato traditore della patria il generale De Laugier e la proposta fu approvata (1). Trascinava il popolo con la sua parola. La sera del 28 febbraio un lungo corteo, con la banda in testa, si recò ad acclamarlo davanti al seminario, dove era ospitato. I sacerdoti migliori eran con lui e per lui, non soltanto gli Scolopi e i Signori della Missione. Persino i chierici del seminario s'eran muniti delle opportune licenze per andare a combattere (2).

La vigilia di Novara p. Clemente tenne un'infiammata predica: « La vittoria è certa - disse - chè Dio la vuole! ». Poco tempo dopo, quando cominciavano a propagarsi tristi voci, il popolo gremì la chiesa. Attese invano il suo predicatore: il pergamo rimase vuoto.

Ma *Il Popolano Ligure*, nel numero del 31 marzo, che fu l'ultimo di sua breve e ardente vita, scrisse le sante parole: « Le nazioni non muoiono mai..... Stringiamoci, o fratelli, intorno al nuovo Sovrano. Egli non può lasciare inulta quell'onta che un nemico implacabile vorrebbe impressa a Suo padre, a Lui stesso e al Suo popolo ».

* * *

Fu uno stacco violento degli Italiani dal Papa e dalla Chiesa ufficiale. Si riapriva il dissidio di chiesa e stato, di doveri religiosi e doveri civili. Lo stesso Gioberti seppelliva il neoguelfismo, sua creatura, abbandonando il Papato alla sua sorte e dichiarando possibile la redenzione nazionale d'Italia senza il Papa. S'iniziavano o accentuavano tre tendenze in contrasto al Papato: una razionalista, un'altra che mirava a creare un protestantesimo italiano, una terza che,

---

(1) *Il Pop. Lig.*, 14 e 17 marzo.
(2) *Il Pop. Lig.*, 28 marzo.

pur combattendo il cattolicesimo ufficiale, persisteva a voler conciliare la dottrina cattolica con le necessità politiche della nuova Italia (1). A sostenere il potere temporale e a difendere il Papato dalle dottrine neocattoliche, razionaliste o protestanti, sorgeva nel 1850, per opera dei Gesuiti, la *Civiltà Cattolica*, e a Torino, con gli stessi intendimenti, continuava a battagliare l'*Armonia*, uscita nel 1848.

A Savona, mentre un certo numero di preti e di secolari (uomini di poco peso, a dir vero) rinnegavano il moto nazionale e s'adagiavan sotto l'ali della Chiesa, mentre per altra parte infittivano i segni di anticlericalismo (2) e cresceva l'esigua schiera dei mazziniani e dei razionalisti, i più intelligenti e colti uomini di religione, laici e non laici, concorrevano a formare quell'indirizzo spirituale e politico, che gli avversari designarono col nome di *neocattolico* e ch'ebbe, fuori di qui, illustri rappresentanti in Tommaseo, D'Azeglio, Giorgini, e autorevoli portavoce nei periodici il *Cimento*, fondato nel 1852 da Luigi Carlo Farini, e più compiutamente nella *Rivista Contemporanea*, fondata nel 1851 dal giovane savonese G. Saredo (3).

Gioberti, dopo l'infelice esperimento politico, riprendeva col *Rinnovamento* l'ufficio adatto alla sua mente sovrana; a lui, come a guida fascinosa, mirarono ancora per

---

(1) Vedansi abbondanti ragguagli su tali tendenze in A. Della Torre « Il cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti », appendice alla trad. ital. dall' *Orpheus* del Reinach, Palermo, 1912.

(2) Nel 1852 eran già molti coloro che osteggiavano l'ordinamento dell' Asilo infantile, perchè la custodia dei bambini era stata affidata alle Suore del Conservatorio di N. S. della Neve, per avversione deliberata al clero e alle Congregazioni religiose. A costoro rispose fieramente il Solari nel discorso « Ancora dell'Asilo infantile di Savona », Savona, tip. Rossi, 1852.

(3) Con la *Rivista Contemporanea* si fuse il *Cimento* nel 1856. Anche a Genova sorgeva nel 1863, per opera dei marchesi Salvago e Da Passano, un'altra rivista di studi religiosi, la quale propugnò un cattolicesimo liberale: gli *Annali cattolici*, che nel 1866 si chiamarono *Rivista universale*.

lungo tempo i neocattolici savonesi. Non importava ch' egli fosse stato condannato dalla Chiesa e che negli ultimi anni di sua vita si fosse allontanato dal Papato anche nel modo di concepire l' intima essenza del Cattolicesimo. Quel che seduceva di più gli animi, nella filosofia del Gioberti, era il tentativo di restaurare la spiritualità del cattolicesimo, era la conciliazione di questo con la civiltà moderna, la conciliazione dell' autorità con la libertà, problemi centrali del secolo scorso. Vide chiaro, dal suo punto, Carlo Alberto quando scrisse da Alessandria, il 10 settembre 1848, a Pio IX: « Notre clergé changea depuis lors la marche, Très-Saint Père, il prit les maximes du celèbre abbé. Sur cent prêtres, plus de quatrevingt marchent sous ses bannières; les Ordres religieux tombent les uns après les autres; la Religion disparait dans le coeur des peuples; une foule de prêtres indisciplinés se rendent célèbres par leurs mauvais discours et leurs scandales..... » (1).

Ora, seguire tutte le tracce giobertiane a Savona, pur dopo il 1849, non è cosa facile, tanto numerose esse sono. Bastino alcuni cenni. Nel 1852 Carlo Caorsi pubblicò « In morte di Vincenzo Gioberti - Carmi ed epigrafi » (2). Un suo congiunto, prete Francesco G. B. Caorsi, notò su un esemplare dell' opuscolo, donato alla Civica Biblioteca: « L' Autore di questi Carmi ed Epigrafi non intende di approvare in Gioberti se non ciò ch' è puro e giusto in faccia a Dio ed alla Chiesa, vale a dire scienza ed amore all' Italia, e per conseguenza disapprova e condanna pienamente e rigorosamente tutto ciò che di Lui viene disapprovato e condannato dalla S. R. C., al cui giudizio umilmente, devotamente, profondamente s' inchina ». Strana riserva, quando il decreto dell' *Indice* del 22 gennaio 1852 condannava tutte le opere del Gioberti *omnia opera quocumque idiomate exarata !*

Prete Tomaso Torteroli, storico e letterato, continuò

---

(1) P. Raffaele Ballerini, « Pio IX e Carlo Alberto », in *Civiltà Cattolica*, 1879, X, 531.

(2) Savona, tip. Miralta.

imperterrito per la sua strada, esposto naturalmente a tutte le izze ultramontane. Mentre attendeva ai suoi studi, trovava tempo di scrivere articoli per la mazziniana *Italia del Popolo,* di consolare gli afflitti, di consigliare, educare, incitare la gioventù allo studio, l'operaio al lavoro ed alla associazione, tutti al culto della carità e della libertà, finchè il 13 maggio 1868, in un momento di delirio, finì tragicamente i suoi giorni (1).

Il *Saggiatore,* giornale fondato nel 1854, e il *Diario Savonese,* uscito nel 1858, mostrano chiaro, massime il primo, l'influsso del pensiero giobertiano (2). Il *Saggiatore,* al quale collaboravano Scolopi del Collegio di Savona, stava continuamente in guardia per difendere il Gioberti dalle ingiurie e dalle accuse dei suoi avversari.

Fedelissimo agli ideali giobertiani, buon cattolico e buon patriotta, fu sempre il can. teologo Orengo. Lo spirito del maestro aleggia nel suo discorso « Nella solenne inaugurazione delle scuole elementari gratuite a pro degli Operai ed Artisti della *Società Progressista* di Savona » (3), dove si cita il *sommo filosofo degli Italiani* a proposito della plebe, « la parte più sacra della nazione, perchè è la più degna insieme e la più povesa ». Nel 1859 pubblicò *Dottrine filosofiche di V. Gioberti ordinate in forma scolastica ad uso della gioventù del primo anno di filosofia* (4).

---

(1) Del Torteroli scrissero allora P. Sbarbaro nel *Diritto* del 20 maggio 1868, n. 138, e Carlo Gaetano Baffico, « Per inaugurazione di monumento a Tomaso Torteroli eretto per oblazioni di amici ed ammiratori nel Cimitero di Savona il 17 maggio 1869 », Savona, Sambolino, 1869. Il Baffico era mazziniano.

(2) Sopra i due giornali vedasi il mio lavoro « Vittorio Poggi » in « Atti Soc. Savon. di St. Patr. » Vol. XVI, Savona, 1934.

(3) Savona, Sambolino, 1858. L'Orengo fu anche un apostolo dell'educazione del popolo. Vedasi, ad es., la sua « Prolusione letta nella sala dell'Asilo in occasione di un breve trattenimento dato dai bimbi il 19 luglio 1900 », Savona, tip. Ferretti, 1900. All'Orengo accenna P. Sbarbaro in « Regina o Repubblica? », Roma, 1884, p. 281.

(4) Savona, tip. Miralta.

Ma più che tutti, gli Scolopi e i preti della Missione, ch' erano allora coi loro florenti collegi al centro della vita spirituale savonese, contribuirono a mantener vivo e operoso il culto degli ideali giobertiani, sopravvissuti all'utopia neoguelfa. Pur dopo la defezione papale con che passione seguivano le gesta del nostro riscatto! Al collegio della Missione un giorno si trovò l' effigie marmorea di Pio IX imbrattata di sterco. Luigi Bottaro, colto prete della Missione, volle iscriversi al *Circolo Popolare Italiano*. Memorabile il trattenimento del 4 marzo nel teatrino delle Scuole Pie per recare aiuto di danaro a Venezia. Leggevasi sopra il proscenio: *Date a Venezia un obolo — Voi che sperate ancor*. Due leoni ai lati tenevan tra le zampe il vessillo tricolore, in atto di difenderlo contro chiunque; trofei diversi, indicanti l' unione e nell' unione la forza, si ammiravano torno torno sulle pareti. Recitavano gli alunni degli Scolopi e perfino i chierici del Seminario; anche Mons. Riccardi era presente (1).

Dopo Novara parve si spegnesse ogni luce: la reazione imperversava. In una epistola pastorale, indirizzata al clero dai Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova dal Santuario di Savona *nono calendas Nov. An. MDCCCXLIX* (2), si volle distogliere il clero dalla politica. Ma come divampava la passione nazionale nelle Scuole Pie! L' accademia del 1849 plaudiva a *I Lombardi* di Gaspare Buffa, a *I Martiri dell' Indipendenza italiana* e *In morte di Carlo Alberto* di Giacinto Marenco, fratello di Leopoldo, a *La caduta di Brescia* di Cesare Bracale, a *Venezia* di Franc. De-Andreis, a *I Francesi in Roma* di Gius. Varaldo, a

---

(1) Cfr. *Il Popolano Ligure*, 3 e 7 marzo.

(2) Stampato a Genova dalla tip. Pellas nel 1850. Si legge: « Dubium fortasse quis proferet, utrum immisceri debeat clericus, nec ne, in re politica, quae hodie populorum aestus vehomentissimos concitavit. Si sapimus, V. Fr., cautissimo incedamus; nec, nisi quatenus ad officium nostrum pertineat, in ea ullomodo implicemur. Non ad politica, sed ad spiritualia tractanda vocati sumus.... ».

In morte di Goffredo Mameli di Jacopo Virgilio e ad altri canti di giovanissimi poeti. « Dei quali componimenti, scrivevano i bravi Padri, se alcuno volesse dire che sanno troppo di politica, della quale molti vorrebbero anche al presente bandita dalle scuole nonchè l'idea, la parola, noi rettificando l'espressione diremmo che si veramente que' componimenti sanno d'un pò d'amor di patria, d'un pò di dolore per le sorti mutate, e le speranze fallite di essa, di onorevole compianto per coloro che alla patria immolarono la vita, l'onore, tutto: e che una politica che si compone di questi sentimenti è il più degno soggetto intorno a cui si possa esercitare l'intelletto e il cuore della gioventù » (1).

Pur dopo le sciagure nazionali e in mezzo alla reazione ecclesiastica la scuola degli Scolopi affermava coraggiosamente la sua alta politicità.

L'accademia del 1850 (2) era tutta dedicata all'Emigrazione italiana e particolarmente ad alcuni ottimi che più degnamente la rappresentavano, quali Terenzio Mamiani, Nicolò Tommaseo, Guglielmo Pepe, Giuseppe Garibaldi, Luigi Sanvitale, Daniele Manin, Pietro Sterbini, Giovanni Torti, Pietro Pellegrini, Ferrante Aporti, Abate Cameroni. « In Piemonte s'è fatto molto, si legge nelle Avvertenze, per sovvenire ai materiali bisogni degli emigrati. Noi credemmo che una parola di conforto, un tributo d'onore qualunque potesse per avventura essere per que' valorosi anche un bisogno, e volemmo come che sia contentarlo. Tutti che intendono l'idea che rappresenta per noi l'Emigrazione, che sanno di quanto siamo ad essa debitori pel passato, e quanto in essa confidiamo per l'avvenire, loderanno, almeno, la buona intenzione che ci ispirò quella dedica ». Tra i vari canti, fu applaudita *La preghiera dell'esule* di Antonio Barile, il futuro Anton Giulio Barrili. Ma di tutti i componi-

---

(1) « Saggio letterario dato dagli alunni del Reale Collegio delle Scuole Pie in Savona l'anno scolastico 1849 », Savona, Tip. Rossi.

(2) « Saggio letterario dato dagli alunni del R. Collegio delle Scuole Pie in Savona l'anno MDCCCL », Savona, Tip. Rossi.

menti nessuno è stampato nel Saggio, il quale pubblica invece una magnifica canzone inviata da P. Pizzorno, che aveva dovuto abbandonare il collegio e s'era ritirato a Genova: *Dolore e speranza.*

Fu la sfida suprema alla reazione.

Il dramma di quei generosi frati non è stato ancora scritto. Padre Atanasio Canata, degli Scolopi di Carcare, ebbe la ventura d'un alunno di gran cuore e di grande intelletto, che lo cantò — quei ricordi fioriscono in un canto — nelle *Rive della Bormida*, nelle *Noterelle*, nelle *Cronache a memoria*, in *Due cari morti:* G. C. Abba (1). Ma come padre Canata, grandi *svegliatori d'ingegni e di cuori* erano stati tra gli Scolopi di Savona p. Giovanni Solari e p. Francesco Pizzorno (2).

---

(1) Mi piace riferire le parole dell'Abba in *Due cari morti* (« Ricordi e Meditazioni », Biella, tip. G. Testa, 1911): gettan luce anche sugli Scolopi di Savona. « Chi raccogliesse ciò che egli scrisse in quell'anno (1848), mostrerebbe alla gente d'oggi che cuore di patriota potè battere sotto la tonaca di quel frate. Il quale, venuti i di neri, ritiratosi Pio IX, cadute le speranze della Patria, incrociò le braccia, stette a vedere con la fronte corrugata; e tra sacerdote e cittadino, brancolò come un uomo improvvisamente acciecato. Ma il giorno che intese la rotta di Novara, entrò in iscuola pallido, tremante; con la voce strozzata annunciò ai giovanetti scolari suoi, la grande sventura della patria, cadde sulla sedia e pianse. Che soffio di vita sopra quella scolaresca! Se ne parlò sino al '59. Egli intanto si era raccolto, e, sebbene un po' tremante d'aver corso troppo, nel decennio della preparazione non tralasciò più di parlare dell'Italia; non uscì libro di versi o di prose scritto per la patria che non lo desse in iscuola a brani; leggeva Foscolo, Guerrazzi, Colletta, e, nel 1854, tutto il Tito Speri del Mercantini a noi, giubilando, se ci coglieva negli occhi un lampo d'ira, una lacrima per tanto martirio.... ».

(2) Essi ed il Collegio di Savona ebbero i loro celebratori in V. Poggi « Una poesia giovanile di A. G. Barrili » (L'Italia Giovane, Milano, Hoepli, 1889) e « L'adolescenza di Sbarbaro » in « Pietro Sbarbaro davanti alla Storia » Savona, Minetti, 1896); e in A. G. Barrili « Il Dantino », Milano, Treves. Si legga anche P. Vincenzo Anfossi, « Savona e le Scuole Pie » cit., e « Nel terzo centenario della fondazione del Collegio delle Scuole Pie in Savona », Genova, 1922.

Entrambi furono le prime vittime tra noi, e le più illustri, della reazione ecclesiastica. Padre Solari, costretto a uscir dall'Ordine, rimase a Savona, infermiccio, povero, ma sempre ardente di fede nei destini d'Italia, e non meno ardente predicatore di questa fede, e consacrando le sue mirabili energie all'asilo d'infanzia. In un discorso del 1849 aveva detto: « In momenti di tanta aspettazione per la Patria nostra, e mentre gli animi incerti tra la speranza e il timore sono compresi d'amarezza inesplicabile, ella è pur una dolcezza al cuore di poter dire a se stesso: ho fatto qualche cosa per la Patria. E se è vero che il miglior dono che possa farsi all'Italia si è quello di prepararle una generazione migliore che la presente non è, la quale per cultura di mente, forza di braccio e generosità di cuore, sia degna di ricevere e difendere il dono che la Provvidenza ci ha fatto, la libertà; e d'una plebe ignobile, corrotta, che senza coscienza de' suoi diritti come de' suoi doveri, si vende al primo offerente, farne un popolo intelligente, onesto, operoso, civile, geloso della sua dignità; Signori, dite pure con gloria che avete fatto molto per la Patria ».

Così sentiva e scriveva quel grande frate in mezzo alla confusione d'idee e di sentimenti ch'era seguita alla prima e disgraziata guerra del Risorgimento! (1).

Nel 1859 in una magnifica orazione tenuta alle esequie dell'eroico colonnello Davide Cesare Caminati, egli espresse il suo cristiano patriottismo. « Noi qui siam venuti, o Signori, a rendere omaggio a un grande Principio, e a un grand'Uomo che l'ha suggellato col sangue. Questo Principio è sommamente Cristiano: e noi possiamo altamente qui proclamarlo: qui, dico, dove pur tanti e sì tremendi sono gli argomenti dell'infinita vanità d'ogni pensiero umano. Coloro che niegano ad esso l'omaggio della mente, e

---

(1) Rispecchia bene lo stato d'animo dei Savonesi in quel periodo la poesia dialettale *A l'è coscì*, forse di A. G. Rocca (cfr. Noberasco - Scovazzi, *O Cicciollà*, p. 78, Savona, Lodola, 1930).

l'affetto del cuore, essi hanno a lacerare più d'una pagina di que' Libri ove dell'eterna Idea sono più splendidi e più sicuri i vestigi, di que' Libri che con noi adorano come divini. Essi hanno a spiegare come sta che tante Madri e tante Spose fanno a questo Principio, senz'ira e amaritudine, il supremo sacrificio del cuore: come avvenne che migliaia di giovani, cui sorrideva più lusinghiera la vita, la morte accettarono con una fortezza Cristiana da farne ammirati coloro medesimi che, per santimonia di stato e abito di religiosa vita, dovrebbero essere più saldi contro i terrori del sepolcro: come sta ancora che dai più remoti paesi la gente trae ogni giorno, quasi a santo pellegrinaggio, ai lochi che il trionfo di quel Principio ha consacrato; e raccolgono con religiosa cura le zolle imporporate del sangue di coloro che ne furono i martiri.

Oh! sì, miei Signori, finchè l'Idea Cristiana nelle genti non sia spenta: finchè l'intelletto e l'amore non siano negli animi umani al tutto vinti dal senso, il Principio dell'indipendenza e della libertà avrà cultori e martiri; e i nomi di questi le generazioni si tramanderanno immortali.

Oh! egli era tempo oggimai che il più puro sangue italiano non più si versasse a libito di emulazioni e cupidigie di Principi; che le italiche Madri non più piangessero senza conforto e senza speranza i dolci pegni caduti, non per la Patria no, ma per i suoi oppressori: che il popolo italiano combattesse le guerre sue, e delle proprie catene facesse un flagello a discacciare dal sacro suolo che gli concederono i Cieli i superbi che lo profanavano. E quel tempo è finalmente venuto. E se le inique offese non tutte ancora son vendicate: se le giustizie di Dio sull'Italia non sono ancora compiute, oh! dalle infinite tombe dei forti suoi figli esce una voce che non può essere inesaudita. L'odono questa voce i nostri oppressori, e ne sono, come di paventoso augurio, atterriti. Anch'essi l'odono coloro

che ci lasciano opprimere, e ne sono smarriti; e l'Italia, credetelo, sarà nel sangue de' suoi figli redenta » (1).

---

(1) Credo utile offrire un elenco degli scritti di P. G. Solari, da me rintracciati:

— *Al Novello Sacerdote il Rev. P. Francesco Pizzorno delle Scuole Pie, Professore di Rettorica nel R. Collegio di Savona* - Savona, Tip. Rossi, 1840. Pubblicato con la sigla P. S. D. S. P. (Padre Solari delle Scuole Pie).

— *Elogio funebre di Mons. Agostino Maria De Mari, vescovo di Savona e Noli, letto nelle solenni esequie celebrate il giorno 22 dicembre 1840 dalla città di Savona* - Savona, Tip. Rossi, 1841 (2ª ediz.).

— *Alle solenni esequie dell' avvocato Carlo Marenco di Ceva* - Savona, Tip. Rossi, 1846.

— *Dichiarazione dei Padri delle Scuole Pie* - Nel « Gesuita Moderno » del Gioberti, T. V., Losanna, 1847.

— *Parole dette da uno dei promotori alla prima adunanza dei soci per la formazione di un Asilo d' infanzia in Savona, il giorno 27 aprile 1847* - Savona, Tip. Miralta, 1847 - Pubblicato anonimo.

— *Il giorno 7 novembre 1847 ultimo di tridua prece solenne fatta all' Altissimo per la conservazione di Pio IX in Savona nella Chiesa di S. Giovanni Battista. Orazione* - Savona, Tip. Sambolino, 1847.

— *Il giorno 26 novembre dell' anno 1848 ducentesimo dalla morte di S. Giuseppe Calasanzio G. Solari Scolopio leggeva questa orazione nella Chiesa del suo Ordine in Savona* - Savona, Tip. Rossi, 1848.

— *Regolamento militare per li Signori Convittori del R. Collegio delle Scuole Pie di Savona* - Savona, Tip. Rossi, 1848 - Pubblicato anonimo.

— *Alcune avvertenze al pubblico* - Nel « Saggio letterario dato dagli alunni del R. Collegio delle S. P. in Savona l'anno scolastico 1849 ». Savona, Tip. Rossi, 1849 - Pubblicato anonimo.

— *Delle condizioni fisiche, morali, economiche dell' Asilo Infantile di Savona* - Savona, Tip. Miralta, 1849.

— *Degli asili infantili. Discorso* - Savona, Tip. Miralta, 1851.

— *Ancora dell' Asilo infantile di Savona - G. Solari ex Scolopio a' suoi Concittadini* - Savona, Tip. Rossi, 1852.

Il P. Francesco Pizzorno, grande maestro e valorosissimo letterato e poeta (1), percosso nella fede più profonda

---

— *Delle presenti condizioni dell'Asilo infantile di Savona* - Savona, Tip. Miralta, 1854.

— *Alle solenni esequie del Colonnello Davide Cesare Caminati - Discorso* - Savona, Tip. Miralta, 1859.

— *Preghiera patriottica.* Nel giornale *Il Diario Savonese* del 3 gennaio 1859. Pubblicato anonimo.

— *A' la Cavalerie de Garde Imperiale le jour de son passage à Savone - XX de Mai du MDCCCLIX* - Nel giornale *Il Diario Savonese*, N. 237.

— *Nella solenne dedicazione di un monumento al Colonnello Davide Cesare Caminati e a tutti i Savonesi morti per la Patria nelle guerre del 1848-49-59. G. Solari orava il XXIV Giugno di MDCCCLXI* - Savona, Tip. Recl. Milit., 1861.

— *Nell' esame pubblico dei bambini dell' Asilo infantile di Savona - Discorso* - Savona, Tip. Miralta, 1862.

— *Nella premiazione solenne degli allievi della Scuola Tecnica pareggiata di Savona. Discorso* - Savona, Tip. Bertolotto, 1864.

(1) Sopra l'attività letteraria del P. Pizzorno scrive V. Poggi in « Una poesia giovanile di A. G. Barrili », cit:

« Nè il suo valore era soltanto teorico; chè molti, per non dire innumerevoli, sebbene quasi tutti d'occasione e poco meno che estemporanee, erano in quegli anni le produzioni che sgorgavano dalla ricca vena del suo ingegno. Chi si accingesse a raccogliere in un sol volume tutti i versi da lui composti in occasione di nozze, di funerali, di inaugurazione di monumenti o d'instituti, le cantate per musica improvvisate nella ricorrenza di feste pubbliche o private; i suoi discorsi accademici, le prolusioni di studi, gli elogi funebri, le commemorazioni e simili; le sue poesie in dialetto genovese, di cui rimangono saggi insuperabili le riviste umoristiche che in fin d'ogni anno egli dettava per la strenna *O canocciale de Savon-na*, e altre satire relative a fatti e a personaggi locali, che correvano manoscritto e senza nome, sebbene il sale finissimo e l'ironia attica ond'erano condite ne rivelassero indubbiamente l'autore; nel qual genere di letteratura egli raggiunse un'alta cima di perfezione, tanto da lasciarsi indietro, e di molto, il suo famoso concittadino Martino Piaggio: chi, ripeto, si proponesse di ricomporre in un sol corpo queste sparse membra — e dovrebbe, a tale effetto, non trascurare una quantità di articoli letterari dissemi-

dalle sventure nazionali, effuse la sua passione in due canti, fierissimi canti, che ancora ci commuovono. E tosto la reazione lo colpì. Tolto alla sua cattedra, trasferito alla sede di Genova, dovè piegare il capo sotto il nuovo giogo disciplinare. Visse ancora a lungo, tra le opere di pietà e la scuola, nel silenzio, ma venerato da illustri e da oscuri.

Ecco le due canzoni, ora ignorate:

NELL' ARRIVO DELL' AUGUSTA SPOGLIA DEL RE CARLO ALBERTO (1)

Così tu riedi!..... è questa
La sorte avventurosa
Che serba il fato alle più sante imprese!
Così d' Italia mesta,
Alfin di sè sdegnosa,
La fidente preghiera in ciel s' intese!
Alle codarde offese
D' un' esecrata gente
Del nostro scempio vaga
La vittoria consente;
E a noi (giusto desio così s' appaga!)
Rende un' urna feraie in cui si chiude
La speranza d' Italia e la virtude.

---

nati qua e là in diversi periodici senza neppure la firma del compilatore, per far capo finalmente alle produzioni più note nella repubblica letteraria, come l' edizione critica del prezioso volgarizzamento delle Deche di Tito Livio da un testo a penna del buon secolo — si addosserebbe un compito da Benedettino, e non riuscirebbe forse che ad una collezione molto incompleta ».

(1) Pubblicato nell' opuscolo « Alla Società d' incoraggiamento alle Arti in Savona in occasione della pubblica Esposizione di oggetti d' industria patria il dì 7 settembre 1851 questo tenue saggio della sua nuova tipografia Luigi Sambolino altro dei Soci Contribuenti D. D. D. ». Rara edizione di cento esemplari.

O care spoglie! O santo
Martire! o cor sdegnoso
Come i tuoi di corser dolenti a morte!
Se degli oppressi il pianto
Non ti facea pietoso,
Forse men dura a te volgea la sorte.
Di scuri e di ritorte
Altri fa orrendo schermo
Contro agli audaci voti:
Scudo a poter mal fermo
Son nuovi mostri di sembianti ignoti;
E spesso ai troni ove il terror s'asside
Volge Fortuna, e più fedel sorride.
Ahi, come ingiusta oscura
Libra quaggiù gli eventi
La ferrea legge che agli umani impera!
Ognor di ria ventura
Segno agli strali ardenti
E' nobil cor che troppo eccelso spera.
Virtù che sorge altera
Oltre il mortal costume
Mai non risplende in terra,
Che d'aborrito lume;
Uomini e cielo e sorte a lei fan guerra:
Ma cuore invitto a tanto onor degnato
E' allor più grande che lo prostra il fato.
Come di nubi avvolto
Brilla mal certo in cielo
Poi rompe i nembi il sole e l'aure inconde;
Così quel grande, sciolto
Del suo terrestre velo,
Di pura luce interminata splende.
A lacrimarlo apprende,
Tardi ahi! d'inganno uscito,
Chi già credea mal fido

Il generoso invito:
Indarno invidia ne sospira il grido;
Nè trova chi ci opprime ancor riposo,
Pur di quel nome trepido e pensoso.
Ahi generoso core!
Quando il pentirsi è vano
L' età codarda ti comprende intero;
Morte del suo splendore
Irradiò l' arcano
Che al fosco ciglio già contese il vero.
Or nel fatal mistero,
Dal suo letargo sciolta,
La mente paurosa
Meravigliando è volta,
E s' abbandona e imaginar non osa
Con che amaro desio fremendo pianse
Quel santo petto che per noi si franse.
Serto di fiamma ardente
Ben fu all' eccelsa fronte
L' ignobil fregio dei potenti oscuri.
Tacito e in cor fremente
A vendicar tant' onte
I dì spiava al gran pensier maturi.
Ira di re spergiuri,
Fiero livor tenace,
Odio e codarda offesa
D' un' impotenza audace
Dal cor non rade generosa impresa:
E l' Italia ei fingea con speme ardita
All' avaro ladrone alfin rapita.
Quale al diurno lume
Tien le pupille immote
Aquila avvinta di crudel catena,
E sciolta alfin, le piume
A volo immenso scuote

E varca i nembi con robusta lena;
Così, squarciata appena
La rete insidiosa
Che lunghi dì contese
All' anima sdegnosa,
Sorse a punir del Barbaro le offese;
E con tal grido disfidollo a morte,
Che di Pontida il suon parve men forte.
O fremito sublime!
O dì ridenti, e lieti
Di bella speme e di valore antico!
Dalle gelate cime
Alla Sicana Teti
Italia ardea contro al fatal nemico.
Tardi, ma in volto amico,
Dopo sì lungo scorno
Al nobile vessillo
Tutti traeano intorno
I re percossi dal tremendo squillo:
E creduli sperammo, ahi! speme stolta,
Vivo il terzo Alessandro un' altra volta.
Del lusinghiero inganno
Fu breve il dì; s' aperse
L' attonito pensiero al ver nefando.
Il siculo tiranno
In petto a' suoi converse,
Degno degli avi, il maledetto brando.
In volontario bando
Da libertà sicuro
Altri le ingorde brame
Placò con lo spergiuro:
E fu vista per arte oscura infame
. . . . . (1)

(1) Il verso manca nell' edizione Sambolino. Chiara allusione ai Gesuiti o al Papato.

Star coi tiranni a libertà nemica.
Ma dal viaggio eterno
Pria sarà svolto il sole,
Che magnanimo cor da eccelsa impresa.
Come de' nembi a scherno
Sta solitaria mole
In desolato suol nè cura offesa;
Tal nella gran contesa,
Forte del suo pensiero,
Solo durava, invitto
Il nobile guerriero,
Nè per disastro di primier conflitto
Scendea men saldo alla seconda prova;
Chè se invitto è il destin, squarciarlo giova.
O duro inconsolato
Sogno di sangue! o forti
Prodighi invan dell' alma! o notte orrenda
Quando l' ingiusto fato
Prostrò l' itale sorti,
E al magnanimo error squarciò la benda!
Nell' agonia tremenda
Di sì crudel momento,
Percossa e sbigottita
Del pauroso evento,
Cadde la mente, e rifiutò la vita;
Ma da quell' ora d' ineffabil duolo
Risorse invitto, e fu sublime ei solo.
Muto, cosparso il volto
D' orribile quiete,
Tra i forti pochi e l' onda dei fuggenti,
Da tanto onor travolto
Cercò le vie segrete
Di breve esilio a' suoi giorni dolenti.
Quivi pensieri ardenti,
Fiere speranze antiche,

Empia mercede ingrata
Di splendide fatiche
Ruppero il velo all' anima affannata,
Sì che vittima santa aperse l' ale
Dal lungo oltraggio del sentier vitale.
Or di cotanta speme
Di così nobil vanto
Che resta a noi? L' augusta spoglia esangue,
Un cor che indarno freme,
E inconsolabil pianto,
Ed alto grido di fraterno sangue!
Ahi! che già vinta langue
La fede ognor tradita;
E d' una forza oscura
La mente abigottita
Più disegni e speranze omai non cura.
Nè già contrasta alla fatal rapina
Che l' inutil virtù frange e trascina.
Mente suprema arcana,
Che degli alterni eventi
Reggi a tuo senno l' invisibil freno,
Dunque ogni speme è vana?
E da barbare genti
Porterà Italia ognor piagato il seno?
Se vano è il pianto, almeno
A queste sante spoglie
Placato alfin rimira!
Tu le discordi voglie
Tempra, e nei cuor l' alta vendetta spira!
Se pietoso or non sei, maggior di questa
Vittima per placarti a noi non resta.

DOLORE E SPERANZA (1)

In eterno perimmo? e il nostro scorno
Non ha verun confine?

LEOPARDI

Se dei traditi il sangue
Non ha lamento di pietà sì forte,
Che l'eterna vendetta alfin lo ascolti;
Se disperato langue
Al primo oltraggio di nemica sorte
Quel desio che dal fango un dì ci ha tolti;
Ai forti invano, che ha la tomba accolti,
Amaro suon d'inconsolabil pianto
Per lunga età discenda,
E con terror l'intenda,
E più pace non abbia il cener santo
Finchè ai codardi una memoria avanza,
O freme un cor di schiavi una speranza.
Dell'oppressor lo sdegno
Sfidar che valse? e la crudel catena
Lanciar sull'empia turba insultatrice?
L'onta del giogo indegno
Torna più grave, e di lamento è piena,
E ancor fuma di sangue ogni pendice.
Ahi dell'Adriaco mar sposa infelice!
Ahi sacra terra dove l'ombra ancora
Di Procida sospira,
E antico suon s'aggira,
Che i tiranni spaventa, e grida: muora!
O Roma! O glorie antiche! O indegna frode
D'un Brenno vil che il numero fò prode!

(1) L'*Italia Libera* di Genova del 3 dic. 1850, N. 120, riportò in Appendice questa canzone.

Ahi sconsolate mura
Ove prima tuonò l' alta vendetta
Che all' antico ladron fiaccò l' orgoglio!
Per fugace ventura
Punge or più acuta la mortal saetta,
E splendida memoria è gran cordoglio.
Al delitto regal più fermo il soglio
Rende il sangue dei prodi: ed empio scherno
Di vincitor feroce,
Sete esecranda atroce
Tale or fa dei caduti aspro governo,
Che verso a mostri di sì cupe brame
D' Attila il nome più non suona infame.
Oh senza fin beato
A chi pietosa da cotanto oltraggio
Unico scampo alfin la tomba aperse!
A negri dì serbato
Con giusta sorte chi al primier servaggio
Cader si vide, nè morir sofferse!
E voi, che sdegno e santo amor disperse
Dal suol di cui sì dolce arde il desio,
Dal caro suol che sconta
Or fra i martirii e l' onta
Di vostr' alta virtù sì amaro il fio,
Voi fra tutti percosse empia ventura,
Se di popoli oppressi Iddio non cura.
Lungi a quel fido accento
Che sa le vie del cuore, alle soavi
Gioie che solo il patrio suol nutrica,
A voi d' ogni tormento
Forse l' altrui pietà rende più gravi
I tristi giorni che il dolor mendica.
Forse al desio che i miseri affatica,
Alla speme, che dolce ancor sorride
E fa parer men dure

Le italiche sventure,
Viltà superba e stolto senno irride:
E certo invan tanta virtù sospira,
Se cieca legge ogni vicenda aggira.
Ma no, per Dio! non scenda
Dei magnanimi in cor sì rea parola,
Nel cor che al gran riscatto ancor tien fede.
E' fermo in ciel, che apprenda
Per sublime d'affanni austera scuola
Popol caduto ad impetrar mercede.
Là ove al fren delle cose eterna siede
Giustizia inesorata, ivi non suona
Pianto o sospiro invano:
E dal sopore arcano
Tardi riscossa, più tremenda tuona
L'aspettata Vendetta, e alfin dissolve
Dei re spergiuri le corone in polve.
Sorte quaggiù più lieta
Non ristora ciascun d'ingiusta guerra,
Chè l'uomo ad altri lidi è pellegrino.
Ma non ugual la meta
Pose a' popoli Iddio, nè fuor che in terra
Si conclude e s'adempie il lor destino.
Per oscuro d'affanni aspro cammino
Ognor son volti all'infallibil segno
Che nutre in cor la speme:
E quando acerba freme
Ostil rabbia, e più grava il giogo indegno,
Quando più amara la sventura assale,
E' allor più presso il termine fatale.
Certo non è consiglio
D'ingiusto fato ai gran disegni avverso,
Che ove un fremito santo ancor non tace
In lacrimato esiglio
Ricovri il fiore del valor disperso,

E preghi alfin di tanti affanni pace.
Qui per duro successo ancor non giace
Quella virtù che dell'ardita impresa
L'alto concetto accolse:
E se compirlo tolse
Invidia, e frode, e perfida contesa,
Vive la speme, e ancor fremendo aspetta
Più giusta sorte alla mortal vendetta.
E ove il desio s'allenti
E talor men possente in cor ragioni
Di questa patria misera il dolore;
Nuove faville ardenti
Sorgan per voi, prodi infelici, e suoni
L'antico grido ai generosi in core.
Oh quanto sprone all'italo valore
S'aggiungerà per voi! come vivaci
Ripiglieranno impero
Sul memore pensiero
Le prove ardite e le funeste paci,
E il duolo inespiato, e la sventura
Onde ai caduti anche la tomba è dura!
No, la memoria amara
Di tanto strazio e di sì crude offese
Cader non può dalla sdegnosa mente:
E certo Iddio prepara
Altre sorti al diletto almo paese,
Nè dubbio eterno, eterno duol consente.
Con segreto d'amor nodo possente
Già la sventura un popolo infelice
In un desio raccoglie:
Alle discordi voglie
Tardi, ma pure alfin si maledice:
E se mai l'ire nel fraterno amplesso
S'obblian, sorgete! la vendetta è presso.

Oh! il santo voto adempi,
O Giustizia di Dio! — Se omai più tarda,
Scenderà vana a tanto duol l'aita.
Vedi il furor degli empi
Come a te insulti, come strugga ed arda,
Come ci addoppi al seno altra ferita!
Vedi..... alla terra dall'inferno è uscita
L'ombra d'Alfonso entro a sembianze nuove,
E veglia a far sicuro
Con l'ire e lo spergiuro
Un soglio infame che di sangue piove:
E intanto!..... Al mostro che sì reo governa
Benedici tu pur, Giustizia eterna?
Mira entro all'alte mura,
Di cui sì altero grido ancor ragiona,
Il fiero stuolo di pietà dipinto
E la menzogna impura
Per cui tanta bestemmia intorno suona,
E d'ira atroce ogni pensiero è vinto!
Ahi trama orrenda!..... d'empia rete han cinto
L'angiol di Dio!..... l'umilïata stola
Lagrime e sangue gronda,
Mentre con tresca immonda
Dei potenti l'amplesso ahi! lo consola,
E in cielo, onde il bell'astro hanno rapito,
S'aggira un suono di pianto infinito.
Ah sì, ti desta omai,
E l'ascosa pietà del tuo consiglio
A chi d'affanni è stanco alfin risplenda.
Odi che mesti lai
Chieggan mercè del doloroso esiglio,
Quanta pietà pur dalle tombe ascenda!
O se fermo è lassù, che invan s'intenda
Della bella infelice il pio lamento;
Ah! tu dal cor che freme

Schianta il desio, la speme,
L' alto memorie ond' ha più reo tormento:
E pur che a tanto strazio alfin ci tolga,
Tutti, sì, tutti una ruina involga.

*
* *

Passarono presto lo smarrimento e lo sconforto: rifiorì la fede. Ma una fede più maschia e guardinga che aborriva dai clamori e dalle illusioni. Abbandonata per il momento la politica militante, con il sogno di guadagnare il Papato alla causa nazionale, il clero liberale mirò all' educazione religiosa e civile del popolo. I due collegi erano sempre all' avanguardia.

Sul finire del 1849 l' Accademia di poesia della Missione (1) cantava la vita del popolo. Vari i temi: la poesia popolare, l' educazione del popolo, la religione prima educatrice del popolo, il popolo eletto, colleganza dei due principî religioso e civile nel popolo, la storia d' un povero o il maggior sacrificio del popolo alla Patria, la guerra fraterna effetto della depravazione morale del popolo, canto dell' orfanella, la partenza dei coscritti, lo spazzacamino, una madre alla culla della sua bambina, l' ultimo canto del trovatore. Cori *Alla gioventù italiana*, musicati da Antonio Forzano, chiudevano il trattenimento. Una voce del coro della Speranza cantava:

Al flagel della sventura
Che percote di lassù
Perchè l' alma non si appura?
Non si affina la virtù?
Benchè lacero e cruento,
Un vessillo abbiamo ancor;

---

(1) Cfr. « Conclusione dell' anno scolastico 1849 in 1850 nel Nobil Collegio della Congregazione della Missione in Savona », Genova, Sordomuti, 1850.

Sul Ticin spiegato al vento
Sfida il nordico furor.
De' lor petti intorno cinto
L'han due popoli ed un re:
Da Superga un prode Estinto
Grida: Italia io son con te.
O fratelli nell'esiglio,
Perchè il labbro maledì?
Dopo l'ombra del periglio
Della gloria sorge il dì.

Lo stesso collegio della Missione alla conclusione dell'anno scolastico 1850-51 cantava nella sua Accademia (1) *I Condottieri del Popolo di Dio* con una serie di temi significativi, quali: il valore militare santificato dalla religione; Mosè - il cantico della liberazione; Giosuè - la vittoria è da Dio; Gedeone - i deboli e i pochi sono in mano di Dio più che i molti e i forti; Debora - la donna e la patria; Jefte - il valore sfortunato; Sansone - il valore spento dalla mollezza; le imprese di Sansone; la gioventù di Davide - a virtù genera il valore; Zorobabele - i figli della trasmigrazione; Maccabei - l'amore della Patria. Un dramma, *L'ultima giornata del Maccabeo*, dimostrava « un vero, spiacente per avventura a molti, eppure inconcusso quanto la Bibbia che ne è maestra: che la Religione benedice e santifica anco il valore, quand'è adoperato a difesa della Patria ».

Il collegio delle Scuole Pie, in nobile gara con quello della Missione, celebrava nel 1851 la prima età dei Comuni in Italia, quando il popolo italiano sviluppò, all'alito fecondatore della libertà, le virtù native, giacchè « dove non è virtù ivi non prova la libertà, e senza libertà non fruttano le virtù sociali e cittadine » (2).

---

(1) « Conclusione dell'anno scolastico 1850-51 nel Nobile Collegio della Missione in Savona », Genova, Sordomuti, 1851.

(2) « Saggio letterario dato dagli alunni del Reale Collegio delle Scuole Pie in Savona l'anno scolastico MDCCCLI », Savona, tip. Rossi.

« Le dottrine del Gioberti — scrive A. G. Barrili (1) — erano in fiore tuttavia; quella del primato inflammava ancora gli spiriti, consolandoli delle recenti sventure. Ma quel libro i nostri retorici [gli studenti di retorica del Collegio] non lo avevano letto che a pezzi e bocconi. Ne accettavano l'idea madre, senza intenderne le applicazioni, e si preparavano a svolgerla secondo le indicazioni particolari, che erano poi quelle di una generazione che ricordava il 1847, ma non dimenticava il 1849..... Il fatto innegabile era questo, che là dentro si preparava una gioventù animosa, da bravi frati liberali, alla domani della sconfitta di Novara, alla vigilia della prova di Crimea e della riscossa di Palestro e di Varese. E fu degno di nota che fin dai primi anni, quando più grave era l'abbattimento degli spiriti, tanto più fosse libero l'insegnamento e dèsse mostre più audaci. Le accademie di quel tempo ne fecero testimonianza solenne. Non mancarono, si capisce, le anime pietose per mandarne i caritatevoli avvisi alla Curia pontificia. Il Vaticano strepitò; qualche sacrificio fu necessario; i frati chinarono la testa; diventarono più cauti, ma non si persuasero di mutare indirizzo. Lo spirito della educazione intellettuale dei giovani fu sempre informato alla bellezza di una celebre invocazione: — Gran Dio, benedite l'Italia —. E non importava che il nuovo Melchisedec avesse poi revocata la frase. Credettero sempre che l'avesse condannata solamente col labbro, e che ad ogni modo preghiera inalzata al trono di Dio non ritorni più indietro ».

E promuovevano il culto di Dante quei bravi religiosi, del sacro poeta nazionale ch'era per essi anche la più alta espressione del binomio di Religione e di Patria! Un componimento poetico dell'Accademia del 1850 aveva per titolo *L'esilio di Dante*. L'Accademia del 1852 celebrava il *Secolo di Dante*. Nel 1855 un convittore cantava *Dante e Beatrice*; nel 1862 un altro recitava una sua canzone *A Dante Alighieri*; l'Accademia del 1863 fu tutta ispirata

(1) Nel romanzo « Il Dantino », cit.

da *Il sesto anno secolare di Dante Alighieri.* E incitavano quei mirabili frati alcuni loro giovani più valorosi, come Vittorio Poggi e Pietro Sbarbaro, a formare una *Società di culto dantesco.* Nello sfondo di un ritratto ad olio di G. C. Abba, Principe dell' Accademia a Carcare nel 1851, campeggia il divino poema. Come scrisse Dino Mantovani trattando di Ippolito Nievo, « Dante era il viatico dell' anima per codesti stupendi giovani, che con le lettere s' apparecchiavano alle battaglie e, deposta la penna al primo squillo di tromba, recavano nelle battaglie la dignità e la bellezza dell' antica poesia ».

Giovanni Solari, uscito dall' Ordine ma sempre ad esso legato da indissolubili vincoli spirituali, dava opera a fondare il bel giornale *Il Saggiatore,* che nel proemio del 1851 propugnava una libertà ordinata, civile, ed era cattolico « per profondo convincimento e sviscerato affetto », e aborriva « dalle dottrine di coloro che, pur credendo alla unità politica e civile della bella Penisola, s' adoprano a introdurre lo scisma religioso ». Il foglio, che, già dissi, era di chiara ispirazione giobertiana e scolopia, fu diretto prima dal Solari, poi da P. Sbarbaro. La *Società Nazionale Italiana* trovò a Savona fra gli Scolopi e i loro ex-alunni, come lo Sbarbaro, fervidissimi apostoli e propugnatori.

Tuttavia qui il liberalismo cominciava a battere un' altra strada, in contrasto alla Chiesa e anche alla religione tradizionale. Cattolico passava a poco a poco a significare retrivo. La fatale scissione si compiva anche a Savona (1).

La passione politica, che i cattolici liberali sopra tutti avevan propagato tra gli studenti, si accendeva anche nel

---

(1) Vedasi in proposito: « Istruzione agli elettori cattolici », Savona, Tip. Sambolino, 1858, opuscolo dell' avv. Paolo Bensa; Luigi Candido Ordano, Giordano Bruno e il Dottor Falco, Savona, Sambolino, 1863 (cominciavan qui pure le polemiche intorno a G. Bruno); « Relazione delle feste celebrate in Savona nella ricorrenza del 50° della solenne Incoronazione di N. S. di Misericordia fatta da Pio VII il 10 maggio 1815 », Savona, Bertolotto, 1865.

popolo per virtù del mazzinianismo, il cui carattere proletario si andava accentuando. Caduto il *Circolo Popolare*, creazione artificiosa, si costituì nel 1850 la *Società Progressista degli Artisti ed operai di Savona*, dove Pietro Sbarbaro fece le prime armi. Nel 1858 s'inaugurarono le scuole elementari gratuite a beneficio degli operai e artisti della Società e il Can. Orengo tenne il discorso inaugurale. Fu questa una delle opere più belle. Intanto i cittadini più colti e agiati si univano nella *Società del Casino di Lettura* nel 1857, aderendo sempre più ai partiti conservatori, mentre gli operai e artigiani sentivano ben tosto le prime ventate rivoluzionarie del socialismo e della lotta di classe, così aberranti dagli ideali mazziniani.

Ma non solo nel campo dell'educazione, anche in quello dell'economia civica continuavano i cattolici liberali a spiegare le loro energie. Alla soluzione dei due massimi problemi d'allora, le comunicazioni ferroviarie col Piemonte e il potenziamento del porto, si dedicarono con fortuna patrizi, borghesi e sacerdoti illuminati (1).

Nel giugno 1851, per impulso di prete T. Torteroli e di padre G. Solari, usciva a Savona *Il Colombo*, « foglio marittimo, commerciale, artistico, politico e di agricoltura », col motto significativo: « Conservandae libertatis atque reipublicae dignitatis spes nostra post Deum in triremibus reposita esse debet ». Si legge nel programma: « Il Mediterraneo mare, verso il quale rivolgonsi in oggi le mire di quasi tutti gli speculatori dell'epoca, fu già centro di tutto il commercio dell'orbe; di questo commercio per ben due lunghe epoche fu arbitra Italia. Questo negletto Mediter-

---

(1) Sopra le condizioni del porto di Savona fino al 1849 vedasi la pubblicazione ufficiale « Giustizia o necessità che provveda lo Stato al pronto ristoro del porto di Savona », Savona, Tip. Miralta, 1849. Cfr. anche F. Noberasco, « Il porto di Savona nella storia », Savona, 1920. La questione ferroviaria fu trattata in opuscoli e articoli innumerevoli (vedansi, per es., i due giornali del tempo, *Il Saggiatore* e *Il Diario Savonese*).

raneo sembra voler riprendere oggi l'antica importanza. Per la sua posizione geografica l'Italia è chiamata di preferenza a coglierne i primi e migliori frutti; ma se l'Italia non aprirà gli occhi sui suoi più vicini interessi o non si apparecchierà per tempo ad entrare in lizza con grandi o buone marinerie, vedrassi ridotta ad ammirare dalla spiaggia, semplice spettatrice, e stupefatta, il nugolo di bastimenti stranieri che già cominciano a sfilare in vista delle sue coste ». Per l'agricoltura, intendeva di dare « almeno in ogni settimana un articolo riguardante i miglioramenti da portarsi all'agricoltura, fonte di ogni nazionale ricchezza, quasi abbandonata nei passati tempi alle naturali liberalità della terra e del cielo, *non più bastevoli oggi che in Europa per sola umana industria danno copiosi prodotti i suoli più magri sotto clima più ingrato* ». Si proponeva anche *Il Colombo* di dare in ogni sua pubblicazione minuto ragguaglio dei prezzi delle merci in generale, col collettino dei cambi tanto esteri che dello Stato. Prometteva inoltre di non entrare mai in polemiche nè politiche, nè religiose, e di non asservirsi ad alcun partito. Nel suo primo numero c'era un articolo d'introduzione, « La forza marittima ». Disgraziatamente il primo numero fu l'ultimo e malinconicamente il Torteroli, che certo ne era l'anima, segnò di sua mano sul rarissimo esemplare esistente nella Civica Biblioteca: « Questa pianta non mise radici nè barbe. Ahimè, qual mai nobile e bella cosa potrà attecchire in Savona che pur tanto amo! ».

Erano gli ultimi bagliori della navigazione a vela. Savona, come altri luoghi minori della costa ligure, aveva i suoi floridi cantieri (1). Era cominciata la *primavera sacra*

---

(1) Vedansi i lavori di economia e politica marittima di Jacopo Virgilio, che fu alunno del collegio degli Scolopi di Savona. (Sul Virgilio presentò recentemente una memoria alla Società Ligustica di Scienze Bruno Minoletti: *Jacopo Virgilio e gli studi di economia marittima a Genova*). Cfr. anche Gio. Bartolomeo Fazio, Le costruzioni navali liguri, Firenze, 1872.

dei Liguri nelle Americhe (1), e il loro contributo all'emigrazione — non tanto di rurali in cerca di lavoro servile, ma di cittadini, piccoli borghesi, commercianti, marinai, artigiani, colonizzatori individualisti, non di massa — fu per qualche decennio assai superiore a quello delle altre regioni italiane. Il porto ferveva di opere. Chi potesse descrivere la vita e le gesta di quei capitani e delinearne il carattere, farebbe cosa di grande bellezza. Avevan tutti i difetti e i pregi, pur accentuati, della gente ligure: *stundai* e *mugugnoni*, ma uomini di cuore e di buon senso. Sentivano altamente di sè e della loro perizia; si ritenevano, e forse erano, superiori come marinai e manovrieri a tutti i naviganti del mondo. Viaggi sempre pericolosi — si doveva allora doppiare il capo Horn e il capo di Buona Speranza con bastimenti di 800, 1000 tonnellate —; vita di bordo grama; ma nessuno si credeva perciò un eroe; consideravan tutti il loro duro mestiere alla pari di qualunque altra professione. La disciplina di bordo era fermissima, senza che mai assumesse carattere militare; si fondava specialmente sulla conoscenza e sul rispetto dell'uomo — poichè l'equipaggio era in genere composto di uomini del paese del capitano (o dei dintorni) e questi non di rado era anche armatore del bastimento —: perciò paterna. Così durante le soste nei porti lontani spesso il capitano cercava con vari pretesti di trattener la paga ai marinai per evitare che la dilapidassero; ma appena in patria, li pagava in presenza delle mogli, perchè il danaro andasse alla famiglia. Eran generalmente di animo semplice, di brutale sincerità, di straordinaria lealtà. Armatori, consegnavan i dividendi ai caratisti senza pretender ricevuta: « ve li ho dati e basta! ».

Se la Liguria non ha, per varie ragioni, un tipo psicologico suo, fissato in una maschera tradizionale (*Geppin* e la *Nena* e il *Marchese* son le solite diffuse caricature del contadino zotico e del patrizio borioso, osservati, così l'uno

---

(1) Così chiamò felicemente l'emigrazione ligure in quel periodo Nicolò Musante nella *Gazzetta di Genova* del 30 giugno 1916.

come l'altro, dalla borghesia mercantile), ha tuttavia creato, dal fondo della sua gente, il tipo inconfondibile del *lupo di mare*, passato con fortuna nella letteratura nazionale.

Questi capitani, che alcuni scrittori si compiacquero di rappresentarci rozzi e, incolti, avevan quasi tutti fatto la grammatica e la rettorica dagli Scolopi o dai Missionari o presso altri religiosi e, messisi poi a navigare come semplici giovani di bordo, avevan infine superato gli esami di capitano. Tale modo di carriera poteva dirsi normale. Ma quella prima educazione umanistica, cristiana e liberale lasciava tracce indelebili nel loro spirito. Si ricorda ancora Domenico Cassinelli di Celle, che navigava col suo Orazio, di cui sapeva gran parte a memoria (1).

---

(1) Credo bene riportare una bella pagina, dimenticata, di G. C. Abba in un articolo, pubblicato nel giornale *La Patria degli Italiani* di Buenos Aires del 2 febbraio 1910, e inserito nel volume *Ricordi e Meditazioni*, cit., p. 208 sgg.:

« Se io dico: capitan Bozzano, capitan Minuto, capitan Zino, ecco delle figure di lupi di mare balzar su dal mondo degli « spariti » (stampi pure il proto, se vuole « spiriti » perchè io credo che quei morti vivano spiriti); eccoli balzar su, dico, improvvisi e quasi con aria di rimprovero d'essere stati dimenticati. Quanta gente trasportarono nell'Argentina quei capitani! Erano maschi eredi di quei Caboto di cui Savona si vanta ancora; salpavano ogni tanto dal loro porto, ed esperti nel Mediterraneo divenivano grandi nel grande Atlantico con le loro navi a vela, come in campo ereditato dai loro maestri. Con chi partite? si diceva agli emigranti di « allora »: e se rispondevano che con l'uno o con l'altro di quei capitani, si augurava loro il buon viaggio, sicuri di non essere smentiti dalle loro notizie di poi Tutta la gente delle valli dell'Appennino e delle Alpi liguri, da quella del Tanaro a quella dell'Orba, e tutti i villaggi del loro versante marittimo e delle spiaggie, conoscevano quei capitani come padroni del gran mare. Da padroni lo avevano traversato i Bozzano, i Minuto e i Zino trenta volte, quando non si sapeva se due, se quattro, se sei mesi sarebbero durati i viaggi; e videro nella loro vecchiezza venir su dai cantieri le navi a vapore forse con malinconia: con la malinconia che ai loro tempi dovettero sentire anch'essi gli uomini d'arme, all'apparire degli archibugi. Bello, utile, più sicuro

Ultimi cattolici liberali del Risorgimento furono a Savona, nel clero, Antonio Luigi Basso e i fratelli Martinengo.

L'uno, predicatore, quasi giullare del pulpito: agostiniano prima, sacerdote secolare poi, percorse l'Italia, la Svizzera, l'Austria, ottenendo buoni successi oratori — sebbene le prediche ch'ei diede alle stampe sieno poverissime di pensiero e d'arte —, raccogliendo plausi, ascrizioni ad accademie, onorificenze, che si compiaceva di mettere in mostra in tutti i saggi stampati della sua disordinata attività. E pubblicò versi mediocri di romanticismo stantio, come *L'addio di Colombo all'Italia, Dante a Montecassino, La sposa di un crociato, I cavalieri dell'ordine gerosolimitano del Santo Sepolcro* e altre moltissime prose e poesie per messe novelle, vestizioni monacali, lauree, premiazioni, nozze; ma il suo merito maggiore fu un ardente patriottismo, che osò esprimere pur in paesi a noi nemici,

---

navigar con legni, che non alle vele e al vento, ma dovessero la celerità a quel diavolo messo loro nel ventre; però la maestria di marinaio veliero tra cielo ed acqua che cosa diveniva? Ma quei capitani erano anche gente da benedire al progresso, e oggidì si inchinerebbero ai grandi transatlantici senza più rimpianti. Anche il loro porto di Savona non è più quel cucchiaio d'acqua che era ai loro begli anni; oggidì, se vivessero, andrebbero a passeggiar sui moli per salutarvi le flotte di vapori che vi sbarcano carbone per mezza l'alta Italia.

Da quel porto di Savona, qual era ai tempi di quei capitani, non salparono navi a vapore se non che assai dopo che erano divenute comuni. Parve quasi un riguardo alla marineria a vela e a quei suoi vecchi campioni. E quando cominciarono a salpare piroscafi anche al di là, questi godettero per un pezzo poca fiducia. Gli emigranti sapevano che vi si viaggiava su più comodamente, che si giungeva più presto alle Americhe e che si spendeva meno, ma insomma stentavano a preferirli. E una volta che uno di quei piroscafi, chiamato « Clementina », fece un mezzo naufragio verso Cadice, i passeggeri che furono rimandati alle loro case non vollero più saperne di vapori, e quei che persistettero nell'idea dell'America vi andarono, ma su navi a vela. Con queste almeno si era sicuri se le conducevano capitani come Bozzano, Minuto e Zino! ».

come fu suo capolavoro l'asilo infantile di Lavagnola, alla cui fondazione destinò con testamento le sue sostanze (1).

I fratelli Domenico e Francesco Martinengo, preti della Missione, coltivarono per gran parte della vita, pur con cautela, gli ideali giobertiani. Profusero scritti in pubblicazioni periodiche, come le *Letture cattoliche*, il *Don Mentore*, il *Castigamatti*, per educare i giovani al culto di Dio, della patria e della famiglia. Poeti di limpida vena e di schietta ispirazione (2), composero *Il Cavaliere d'Italia*, una delle più belle poesie patriottiche del 1859; e più tardi, con versi arguti ed eleganti, che arieggiano il fare del Giusti, si scagliarono contro il materialismo e il tecnicismo soverchianti nella nuova età *(Il secolo dell'oro, Simbolo razionalista)*, contro la nuova gioventù vana, becera, ambiziosa, spaccona, senza ideali e senza fede *(L'eroe del secolo)*, contro gli uomini privi di carattere *(Le banderuole* e *L'ordine del coniglio)*.

E la nuova generazione? Seguiamo per un momento cinque giovani maturati in quel tempo nello studio scolopio di Savona, e conserviamo loro il nome solidale di *capribarbicornipede famiglia savonese* (3).

---

(1) Sopra il Basso scrisse un articoletto F. Noberasco sul *Letimbro*, 1930, n. 13, riportato poi sul Bollettino Parrocchiale di Lavagnola *La voce di San Dalmazzo*, maggio, 1930.

(2) Una raccolta delle loro migliori poesie fu pubblicata a Savona col titolo *Semprevivi* (Stab. Tip. Edit. Ricci, 1928). Ai fratelli Martinengo si devono parecchie altre notevoli opere, pubblicate a Torino nella Libreria Salesiana, come *Fior di Letture*, *Il Fabbro di Nazaret*, *Il Maggio in campagna*, *Madre e matrigne*, *Pio VII a Savona*, *Storia di Tobia*, *Stravaganze del secolo castigate col riso e colla ragione*, *Al Presepio - prose e poesie*, *Vita opere e virtù della Rev.da Madre Suor Maria Giuseppina Rossello*, ecc. Cfr. Gius. Salomone, Nelle solenni esequie celebrate il 12 nov. 1875 nella Parrocchia di S. Andrea in Savona al Sac. Domenico Martinengo dei Preti della Missione - Elogio funebre, Bologna, Tip. Mareggiani, 1876.

(3) Consultare sopra questi giovani: A. Casaccia. Giuseppe Saredo, Savona, 1932; I. Scovazzi, Vittorio Poggi, cit.; Il primo ro-

Non pensi il lettore a un'accademia, pur giocosa, una delle tante fiorite nei secoli sotto il bel cielo d'Italia. L'ultima accademia savonese (non contando quella scolopia degli Angustiati), la veneranda Arcadia sabazia, s'era spenta nel 1837 in mezzo a una società che non belava più.

Era una brigata d'amici, cresciuti in comunione di studi e di ideali tra il 1848 e il 1860, e così l'aveva battezzata scherzosamente Anton Giulio Barile. Giovani amici, nati tutti nel quarto decennio del secolo, nè giovani dappoco, poichè avevan nome Giuseppe Saredo, Vittorio Poggi, Anton Giulio Barile, Pietro Sbarbaro, Paolo Boselli, destinati a percorrere vie luminose. Giovinezza della nuova Italia, venuta su all'aria e al sole del liberalismo costituzionale sardo, difeso contro mille insidie e pericoli da una gloriosa dinastia; giovinezza che non aveva sperimentato la dura vita delle sette, delle congiure, delle fughe, degli esilii, delle segrete speranze e delle tragiche delusioni. Il 48 era stato la loro alba; nel 49 erano ancor troppo giovani e non potevano disperare nè maledire.

Avevan fatto buoni studi nel patrio collegio degli Scolopi, sotto maestri indimenticabili, quali p. Giovanni Solari e p. Francesco Pizzorno, che insegnavano ad amare Dio, la patria italiana, il leale re del piccolo stato, la poesia e la cultura. Li s'eran accostati più a Gioberti che a Mazzini, esaltandosi al *Primato* e preparandosi a intendere poi il *Rinnovamento;* lì avevano imparato a conciliare la spiritualità dello Stato con la spiritualità della Chiesa e a cercare la legittima democrazia nel connubio della plebe e dell'ingegno.

Memorande Accademie del Collegio! Dove, come scrive il Barrili, « tutte le belle romanticherie avevano diritto di

---

manzo di A. G. Barrili, in *Rassegna della Provincia di Savona*, Savona, Marzo, 1934; Goliardi savonesi del Risorgimento, Ibid., Maggio, 1934; Confidenze giovanili di Pietro Sbarbaro, Ibid., Novembre, 1934; Due inedite poesie giovanili di A. G. Barrili, Ibid., Dicembre, 1934.

cittadinanza, tutte le cose alte erano in onore, tutti i gloriosi ideali in fermento ». Quelle magnifiche tempre di giovani si disputavano i premi e la palma di Principe. Poichè eran tutti anime di poeti. Beata gioventù, non sorda alle lusinghe delle vaghe imagini e dei dolci suoni! Del resto, a Savona eran tempi che pur gli uomini savi civettavan con le Muse. Facevan versi T. Torteroli e N. C. Garoni, storiografi, Leopoldo Queirolo, professore di calligrafia e di computisteria, l'avv. Giuseppe Nervi, che fu segretario e sindaco della città. La poesia ferveva nel sangue di tutta quella generazione di Savonesi.

Dal Collegio traevan i giovani un' educazione religiosa, che non ebbe mai nulla di comune col cristianesimo di Don Margotti, e un' educazione umanistica che fu sempre segno di elezione del loro spirito.

Finiti gli studi, che ora diciam medi, erano ben armati per entrare nell' Università o per gettarsi nel turbine della vita. Armati anche di audacia e grandi sogni. Poichè eran nati per salire molto in alto, non per adagiarsi nella vita mediocre.

Primo a uscir di nido fu Giuseppe Saredo. Alla squilla del 1848 gittò la tonaca, indossata l'anno prima per accontentar la madre che voleva farlo prete, e fuggì di casa con sedici lire in tasca. Verso quali chimere? Il giornalismo, mago tentatore di tutti i giovani d'ingegno; il giornalismo che allora, alle prime aure di libertà, era *scoppiato*, dall'uno all'altro canto delle antiche provincie, in decine e decine di fiorellini d'oro e in parecchi d'orpello. E Saredo andò a Genova, visse qualche tempo scrivendo articoli e correggendo bozze nell' ultrareazionario *Il Cattolico*, poi, appena potè, via a Torino, dove, soffrendo persino la fame, lavorò nella redazione del *Fischietto*, collaborò a giornali brofferiani, lanciò al pubblico, dal 1852, *Le Scintille*, la famosa *Rivista Contemporanea*, un primo numero, che fu l'ultimo, della *Rivista Illustrata*: orizzonti sempre più vasti nelle lettere e nella politica; finchè quell' anima romantica, irrequieta, assetata d'indipendenza e di gloria, errante per anni in cerca di una forma, nella poesia, nel romanzo, nella

commedia, non trovò la sua misura e la sua pace nell'amore di Luisa Emmanuel e poi negli uffici delle pubbliche amministrazioni. Ma l'amica poesia lo consolò fino all'ultimo respiro, pur tra i più alti onori della gerarchia civile.

Più espansivo per natura e più legato alla *Capribarbicornipede famiglia* fu Paolo Boselli, di sei anni minore del Saredo. Trascorse una adolescenza serena e compì regolarmente gli studi a Torino in giurisprudenza. L'equilibrio delle facoltà, l'ingegno vivace e ordinato, le maniere signorili gli conciliavan l'affetto dei superiori — il suo professor di rettorica, il p. Faà di Bruno, gli dedicò due volgarizzamenti — e, quel che più valeva nella brigata, i sorrisi delle belle. *Donni-regal* Boselli, lo chiamava Barile. E trovò subito la sua via: dopo un pò di pratica legale nello studio del senatore avv. Giacomo Astengo, savonese, dopo qualche sobrio tentativo letterario nel periodico *L'Italia letteraria* del De Gubernatis, entrava nel 1862 nella carriera superiore amministrativa presso il Consiglio di Stato. La poesia, di cui aveva gonfio il cuore, effuse non più in versi ma in discorsi, in studi vari, in tutti gli atti della lunga vita.

Saredo e Boselli furono sempre, senza ondeggiamenti, dei liberali: non cattolici liberali, ma liberali cattolici della più pura tradizione del Risorgimento; avversi così alla teocrazia come all'anticlericalismo. E maestri di vita.

Coetaneo di Boselli era Pietro Sbarbaro, il singolare della brigata. Salito in fama, ancora giovinetto, per la sua operosità nel giornalismo (massime nel *Saggiatore* di Savona), per la sua azione nel campo politico (la *Società Nazionale*), sociale (le *Società operaie*), letterario, per la sua prodigiosa cultura, godeva una certa autorità fra gli amici. Pronto, irrequieto, arguto — narra l'Abba, che l'ebbe compagno a Carcare nel 1852 (1) — scriveva già con l'ampiezza che fu caratteristica sua e soverchiava tutti. Lo

---

(1) « Pietro Sbarbaro », numero unico del 20 aprile 1904, Savona.

rivide due anni dopo; « parlò poco ai compagni d'una volta: faceva, non sapendolo forse, il misterioso; s'indovinava che aveva già conosciuto degli uomini grandi ». Il ritratto è parlante. Ma il *senno d'uomo vecchio,* che gli ammirò il Tommaseo nel 1855, pesava un po' sui compagni, come la sua intolleranza, come il suo puritanismo, che aveva riscontro nel purismo dello scrivere. Era un asceta della gloria, con la coscienza di un grande apostolato. Lavorava in uno stato di febbre, talora di frenesia. Come tutti i precoci d'intelletto, cui manca un'armoniosa esperienza di vita, era pure un ingenuo. Ogni lode lo esaltava; ogni brusca rilevazione di una realtà avversa o diversa dai sogni gli provocava scatti d'orgoglio e di sdegno (si manifestava anche il *giustiziere!*), cui seguivan ore di prostrazione a tormentarlo con un disperato senso di abbandono e di solitudine, con un infinito sogno d'amore. E si aggrappava agli amici, che aveva offesi, come un naufrago. Spuntava già in lui quello che vide più tardi il Croce: l'ideologo moralista.

In una lettera al Poggi, del 25 gennaio 1856, si confessa senza veli. « Io fui sempre e sono tuttavia divorato dalla febbre dell'orgoglio; e questa febbre fatale mi consuma, eppur è quella che, pari al fuoco dantesco, mi tiene in vita; spesso i fumi che esalano dalla più bassa e fetida palude dell'adulazione mi trasportano, e un cenno, una parola da me sinistramente interpretata in senso di disprezzo basta a farmi piangere e disperare per giorni e notti intere!... Da questo lato voi m'avete già compreso. Eppure, ve lo giuro per quell'affetto che sento in questo momento di portarvi, la mia anima ebbe ed ha sempre una sete incessante di *giustizia e di amore*; io aspiro al grande, all'eroico, alla virtù, e sentendomi da essa lontano, non mi trovo nel mio essere naturale, mi sento fuori del mio proprio centro. Spesso i fantasmi passeggeri della gloria si intrecciano, dinanzi al mio sguardo, colle immortali sembianze del bene; e non so dire a me stesso quale dei due sentimenti, dell'amore e dell'onore, prevalga in me; io sono aggirato da un vortice che mi trascina per lontane inesplorate regioni; io deliro di misteriosa voluttà al tocco

delle più delicate fibre dell'animo, una nube mistica mi avvolge, non sento più nulla, non veggo più nulla, rapito di forza a un ideale lontano, in cui m'affiso, mi concentro tutto..... Io sono un mistero a me medesimo ».

Aveva allora diciotto anni!

In fondo Sbarbaro rimase tutta la vita un giobertiano, nonostante i molti erramenti; la rinnovazione religiosa e morale d'Italia fu la sua bandiera; giobertiano anche nella mancanza di attitudini pratiche e nell'orgoglio pontificale. E' poi nota l'opera sua *Sulle opinioni di Vincenzo Gioberti intorno all'economia politica e alla questione sociale* (1).

Anton Giulio Barile — non era ancora diventato Barrili — aveva comune con Sbarbaro la precocità e la sete di gloria. Per gli studi universitari s'era trapiantato con la famiglia — cui presto morì il padre — a Genova, « l'unica città ove mi sia caro il vivere e che (mi perdoni lo sdegnoso Letimbro) io considero come mia patria », scriveva nel 1859 a Leopoldo Queirolo. E gli amici lo chiamavano *il genovese Barile*.

Studiava legge, ma non era questa la sua via. Era un pò il *bohémien* della brigata: lavoratore disordinato, tutto impeti e abbandoni, pronto ai motti frizzanti e alle bravate, con atteggiamenti di ribelle e scapestrato, ma con un cuore d'oro. Che gusto ci aveva a punzecchiare gli amici! Scriveva a Vittorio Poggi: « Ier l'altro vidi la tua Sofia: a me, per dirti la santa verità, questa ragazza piacque sempre pochissimo; ma ora, caro mio, se tu l'avessi veduta! quanto s'è fatta bella! E se non fosse che

Noi per grazia di Dio ce ne freghiamo
Di quante il suol ne tiene e il ciel ne guarda

io sarei capace di amartela ». Ma che proprio se ne fregasse c'è da dubitare, se nei salotti delle belle sfogava volontieri il suo estro d'improvvisatore. E cantava:

O dalle lunghe ciglia,
O dall'incesso lieve,

(1) Bologna, 1874.

O dalle chiome d'ebano
E dal bel sen di neve
. . . . . .
Che cal se in folli tenebre
Andrà poi l'alma errando?
Amo il liquor terribile
Che uccide inebriando.

E scriveva: « Dis à Boselli et à Sbarbaro que avec notre vie de Gènes si belle et poétique nous nous en fichons de tous les produits coloniaux et non coloniaux, littéraires et burocratiques de leur Mecque rêvée dans leur nuits de bonheur. Dis à Sbarbaro qu'il ne se fâche si je me délivre des mains d'Orlandini en écrivant dans una langue aussi barbare qu'il est Sbarbaro ». E chiedeva denari alla nonna, che viveva a Savona, (povera nonna dei *Sorrisi di gioventù!*), e persino all'amico Vittorio.

Ma venivan le ore tetre, quando rimpiangeva il suo spirito « già ricco di fantasie, di bei motti frizzanti..... e il genio che svapora come essenza allorchè è aperta la boccetta..... come gaz allorché si lasci aperto il *robinet* » e vedeva brutto intorno a sè — « di buoni io ne conosco pochi e i pochi non vincono i più — » e sognava di abbandonare l'università e l'Italia e forse la *decrepita* Europa. Ore che passavan presto, e si rimetteva, con più lena, al lavoro, e scriveva scriveva ch'era un diluvio. Era tra i redattori del *Pipistrello* e de *Rivista Ligure*, componeva articoli di letteratura, storia, politica per vari giornali, compresa la mazziniana *Italia del Popolo*, stendeva un romanzo mezzo autobiografico dal titolo *Guido Guidi*, meditava di raccogliere i suoi versi migliori in un volume, *Fiori di Primavera*, che avrebbe dedicati al buon Vittorio, tentava il teatro.

Come Abba, egli apparteneva alla nuova generazione garibaldina. Nel garibaldinismo appunto, ch'era impeto di azione, di passione, di buon senso popolare, parevan confluire e risolversi tutte le ideologie del Risorgimento. E come presto rise Barrili degli *acchiappanuvole giobertiani!* Nel suo arruffato romanzo giovanile *I misteri di Genova*

compaiono, tra reminiscenze letterarie francesi, anche stendhaliane di *Le Rouge et le Noir*, echi della grande lotta antigesuitica del 1847-48. E sebbene massone, sentì sempre un segreto richiamo agli ideali collegiali dell'adolescenza — richiamo di poesia — e nella sua Villa Maura spirò tra le braccia di un bravo scolopio.

Anche Vittorio Poggi era, fin da studente di legge, un avvocato fallito. Come G. C. Abba trovò tardi la sua strada; ma aveva già allora il *genio dell' investigazione*, che gli riconobbe Boselli; diverso in questo da Barile, cui pur somigliava per tanti tratti del carattere. Dopo alcune scorribande nel diritto penale e nel giornalismo politico savonese, s'era dato all'estetica e preparava un saggio sul *Bello*, ispirato dall'estetica giobertiana. Ma era svogliato e indolente, e quante garbate punzecchiature s'ebbe dagli amici per questo saggio che non vedeva mai la fine! « O poco bello autore del Bello ed onorevole amico — gli scriveva Barile — .... nel futuro gennaio, invece di averti con me a balli e mascherate e gentili ritrovi, verrò di quando in quando a vederti nella tua muda, intirizzito dal rovaio che metterà per entro i tegoli e gli sconnessi abbaini, in atto di sfogliare quanto v'ha di rancido o pizzicagnolesco nelle ubbie di Germania per cucire insieme alla meglio quattro porcherie estetiche, le quali saranno sì barbara cosa che non solo chi ha flor di senno, ma i cani stessi non ne vorranno sapere ». E gli prediceva la grama sorte: dopo aver bussato invano a tutti i librai ed editori di Genova, sarebbe finalmente capitato da Casamara a proporgli un nuovo lunario, con *Il Bello* per appendice. La risposta di Casamara, poi, gliela improvvisava in versi lepidissimi.

Care amicizie! Si scrivevano impazienti e gelosi come innamorati. Poggi era per Barile *l'alter ego dolcissimo*; Sbarbaro tempestava Poggi: « non istate a scrivere a nessun altro, e non perdete tempo in altro che a pensare e a scrivere a me... Amatemi con tutta l'anima vostra ». Si beccavano spesso: terribile, apocalittico Sbarbaro, che metteva a dura prova l'amicizia e più tardi la ruppe definiti-

vamente col Saredo; pungenti e sollazzevoli Barile e Poggi; olimpico sempre Boselli. E l'armonia ritornava tosto.

L'università cominciò a dividerli per qualche tempo; ma durava la gioconda espansività epistolare. E poi si ritrovavan tutti, di quando in quando, nella città dei padri.

A Savona la biblioteca civica era il loro preferito luogo di convegno, attrattivi più che dai poveri libri da due care persone: prete Tomaso Torteroli, direttore, e p. Giovanni Solari, ospite assiduo. Si trovavan bene con quei due religiosi così dolcemente cristiani e fieramente ribelli; con quei due uomini perseguitati dai retrivi, dal corpo infermiccio, arso dalla gran febbre di Dio, della patria e della scienza.

Quando venne il 1859, la geniale brigata di amici si sciolse.

La guerra e la vita, che per essi fu milizia, li disperse per sempre.

APPENDICE

A pag. 246 del mio studio, sebbene io non mirassi ad una enumerazione completa dei giansenisti liguri appartenenti all'Ordine delle Scuole Pie, ma solo intendessi nominarne alcuni dei più autorevoli, ho omesso, per una svista inesplicabile, il padre G. B. Molinelli, che il Nurra nel suo pregevolissimo lavoro *Il giansenismo ligure alla fine del secolo XVIII* (Estr. dal *Giorn. Stor. e Lett. d. Lig., Serie Nuova. A. II, Fasc. I, Genova, 1926)* ben definisce *il patriarca ed il maestro dei giansenisti genovesi.*

Intorno alla parola *codino*, che a pag. 284 dissi tornata di moda, si legga la poesia *I Codini* nelle *Poesie giocose* di FERDINANDO PORCILE (Savona, Tip. Rossi, 1850).

Nel giornale *Il Diario Savonese* del 17 agosto 1858 N. C. Garoni pubblicò un articolo dal titolo *Genova, i suoi morti. le sue pie istituzioni e un' orazione dell' abate Giovanni Solari*, dove tratta di un' orazione « recitata nella Chiesa di S. Siro in Genova » e « fatta stampare dai protettori degli asili di Genova ». Scrive il Garoni: « Il ritratto del povero bambino, per colpevole o per necessario abbandono dannato a lunga solitudine, a ineffabili patimenti fisici e morali, e che porta senza colpa la pena delle colpe altrui, la è una di quelle pagine che sanno scrivere quelli soli al cui alto ingegno è fomento altissimo cuore. Mosche bianche. Di tali è l'abate Giovanni Solari. Egli ha dato prova di saper mettere in cima de' suoi affetti l'amore della umanità e della patria, di quanto è generoso e gentile. Della sincerità dei suoi sentimenti sta mallevadrice la inalterata e paziente conformità delle sue azioni con quelli: per la qual cosa quando libertà e religione mi tornano dinanzi condotte per mano dal Solari, le non mi fanno schifo e dispetto; perch'io so che al suo fianco la venerabile impostura non si ardisce imbrattarle de' suoi belletti e contemplandole mi sembra rivedere la faccia e rindire la voce austera e benigna di quelle venerande matrone che mi cullarono l'infanzia. Chi non ha il coraggio di tutta la sua coscienza è simile allo schiavo di Omero, al quale Giove ha tolto mezza l'anima ».

Non ho potuto rintracciare tale orazione, come neppure l'opuscolo (cui accenna G. Balsamo - Crivelli, o. c.) per monacazione, pubblicato a Chiavari nel 1840.

Alla bibliografia del Solari, che ho dato a pag. 294, n. 1, si aggiungano:

— *A mia madre morta - Carme* - Savona, Tip. Rossi, 1845.

— *Alle esequie solenni di A. G. Becchi da Savona, soldato volontario nelle legioni di Garibaldi, morto in Napoli il VII Nov. MDCCCLX, G. Solari orava - XV Dic. MDCCCLX* - Savona, Tip. Miralta, 1860.

— *Quando i professori e gli allievi del R. Liceo di Savona pregavano il riposo eternale al carissimo collega e precettore Carlo Faà di Bruno, religioso delle Scuole Pie, professore di lettere greche e latine, nella chiesa del suo Ordine G. Solari orava - XXIV Mag. MDCCCLXII* - Savona, Tip. Miralta, 1862.

— *In morte di Eugenio Sauvaigue, allievo del regio Liceo di Savona - XXX Mag. MDCCCLXIV* - Savona, Tip. Miralta, 1864.

— *Quando gli Ufficiali della Reclusione militare di Savona facevano esequie straordinarie al già loro comandante Gius. Buglione di Monale orava G. Solari - V Marzo MDCCCLXIV* - Savona, Tip. della Recl. Mil., 1864.

— *Di Gabriele Chiabrera - Discorso - Il giorno XVII Marzo MDCCCLXVI* - Genova, Tip. Sordomuti, 1866.

Tra i savonesi, che scrissero in morte di V. Gioberti, non ho rammentato, a pag. 287, Giuseppe Nervi, In morte di Vincenzo Gioberti - Carme, Savona, Sambolino, 1852.

Nel 1860 morì a Napoli il giovinetto savonese Anton-Giuseppe Becchi, eroico volontario garibaldino. Cfr. « In memoria di Anton-Giuseppe Becchi martire dell'Indipendenza ed Unità d'Italia », Piacenza, Tip. Marchesotti e C., 1885.

Fu alunno delle Scuole Pie « a cui l'Italia è in gran parte obbligata se la sua gioventù fu pari ai nuovi tempi che le dierono i cieli » (Solari, nel discorso alle esequie del Becchi). In molti di cotesti giovani il culto della Patria e di Garibaldi nulla toglieva alla più pura fede religiosa.

Ho il dovere di ringraziare i valorosissimi Padri Comm. Prof. D. Sartore e Prof. Pier Luigi Cazzulo delle Scuole Pie di Savona, che mi fornirono preziose notizie.

NECROLOGI

Cav. GIUSEPPE ROSSELLO

Per lunghi anni sindaco di Ellera (Albisola Superiore) ed emerito funzionario del Comune di Savona.

Comm. Ing. GIOVANNI MIGLIARDI

Nobile figura di lavoratore e di cittadino.

Da giovane fu un brillante ufficiale del Genio Navale, ed in questa sua qualità ebbe importanti missioni all'estero. Verso il 1888 impiantò, in unione al fratello Angelo, il cantiere navale alla Foce, che ben presto sorse a floridezza.

Nel 1892 venne chiamato da Baldovino Bigliati a collaborare nella direzione dello stabilimento Ansaldo, dove eccelse per la sua alta competenza.

Verso il 1900 ritornò al suo stabilimento di Savona, che più non lasciò, sino a quando, per ragioni di età, si ritirò ad un meritato riposo. Fu per molti anni consigliere ed assessore comunale, consigliere e poi presidente della Camera di Commercio, nonchè membro di diverse Commissioni amministrative di Enti cittadini. Venne a parecchie riprese chiamato a Torino a collaborare con le commissioni piemontesi per gli studi ferroviari e specialmente per i canali navigabili ed i valichi alpini. Dal 1920 al 1928 fu Presidente della locale Sezione della Dante Alighieri.

Uomo di vasta cultura, di forte intelligenza, di alti sentimenti italiani.

Cav. Prof. FILIPPO CUNEO

Direttore delle Scuole Commerciali di Savona diurna e serale; ordinario di matematica nel Ginnasio Pareggiato delle Scuole Pie.

Filippo Cuneo fu in Savona il Maestro delle discipline matematiche per antonomasia.

Quante generazioni di savonesi passarono sotto il Suo magistero!

Il prof. Cuneo fu anche l'educatore nel senso più completo della parola. Egli applicò alla scuola la pedagogia preventiva e paterna di Don Bosco, alla quale fin da giovinetto s'inspirò.

Cittadino operoso non conobbe fatiche e nei Sodalizi cittadini — principalmente nelle Associazioni di Pubblica Assistenza — prodigò per decenni i tesori della Sua anima e della sua competenza.

Campo eletto della sua meravigliosa attività, che sembrava inesauribile, tanto era prodigiosa, furono le Scuole di Commercio diurna e serale, cui Egli, prima come insegnante, poi come Direttore, consacrò tutto se stesso e, forse, nel desiderio intenso di fare di più e di meglio, logorò la Sua forte fibra.

March. Comm. Avv. UMBERTO GARRONI

Fratello di S. E. il Ministro di Stato Marchese Camillo.

Umberto Garroni, laureatosi in legge nel 1895, si mise ad esercitare l'avvocatura nella nostra città, conquistando ben presto un posto autorevole nel Foro Savonese.

Prese parte attiva alla vita pubblica cittadina e per alcuni anni coprì la carica di Consigliere e di Assessore comunale.

Fu membro di molte Commissioni Amministrative di Enti Cittadini e fu anche consigliere dell'Ordine degli Avvocati. In questi ultimi anni aveva abbandonata l'avvocatura e si era dedicato esclusivamente all'amministrazione del suo vasto patrimonio.

Tuttavia continuò ancora ad occupare diverse cariche. Fu tra i primi che presiedettero l'Associazione fra i Proprietari di Case; era attualmente Presidente dell'Asilo Infantile « Carlotta Garroni » di Valleggia, Presidente del Consorzio per l'arginamento della sponda destra del torrente Quiliano, Consigliere della Società Produttori Chinotti e dello Stabilimento Biochimico Ligure di Genova.

S. E. March. dr. CAMILLO GARRONI CARBONARA
Senatore e Ministro di Stato.

Riportiamo da un articolo di Ettore Baldino nelle « Cronache Savonesi » del maggio 1935:

« Era nato nel 1852 a Genova, ed è errata l'affermazione dei giornali genovesi che Egli appartenesse a nobile famiglia genovese. Il Marchese Camillo Garroni discendeva da una autentica famiglia savonese e, se nacque a Genova, si fu unicamente perchè il padre suo, Marchese Vittorio, in quell'epoca risiedeva nella Superba per motivo del suo ufficio, essendo Funzionario di Prefettura. Aggiungiamo che il Marchese Vittorio Garroni, nel 1860, ebbe dal Governo Piemontese, poi Governo Italiano, delicati e difficili incarichi nelle terre che andavano annettendosi al nuovo Regno d'Italia. E quando si ritirò dal servizio attivo, venne a stabilirsi nella sua Savona e precisamente nel villino di Sua proprietà alla Consolazione, oggi via Giuseppe Saredo.

Camillo Garroni, laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, entrò nella carriera prefettizia, riuscito tra i primi in un pubblico concorso, e dopo essere stato breve tempo

alla prefettura di Genova e di Pavia, passò al Ministero degli interni, dove percorse una carriera brillantissima, arrivando, giovane ancora, ai gradi più elevati. A trentacinque anni era già Capo Divisione, e, tra i funzionari più quotati, era tra coloro che stavano più vicino ai Ministri degli Interni, e Depretis, Crispi, Nicotera, Di Rudinì ne seppero apprezzare la robusta intelligenza, la fermezza del carattere, il temperamento energico, e la fine abilità di diplomatico, unita alla distinzione dei modi di autentico gentiluomo.

Nel 1891 venne nominato, da Francesco Crispi, Regio Commissario di Genova, dove diede prova luminosa di rara competenza amministrativa e di tatto squisito nel saper dominare i partiti. Da Genova, passò Regio Commissario al Comune di Catania, ove il De Felice stava preparando l'organizzazione di quei fasci, che sboccarono poi nei moti del 1894, e quivi pure si dimostrò all'altezza del mandato affidatogli. Da Catania andò in altre città importanti, sempre in qualità di Regio Commissario e nel gennaio del 1893, sotto il primo Ministero Giolitti, veniva nominato Prefetto di Aquila. Dopo pochi mesi, venne trasferito ad Alessandria e di qui, sul principio del 1894, a Genova, dove si acquistò fama di essere il più abile e il più intelligente Prefetto del Regno.

Nel 1896, caduto il Ministero Crispi e succeduto a questo il Ministero Di Rudinì, Camillo Garroni venne, da Genova, trasferito a Messina; ma dopo poco più di un anno, per designazione unanime della Deputazione Ligure, senza distinzione di partiti, veniva, per una seconda volta, nominato Prefetto di Genova, ufficio che tenne sino al 1911, quando venne nominato ambasciatore a Costantinopoli, sede che non potè raggiungere subito, in seguito allo scoppio della guerra italo - turca, che finì con la conquista da parte nostra della Libia. Compiuta la pace con la Turchia, Camillo Garroni raggiunse il suo posto di Ambasciatore, che tenne negli anni più turbolenti, più duri, più minacciosi per la diplomazia, quelli che precedettero la grande guerra mondiale. Tuttavia Camillo Garroni, con il suo acume di uomo pratico, di osservatore profondo, di abilissimo diplomatico, dal

tatto fine e dai modi affascinanti di grande Signore, seppe tenere alto il nome d'Italia, difenderne strenuamente gli interessi, tutelarne, con dignità e fierezza, i diritti, sedendo Egli stesso da dominatore della situazione, tra i diplomatici residenti nella capitale turca.

Scoppiata la guerra, alla quale la Turchia prese parte al fianco della Germania, Camillo Garroni rientrò in patria, per ritornare, a pace conclusa, capo dell'Ambasciata di Costantinopoli, dove rimase sino al principio del 1923, epoca in cui dal Governo Fascista ebbe un incarico di alta fiducia alla Società delle Nazioni.

In questo stesso anno 1923 abbandonò definitivamente la vita politica e diplomatica, per ritirarsi a vita privata.

Sua Maestà il Re, in attestazione dei lunghi importanti servizi resi al Paese, lo nominava Ministro di Stato.

Ricco di intelligenza e di energia, carattere fermo e volontà ferrea, rigido nel compimento del suo dovere, pur sempre fiero nella tutela della propria dignità, collaborò coi diversi Governi senza mai asservirsi, e quando si tentò di fare di Lui un capro espiatorio, Egli, irrigidito nella serenità della sua coscienza, non si scosse, non si umiliò, nè piegò. E rimase al suo posto più forte e più autorevole di prima.

Cuore nobile e aperto, nemico d'ogni doppiezza, seppe sempre conciliare le esigenze del suo ufficio con il dovere verso il proprio simile, e con animo lieto cercò sempre di fare del bene.

Amava Savona intensamente, e prodigo di favore fu sempre verso i savonesi, che si rivolgevano a Lui per aiuto o assistenza.

Modesto, affabile con tutti, nella vita intima era di una semplicità quasi infantile. Non conobbe superbia, nè mai posò da superuomo. Nella conversazione con persone della sua elevatura intellettuale era piacevole, interessante, brillante; in colloqui con persone di poca o niuna coltura sapeva farsi modesto, semplice, quasi umile, si da non confonderle, nè umiliarle.

Fu insomma un Uomo superiore per animo e per intelletto; e questa fu la grande forza che lo mantenne sempre in posizione di predominio durante la Sua non breve vita pubblica ».

La Società Savonese di Storia Patria perde con Lui un amico prezioso.

SOC. SAVONESE DI STORIA PATRIA

INDICE

A. Cortese - Tipologia monetaria Savonese - Memoria Postuma . . . . . Pag. 5

P. Poggi - Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia - Parte IV - (dal 1421 al 1470) . . . . . » 17

G. Bustico - Fra i corrispondenti di Stefano Grosso . » 153

C. Migliardi - Savona e i suoi Casati . . . . . » 207

F. Noberasco - P. Angelico Aprosio . . . . . » 215

I. Scovazzi - Vincenzo Gioberti e il Cattolicesimo liberale a Savona . . . . . » 233

Necrologi . . . . . » 329